DESCRIZIONE DELLA GRECIA

D I

P A U S A N I A

NUOVAMENTE DAL TESTO GRECO TRADOTTA

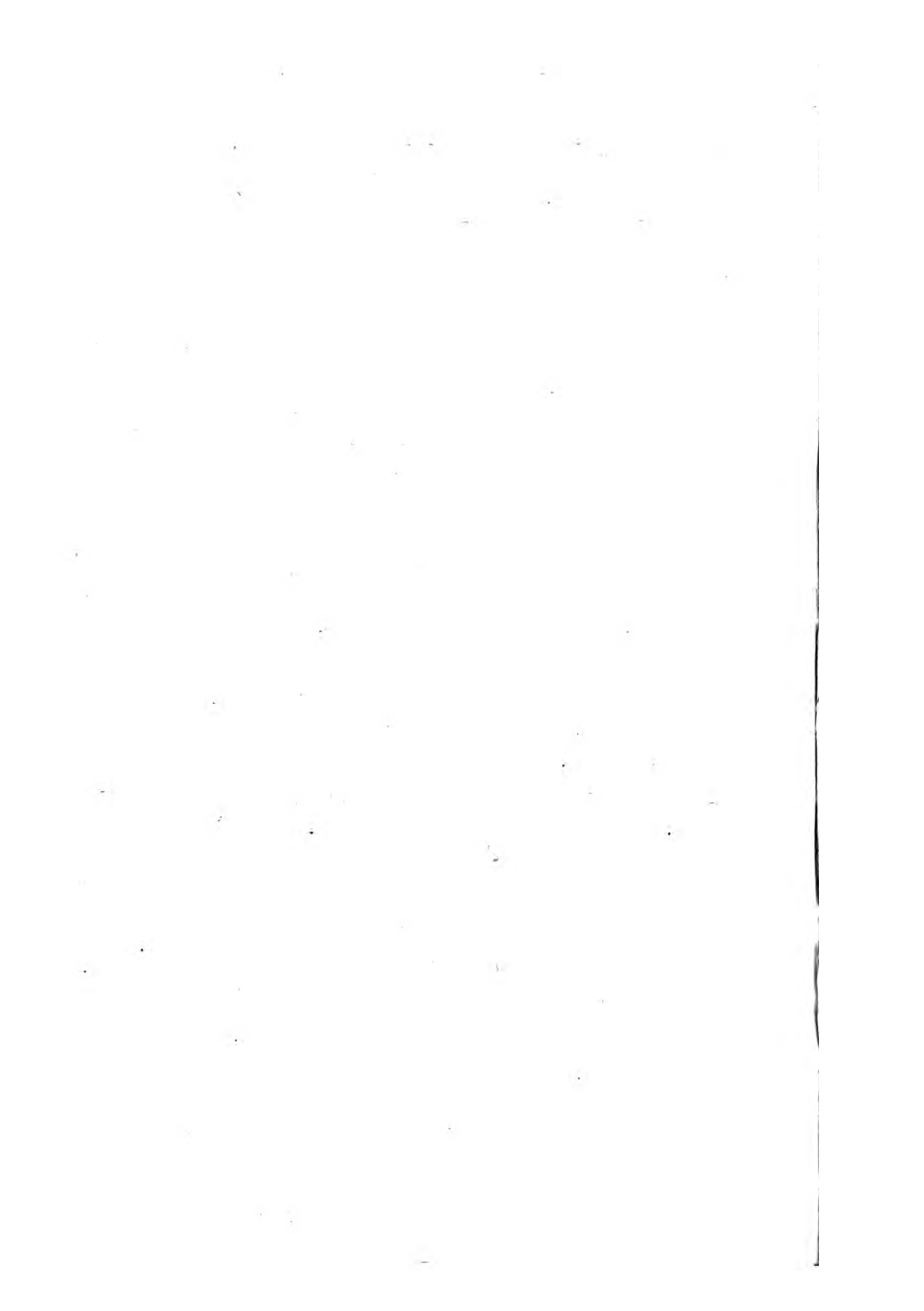
DA A. NIBBY

Membro ordinario dell' Accademia
Romana di Archeologia.

V O L U M E I.

R O M A 1817.

Presso Vincenzo Poggioli Stampatore della R.C.A.

Con Approvazione

A SUA ECCELLENZA

IL SIG. CONTE DI S. LEU

ANTONIO NIBBY.

Nel dare alla luce questo mio volgarizzamento di uno de' più celebri scrittori greci, non poteva ad altri indirizzarlo che a quegli, il quale ad un amore sì grande per le lettere accoppia un impegno così forte per coloro, che le coltivano. La stima

inoltre, della quale V. E. particolarmente mi onora, e la premura, che mostra a proteggermi sono tanti motivi di più che mi obbligano a presentarle questo pegno del mio rispetto, e della mia gratitudine. Quanto sono persuaso che il dono sia tenue, altrettanto sono sicuro, che V. E. guarderà solo ai sentimenti, da'quali sono animato nell' offerirglielo.

APPROVAZIONE

Per commissione del Rmo P. M. Filippo Anfossi, Maestro del Sagro Palazzo Apostolico ho letto attentamente il primo Tomo del Viaggio per la Grecia di Pausania, e non avendovi trovato cosa alcuna contro la Santa Fede, ed i buoni costumi sono di parere, che possa permettersene la stampa.

Roma da S. Pietro in Vincoli 1. Aprile 1817.

D. Michele Guidotti Senese C. R., e Lettore Emerito di Sagra Teologia, e Filosofia.

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendiss. P. Mag. Sac. Palatii Apost.

Candidus Maria Frattini Archiepisc. Philippens. Vicesgerens.

IMPRIMATUR.

Fr. Philippus Anfossi Ord. Prædic. Sacr. Palat. Apost. Mag.

PREFAZIONE

Mi sembrò affatto necessario premettere a questa mia versione qualche notizia sullo Scrittore tradotto, esporre il merito della sua opera, accennare i motivi che mi mossero a volgarizzarlo, e finalmente mostrare le traccie, che mi propongo seguire nella piena sua illustrazione, della quale ho testè publicato un saggio.

Quantunque non vi sia opera più conosciuta di quella di Pausania, pure dell'autore stesso assai scarse notizie ci sono rimaste. Il nome di Pausania fu assai celebre nell'antichità. La Laconia diede alla luce tre uomini illustri così chiamati; il vincitore de'Medi a Platèa (1), *non Re, ma tutore di Plistarco Re di Sparta* (2); *il Re che cooperò a far riacquistare la libertà agli Ateniesi* (3); *ed uno Scrittore filologo* (4). *Vi fu pure un medico di questo nome* (5), *ed un amico di Empedocle* (6). *Pausania nomavasi anco quel nobile macedone, che spense Filippo padre di Alessandro* (7); *quel Proedro di cui parla l'oracolo di Tralli* (8); *quello scrittore di Tattica lodato da Eliano* (9); *e finalmente quello rammentato da Atenèo, e di soprannome il*

(1) Thucyd. *lib.* 1. *cap.* 94.
(2) Herodot. *lib.* 9. *c.* 10. Thucyd. *lib.* 1. *c.* 132. Pausan. *Lacon. c.* 4. §. 7.
(3) Pausan. *Lacon. c.* 5. Justin. *Hist. lib. V. c.* 10. Corn. Nep. *in Thrasyb. c.* 3.
(4) Suidas *in voc.* Παυσανιας.
(5) Galen. *de cur. lib.* 1. *c.* 1.
(6) Diogen. Laërt. *Vit. Philos. lib. VIII. in Empedocle.*
(7) Justin. *Hist. lib.* 9. *c.* 6. Plut. *in Alex.*
(8) Bandin. *Biblioth. Laurent. cat.* 1. *p.* 534.
(9) *Tact. c.* 1.

Pozzo (1). *Altri ve ne furono meno famosi; ma a niuno di costoro appartiene l'opera conosciuta sotto il nome di* Descrizione della Grecia.

L'Autore di questa noto col nome di Sofista (2), *Sofista Siro* (3), *Damasceno* (4), *nacque in Cesarèa di Cappadocia* (5) *a'tempi di Adriano Augusto* (6), *dopo la morte di Antinoo; poichè egli medesimo afferma di non averlo veduto in vita* (7). *Ora la morte di quel favorito di Adriano avvenne l'anno* 129. *dell'era volgare, e XIII. di Adriano* (8), *e la morte di Adriano stesso avvenne l'anno* 138.; *dunque fra questi due limiti conviene porre la nascita di Pausania. Il nostro autore stesso però parla dell'onore fatto dagli Ateniesi ad Adriano di nomare una delle tribù col suo nome, e ne parla come di cosa avvenuta a'suoi giorni. Ciò accadde l'anno* 134., *anno in cui quell'Augusto fu in Atene, vi dedicò il tempio di Giove Olimpico, vi esercitò la carica di Arconte, e colmò di beneficj gli Ateniesi* (9); *dunque prima di quell'anno Pausania era nato, e perciò la sua nascita va posta fra il* 129., *ed il* 134. *dell'era volgare. Antonino Pio, e M. Aurelio egli stesso li descrive come suoi coetanei* (10); *anzi di quest'ultimo cita la guerra Germanica, e Sarmatica, che avvenne nel* 174. *di Cristo, e XIV. del suo impero* (11). *Dal modo*

(1) *Dipnosoph. lib.* 13. *c.*6. *p.*584.
(2) Suidas *in voc.* Παυσανιας.
(3) Galen. *De loc. affect. l.* 3. *c.*14.
(4) Const. Porphyr. *lib.* 1. *them.* 2.
(5) Suidas *loc. cit.* Vossius *De Hist. Græc. lib.* 2. *c.* 14.
(6) Paus. *Attic. c.* 5. §. 5.
(7) *Arcad. c.* 9. §. 4.
(8) Pagius *Crit. Baron. an.* 129. Murat. *Annal. d'Ital. ib.*
(9) Murat. *Annal. d'Ital. an.* 134.
(10) *Arcad. c.* 43. §. 3. 4.
(11) Murat. *Annal. d'Ital. an.* 174.

inoltre, in cui parla di M. Aurelio sembra che allorchè lo cita nell'opera sua più non esistesse. Ciò mi fa credere, che Pausania fiorisse insieme con Aristide (1) *Polièno, Atenèo, Luciano, Polluce, Galeno, Tolomeo, e Gellio, durante l'impero di M. Aurelio, e di Commodo suo figliuolo, epoca in cui cominciarono ad essere celebri i Sofisti, e che diede alla luce tanti filologi.*

Delle particolarità della sua vita poco o nulla di più sappiamo di ciò, che da lui stesso rilevasi. Passò una gran parte de' suoi giorni viaggiando; e non solo visitò la Grecia, e l'Italia; ma percorse ancora una gran parte dell'Asia. Pervenne fino al tempio di Giove Ammone ne' deserti della Libia (2). *Vide la Palestina, ed attesta di avere osservato co' proprj suoi occhi il fiume Giordano, ed il Mare Morto* (3). *Di là passò nell' Asia Minore, e nella Grecia. Il tempo preciso, in cui cominciò il suo viaggio di Grecia potrebbe definirsi da un passo della sua opera. Egli afferma* (4) *di avere descritto l'Attica prima che Erode Attico edificasse in Atene l' Odèo ad onore di Regilla sua moglie estinta; ma l' anno preciso in cui ciò avvenne è incerto. Dagli altri passi di Pausania pare che non fosse se non nello impero di M. Aurelio, ed anche avanzato, che egli viaggiò nella Grecia* (5); *dunque verso quella epoca dovè accadere la morte di Regilla.*

Fu discepolo egli stesso di Erode Attico, celebre Oratore, maestro di M. Aurelio, e Lucio Ve-

(1) Suidas *in* Παυσανίας.
(2) Paus. *Bœot. c.* 16. §. 1.
(3) *Eliac. I. c.* 7. §. 3.
(4) *Achaic. c.* 20. §. 3.
(5) *Arcad. c.* 43, §. 3. 4.

ro (1) ; *anzi Filostrato* (2) *asserisce che egli era uno de'dieci discepoli prediletti di quel grande uomo*, *appellati* της κλεψυδρας , *perchè il maestro oltre la lezione commune dava loro un altra lezione per un tempo determinato* . *E' però da osservarsi*, *che parlando Pausania in più luoghi di Erode Attico* (3) , *non apparisce mai di essere stato suo discepolo* ; *e appena si rileva che fosse di lui coetaneo* (4).

Egli stesso ebbe scolari , *e fra questi si cita un Aspasio Sofista Ravennate figliuolo di Demetriano* , *il quale si fece molto onore in Roma ai tempi di Alessandro Severo* (5).

Quando venisse in Italia non è ben certo , *dipendendo ciò dal determinare il suo viaggio di Grecia* , *che si è veduto appartenere all'impero di M. Aurelio avanzato* . *E' certo però che vide non solo la Italia* ; *ma ancora la Sardegna* , *e la Corsica* (6) , *e forse pure la Sicilia* (7) . *Non è noto dove e quando finisse i suoi giorni* ; *e poichè non fa in alcun luogo menzione di Settimio Severo* , *conviene supporre che ciò fosse avanti che quell' Imperadore cominciasse a regnare*.

Si è veduto di sopra , *che facendosi menzione della guerra Germanica* , *e Sarmatica di M. Aurelio è d'uopo credere che egli scrivesse l'opera sua almeno dopo l'anno* 174. *della era volgare* . *A ciò*

(1) Jul.Capit. *In M.Ant.c.2.* Id. *in L. Vero c.2.*
(2) *Vit.Sophist.lib.2.sect.1.*
(3) *Attic. c.19. §.7. Corinth.c.1. §.7. Eliac.II.c.21. §. 2.Achaic. c.20. §. 3. Phoc.c.32. § 1.*
(4) *Corinth. c.1. §. 7.*
(5) Suid. *In voc.* Ασπασιος Δημητριανου
(6) *Phoc. c.17. §.4. e seg.*
(7) *Eliac.I. c.25. §.2. e seg.*

si aggiunga che sul principio delle cose Eliache, egli stesso afferma essere passati 217. anni da che Corinto era stata riedificata da Cesare. Quella città fu ristaurata dal Dittatore verso il fine della sua vita, cioè, secondo la cronologia più approvata, circa l'anno di Roma 710. a questi adunque aggiungendone altri 217. si avrà l'anno di Roma 927., o 174. della era volgare; e questo corrisponde appunto all'anno della guerra Marcomannica citato di sopra; dunque in quell'anno Pausania avea già scritto quattro libri della sua opera, ed intraprese a scrivere il quinto.

E quì si deve osservare che malgrado tutti gli argomenti della certezza morale; malgrado il consenso unanime di tutti i dotti, non è mancato chi si sia studiato far credere opera di Pausania il Lacone questa da tutti riconosciuta per opera del Cappadoce. Questi fu Gesnero, il quale appoggiandosi alla somiglianza, che v'ha fra alcuni de'titoli delle opere di Pausania Lacone riportati da Suida, e quello di un libro del nostro autore, a lui volle attribuire l'intiera opera della Descrizione della Grecia. *Già si vede quanto sia frivolo questo argomento, che trae tutta la sua forza da una somiglianza di nome fra un libro della* Descrizione della Grecia, *e due opuscoli di Pausania Lacone. Ma vediamo cosa ne dice Suida* (1): *questo Grammatico cita come opere di Pausania Lacone* le Cronache, un opuscolo sull'Ellesponto; *uno* sulla Laconia, *uno* sulle feste della Laconia, *ed uno* sugli Anfizioni. *Il dubbio pertanto non può cadere se non sopra il trattato* della Laconia, *e delle* Feste *di quella provincia; ma perchè Suida non citò alcuno degli altri*

(1) *In voc.* Παυσανιας Λακων.

attribuiti al Pausania di Cesarèa ? Perchè altro era la intiera Descrizione della Grecia *di quell' autore*, *altro degli opuscoli* sopra la Laconia, e le sue feste *di cui non ci è noto lo scopo. E vi sarebbe mai chi sospettasse autore dell' Attica Prassione, perchè si cita una sua opera* sulla Megaride (1) ? *D' altronde voglio anche ammettere, che la Laconia citata da Suida sia una stessa cosa, che la Laconia che forma il libro III. del nostro autore; ma chi è che non conosca gli errori di Suida scrittore del secolo XI., secolo di profonda ignoranza, e quando le favole prendevano il luogo della verità ? In questa supposizione ancora più verosimile sarebbe il credere, che Suida confondesse due opere della stessa natura, e ingannato dalla somiglianza di nome ascrivesse ad un Pausania un trattato che apparteneva all'opera di un altro. Ma vi sono ancora altri argomenti : la Laconia di Pausania Cesariense richiama il libro precedente, e fa corpo unito con tutto il resto dell'opera, siccome può rilevarsi dalle prime parole di quel libro, che alludono alle ultime del libro precedente; Suida cita due libri di Pausania Lacone uno* sulla Laconia, *l' altro* sulle Feste *di quella regione, e non uno solo; e finalmente se l'autore* della Descrizione della Grecia *fosse un Lacone non mancherebbero a scoprirlo le traccie del dialetto dorico, e ciò appunto manca. Imperciocchè se v'ha qualche vestigio d' idiotismo, questo piuttosto risente dell'attico, e del jonico, che del dorico dialetto. Ma non voglio più trattenermi in quessta discussione sopra una verità già riconosciuta da tutti i dotti.*

*La descrizione della Grecia è divisa in dieci libri; il primo comprende l'*Attica, *e la* Megaride;

(1) Suid. *in voc.* Σκιραν.

il secondo la Corinzia, *la* Sicionia, *e l'* Argolide; *il terzo la* Laconia; *il quarto la* Messenia; *il quinto, e sesto l'*Elide; *il settimo l'*Acaja; *l'ottavo l'*Arcadia; *il nono la* Beozia; *ed il decimo la* Focide.

Oltre questa opera Pausania ne scrisse altre, i cui titoli soli sono pervenuti fino a noi. Una ne fece sulla Palestina (1), *un'altra sulla Siria* (2), *una sopra Antiochia* (3), *una ne scrisse sulla Sintassi* (4), *una di problemi* (5), *una di declamazioni*, o *meditazioni* (6), *ed una raccolta di nomi Attici* (7). *Forse avrà scritto altre opere sulle parti della Grecia, che non si trovano comprese ne' dieci libri; ma di queste non se ne conosce neppure il titolo.*

Molti manoscritti ci restano della opera di Pausania sparsi nelle varie biblioteche di Europa. Due ne sono in Roma, uno al Vaticano di carta, del secolo XVI. nella Biblioteca Palatina segnato al num.° 56., *ed uno alla Biblioteca Angelica di carta cilindrata, scritto in Oriente*, o *da mano orientale nel secolo XIV. Del primo non si può fare alcun uso perchè non differisce quasi in nulla dalla edizione Aldina, e quelle piccole note marginali che si leggono nelle prime pagine sono altresì di poco valore. Non è lo stesso però del manoscritto della Biblioteca Angelica. In esso si ritrovano preziose varianti, che assai sovente concor-*

(1) Pare, che questa fosse molto voluminosa, citandone Stefano alla parola Μαριαμμια, il libro sesto. Si veda ancora la voce Γαζα, e la voce Δωρος.

(2) Steph. *in voc.* Γαββα

(3) Id. *In voc.* Σελευκοβηλος

(4) Suid. *In* Παυσανιας

(5) Id. *Ib.*

(6) Philostr. *Vit. Soph. lib.* 2.

(7) Schol. Thucyd. *lib.* 6. *cap.* 27.

dano colle congetture di Kuhn ; è scritto assai correttamente ; e non saprei abbastanza commendarlo. Questo nella traduzione ha servito a farmi adottare alcuna delle congetture di Kuhn.

Uno di carta bombicina ve n'ha in Napoli nella Biblioteca Reale , già spettante alla Biblioteca degli Agostiniani in S. Giovanni a Carbonara. Questo Codice è del secolo XV. (1).

Bandini (2) *conta due codici di Pausania nella Biblioteca Laurenziana ; uno segnato n. X. con note marginali , e miniature nella prima pagina ; e di questo Kuhn non ebbe notizia . E' in pergamena in* folio *del secolo XV. e contiene pag.* 290. *L' altro notato num. XI. anche esso con miniature , e note marginali , porta in fine il nome dell' Amanuense Giovanni Rosi Cretese , Sacerdote , che lo trascrisse in Roma l' anno di Cristo* 1485. , *indizione* 3. , *ai dieci di Decembre . Questo ancora è in pergamena in* folio , *e di pagine* 282.

Nella Biblioteca Riccardiana (3) *si trova un Codice segnato K. I. che contiene degli estratti di Pausania . E'di carta in* folio . *Un altro se ne trova segnato K.II. che contiene l'opera intiera di Pausania . Questo è di pergamena in* folio , *e si dice scritto nel secolo XV.*

Un manoscritto nella Biblioteca di S. Marco in Venezia , che contiene l'opera di Pausania , si cita dal Morelli (4) , *e prima ancora dal Teupolo* (5). *Questo , secondo la descrizione datane dal Morelli è pieno di errori , e nulla migliore della edizione Aldina , e se qualche volta si parte da que-*

(1) Fabric. *Bibl. Græc. lib. IV. c.* 17. §. 4. *nov. edit.*
(2) *Cat. Cod. Græc. Biblioth. Laurent. Tom.* 2. *p.* 306.
(3) *Cat. Mss. Cod. Biblioth. Riccard. Florentiæ p.* 314.
(4) *Bibl. Mss. D. Marci T. I. p.* 282.
(5) *Græc. D. Marci Biblioth. p.* 220.

sta , concorda sovente col codice di Mosca consultato dal Facio . Le note marginali sono del Card. Bessarione . Il manoscritto è in pergamena e del secolo XV.

Quattro manoscritti n'esistono nella Biblioteca Reale di Parigi (1) ; *uno di carta segnato n.*1399., *e che era della Biblioteca Medicea con note marginali credute di Lascari . Questo fu trascritto in Milano da Pietro Ipsella Eginese l'anno* 1447 ; *l'altro egualmente in carta , e notato n.* 1400, *non comprende che l'Attica , ed è del secolo XVI. Il Codice segnato n.* 1410. *di carta anche esso , comprende l'opera intiera di Pausania , e fu scritto l' anno* 1491. *Finalmente sotto il numero* 1411. *insieme con Dionisio Periegeta , gli scolj di Eustazio sopra questa opera , e una notizia delle provincie di Europa , Asia , ed Affrica , si trova unita la descrizione della Grecia di Pausania . Anche questo codice è del secolo XV. Questi quattro manoscritti però non differiscono in nulla dalla edizione Aldina , e perciò sono di poco uso .*

Due ne esistono pure nella Biblioteca Imperiale a Vienna (2) *uno segnato* IXCVI *in carta , del secolo XVI. con buone note marginali ; e l' altro* IXCVII. *scritto l'anno* 1500. *mutilo in principio , pare una copia del precedente* (3) . *Delle varianti del primo di questi due si servì Facio nella sua edizione di Pausania del* 1794. *e lo trovò molto utile . Egli lo confrontò con un altro codice esistente allora a Mosca , e decise , che l'uno nulla avea che fare coll'altro , e che venivano da un originale di-*

(1) *Catal.Cod. Mss. Bibl.Reg. Tom.*2.

(2) Koll. *Suppl.I. ad* Lambec. *Comment.p.*593. *et seqq.*

(3) Nessel. *Catal.Cod. Vindobon. part.V. p.*47. *n.*33. *e pag.* 58. *n.* 51.

verso (1). *Anche di questo di Mosca si servì Facio con molto vantaggio*.

Dai manoscritti passando alle edizioni, la prima fu quella di Aldo in greco nel 1516. *in Venezia. Fu diretta questa da Marco Musuro Cretese Vescovo di Ragusi, il quale la dedicò a Lascari. Casaubono ebbe forse in idea di publicarne una nuova edizione con note, e postillò tutta intiera questa di Aldo. Di questo esemplare così postillato, acquistato dal Bourdelot, si servì poi Kuhn per la sua edizione*.

Dopo quella di Aldo, nel 1583. *fu data alla luce in Francfort una nuova edizione diretta da Xilandro, e Silburgio, alla quale fu aggiunta in fine la traduzione latina di Amasèo, una dissertazione di Silburgio sulle anomalie grammaticali di Pausania, e la descrizione della Grecia estratta da Strabone, e Tolomeo*.

Questa fu seguita dalla edizione di Hanau del 1613., *affatto simile alla precedente, se non che la traduzione latina sta a fronte del testo greco*.

Ma assai migliore fu quella che produsse Kuhn nel 1696. *in Lipsia, il quale unì le sue note, e congetture a quelle già conosciute di Xilandro, e Silburgio, ajutato in molto dalle postille di Casaubrono citate di sopra*.

Più critica ancora è la recente edizione di Facio uscita alla luce in Lipsia l'anno 1794. *e seg. Egli coll'ajuto de' manoscritti Viennese, e Moscuense, co' lumi che si sono acquistati ulteriormente è pervenuto se non a ristabilire intieramente il testo di Pausania, almeno a correggerlo, e dilucidarlo in molti luoghi*.

Nuovi miglioramenti ha ricevuto in questi ul-

(1) *Praef. Edit. Pausan.*

timi anni il testo di Pausania dal Sig. Clavier, che sta attualmente publicando una traduzione francese di questo autore col testo a fronte, e corredata di note critiche, e grammaticali.

Dal titolo stesso si rileva, che il soggetto dell'opera di Pausania non ammetteva uno stile elegante, e sublime, limitandosi ad un itinerario archeologico della Grecia, a notizie storiche epilogate, e a descrizioni delle feste, e degli usi di quel paese classico. Vero è però che se non sublime, e elegante, almeno poteva essere più studiato, e più chiaro. Imperciocchè molto spesso per volere essere troppo conciso, e per voler dare alla frase un giro troppo involuto, il senso resta sì oscuro, che senza una lunga abitudine è impossibile discifrarlo a dovere. Questi difetti però si ritrovano anche negli altri Scrittori del secolo di Pausania, e specialmente ne' Sofisti suoi pari. Sembra che egli si studiasse d'imitare Erodoto, anzi Silburgio volle provare una uniformità fra questi due Scrittori; ma è certo che il nostro Autore lungi dall'ottenere il suo scopo è il vero contraposto della dolcezza del padre della Storia. Ai difetti dello stile egli però largamente supplisce con una vasta erudizione, e colla più scrupolosa esattezza unita alla critica, e alla filosofia per quanto lo permettevano le cognizioni de' tempi in cui vivea. Con l'opera di Pausania si può viaggiare anche adesso nella Grecia, e mediante questa si possono ritrovare le città distrutte, determinare la distanza fra loro, riconoscere i monumenti atterrati, e stabilire l'estensione de' territorj delle differenti nazioni, che popolarono la Grecia, anche dopo 15. secoli delle più strane rivoluzioni. Colla scorta soltanto di questo autore possiamo conoscere appieno gli usi civili degli antichi Greci, le loro feste, i loro riti, e comparar-

li con quelli della Grecia attuale. Egli ha conservato a'posteri le tradizioni particolari delle popolazioni, la loro mitologia, e la loro storia; e a lui solo debbono molte città illustri, molti uomini celebri, molti artisti famosi che la loro memoria non si sia affatto spenta. Quindi è che non a torto potrebbe appellarsi questa opera la Storia Geografica, Politica, Morale, e Antiquaria della Grecia sì pel tempo della sua infanzia, che per l'epoca della sua floridezza, e decadenza.

Fra coloro, a'quali è sovra ogni altro utile questa opera debbono specialmente contarsi gli Artisti. Infatti avendoci Pausania serbato non solo i nomi de'più celebri artefici, e gli aneddoti più curiosi della vita loro; ma avendo esattamente descritto le pitture, le sculture, e gli edificj più famosi della Grecia antica, questo è per essi una sorgente perenne, mediante la quale destramente, e con giustezza si possa da loro rappresentare tutto ciò che spetta alla mitologia, e alla storia degli antichi Eroi. Così rimanesse per Roma, e per l'Italia qualche Scrittore, che anche in latino semibarbaro del quarto, o quinto secolo avesse colla stessa precisione di Pausania descritto la Città Regina, e le provincie dalle quali è attorniata! Nè si creda, che ciò, che da me è stato detto fin quì sopra i meriti dell'opera volgarizzata, sia l'effetto di una malintesa esaggerazione; me ne appello ai moderni viaggiatori, che hanno percorso la Grecia in questi ultimi tempi con Pausania alla mano; me ne appello alla scoperta del tempio di Apollo a Figalia. Anzi è oramai riconosciuto, che le distanze da Pausania indicate sono sempre più esatte di quelle determinate da Strabone, e se qualche volta si riconosce difetto in Pausania, più che a lui si dee ascrivere alla ignoranza de'copisti.

Queste doti, che di rado si rinvengono negli Scrittori della natura di Pausania gli riscossero le lodi di tutti i moderni eruditi subito dopo il risorgimento del buon gusto; solo Scaligero col suo stile atrabiliare osò chiamarlo senza l'ombra di ragione il più menzognero de' Greciuli: *Ma il sentimento suo a fronte di quello di tutti gli altri dotti forniti di una critica sana, e ragionevole non va contato.*

Conchiuderò questo proemio esponendo i motivi, che m'indussero a fare una nuova traduzione di questa opera, e accennando inoltre il metodo che mi proposi seguire nell'illustrarlo. Pausania è stato tradotto due volte in Latino, una in Italiano, due in Francese, una in Inglese, ed una in Tedesco. Delle versioni latine, la prima fu fatta da Romolo Amasèo, e publicata l'anno 1547. *in Roma colla dedica al Cardinale Farnese: questa è elegante, e in un latino assai puro; ma appunto per questo non di rado sagrifica alla bellezza dello stile la fedeltà della versione; e malgrado le correzioni che dopo vi fece Silburgio non è però scevra di difetti, poichè questi sono inerenti al suo stile. Amasèo però egualmente che l'altro traduttore latino Leschero di cui sono per parlare, in molti luoghi meritano scusa, poichè i loro errori assai spesso dipendono dal testo della edizione Aldina che è pieno di lagune, e di trasposizioni. Pare che Amasèo oltre il testo stampato osservasse de' manoscritti, quantunque egli non ne faccia menzione.*

Dopo la traduzione di Amaseo vide la luce quella di già citata di Leschero in Basilèa l'anno 1550. *E'più esatta di quella di Amasèo, e sembra essere stata fatta anche essa coll'ajuto di manoscritti* (1), *pure non manca di difetti per le ragioni esposte di sopra.*

(1) Clavier *Préf. á la Descript. de la Grèce de Paus. p. VII.*

L'Italiana fu publicata in Mantova l'anno 1597. *in* 4.° *da Alfonso Buonacciuoli , e quindi ristampata in Verona , e in Roma senza cangiamenti . Si crede communemente più esatta delle latine , e fatta sul testo greco* (1) ; *ma io sono di sentimento opposto . Prescindendo che l'epoca in cui il Buonacciuoli fiorì era una epoca , nella quale il buon gusto della lingua italiana cadeva da ogni parte , poichè era quasi sul cominciare del Secolo XVII. , pare non potervi essere dubbio , che l'autore non intendesse il greco . Per averne una prova basta leggere il capo terzo dell' Attica verso il fine , e si vedrà , che il traduttore non comprendeva ciò , che volgarizzava . Cito questo passo solo per non portare quì esempj infiniti della negligenza , ed infedeltà sua ; nè è cosa rara trovare in esso i nomi variati , e le distanze alterate , difetti tanto più imperdonabili , che lungi dal dipendere da un testo erroneo , sono piuttosto un effetto della negligenza sua .*

Una nuova versione italiana arricchita di note erudite è da lungo tempo promessa dal chiar. Sig. Ciampi Professore in Pisa ; ma di questa finora non è comparso che un saggio consistente nella traduzione de'c. 17. *e seg. del primo delle cose Eliache, dove si descrive l'arca di Cipselo .*

Delle traduzioni oltramontane in francese la prima fu fatta da Gedoyn ; non può però formarsi l'idea di un lavoro più cattivo di questo . Sebbene fosse fatta dopo l'edizione di Kuhn ; cioè dopo che si aveano lumi sufficienti per publicarne una buona; tuttavia non profittò delle sane , e dotte congetture di questo critico . Ed infatti , come potea trarne profitto un che mostrò di non conoscere il greco , e

(1) Haym. *Bibliot. Ital. T. I.*

che fece la sua versione da quella di Amasèo ? Nè soltanto si è contentato delle inesattezze del traduttore latino ; ma tante a lui proprie ve n'ha inserito e tanti errori vi ha messo del suo , che l'originale resta affatto deformato . Egli aggiunse alla sua versione delle note , che sono anche peggiori , e che rigurgitano ovunque di errori.

Della traduzione francese che attualmente sta publicando il Sig. Clavier oltre ciò , che di già ho osservato di sopra , debbo quì aggiungere , che non v'ha paragone fra questa e quella di Gedoyn , e che in essa dappertutto risplende il sapere del traduttore , e la sua cognizione profonda nell'Ellenismo . Qualunque elogio volessi quì farne sarebbe superfluo , essendo il Sig. Clavier già noto per l'Apollodoro da lui tradotto , e illustrato . Io non ho veduto di questa nuova traduzione di Pausania , che il primo tomo , nel quale si trovano compresi il primo , e secondo libro ; quantunque mi si annunzj , che è stato publicato il secondo .

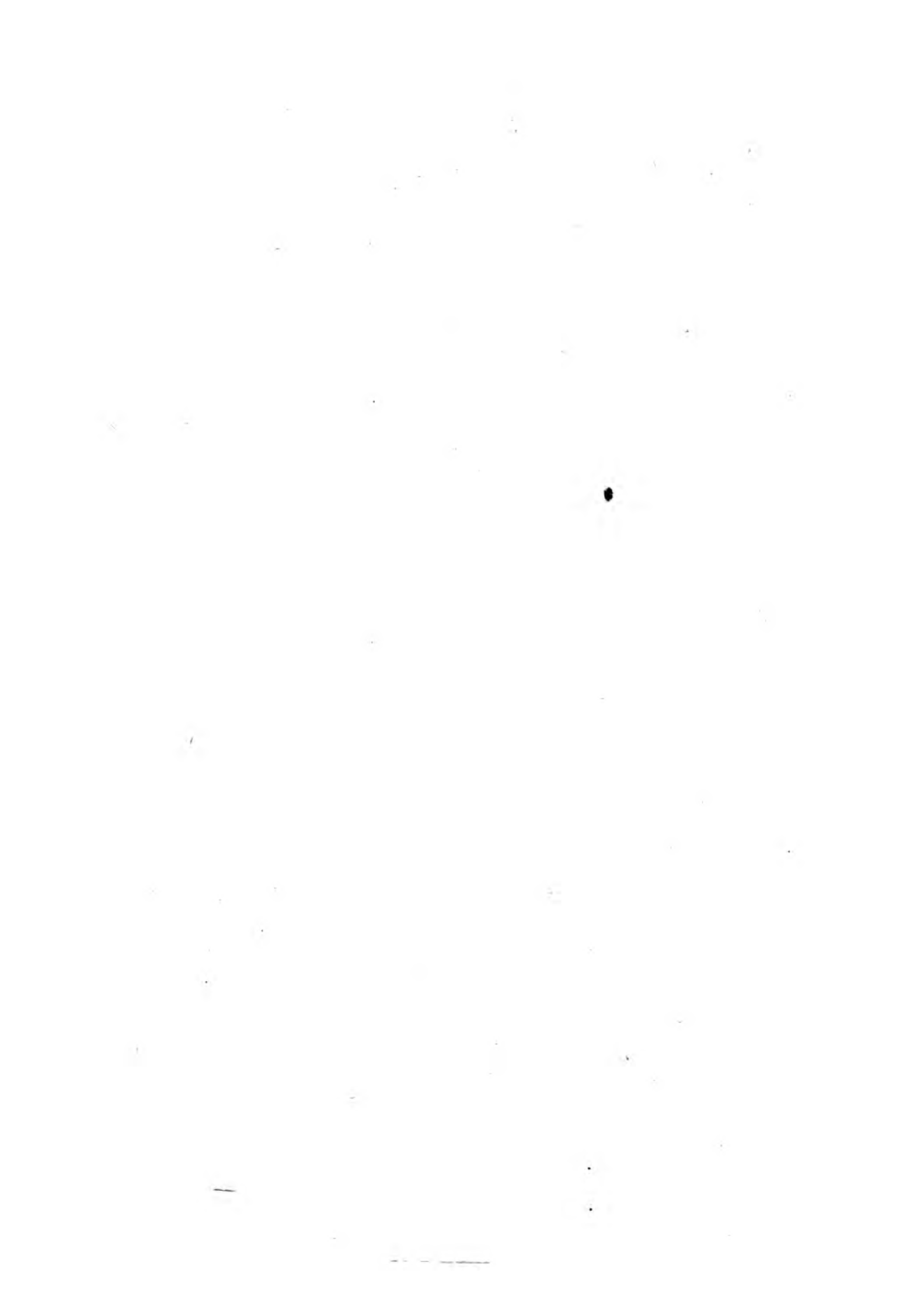
La traduzione inglese fu fatta dal Sig. Taylor, e stampata in Londra nel 1779. Non mi è stato possibile vederla ; ma dalle relazioni avute da chi l'ha veduta , pare , che in Inghilterra non goda di molto credito , e che sia poco fedele .

Questo medesimo giudizio ardisco dare ancora della versione tedesca di Goldhagen avendola comparata io stesso col testo originale . Due edizioni ne sono comparse ; una a Berlino , e Lipsia nel 1768., e l'altra a Berlino nel 1798. Questa seconda è piena di errori tipografici , e perciò va posposta alla prima .

Venendo ora a parlare per poco del mio volgarizzamento , da quanto finora ho premesso si vede apertamente , che all'Italia centro delle Arti era non dirò vantaggiosa , ma necessaria una nuo-

va versione . Pertanto nell'intraprenderla io mi prefissi di osservare una esattezza scrupolosa , e sagrificare a questa una maggiore eleganza , a cui avrei potuto aspirare . In qualche luogo però dove il testo si mostra chiaramente corrotto , mi sono prevalso delle correzioni di Kuhn , e di Facio ; ed ho ancora qualche volta adottato le congetture di Clavier , per il primo , e secondo libro , ed inserito le mie proprie . Di questi cangiamenti darò ragione nelle note , delle quali come in principio annunziai ho di già publicato un saggio . Ne' nomi proprj ho studiato di essere più conforme che mi è stato possibile alla desinenza , e ortografia originale ; nella divisione però de' capitoli , e de' paragrafi , quantunque quella osservata da Kuhn , e da Facio sia poco esatta , tuttavia mi vi sono generalmente uniformato per non recare confusione a coloro , che vogliano ricorrere all'originale , e solo in qualche luogo ho fatto alcun picciolo cangiamento nella divisione de' paragrafi , dove era assolutamente indispensabile farlo .

Publicata la traduzione darò principio alle note , le quali saranno precedute da una descrizione generale comparata della Grecia fisica , politica , e morale . Ad ogni libro premetterò la storia epilogata delle principali città , delle quali in esso si tratta , non solo per ciò che concerne l'antico ; ma ancora per la parte del medio evo , e moderna , traendo tutto dai fonti originali , così che si avrà una storia continuata , e completa di Atene , Megara , Corinto , Sicione , Argo , Epidauro , Sparta , Olimpia , Tebe , Delfo ec. E siccome dall'opera , che di Pausania ci resta non si ha che la descrizione di una parte della Grecia , quindi servendomi del metodo stesso di Pausania , e rimontando all'epoca , in cui egli scrisse , darò la descrizione

della Tessaglia , dell' Epiro , della Macedonia , della Tracia , delle Isole , della Troade , dell' Eolia , Ionia , e Doride nell'Asia Minore . Anche in queste giunte io non farò che seguire gli autori originali . Ed ecco quanto stimai necessario premettere nell'imprimere la mia traduzione ; se da tutti non sarà questo mio lavoro approvato , oso sperare che almeno tutti vorranno mostrare la loro indulgenza guardando solo i motivi , che mi indussero ad intraprenderlo.

DESCRIZIONE DELLA GRECIA

DI

PAUSANIA

LIBRO PRIMO

Delle cose Attiche.

CAPO PRIMO

Promontorio Sunio - Laurio - Isola di Patroclo - Pirèo, templi, e statue che vi sono - Munichia - Falero - Are, e templi in Falero - Capo Coliade - Dee Genetillidi - Devastazione di Mardonio.

1. Nel continente della Grecia verso le isole Cicladi, e il mare Egèo, sporge fuori dell' Attica il capo Sunio; e v'ha per chi lo costeggia un porto, e sulla sommità è il tempio di Minerva Suniade. Navigando più oltre è Laurio, dove gli Ateniesi ebbero già miniere di argento; e la piccola isola deserta detta di Patroclo. Perciocchè un castello vi edificò, e un campo vi pose Patroclo, il quale approdovvi sendo Ammiraglio delle galee egizie, che Tolomeo nipote di Lago spedì agli Ateniesi in soccorso, quando Antigono figliuolo di Demetrio con un' esercito terrestre guastava il loro paese, e gli stringeva colle navi dalla parte di mare.

2. Il Pirèo era fino dagli antichi tempi un borgo; ma non divenne arsenale prima che Temistocle prendesse il comando degli Ateniesi; poichè

il loro arsenale era Falero, dalla qual parte il mare è meno discosto dalla città. Dicono, che di là partisse Menesteo colle navi contro di Troja, e prima di lui Teseo per pagare a Minosse la pena della morte di Androgeo. Temistocle però appena ebbe il comando, stabilì per arsenale degli Ateniesi il Pirèo: conciossiacchè gli paresse più comodo pe' naviganti, e contener tre porti in vece dell'unico di Falero. E fino a' giorni miei vi erano le stanze delle navi, ed il sepolcro di Temistocle al porto grande. Imperciocchè si narra, che gli Ateniesi si pentirono di ciò, che aveano contro Temistocle fatto, e che i congiunti di lui tolte le ceneri sue di Magnesia le trasportarono al Pirèo. E sembra, che i figliuoli di Temistocle tornassero, e dedicassero una pittura nel Partenone, nella quale si vede espresso Temistocle.

3. Delle cose degne di esser vedute nel Pirèo, la più notabile è il recinto di Minerva, e di Giove: ambedue le statue sono di bronzo; Giove tiene lo scettro, e la vittoria, Minerva l'asta. Ivi Arcesilao dipinse Leostene co' suoi figliuoli, il quale sendo capitano degli Ateniesi, e di tutti i Greci, ruppe in battaglia i Macedoni prima nella Beozia, e poi un'altra volta di là dalle Termopili, e forzolli a rinchiudersi in Lamia, che stà rimpetto al monte Oeta. Dietro il portico lungo, che serve di foro a coloro, che abitano presso la marina (imperciocchè quelli che dimorano lontano dal porto ne hanno un altro) sono le statue ritte in piedi di Giove, e del Popolo opera di Leocare. Presso al mare edificò Conone un tempio a Venere, poi, che ebbe disfatto le galèe de'Lacedemonj vicino a Gnido nella penisola della Caria. Conciossiacchè i Gnidj onorino sommamente Venere, ed abbiano templi di questa Dea, il più antico detto di Venere Dorica, quindi quello di Ve-

nere Acrèa, ed il più moderno di quella Venere, che volgarmente Gnidia addimandasi, ma che i Gnidj stessi appellano Euplèa.

4. Gli Ateniesi hanno oltre il Pirèo due altri porti: uno a Munichia, dove è un tempio di Diana Munichia, e l'altro, siccome ho detto di sopra, a Falero. Presso questo porto havvi il tempio di Cerere, e l'edicola di Minerva Scirade, e più lungi il tempio di Giove. Vi sono inoltre le are degl' Iddii Ignoti, degli Eroi, de'figliuoli di Teseo, e di Falero. Perciocchè gli Ateniesi affermano, che questo Falero navigò insieme con Giasone a Colco. Ivi è ancora l'ara di Androgeo figliuolo di Minosse, la quale si chiama dell' Eroe; ma che ella sia di Androgeo coloro lo sanno, i quali più degli altri sono studiosi d'intendere le cose patrie. Venti stadj più là è il capo Coliade. Dopo la rotta dell' armata navale de'Medi l'onda condusse fin là i frammenti de' vascelli. Ivi è la statua di Venere Coliade, e vi sono ancora le Dee, che chiamano Genetillidi, e che io credo essere una stessa cosa con quelle, che i Focesi di Jonia addimandano Gennaidi. Sulla via, che da Falero mena ad Atene si trova un tempio di Giunone senza porte, e senza tetto. Dicono, che Mardonio di Gobria lo arse. Il simulacro però, che oggi vi esiste, è, come dicono, opera di Alcamene, e perciò il Medo nol potè guastare.

CAPO SECONDO

Antiope l'Amazone - Mura del Pirèo - Sepolcri - Poeti amici de'Re - Tempj, Portici, e Statue - Re di Atene.

1. Entrando in città è il monumento di Antiope l'Amazone. Pindaro dice, che questa Antiope

fù da Piritoo, e Teseo rapita, ma Egia Trezenio cantò di lei queste cose: che assediando Ercole Temiscira sul Termodonte non la poteva espugnare; ma Antiope accesasi d' amore per Teseo (perciocchè anche Teseo militava con Ercole) consegnò la città. Così Egia. Gli Ateniesi però affermano, che dopo, che vennero le Amazoni *nell'Attica*, Antiope fù da Molpadia saettata, e Molpadia fù morta da Teseo. E gli Ateniesi hanno anche il monumento di Molpadia.

2. Salendo dal Pirèo *alla città* sono le vestigia de'muri, che Conone rialzò dopo la battaglia navale presso Gnido. Imperciocchè quelli di Temistocle, edificati dopo la ritirata de' Persiani, furono disfatti nel governo de' così detti Trenta. Sulla via sono sepolcri molto illustri, cioè quello di Menandro figliuolo di Diopete, e il cenotafio di Euripide. Euripide stesso però è sepolto in Macedonia, sendo andato ad Archelao. Quanto al modo della sua morte, siccome molti riferito lo hanno, sia pur come dicono.

3. Conciossiacchè anche in quei tempi, i poeti conviveano coi Re; e per verità ancora prima Anacreonte fù presso Policrate Tiranno di Samo, ed Eschilo, e Simonide andarono in Siracusa presso Gerone, Filosseno presso Dionigi, il quale fù tiranno in Sicilia, e finalmente Antagora Rodio, ed Arato Solese furono alla corte di Antigono, che governò i Macedoni. Esiodo poi ed Omero, o non sortirono di essere coi Re, o di loro volontà il disprezzarono; colui per la vita campestre, e per il timore di viaggiare; Omero poi per avere in lontanissime regioni peregrinato, e per avere alla utilità delle ricchezze, che presso i potenti si acquistano la gloria presso de' molti anteposta. Conciossiacchè Omero stesso abbia cantato essere stato Demodoco

alla corte di Alcinoo, ed avere Agamennone lasciato presso sua moglie un poeta. Non lungi dalle porte è un sepolcro, che ha per coperchio un soldato ritto in piedi a lato di un cavallo. Chi sia nol sò. Ma Prassitele fece il cavallo, e il soldato.

4. Entrando in città è un' edificio, che serve all' apparecchio delle pompe, delle quali altre mostransi ciascun anno, ed altre dopo un maggior spazio di tempo: ivi vicino è il tempio di Cerere, e le statue della Dea, di sua figlia, e di Jacco, che tiene in mano una face. Sulla parete in lettere attiche è scritto essere opere di Prassitele. Non lungi dal tempio è un Nettuno equestre, che scaglia l'asta contro il gigante Polibota, intorno al quale i Coi hanno la tradizione del promontorio della Testuggine: la iscrizione però de' giorni nostri ad altri, che Nettuno attribuisce l'immagine. Dalle porte al Ceramico sono portici, ed innanzi ad essi i ritratti di bronzo di uomini, e donne, alle quali qualche cosa notabile avvenne, o che una gloria meritarono. Uno de'portici contiene cappelle di Numi, e il ginnasio detto di Mercurio: vi è ancora la Casa di Polizione, nella quale dicono avere Ateniesi non ignobili contraffatto la iniziazione di Eleusi; a' miei giorni però questa casa era stata consagrata a Bacco. Chiamano questo Bacco *Melpomeno* per la stessa ragione, per la quale nomano Apollo *Musegeta*. Ivi è la statua di Minerva Peonia, di Giove, di Mnemosine, delle Muse, e di Apollo, dono ed opera di Eubulide; e vi è Acrato uno de'Genj compagni di Bacco, di cui non si vede, che il volto incassato nel muro. Dopo il luogo consagrato a Bacco è una camera, che racchiude statue di argilla, cioè il Re degli Ateniesi Anfizione, che tiene a mensa gl'Iddii, e fra questi Bacco: ivi è anche Pegaso Eleuterese, il quale introdusse in Atene il culto di questo Dio,

e lo secondò in ciò l' oracolo di Delfo, rammentando l'antico arrivo del Nume a' tempi d'Icario.

5. Anfizione in questa guisa ottenne il trono: narrano, che Attèo regnò il primo nella odierna Attica. Morto costui Cecrope, che avea la sua figlia sposato ricevè il comando. A Cecrope nacquero tre figlie Erse, Aglauro, e Pandroso, ed un figliuolo Erisittone. Costui non potè regnare sugli Ateniesi; ma morì mentre vivea ancora suo padre, e Cranao prese il principato di Cecrope, come colui, che superava in potere ogni altro cittadino di Atene. Dicono poi essere nate a Cranao più figlie, fralle quali una Attide: da costei Attica chiamano il paese per l'innanzi chiamato Attèa. Ma sendo contro Cranao insorto Anfizione, il quale avea la sua figlia per moglie, lo spogliò del regno. Egli stesso però fù poi scacciato da Erittonio, e dagli altri, che insieme con lui aveano congiurato contro Anfizione. Dicono non avere avuto Erittonio per padre alcun mortale, ma suoi genitori essere stati Vulcano, e la Terra.

CAPO TERZO

Ceramico - Portico regio - Portico delle dodici divinità - Battaglia di Mantinèa - Tempio di Apollo - Tempio della Madre degli Dei - Consiglio de' cinquecento - Callippo - Galli.

1. Il luogo detto Ceramico ha preso nome dall' Eroe Ceramo, anche egli detto figlio di Bacco, e di Arianna. Primieramente a destra è il portico chiamato regio, dove siede il Re, che esercita l'annuale magistratura chiamata regno. Sul tetto di questo portico sono statue di terra cotta, cioè Te-

seo, che gitta Scirone nel mare, ed Emera, che porta Cefalo, il quale sendo di estrema bellezza dicono, che fù da Emera rapito, e che un figlio Fetonte le nacque, che ella fece custode del cielo. Parecchi raccontano queste cose, e fra questi Esiodo nel poema sulle donne. Vicino al portico sono le statue ritte in piedi di Conone, e di Timoteo figlio di Conone, e di Evagora Re di Cipro, il quale ottenne, che dal Re Artaserse fossero consegnate a Conone le galee fenicie: e lo fece come Ateniese, ed oriundo da Salamina, perchè tessendo la sua genealogìa rimontava per antenati a Teucro, ed alla figlia di Cinira. Ivi è un Giove soprannomato *Eleuterio*, ritto in piedi, e l'Imperadore Adriano, il quale siccome agli altri popoli sù i quali comandava, volle specialmente alla città di Atene mostrar le sue grazie.

2. Dietro è edificato un portico, che le pitture contiene de'così detti dodici Iddii; e nel muro al di là è dipinto Teseo, la Democrazia, ed il Popolo. Questa pittura dimostra, che Teseo fù quegli, che stabilì l'eguaglianza de' diritti fra gli Ateniesi. D'altronde corse presso il volgo la fama, che Teseo rimettesse gli affari nelle mani del popolo, e che da lui in poi abbiano gli Ateniesi conservata la forma democratica finchè Pisistrato a tiranneggiare insorse. Altre cose ancora non vere si raccontano dal volgo come quello che è della storia ignorante, e che certo crede tutto ciò, che fin dalla infanzia ascolta ne'cori, e nelle tragedie. Narrasi inoltre, che Teseo regnò di nuovo dopo la morte di Menesteo, e che i Teseidi restarono in potere del governo fino alla quarta generazione. Se mi piacesse tessere genealogìe enumererei ancora coloro, che regnarono da Melanto fino a Clidico di Esimida.

3. Ivi è anche dipinta l'azione degli Ateniesi a

Mantinèa, i quali furono mandati in soccorso dei Lacedemonj. Altri scrissero la storia di tutta quella guerra, e fra questi Senofonte, il quale narra la presa della Cadmèa; la rotta de' Lacedemonj a Leuttri; come i Beozj entrarono nel Peloponneso; e il soccorso, che dagli Ateniesi giunse ai Lacedemonj. Nella pittura è espressa la battaglia della cavalleria, nella quale si mostrarono più illustri di tutti Grillo di Senofonte dal lato degli Ateniesi, ed Epaminonda Tebano da quello de'Beozj. Eufranore fece queste pitture agli Ateniesi, e dipinse nel prossimo tempio l'Apollo di soprannome Patroo. Innanzi al tempio Leocare scolpì un Apollo, e Calami l'altro, che chiamano Alessicaco. Dicono, che il Dio avesse un tal soprannome, perchè secondo l'oracolo di Delfo fece cessare la malattia pestilenziale, che afflisse gli Ateniesi durante la guerra del Peloponneso.

4. Evvi anche un tempio della Madre degli Dei; Fidia ne scolpì la statua. Ivi dappresso è il Consiglio de' così detti Cinquecento, i quali presso gli Ateniesi per un'anno consultano: in esso sono i simulacri di Giove Bulèo, e di Apollo opera di Pisia, e la statua del Popolo opera di Lisone. Protogene Caunio dipinse i Legislatori, ed Olbiade dipinse Callippo, il quale condusse alle Termopili gli Ateniesi, che doveano guardar contro i Galli l'ingresso della Grecia.

5. Questi Galli abitano le estremità dell' Europa sopra un mare vasto, e non navigabile fino al suo termine: presenta questo un flusso, e riflusso, e mostri in nulla somiglianti a quelli degli altri mari. Scorre per il loro paese l'Eridano, sulle cui rive credono, che le figlie del Sole piangano la trista sventura del loro fratello Fetonte. Tardi però prese forza la denominazione di Galli, perciocchè antica-

mente sì tra loro, che dalle altre nazioni, nomavansi Celti.

CAPO QUARTO

Devastazione de' Galli - loro rotta - si ritirano in Asia - Ancora di Mida - Pergameni, e loro imprese.

1. Il grande esercito da loro raccolto prese la strada del mar Jonio, e della nazione illirica, abbattè quanto incontrò fino ai Macedoni, e i Macedoni stessi, e scorse la Tessaglia. Come furono presso alle Termopoli, fin là i Greci sen stettero per la maggior parte tranquilli sull'assalto de'barbari. Perciocchè da Filippo prima, e poi da Alessandro grandemente afflitti, ed essendo stata la loro confederazione da Antipatro, e Cassandro non molto prima distrutta, per la loro debolezza non istimavano vergogna l'esentarsi, in ciò che li riguardava, dal soccorso.

2. Di tutti i Greci però gli Ateniesi furono quelli, che quantunque fossero i meno atti a guerreggiare per la lunga durata della guerra macedonica, e per essere stati sovente nelle battaglie infelici, tuttavia si accinsero ad uscire in campo verso le Termopili con quei Greci, che vi vollero andare, scegliendo per loro capitano il suddetto Callippo. Pertanto avendo occupato i posti dove l'ingresso nella Grecia è più angusto, rattennero per qualche tempo i barbari. Ma costoro ritrovato il sentiero per il quale Efialte Trachinio avea già guidato i Persiani, e sforzato avendo i Focesi, che ne stavano alla custodia, passarono il Monte Oeta prima, che i Greci se ne avvedessero.

3. Ivi gli Ateniesi si resero sommamente stimabili in faccia ai Greci, quando circondati dai barbari si difesero da ambedue le parti. Grande però fù in special modo la fatica, che durar convenne a quelli, che stavano sulle navi, perciocchè presso le Termopili il seno Lamiaco è fangoso, (credo a cagione dell'acqua calda, che ivi sbocca nel mare). Costoro adunque sostennero maggior fatica, poichè prendendo i Greci sopra i ponti delle navi, erano forzati a spingere i bastimenti carichi d'armi, e di gente a correre per il fango, ed in questa guisa pervennero a salvarli.

4. I Galli intanto erano già di quà dalle porte, e niuna cura dandosi di occupare le altre castella, rivolsero tutto il loro impegno a saccheggiare Delfo, e le ricchezze del Dio. Si schierarono contra i barbari i Delfj stessi, i Focesi, che abitano le città intorno al Parnasso, ed inoltre giunse loro in soccorso un' esercito di Etolj. Perciocchè la nazione etolica primeggiava in quel tempo pel fiore della gioventù. Allorchè vennero alle mani caddero sopra i Galli fulmini, e macigni spiccati dal Parnasso, ed alcuni spettri di uomini armati gl'incalzarono: dicono, che di questi spettri due fossero Iperoco, ed Amadoco, venuti dagl' Iperborei, ed il terzo Pirro di Achille. Infatti da che ebbero questo soccorso, gli abitanti di Delfo fanno sagrificj funebri a Pirro, del quale per l'innanzi tenevano il sepolcro in disprezzo, come essendo di un loro nemico.

5. La maggior parte de'Galli passata sopra navi nell'Asia, ne saccheggiò le spiaggie; ma dopo qualche tempo gli abitanti di Pergamo, già detta Teutrania, li discacciarono dalla marina. Questi pertanto occuparono il paese di là dal Sangario, prendendo Ancira città de' Frigj, che anticamente Mida di Gordio avea edificato. L'ancora poi che tro-

rò Mida stava fino a giorni miei nel tempio di Giove, dove è anche la fontana detta di Mida: dicono, che costui mescesse questa fontana di vino onde prender Sileno. I Barbari adunque presero Ancira, e Pessinunte sotto il monte, ove dicono essere stati sepolti Agdisti, ed Ati.

6. I Pergameni conservano le spoglie tolte ai Galli, ed una pittura, che rappresenta il fatto contro di loro. Dicono, che ne' tempi più antichi il paese, che abitano i Pergameni fosse sacro ai Cabiri; ma i Pergameni pretendono essere Arcadi, di quelli che passarono in Asia insieme con Telefo. Delle altre guerre loro, seppure ne ebbero, non n'è a tutti pervenuta la fama: tre cose però assai illustri sono state operate da loro, la conquista dell' Asia Inferiore, la ritirata de' Galli da essa, e la prodezza di Telefo contro le genti di Agamennone, allorchè smarritisi i Greci da Ilio guastavano le campagne de' Misj come territorio Trojano. Ma ritorno al luogo donde partii.

CAPO QUINTO

Tolo - Eponimi - Adriano.

1. Vicino al Consiglio de'cinquecento è l'edificio chiamato il *Tolo*; ed ivi i Pritani sacrificano, e vi sono alcune statue di argento non grandi. Più in alto sono le statue ritte degli Eroi, dai quali hanno avuto il loro ultimo nome le tribù di Atene. Chi abbia poi dieci Tribù stabilite in vece di quattro, e ne abbia variati gli antichi nomi lo ha detto Erodoto.

2. Gli Eponimi (perciocchè così li chiamano) sono Ippotoonte figlio di Nettuno, e di Alope, nata di Cercione; Antioco uno de' figli di Ercole, a lui nato da Midèa figlia di Filanto; Ajace figlio di Te-

lamone è il terzo ; Leos è l'Eroe Ateniese ; si dice , che costui diè le sue figlie per la comune salvezza, avendolo il Nume ordinato . Fra gli Eponimi è ancora Eretteo , che vinse in battaglia gli Eleusinj , ed uccise il loro Capitano Immarado di Eumolpo . Gli altri sono Egèo , Enèo figliuolo naturale di Pandione , ed Acamante uno de'figli di Teseo .

3. Quanto a Cecrope poi , e Pandione (imperciocchè di questi ancora vidi le immagini fra gli Eponimi) non saprei dire quali di questo nome onorino . Conciossiacchè il primo Cecrope a regnare fosse quello , il quale ebbe in isposa la figlia di Attèo , ed il secondo quell'altro , che figlio di Eretteo di Pandione di Erittonio fondò una colonia nella Eubea . Due furono ancora i Pandioni , che regnarono , uno figlio di Erittonio , e l'altro di Cecrope . La famiglia di Mezione , cacciò costui dal regno , ed egli ito in esilio in Megara (sendo che avea in moglie la figlia di Pila Re di quella Città) ebbe per compagni nell'esilio i suoi figliuoli : si vuole , che infermatosi ivi Pandione morì , e il sepolcro suo è nella Megaride presso il mare nello scoglio detto di Minerva *Aethya* .

4. I suoi figliuoli però scacciata la famiglia di Mezione tornarono da Megara , ed Egèo che era il più vecchio ottenne il regno d'Atene . Pandione non fù egualmente fortunato nelle figlie , nè da quelle ebbe nipoti , che lo vendicassero . Di fatti strinse parentela col Trace avuto riguardo alla potenza sua ; ma non v'ha mezzo , onde il mortale evitar possa quello , che gli viene da Dio . Narrano , che Teseo, sendo marito di Progne disonorò Filomela di lei sorella , non operando secondo le leggi de' Greci , e che inoltre avendole fatto ingiuria nel corpo forzò le donne alla vendetta . Nella cittadella havvi un'altra statua di Pandione , la quale merita di esser veduta .

5. Questi sono gli antichi Eponimi degli Ateniesì: ne' tempi posteriori poi altre due Tribù furono aggiunte, le quali il nome ebbero da Attalo il Misio, e Tolomeo l'Egizio; e a' giorni miei anche dall' Imperadore Adriano una fù nominata, come colui, che sommamente onorò gl'Iddii, e fece ogni sforzo per rendere ciascuno de'sudditi felice. E per verità niuna guerra di suo volere intraprese; ma ridusse solamente gli Ebrei, che sono di là dai Siri, i quali eransi ribellati. Nel Panteon d'Atene poi descritti si veggono, e i templi, che eresse dai fondamenti, e quelli che adornò con donativi, e con fabbriche, e i regali, che fece alle città greche, e quelli che concedette ai barbari, che ne lo pregarono.

CAPO SESTO

Tolomeo figliuolo di Lago, e sue gesta.

1. Le cose poi, che risguardano Attalo, e Tolomeo sono troppo antiche, onde neppur la fama ne rimanga: e quelli che presso loro vissero per registrarne le azioni sono anche essi caduti da lungo tempo in non cale. Laonde mi venne in mente di dimostrare le operazioni, che fecero, e come ebbe origine ne'padri loro il governo di Egitto, de'Misj, e delle nazioni a quelle vicine.

2. E quanto a Tolomeo, i Macedoni lo credono figliuolo di Filippo di Aminta, sebbene figliuolo di Lago lo dicano. Conciossiachè raccontino, che la madre sua fù da Filippo data in isposa a Lago sendo già incinta. E soggiungono, che Tolomeo fece chiare imprese nell' Asia, e che più di tutti gli altri compagni difese Alessandro nel pericolo da lui corso nel paese degli Ossidraci. Morto Alessandro, opponendosi a coloro, i quali tutta l' autorità reale

conferir volevano ad Aridèo figliuolo di Filippo, egli fù l'autore principale, che le nazioni soggiogate fossero in più regni divise.

3. Egli stesso poi sendo passato in Egitto mise a morte Cleomene, che Alessandro avea stabilito per governare quella provincia, credendolo troppo inclinato a Perdicca, e per questo da non fidarsene: ed avendo persuaso i Macedoni, ai quali era stato ordinato di portare il corpo di Alessandro in Ege a consegnargli il cadavere, gli diè sepoltura in Menfi secondo il costume de'Macedoni; e siccome sapeva, che Perdicca gli avrebbe mosso guerra, tenne in buona guardia l'Egitto. Perdicca poi onde colorire la sua spedizione adduceva per motivi Aridèo figliuolo di Filippo, ed il fanciullo Alessandro nato da Rossana figlia di Ossiarte, e da Alessandro il Grande: La cagione principale però era di torre a Tolomeo il regno di Egitto. Ma sendo stato respinto ed avendo molto di quella stima perduto, che per le militari sue cognizioni godeva, e d'altronde sendo presso i Macedoni calunniato, fù dalle guardie del corpo spento.

4. La morte di Perdicca consolidò subito le cose di Tolomeo, il quale da un lato s' insignorì della Siria, e della Fenicia, e dall'altro accolse con amicizia Seleuco figlio di Antioco, cacciato da Antigono, e fuggiasco. Egli si preparò poi dal canto suo a ributtare Antigono, e persuase a Cassandro di Antipatro, ed a Lisimaco, che in quel tempo regnava nella Tracia, ad entrare in lega seco lui in questa guerra, mostrando loro la fuga di Seleuco, e come Antigono sendosi di soverchio ingrandito dovea da loro tutti temersi.

5. Intanto Antigono stava preparandosi alla guerra, nè era senza qualche timore sul pericolo, che gli sovrastava; ma poichè intese, che Tolomeo

era ito a guerreggiare nella Libia per essersi ribellati i Cirenei, s'impadronì subito con una scorreria della Siria, e della Fenicia, ed avendone dato il governo al suo figliuolo Demetrio giovane di anni, ma di senno creduto bastantemente fornito, egli verso l'Ellesponto discese. Prima però di giungervi di nuovo condusse indietro l'esercito, sentendo, che Demetrio era stato da Tolomeo in una zuffa sconfitto. Ma Demetrio non avea totalmente ceduto il paese, che anzi avendo teso un'aguato a parecchi Egizj ne uccise alcuni. Allora Tolomeo senza aspettare Antigono, che si appressava ritirossi in Egitto.

6. Passato l'inverno, navigando Demetrio a Cipro, superò in una battaglia navale Menelao Satrapa di Tolomeo, e quindi Tolomeo istesso, che sopraggiunse, il quale rifuggitosi in Egitto fù per terra da Antigono, e per mare colle navi da Demetrio assediato. Tolomeo venuto ad estremo pericolo salvò nondimeno il suo regno facendo fronte all'inimico coll'esercito terrestre verso Pelusio, e difendendosi colle galee dalla parte del fiume. Laonde Antigono niuna speranza più avendo di poter per allora prender l'Egitto, mandò con molte truppe, e con Navi Demetrio contro i Rodiani sperando, che se perveniva ad occupare quell'isola, se ne sarebbe servito come di una piazza di armi contro gli Egizj. Ma i Rodiani fecero dal canto loro prodezze, e immaginarono astuzie contro gli assedianti, e Tolomeo dal canto suo per quanto le sue forze lo permettevano, in questa guerra ajutolli.

7. Ita a vuoto ad Antigono la spedizione contro Rodi, e prima ancora quella contro l'Egitto, avendo non molto tempo dopo osato di combattere contro Lisimaco, Cassandro, e le truppe di Seleuco, vi perdè la maggior parte delle sue forze, ed egli stesso morì, afflitto specialmente dalla lunghezza

della guerra contro di Eumene. Dei Re, che distrussero Antigono giudico, che Cassandro fosse il più empio, come colui, che avendo salvato il regno di Macedonia per mezzo suo, andò a guerreggiare contro il suo benefattore.

8. Morto Antigono, Tolomeo s'impadronì di nuovo della Siria, e di Cipro, e ricondusse Pirro in quella parte di Epiro, che è detta Tesprozia. Cirene dopo essersi ribellata fù l'anno quinto della rivolta presa da Magante figlio di Berenice, moglie allora di Tolomeo. Se questo Tolomeo era veramente figliuolo di Filippo di Aminta, erede fù certo della soverchia sua inclinazione per le donne, egli che avendo in moglie Euridice di Antipatro, ed avutone figliuoli amò ancora Berenice, che Antipatro stesso avea mandato in Egitto in compagnia di Euridice sua figlia. La qual donna avendo egli amato n'ebbe figliuoli, e come fù presso a morire, lasciò il Trono d'Egitto a Tolomeo (quegli da cui trasse il nome la tribù d'Atene) nato di Berenice, e non della figlia di Antipatro.

CAPO SETTIMO

Tolomeo - Filadelfo - e Magante.

1. Questo Tolomeo accesosi di amore per Arsinoe sua germana si congiunse con lei contro il costume de'Macedoni, ma non già degli Egizj sopra i quali regnava; dopo ciò mise a morte il suo fratello Argèo, che, siccome si dice, gli tramava insidie. Costui fù, che trasportò da Menfi il cadavere di Alessandro. Uccise ancora l'altro suo fratello nato da Euridice, avendo inteso, che sollecitava que'di Cipro a sollevarsi. Magante poi suo fratello uterino (perciocchè Berenice lo avea avuto da un Filippo, Macedone sì, ma persona sconosciuta, e

volgare) onorato dalla madre del governo di Cirene, avendo fatto ribellare i Cirenei da Tolomeo, menolli contro l'Egitto.

2. Tolomeo, fortificato l'ingresso de' suoi Stati, aspettò i Cirenei. Magante però ebbe per istrada la notizia, che i Marmaridi (è una tribù nomade della Libia) si erano ribellati contro di lui, e perciò ritornò a Cirene. E Tolomeo mentre si accingeva ad inseguirlo, ne fù ritenuto dalla causa, che son per esporre. Allorquando si preparava a difendersi contro l'assalto di Magante avea preso al suo soldo delle truppe straniere, e fra queste 4000. Galli. Avendo scoperto, che costoro tentavano di occupare l'Egitto, li menò pel fiume in un'isola deserta dove perirono tutti parte fra loro, e parte per la fame.

3. Magante, che avea di già in isposa Apame figlia di Antioco di Seleuco, persuase al suo suocero, che rotte le convenzioni stabilite da suo padre col primo de'Tolomei marciasse contro l'Egitto. Accintosi Antioco ad entrare in campagna, Tolomeo distribuì corpi di truppe contro tutti coloro sopra i quali Antioco comandava, e ai più deboli infestar fece il paese da scorrerie, e coll'esercito quelli, che erano più forti rattenne; di maniera che Antioco non potè mai marciare contro l'Egitto. Questo Tolomeo, siccome di sopra è stato da me indicato mandò un'armata navale in soccorso degli Ateniesi, contro Antigono, ed i Macedoni, la quale però non fù di un grande ajuto per la salvezza di Atene. Tolomeo ebbe de' figliuoli da Arsinoe, non già dalla sorella; ma sibbene da Arsinoe figlia di Lisimaco: la sua sorella, e moglie era dapprima morta senz prole, e dal suo nome gli Egizj hanno il distretto, che Arsinoite addimandasi.

L I B R O

CAPO OTTAVO

Attalo - Statue di Anfiarao, della Pace, di Licurgo, e di Callia - Demostene - Templi, e statue di numi, ed uomini - Teatro detto l'Odèo.

1. Il mio scopo però richiede, che dimostri ancora quello, che ad Attalo spetta, sendo, che anche costui è uno degli Eponimi di Atene. Un Macedone di nome Docimo, Capitano di Antigono, che in appresso si diè insieme colle ricchezze a Lisimaco, ebbe un eunuco di nome Filetero Paflagonio. Tutto ciò, che Filetero fece per disertare da Lisimaco, e come abbracciò il partito di Seleuco sarà da me inserito nelle cose, che risguardano Lisimaco.

2. Attalo adunque era figliuolo di Attalo fratello però di Filetero, ed ebbe il regno avendoglielo rimesso il suo cugino Eumene. Egli fece un'impresa assai chiara, imperciocchè forzò i Galli a rifuggiarsi da' luoghi marittimi in quella regione, che oggidì ancora ritengono.

3. Dopo i ritratti degli Eponimi vi sono parecchie statue di numi, Anfiarao, e la Pace, che porta il figlio Pluto. Ivi giace ancora in bronzo Licurgo figliuolo di Licofrone, e Callia, il quale siccome la maggior parte degli Ateniesi asseriscono, ottenne ai Greci la pace da Artaserse figliuolo di Serse.

4. Havvi ancora Demostene, che gli Ateniesi forzarono a ritirarsi in esilio a Calauria, isola, che stà incontro a Trezene; e poichè lo ebbero riaccolto, di nuovo dopo la rotta di Lamia lo cacciarono. Demostene ito per la seconda volta in esilio passò anche allora a Calauria, dove preso il veleno si mo-

rì. Fu questi il solo esule greco, che Archia non potè consegnare ad Antipatro, e ai Macedoni. Questo Archia essendo Turio di nazione commise una empia azione; perciocchè diede nelle mani di Antipatro, perchè ne traesse vendetta, tutti coloro, che erano stati contrarj ai Macedoni prima, che i Greci soffrissero in Tessaglia la rotta. Tale fù l'esito, che ebbe l'amore eccessivo di Demostene verso gli Ateniesi. Ed è a mio parere ottimamente detto, che non fece mai un buon fine colui, il quale datosi di soverchio ai publici affari, gl'interessi del popolo fedelmente sostenne.

5. Vicino al ritratto di Demostene havvi il tempio di Marte, ove sono due statue di Venere: quella di Marte è opera di Alcamene; la Minerva fù da un Pario scolpita, il cui nome era Locro. Ivi è ancora la statua di Bellona, scultura de'figli di Prassitele. Intorno alla cella stanno Ercole, Teseo, ed Apollo, che ha la chioma legata da una benda, e le statue di Calade Legislatore, siccome dicesi, degli Ateniesi; e di Pindaro, il quale fra gli onori, che dal popolo di Atene riscosse ebbe anche quello del ritratto per aver lodato gli Ateniesi in una ode. Non lungi stanno Armodio, ed Aristogitone uccisori d'Ipparco. Qual fosse la cagione di quella uccisione, in qual guisa il fatto eseguissero è stato narrato da altri. Di queste statue, altre sono opera di Crizia, e le più antiche furono scolpite da Antenore. Serse portò via anche queste statue come spoglie, allorchè prese Atene dopo averla gli Ateniesi abbandonata; ed Antioco dopo le rimandò.

6. Dinanzi l'ingresso del Teatro detto l'Odèo, sono alcune statue di Re egiziani. Il loro nome comune è Tolomeo; ma a questo và sempre aggiunto un soprannome, che varia in ciascuno: imperciocchè uno Filometore, Filadelfo l'altro addimandano,

e Sotero chiamano quel di Lago avendolo così soprannomato i Rodiani. Degli altri, il Filadelfo è quello di cui feci poco fà menzione negli Eponimi. Vicino a lui è ancora il ritratto di Arsinoe sua sorella.

CAPO NONO

Tolomeo Filometore, e sua madre Cleopatra - Lisimaco, e i Traci - Geronimo Cardiano.

1. Il così detto Filometore poi è l'ottavo discendente di Tolomeo di Lago, e per ironìa dato gli venne un tal soprannome; conciossiachè non conosciamo alcun altro Re, che sia stato tanto odiato dalla madre: in fatti sebbene egli fosse il più vecchio de' figli, la madre impediva, che venisse chiamato al trono, essendosi prima adoperata, perchè fosse dal padre mandato in Cipro.

2. Della quale malignità di Cleopatra contro suo figlio diverse cagioni adducono, e fra queste, perchè ella sperava, che Alessandro suo figliuolo più giovane le sarebbe stato più soggetto; e perciò persuadeva gli Egizj ad eleggere per Re Alessandro. Tuttavia vedendo, che le era avversa la plebe mandò Alessandro in Cipro, di nome Generale, ma di fatti suo istromento per essere più terribile a Tolomeo. Alla fine avendo ferito a bella posta quegli Eunuchi, che a se più attaccati credeva, mostrolli al popolo quasi che a lei fossero state da Tolomeo tramate insidie, e questi avessero simil cosa da lui sofferto. Gli Alessandrini si mossero adunque per mettere a morte Tolomeo: ma costui li prevenne montando sopra una nave, e quelli crearono Re Alessandro, che da Cipro arrivava. Cleopatra però fù dell'esilio di Tolomeo punita, sendo stata da quell'

Alessandro medesimo uccisa, che ella a regnare sugli Egiziani avea posto. Intanto essendosi scoperta la trama, e fuggitosi Alessandro per tema de' cittadini, ritornò Tolomeo, ottenne per la seconda volta l'Egitto, e fece guerra ai Tebani, che si erano ribellati. L'anno terzo dopo la ribellione, avendoli ridotti, gli afflisse in modo tale, che non lasciò ai Tebani neppur una memoria dal primiero loro stato felice, il quale era tanto oltre salito, che essi sorpassavano in dovizie i più ricchi de'Greci il tempio di Delfo, e gli Orcomènj. Poco dopo queste cose Tolomeo all' umano destino soggiacque. Gli Ateniesi avendo da lui ricevuto benefizj in gran numero, e che lungo sarebbe quì riferire, posero una statua di bronzo sì a lui che a Berenice, unica figlia legittima, che egli aveva avuto.

3. Dopo gli Egizj si veggono le statue di Filippo, e di Alessandro suo figliuolo, i quali fecero cose così grandi da non potersi inserire in una opera ad altro oggetto rivolta. I Re Egiziani ebbero il premio delle statue per vero onore, e per essere stati benefici; ma Filippo, e Alessandro le riceverono piuttosto per adulazione della plebe: dappoichè una a Lisimaco ne dedicarono non tanto per benevolenza, quanto perchè utile nelle circostanze il credettero.

4. Questo Lisimaco fù di nazione Macedone, e guardia del corpo di Alessandro, il quale chiusolo una volta per eccesso di sdegno in una camera solo insieme con un leone, trovollo, che avea vinto la fiera. Il Re adunque non cessò mai di ammirarlo, e come i Macedoni più valorosi onorollo; e dopo la sua morte Lisimaco regnò sopra tutti quei Traci, che colla Macedonia confinano, sopra i quali Alessandro, e prima di lui Filippo aveano comandato.

5. Questa era una parte non molto grande del-

la gente trace . De' Traci tutti poi niuna nazione dell'universo è maggiore , fuori che i Celti , se vogliamo comparare un popolo con un'altro : per la qual cosa niuno prima de'Romani potè assoggettare i Traci insieme raccolti . Tutta la Tracia adunque è soggetta ai Romani , e quella porzione di Celti hanno essi di loro volontà disprezzata , che inutile stimano , e per il freddo soverchio , e per la sterilità della terra . Dominano però quella che merita di essere posseduta.

6. I primi de'confinanti , ai quali Lisimaco fece allora la guerra , furono gli Odrisj , e quindi menò le sue genti contro Dromicheta , ed i Geti . Venuto però alle mani con uomini non inesperti delle armi , e che di gran lunga lo superavano di numero egli corse un pericolo estremo ; ma scamponne. Agatocle però suo figliuolo , che per la prima volta allora lo accompagnava alla guerra , fù dai Geti fatto prigione . Lisimaco sconfitto in altre battaglie , e non obliando la prigionìa del figlio , conchiuse con Dromicheta la pace , lasciando al Geta quella parte de'suoi dominj , che era di là dall'Istro , e dandogli inoltre più per forza , che per altro rispetto la sua figliuola in isposa . V'ha chi racconta , che non Agatocle , ma Lisimaco stesso fù preso , e che venne riscattato dal suo figliuolo , il quale trattò per lui col Geta . Lisimaco di ritorno da questa guerra diede in moglie ad Agatocle Lisandra figlia di Tolomeo di Lago , e di Euridice .

7. Passò ancora con vascelli nell'Asia , ed insieme cogli altri il dominio di Antigono distrusse . Ampliò poi la odierna città di Efeso fino al mare , avendovi trasportato ad abitarla i Lebedj , ed i Colofonj , dopo aver disfatto le loro città ; cosicchè Fenice Colofonio Poeta giambico ne deplorò la presa . Ermesianatte poi che scrisse elegìe , per quanto io

credo, più non vivea, conciossiachè avrebbe anche egli pianto sulla presa di Colofone.

8. Lisimaco mosse quindi la guerra a Pirro di Eacida, ed avendo osservato quando dall'Epiro si allontanava (siccome costui andava sovente vagando) diede il guasto a tutto l'Epiro finchè ai sepolcri de' Re pervenne. Quello però, che fece dopo non è secondo me verosimile.

9. Geronimo Cardiano scrisse, che Lisimaco ruppe le urne sepolcrali, e disperse le ossa. Questo Scrittore però ha d'altronde la taccia di avere sempre scritto con livore contro i Re ad eccezione di Antigono, al quale è oltre i limiti favorevole. Tornando ai Sepolcri de' Re Epiroti, è manifesto a chiunque, avere Geronimo ordito una calunnia, allorchè disse, che un Macedone aveva le urne sepolcrali disfatto. E prescindendo da ogni altro riguardo, sapeva anche Lisimaco, che i corpi ivi racchiusi erano non solo antenati di Pirro; ma di Alessandro ancora, con ciò fosse cosa che quel principe fosse Epirota, e dal lato materno venisse dagli Eacidi. Inoltre l'alleanza, che dopo seguì fra Pirro, e Lisimaco dimostra, che durante la guerra fra loro nulla era accaduto, che renduti gli avesse irreconciliabili. Nulladimeno Geronimo ebbe altri motivi di odio contro Lisimaco, e fra questi il più grande fù, che avendo distrutta la città di Cardia sua patria fondò in sua vece Lisimachia sull'istmo del Chersoneso Tracio.

CAPO DECIMO

Guerre di Lisimaco contro Demetrio, e Pirro - Suo matrimonio infelice, e sua morte.

1. Durante il regno di Aridèo, e quello di Cassandro, e de'suoi figliuoli, Lisimaco si mantenne amico de'Macedoni; ma sendo passato quel regno a Demetrio di Antigono, egli entrò allora in sospetto, che costui non rivolgesse le armi contro di lui, e perciò volle prenderle il primo, sapendo essere paterno vizio in Demetrio di volere sempre ingrandire i suoi Stati, e vedendo inoltre, che venuto nella Macedonia chiamatovi da Alessandro figliuolo di Cassandro, come vi fù giunto l'uccise, ed occupò in sua vece il trono di Macedonia.

2. Per queste ragioni Lisimaco, azzuffatosi seco lui presso Anfipoli poco mancò, che non perdesse la Tracia, ma essendo difeso da Pirro, ritenne il suo regno, e quindi comandò ancora sopra i Nestj, e i Macedoni. La maggior parte però della Macedonia la tenne Pirro stesso sendovi venuto con un'armata dall'Epiro, e stando allora in buona armonia con Lisimaco. Dopo che Demetrio passò in Asia, mentre faceva la guerra contro Seleuco, l'alleanza fra Pirro, e Lisimaco si mantenne finchè Demetrio resistette. Ma sendo costui caduto in potere di Seleuco, l'amicizia de'due Sovrani si ruppe, ed accesasi fra loro la guerra, Lisimaco venne a giornata con Antigono di Demetrio, e con Pirro stesso, li vinse compiutamente ambedue, ed occupò la Macedonia forzando Pirro a ritirarsi in Epiro.

3. Spesso l'amore è causa di molte disgrazie agli uomini. Lisimaco avanzandosi negli anni, quan-

tanque si fosse felice per la prole egli stesso, ed anche Agatocle suo figliuolo avesse avuto figli da Lisandra, tuttavia si congiunse con Arsinoe sorella di costei. La quale Arsinoe temendo pe'figli suoi cioè, che morto Lisimaco non venissero sotto Agatocle, si dice, che per ciò tramasse insidie ad Agatocle stesso. Scrissero ancora, che Arsinoe si accendesse di amore per Agatocle, e che non potendo la sua passione sfogare gl'insidiasse la vita. Narrano poi che si avvidde dopo Lisimaco di quello, che era stato dalla sua donna osato, e che niente più gli giovava l'essersi preparato una persona a se cara, e a tutto pronta per lui.

4. Come Lisimaco ebbe permesso ad Arsinoe di ammazzare il suo figlio Agatocle, Lisandra se ne fuggì a Seleuco, portando seco i suoi figliuoli, e i fratelli, i quali sendo giunta la nuova di questo a Tolomeo, si rifuggiarono a Babilonia insieme con lui. Con costoro, che presso Seleuco si ricoverarono, unissi ancora Alessandro figliuolo di Lisimaco, nato a lui da una sua moglie Odrisia. Iti pertanto a Babilonia supplicarono Seleuco a muover guerra a Lisimaco: e Filetero, il quale avea cura del denaro di Lisimaco mal sofferendo la morte di Agatocle, e credendosi ad Arsinoe sospetto occupò Pergamo, che è di là dal Caico, donde avendo spedito un'araldo a Seleuco a lui si rese insieme colle ricchezze sue.

5. Lisimaco avendo tutte queste cose udite prevenne il nemico passando in Asia, ed avendo egli cominciato la guerra, e venuto alle mani con Seleuco fù da costui compiutamente disfatto, ed egli stesso vi lasciò la vita. Alessandro poi, che Lisimaco avea avuto dalla Odrisia, pregando molto Lisandra tolse il suo corpo, e dopo questi torbidi nel Chersoneso portatolo, ivi gli diè sepoltura, dove

ancora il suo sepolcro si vede fra il villaggio di Cardia e Pattia. Tali adunque furono le gesta di Lisimaco.

CAPO UNDECIMO

Stirpe di Pirro - Regno degli Epiroti - Spedizioni di Pirro.

1. Gli Ateniesi hanno ancora il ritratto di Pirro, il quale altra attinenza non ebbe con Alessandro il Macedone se non quella della stirpe; conciò fosse cosa che Pirro nato fosse da Eacida figliuolo di Aribba, ed Alessandro da Olimpia figlia di Neottolemo. Di Aribba, e Neottolemo fù padre Alceta di Taripo; dal quale rimontando a Pirro di Achille vi sono quindici generazioni. Imperciocchè quel primo Pirro dopo la presa d'Ilio, sdegnò di ritornare in Tessaglia, ed avendo approdato in Epiro, ivi secondo i vaticinj di Eleno stabilì la sua dimora. Non nacque a costui alcun figliuolo da Ermione, ma da Andromaca ebbe Molosso, Pielo, e Pergamo per ultimo. Anche ad Eleno nacque Cestrino; perchè Andromaca morto Pirro in Delfo, si congiunse ancora con Eleno.

2. Eleno avendo alla sua morte rimesso il governo nelle mani di Molosso figliuolo di Pirro, Cestrino cogli Epiroti, che lo vollero seguire, occupò la provincia di là dal Tiami. Pergamo poi sendo passato nell'Asia uccise Arèo Re di Teutrania, il quale venne seco lui a duello pel regno, e diede alla città il suo nome, che ora da lui ancora ritiene, e quello di Andromaca (perciocchè anche ella il seguiva) ed ambedue hanno ora nella città un *Eroo.* Pielo rimase in Epiro, e da lui, e non da Molosso traevano l'origine Pirro di Eacida, e i padri suoi.

3. Fino ad Alceta di Taripo l'Epiro fu ad un Re solo soggetto, i figliuoli di Alceta però essendo fra loro in discordia, vollero ciascuno comandare egualmente, e quindi si mantennero sempre fedeli l'uno all'altro; ma dopo essendo morto Alessandro figlio di Neottolemo nella Lucania, e ritornata Olimpia per timore di Antipatro in Epiro, Eacida figliuolo di Aribba, che le era stato in altre cose obbediente, marciò contro Aridèo, e i Macedoni, sebbene gli Epiroti nol volessero seguire.

4. Olimpia però avendo dopo la sua vittoria iniquamente operato per la morte di Aridèo, e più scellerata ancora mostrandosi verso i Macedoni (per la qual cosa fu poi creduta meritar degnamente quello, che Cassandro le fece soffrire) neppure gli Epiroti dapprincipio vollero per questi motivi ricevere Eacida, a cagione dell'odio contro di Olimpia. Ma ottenuto dopo qualche tempo da questi il perdono, Cassandro fu il secondo ad opporsi al suo ritorno in Epiro, e datasi fra Eacida, e Filippo fratello di Cassandro una battaglia negli Eniadi, Eacida vi rimase ferito, e non molto dopo soggiacque all'umana sorte.

5. Gli Epiroti riceverono allora in sua vece per Re Alceta figliuolo anche esso di Aribba, e fratello maggiore di Eacida, ma di animo feroce, e per questa ragione cacciato dal padre. In fatti non era ancora arrivato, che subito infierì contro i suoi sudditi, finchè nata una sollevazione, questi di notte insieme co' suoi figliuoli lo spensero. Ucciso costui chiamarono Pirro figliuolo di Eacida, il quale giunto in Epiro, giovane di età, e non bene ancora raffermato nel regno, incontrò la opposizione di Cassandro. Assalito dai Macedoni Pirro n'andò in Egitto presso Tolomeo di Lago, il quale gli diè in moglie una sorella uterina de' figli suoi, e con una flotta egizia il ricondusse in Epiro.

6. I primi Greci, che Pirro, salito sul trono attaccasse, furono i Corciresi, vedendo, che l'isola era situata rimpetto al suo paese, e non volendo perciò che servisse ai suoi nemici di un luogo di attacco contro di lui. Dopo la presa di Corcira, tutto quello, che ebbe a soffrire nella guerra contro Lisimaco, e come cacciato Demetrio regnò sulla Macedonia, finchè di nuovo non ne fu da Lisimaco espulso, tutte queste imprese grandissime da me furono esposte, dove le cose appartenenti a Lisimaco narrai.

7. Prima di Pirro non sappiamo che alcun Greco abbia portato la guerra ai Romani. Conciossiachè sia fama, che fra Diomede, gli Argivi, che erano con lui, ed Enea non seguisse più alcuna battaglia: e agli Ateniesi, che fralle altre cose di soggiogare tutta l'Italia speravano, la sconfitta di Siracusa, impedì, che non si cimentassero pure co'Romani. Alessandro poi figlio di Neottolemo della stessa stirpe di Pirro, ma più vecchio di lui, sendo morto in Lucania non potè combattere con loro.

CAPO DUODECIMO

Guerra di Pirro contro i Romani - Elefanti, ed avojo - Guerra di Pirro contro i Cartaginesi.

1. Pirro fù dunque il primo, che dalla Grecia di là dal mar Jonio passò in quella di quà contro i Romani, ed anche egli indotto dai Tarentini.

2. Imperciocchè di già frà costoro, e i Romani ardeva la guerra; ma impotenti da per se stessi a resistere, ed avendo già Pirro ricevuto benefiej da loro (avendolo i Tarentini soccorso nella guerra contro Gorcira) i loro Ambasciadori lo persuase-

ro tanto più facilmente, che gli fecero vedere, esser l'Italia per le ricchezze sue eguale a tutta la Grecia, e che non era giusto, che rigettasse un popolo amico, che in simile frangente lo supplicava. A tali detti degli Ambasciadori, Pirro si ricordò della presa di Troja, e sperò, che i Romani sarebbero restati inferiori in questa guerra, poichè sendo egli discendente da Achille usciva in campo contro una colonia di Trojani. Pirro decisosi subito (giacchè non temporeggiava giammai in quello, che stabiliva) corredò le navi da guerra, ed allestì i navigli da carico per trasportare la cavalleria, e gli armati alla greve.

5. Vi sono libri di Autori poco noti nella storia, che portano il titolo di Commentarj de'fatti di Pirro, leggendo i quali rimasi molto sorpreso dell'ardire, che Pirro combattendo egli stesso mostrava, e della previdenza sua in tutte le zuffe, che erano per accadere. In fatti allorchè egli passò colle navi in Italia si tenne celato ai Romani, e quando vi giunse non si seppe il suo arrivo: venuti quelli però alle mani co'Tarentini, allora per la prima volta inaspettatamente si fece vedere colle sue truppe, ed incalzando i Romani li mise, come doveva accadere, in confusione. Avendo tuttavia conosciuto, che non era in istato da combattere con loro, si preparò a fare uscire gli elefanti.

4. Il primo di que'di Europa, che abbia posseduto elefanti fu Alessandro, allorchè disfece Poro, e le truppe indiane. Dopo la sua morte, altri Re ancora, e più di tutti Antigono n'ebbe, e Pirro avea fatto queste bestie prigioni nella battaglia contro Demetrio. Alla comparsa di siffatti animali, i Romani furono presi dallo spavento, come coloro, che li credevano tuttaltro, che bestie. Imperciocchè circa l'avorio è manifesto, che da'tempi remoti tutti

il conoscevano per ciò, che risguarda i lavori, e le opere degli uomini; ma gli animali stessi non erano stati giammai veduti prima del passaggio de' Macedoni in Asia se non dagl' Indiani, dagli Affricani, e da tutti coloro, che sono a queste nazioni vicini. Omero lo dimostra, il quale fece i letti, e i palagi de'Re più doviziosi ornati di avorio; ma degli elefanti non fece mai motto, che se gli avesse veduti, o ne avesse inteso parlare, gli avrebbe rammentati piuttosto, che la battaglia de' Pigmei, e delle grù.

5. Pirro si lasciò poi condurre in Sicilia da una ambasceria de' Siracusani. Imperciocchè sendovi passati i Cartaginesi atterravano le città greche, e quella, che sola rimaneva cioè Siracusa, era da loro in quel tempo assediata. Pirro avendo udito simili cose dagli Ambasciadori abbandonò Taranto, e le altre nazioni italiane, che abitavano lungo le spiaggie, ed ito in Sicilia, forzò quei barbari a levare l'assedio da Siracusa. Questa vittoria l'inebbriò talmente, che risolse di dare una battaglia navale ai Cartaginesi, i quali di tutti i barbari erano i più periti nella nautica, sendo di origine Tirio - Fenicj; nella quale battaglia Pirro volle fare uso de'suoi Epiroti, che neppure dopo la presa di Troja conoscevano generalmente il mare, e l'uso del sale, siccome ce ne fà testimonianza Omero nell'Odissea:

Uomini, che del mar nulla conoscono
Nè mangiar sanno il cibo al sale misto.

CAPO DECIMOTERZO

Spedizione di Pirro contro di Antigono, e contro gli Spartani sotto il comando di Cleonimo - Morte di Pirro.

1. Pirro essendo rimaso disfatto sen ritornò allora col resto delle navi in Taranto. Ivi ricevè una gran rotta, e per ritirarsi (poichè sapeva bene, che i Romani non glie l'avrebbero permesso senza combattere) fece uso di questo strattagemma. Nella ultima sconfitta da lui avuta tornando di Sicilia, spedì subito lettere in Asia, e ad Antigono, chiedendo ad altri Re soldati, ad altri denari, e ad Antigono, e gli uni, e gli altri. Al ritorno degli Ambasciadori, dopo, che gli furono consegnate le lettere di risposta, chiamando a consiglio gli Epiroti, e i Tarentini, che erano in magistratura, non lesse loro alcuna cosa di quello, che le lettere portavano; ma annunziò, che erano per arrivare gli alleati. La fama di questo pervenne subito anche ai Romani, cioè, che i Macedoni, ed altre genti asiatiche venivano in soccorso di Pirro. Pertanto avendo udito tali cose, se ne stettero quieti, e Pirro nella notte vegnente passò il mare, e giunse ai promontorj de' monti detti Ceraunj.

2. Dopo la rotta sofferta in Italia, Pirro fatta riposare l'armata, intimò ad Antigono la guerra, accusandolo specialmente di non avergli prestato soccorso in Italia. Avendo vinto le truppe proprie di Antigono, ed il corpo straniero de'Galli, che in suo favore militava, lo inseguì nelle città marittime, e s'insignorì della Macedonia superiore, e della Tessaglia. La grandezza della pugna, e quanto grande fosse la vittoria di Pirro il dimostrano specialmente

le armi celtiche appese nel tempio di Minerva Itonia fra Fere, e Larissa, e la iscrizione, che vi si legge:

Pirro de'Galli temerarj appese
Questi scudi a Minerva Itonia dono;
Ei che tutte d'Antigono le genti
Distrusse; nè fia strano: che gli Eacidi
Sono, e fur sempre valorosi, e forti.

Ivi pertanto dedicò gli scudi de' Galli; ma a Giove di Dodona dedicò quelli de' Macedoni, sopra i quali ancora è apposta una iscrizione, la quale dice:

Questi, che l'Asia ricca un dì guastaro
E che diero alla Grecia ancora ferri
Sulle colonne or stan di Giove al tempio
Soli, dell'alta Macedonia spoglie.

3. Pirro pervenuto quasi a soggiogare intieramente la Macedonia, e preparato d'altronde a cogliere le occasioni propizie ne fu da Cleonimo distolto. Costui avendo persuaso a Pirro, che abbandonati gli affari di Macedonia andasse nel Peloponneso, essendo Lacedemone, chiamò un'armata inimica sul territorio de'Lacedemonj per la cagione, che dimostrerò dopo di avere esposta la stirpe di Cleonimo. Di Pausania, che fu condottiere de' Greci a Platèa nacque un figliuolo Plistoanatte, di costui Pausania II., e di questo Pausania, Cleombroto, il quale combattendo contro Epaminonda, e i Tebani morì a Leuttri. Figli di Cleombroto furono Agesipoli, e Cleomene, e morto Agesipoli senza prole, Cleomene ebbe il regno. A costui nacquero due figli, de'quali il primo fù Acrotato, e Cleonimo l'altro. Acrotato morì prima del padre, alla morte del quale si accese, per la successione al trono una fiera contesa fra Areo figliuolo di Acrotato, e Cleonimo. Per la qual cosa essendosene costui uscito trasse sul suo paese il Re Pirro.

4. I Lacedemonj poi, prima della battaglia di Leuttri non aveano sofferto alcuna sconfitta, cosicchè non confessavano neppure di essere stati mai da esercito terrestre superati. Conciossiachè dicessero, che Leonida, sebbene fosse vincitore, tuttavia, quelli, che lo seguivano non erano stati in numero sufficiente alla intera strage de'Medi; e che l'azione di Demostene, e degli Ateniesi presso l'isola di Sfatteria non era una vittoria; ma una frode di guerra. Dopo però la prima rotta ricevuta ne'Beozj, furono da Antipatro, e dai Macedoni pienamente sconfitti. La guerra di Demetrio poi fù il terzo male, che inaspettato cadde sul loro paese.

5. Nell'assalimento di Pirro, vedendo allora il quarto esercito nemico, i Lacedemonj stessi gli si schierarono contro, ed insieme con loro gli ajuti degli Argivi, e dei Messenj. Pirro sendo rimasto vincitore poco mancò, che in quel primo impeto non prendesse la città; ma dopo avere arso, e saccheggiato il paese, si riposò per qualche tempo. Intanto quelli si prepararono all'assedio, essendo stata Sparta di già fin dalla guerra di Demetrio cinta di profonde fosse, forti palizzate, e ne'luoghi più esposti anche di mura.

6. Frattanto durante la guerra laconica, Antigono avendo ricuperate le città della Macedonia spinse il suo esercito verso il Peloponneso, conoscendo bene, che se Pirro riduceva Sparta, e la maggior parte del Peloponneso in suo potere non si sarebbe già rivolto colle armi verso l'Epiro; ma verso la Macedonia, e la guerra, che ivi facevasi.

7. Mentre però Antigono era per condurre le sue truppe da Argo nella Laconia, Pirro stesso sotto quella città pervenne, e vittorioso anche allora entrò insieme co'fuggitivi in Argo. Nella qual circostanza, siccome suole avvenire, l'ordine delle sue

schiere turbossi. E combattendo intorno ai templi, alle case, negli angiporti, e quà, e là per la città, Pirro rimase solo, e fu ferito in testa. Narrano, che egli morì ferito da una donna con una tegola: gli Argivi però dicono, non essere stata quella, che l'uccise una donna; ma sibbene Cerere sotto tale figura. Quest'è ciò, che sulla morte di Pirro gli Argivi stessi affermano, e che Leucèa espositore delle cose patrie disse ne'versi. Essi poi secondo l'oracolo di Delfo hanno edificato un tempio di Cerere nel luogo medesimo dove quel Re cadde, ed in questo tempio è il suo corpo ancora sepolto.

CAPO DECIMOQUARTO

Fine somigliante degli Eacidi - Meraviglie dell' Arte nell'Odèo - Trittolemo - Epimenide, e Talete - Epitaffio di Eschilo - Minerva - Culto di Venere Celeste o Urania.

1. Io resto sorpreso circa i così detti Eacidi, che abbiano avuto tutti una stessa fine. In fatti Omero dice, che Achille fù ucciso da Alessandro di Priamo, e da Apollo; la Pizia ordinò ai Delfj di porre a morte Pirro figliuolo di Achille, e quello di Eacida fu colto dalla morte, giusta quello che gli Argivi raccontano, e che cantò il Poeta Leucea. Nondimeno anche queste cose andarono diversamente secondo ciò, che ne scrisse Geronimo Cardiano. Imperciocchè stando colui alla corte di un Re, fu per necessità costretto a scrivere secondo il piacere di quello. Che se Filisto ancora, sperando di tornare in Siracusa, la giusta taccia contrasse di avere celato le azioni più empie di Dionisio, molto più si dee perdonare a Geronimo di aver scritto queste cose secon-

do il piacere di Antigono. Quì finì lo splendore degli Epiroti.

2. Entrando nell' Odèo d' Atene havvi fralle altre cose un Bacco, che merita di esser veduto. Ivi vicino è una fontana, che chiamano a *nove zampilli*, essendo stata in simil foggia adornata da Pisistrato. Pozzi vi sono per tutta la città; ma questa è la sola fontana. Di là vi sono parecchi templi; uno è di Cerere, e Proserpina, e nell'altro di Trittolemo è la sua statua. Quello, che risguarda costui, sarà da me esposto, come lo narrano, omettendo tutto ciò, che concerne Deiope. De'Greci, quelli specialmente, che cogli Ateniesi contendono in antichità, e in doni, che dicono avere ricevuto dagli Iddii, sono gli Argivi, siccome ne'barbari co'Frigi gli Egizj contrastano. Si narra adunque, che Cerere giunta in Argo fu accolta da Pelasgo in sua casa, e che Crisanti sapendo il ratto di Proserpina a lei il contò. Aggiungono poi, che essendo Trochilo Jerofante fuggito da Argo per odio di Agenore, pervenne nell'Attica, ed ivi si congiunse con una donna di Eleusi. Dalla quale egli ebbe due figliuoli, Eubuleo, e Trittolemo. Tale è il discorso, che tengono gli Argivi. Gli Ateniesi però, ed i loro vicini sanno, che Trittolemo figlio di Celeo fu il primo a seminare i grani. I versi di Musèo (seppure sono suoi) il decantano figlio dell'Oceano, e della Terra, e quelli di Orfeo (neppur questi stimo genuini) padre di Eubuleo, e Trittolemo dichiarano Trisaule. Ai quali, perchè le palesarono ciò, che alla sua figlia Proserpina era accaduto, fu da Cerere concesso di seminare i frutti. Cherilo Ateniese poi Autore della tragedia intitolata l' Alope ha detto essere Trittolemo, e Cercione due fratelli, nati dalle figlie di Anfizione; che del primo fu Padre Raro, e Nettuno di Cercione. Mentre sarei spinto a proseguire

questa narrazione, e a descrivere tutte quelle cose, che il tempio di Atene chiamato Eleusinio porge a narrare, mi arresta la visione del sogno; tuttavia mi rivolgerò a quelle cose, che è lecito a tutti di esporre.

3. Davanti a questo tempio dove è la statua di Trittolemo, havvi un bue di bronzo in atto di esser condotto al sagrifizio: ivi è stato scolpito ancora Epimenide Gnossio assiso, di cui raccontano, che nello andare alla campagna entrato in una spelonca si pose a dormire, e che il sonno nol lasciò prima, che non ebbe dormito quarant'anni: dopo questo avvenimento compose versi, e fralle altre città purificò ancora Atene. Talete poi, che liberò i Lacedemonj dalla peste non avea alcuna affinità con Epimenide, nè era della stessa città; ma questi era di Gnosso, e Talete vien detto di Gortina da Polinnasto Colofonio, che scrisse versi ai Lacedemonj in suo onore.

4. Più lungi è il tempio di Euclèa eretto pure colle spoglie de'Medi, che presero terra a Maratona. A me sembra, che gli Ateniesi si siano specialmente gloriati di questa vittoria; infatti Eschilo, allorchè stava aspettando il fine della sua vita niuna altra cosa rammentò, sebbene fosse salito a tanta gloria nella poesìa, ed avesse combattuto davanti al capo Artemisio, e a Salamina; ma scrisse prima il suo nome, e la patria, e che per testimonj del suo valore avea il bosco di Maratona, e i Medi, che vi erano discesi.

5. Di là dal Ceramico, e dal portico chiamato Regio è il tempio di Vulcano: il vedere presso Vulcano una statua di Minerva, non mi recò meraviglia, sapendo bene tutto quello, che si narra circa Erittonio. Osservando poi, che la statua di Minerva avea gli occhi cerulei, trovai essere ciò una favola de' Libj. Imperciocchè questi narrano, che la Dea era

figlia di Nettuno, e della palude Tritonia, e che perciò avea gli occhi cerulei, siccome gli ha anche Nettuno.

6. Ivi dappresso è il tempio di Venere Urania. Gli Assirj furono i primi uomini, che stabilirono il culto di Venere Urania. Dopo questi, fra gli abitanti di Cipro il furono i Pafj, e fra i Fenicj quelli, che abitano Ascalona nella Palestina. Dai Fenicj appresero questo culto que' di Citera; ed Egèo l'introdusse in Atene, poichè credeva, non avendo ancora prole, di non poterla mai avere ed essere alle sue sorelle (*Progne*, e *Filomela*) la disavventura, che soffrirono accaduta per odio di Urania. La statua, che esiste a'giorni nostri è di marmo pario, ed opera di Fidia. Atmone è un borzo degli Ateniesi, i cui abitanti dicono, che Porfirione regnò prima ancora di Attèo, e fabbricò il tempio, che essi hanno di Venere Urania. Per i borghi altre cose ancora raccontano, che affatto si scostano da quelle degli abitanti di Atene.

CAPO DECIMOQUINTO

Portico detto Pecile, e pitture, che lo adornano.

1. Andando verso il portico, che per le pitture appellano *Pecile* cioè *vario* trovasi un Mercurio di bronzo detto *Agorèo*, o *Forense*, e vicino a questo è una porta. Ed havvi sopra la porta un trofèo degli Ateniesi, i quali in un combattimento equestre vinsero Plistarco, fratello di Cassandro, che commandava la cavalleria del fratello, e le truppe straniere al soldo di lui.

2. Nel portico stesso si vede in primo luogo dipinto da un lato l' esercito ateniese schierato in or-

dine di battaglia ad Enoe nel territorio argivo contro i Lacedemonj: questa pittura non rappresenta il bollore della pugna, nè il momento delle azioni segnalate; ma il principio del combattimento, e il punto, che vengono alle mani. Nel mezzo delle pareti poi è l'altra pittura, nella quale veggonsi espressi gli Ateniesi, e Teseo, che colle Amazzoni combattono. A queste sole donne le disfatte non impedivano di esporsi senza riguardo a nuovi perigli; ed infatti presasi da Ercole Temiscira, e rotto dopo l'esercito, che contro Atene mandarono; vollero ciò non ostante portarsi sotto le mura di Troja, onde combattere cogli Ateniesi stessi, e con tutti i Greci ivi raccolti.

3. Dopo la pittura delle Amazzoni, viene quella, che rappresenta i Greci alla presa Troja, e i Re adunati per l'attentato commesso da Ajace verso Cassandra. Ivi si veggono Ajace stesso, e fralle altre schiave anche Cassandra.

4. Nell'ultima parte poi è la battaglia di Maratona. Da un lato i Beozj di Platea, e tutte le truppe attiche vengono alle mani co' barbari; ed in questa parte eguale è la pugna. Nel centro della pittura poi veggonsi i barbari, che fuggono, e si spingono l'un l'altro nel lago; in fondo sono le navi fenicie, e i Greci, che uccidono i barbari mentre corrono a gittarsi in quelle. Ivi è dipinto ancora l'Eroe Maratone, che diede nome al campo, Teseo in atto di sorgere dalla terra, Minerva, ed Ercole. Perciocchè quei di Maratona, secondo ciò, che dicono essi stessi, furono i primi a riputar Ercole un Dio. Fra i combattenti si distinguono specialmente Callimaco, il quale dagli Ateniesi era stato scelto per Polemarco, Milziade uno de' Generali, e l'eroe di nome Echetlo, di cui farò appresso menzione.

5. In questo portico sono situati alcuni scudi di bronzo, e dalla iscrizione appostavi si rileva essere questi, spoglie prese agli Scionèi, ed ai loro alleati. Quelli però invernicati con pece, perchè non soffrano danno dal tempo, e dalla ruggine, si dicono de'Lacedemonj, presi nella isola di Sfatteria.

CAPO DECIMOSESTO

Statue, che sono davanti al Pecile - Statua di Seleuco, suoi fatti, e morte.

1. Dinanzi al portico sopra descritto sono situate parecchie statue di bronzo, Solone cioè, che diede le leggi agli Ateniesi, e poco più oltre Seleuco, il quale assai di buon'ora ebbe segni non oscuri della sua futura grandezza. Conciossiachè come si fu mosso con Alessandro della Macedonia, sagrificando a Giove in Pella, le legna, che stavano sull' ara, si alzarono verso il simulacro, e si accesero. Morto Alessandro, temendo Seleuco la venuta di Antigono in Babilonia, se ne fuggì presso Tolomeo di Lago, e quindi ritornò di nuovo in Babilonia. Dopo il suo ritorno vinse le genti di Antigono, spense lui stesso, ed ito coll' esercito contro di Demetrio figliuolo di Antigono, lo fece prigione. Sendogli felicemente queste cose riuscite, ed abbattute poco dopo le forze di Lisimaco, egli diede ad Antioco suo figliuolo tutti i suoi dominj di Asia; ed alla testa di una armata marciò a grandi giornate verso la Macedonia. Era l'armata di Seleuco composta di Greci, e di Barbari.

2. Tolomeo fratello di Lisandra, che fuggendo da Lisimaco si era ricoverato presso Seleuco, uomo d'altronde capace di qualsivoglia ardimento, e perciò nomato *Ceranno* cioè *fulmine*, allorchè l'eser-

cito si fu avanzato fino presso Lisimachia , uccise di soppiatto Seleuco , e date in preda le ricchezze reali salì sul trono di Macedonia . Costui vi rimase , finchè essendo il primo de'Re , che sappiamo ardisse di resistere ai Galli fu da que'barbari ucciso , ed allora Antigono figliuolo di Demetrio ricuperò il regno.

3. Seleuco è uno di quei Re , che io sono specialmente persuaso essere stato giusto verso gli uomini , e verso gl'Iddii religioso . Imperciocchè egli fu , che rimandò ai Milesj in Branchida l'Apollo di bronzo , che Serse avea trasportato in Ecbatana di Media , ed avendo edificata la città di Seleucia sul fiume Tigri , e condotti i Babilonesi a popolarla, lasciò in piedi le mura di Babilonia , ed il tempio di Belo , e permise , che i Caldei abitassero intorno a quello.

CAPO DECIMOSETTIMO

Ara della Misericordia nel foro - Are di altre virtù - Ginnasio di Tolomeo , e statue , che sono in esso - Tempio di Teseo , e pitture , che lo adornano - Minosse , e Teseo - Varie maniere in cui si racconta la morte di questo Eroe.

1. Gli Ateniesi fra altre cose non insigni per tutti hanno nel foro l'altare della Misericordia , alla quale divinità specialmente , perchè utile alla vita dell'uomo , ed ai cangiamenti di fortuna , essi soli fra tutti i Greci rendono onori . Questo popolo non solo ebbe a cuore di stabilire quelle cose , che sono relative alla umanità , ma ancora di essere religioso verso gl'Iddii più delle altre nazioni . Conciossiachè abbiano gli Ateniesi l'ara della Verecondia , della Fama , dell'Impeto . Ed è chiaramente manifesto , che

coloro, i quali sono più religiosi degli altri, hanno una fortuna alla religione loro corrispondente.

2. Nel ginnasio che è non molto distante dal foro, e che dal suo fondatore, Tolomeo si appella, vi sono parecchi Ermi di marmo degni di esser veduti, ed il ritratto in bronzo di Tolomeo. Ivi sono ancora l'Affricano Giuba, e Crisippo Solese. Presso il Ginnasio si vede il tempio di Teseo adorno di pitture, una delle quali rappresenta il combattimento degli Ateniesi contro le Amazzoni. Questa guerra si vede espressa ancora sullo scudo di Minerva, e sulla base della statua di Giove Olimpico. Un'altra delle pitture, che sono nel tempio di Teseo rappresenta la pugna de'Lapiti, e de'Centauri; Teseo ha già ucciso un Centauro, mentre gli altri combattono ancora con egual sorte. La pittura della terza parete poi, sì per il tempo, sì perchè Micone non dipinse tutto il soggetto, non si conosce da coloro, che non sanno ciò, che si narra.

3. Allorchè Minosse menò in Creta Teseo, e gli altri giovanetti, ardendo di amore per Peribèa ebbe Teseo per rivale. Quel Re fralle altre villanìe, che nell'impeto della collera disse contro Teseo, vi fù quella, che non era figliuolo di Nettuno. Imperciocchè se egli avesse gettato nel mare il sigillo, che allora portava, Teseo non avrebbe potuto ricuperarglielo. Si dice, che Minosse, detto questo, gittasse il sigillo, e Teseo venisse sù dal mare insieme con esso, e con una corona di oro ricevuta in dono dalla Dea Anfitrite.

4. Intorno la morte di Teseo si sono già dette molte cose, che non si accordano fra loro. Conciossiachè dicano, che costui rimanesse legato fintantochè non fu da Ercole ricondotto. Ma la tradizione più probabile di quelle, che ho udito è, che Teseo avendo assalito la Tesprozia per rapire la moglie di

quel Re vi perdè la maggior parte de' suoi, ed egli stesso insieme con Piritoo (perciocchè anche costui ansioso di tali nozze militava) fu fatto prigione; e messili in catene, il Tesproto li ritenne in Cichiro.

5. Nella Tesprozia fralle altre cose, che meritano di essere vedute vi è il tempio di Giove in Dodona, ed il faggio a lui consagrato. Presso a Cichiro poi vi è la palude detta Acherusia, ed il fiume Acheronte: vi scorre anche il Cocito, fiume, la cui acqua è sommamente disaggradevole. E credo, che Omero vedute queste cose osasse poi nel suo secondo poema di metterle nell' inferno, e desse ai fiumi infernali i nomi di quelli della Tesprozia.

6. Mentre Teseo era tenuto in prigione avvenne, che i figli di Tindaro fecero una spedizione contro Afidna, la presero, e posero sul trono Menesteo. Costui niun conto fece dei figli di Teseo, che si erano ritirati in Eubèa presso Elefenore; ma stimando molto malagevole il combattere contro Teseo, se mai costui fosse tornato dalla Tesprozia, accattivandosi la moltitudine, stabilì il governo popolare, cosicchè Teseo, essendo stato poi liberato, fu da Atene esiliato. Teseo adunque imbarcossi per andare da Deucalione in Creta; ma trasportato dai venti nell' isola di Sciro, fu da quegl' Isolani ricevuto splendidamente secondo la dignità della sua schiatta, e la gloria delle imprese da lui operate. Per la qual cosa Licomede gli tramò la morte. L' Eroo di Teseo però fu edificato in Atene dopo, che i Medi furono disfatti a Maratona, allorchè Cimone figliuolo di Milziade abbattè que' di Sciro in pena della morte di Teseo, e portò le ceneri dell'Eroe in Atene.

CAPO DECIMOOTTAVO

Tempio di Castore , e Polluce - Aglauro , e sue sorelle - Il Pritanèo - Tempio di Serapide , e Lucina - Statua di Adriano Imperadore , e di altri avanti al tempo di Giove Olimpico - Isocrate - Tempio di Giove Olimpico - Edificj fabricati da Adriano in Atene .

1. Il tempio di Castore , e Polluce è antico : i due gemelli stanno ritti in piedi , e sopra i cavalli siedono i loro figliuoli . Ivi Polignoto dipinse le loro nozze colle figlie di Leucippo ; e Micone vi rappresentò coloro , che navigarono insieme con Giasone a Colco ; e sembra , che egli rivolgesse tutto il suo studio nel dipingere Acasto , ed i suoi cavalli .

2. Di là dal tempio di Castore è il sacro recinto di Aglauro . Dicono , che Minerva posto entro una cassa Erittonio , lo desse ad Aglauro , ed alle sue sorelle Erse , e Pandroso , ingiungendo loro di non esser sul consegnato deposito curiose . Soggiungono poi , che Pandroso obbedì ; ma le altre due , avendo aperta la cassa , appena veduto Erittonio , divennero furiose , e si precipitarono dall'alto della cittadella , ove il sasso è più dirupato . Da questa parte saliti i Medi nella cittadella uccisero quegli Ateniesi , i quali credendo aver meglio di Temistocle compreso il senso dell'oracolo , fortificarono la rocca con legni , e palizzate .

3. Vicino è il Pritanèo , dove sono scritte le leggi di Solone , e si veggono i simulacri della Pace , e di Vesta : fralle statue vi è quella del Pancraziasta Autolico . Imperocchè trasformarono ne' ritratti di un Romano , e di un Trace quelle di Milziade , e di Temistocle .

4. Andando di quà verso la città bassa, si trova il tempio di Serapide, divinità, che gli Ateniesi introdussero ricevutala da Tolomeo. In Egitto il più cospicuo de'templi di Serapide è in Alessandria, ed il più antico in Menfi. In questo ultimo tempio non è lecito entrare nè ai forestieri, nè ai Sacerdoti, prima di avere sepolto Api.

5. Non lungi dal tempio di Serapide è il luogo, dal quale dopo avere stretta unione dicono, che partissero Piritoo, e Teseo prima per Sparta, e poi per la Tesprozia. Ivi dappresso fu edificato il tempio di Lucina, la quale narrasi, che venuta dagli Iperborei in Delo fu di ajuto ne'dolori del parto a Latona, e che gli altri Greci ne appresero da que' di Delo il nome. E fanno i Delj sagrifizj a Lucina, e cantano in suo onore l'inno di Oleno. I Cretesi però del distretto di Gnosso credono, che Lucina sia nata in Amniso, e sia figlia di Giunone. Gli Ateniesi soli però velano i simulacri di questa Dea fino alle punte de'piedi. Delle statue, che sono nel tempio dissero le donne, che due erano cretesi, e doni di Fedra, e che la più antica era stata portata di Delo da Erisittone.

6. Prima di passare al tempio di Giove Olimpico, è da osservarsi, che Adriano Imperadore dedicò la cella, e la statua degna di esser veduta non per la grandezza sua (perchè se eccettuar vogliamo i colossi, che hanno i Romani ed i Rodj, gli altri simulacri sono tutti di grandezza simili fra di loro); ma perchè è fatta di avorio, ed oro, ed è ben lavorata, se tu rifletti alla sua mole. Ivi veggonsi due ritratti di Adriano di marmo tasio, e due di marmo egizio: innanzi alle colonne poi, ritti in piedi si veggono i ritratti di Adriano di bronzo dedicati dalle città, che gli Ateniesi chiamano Colonie. Tutto il recinto del tempio, che ha quattro stadj di circuito

è pieno di statue, sendo che ciascuna città vi ha dedicato un ritratto di Adriano; Atene però oltrepassò tutte le altre, innalzando a quell' Augusto dietro al tempio un colosso degno di esser veduto.

7. Entro il recinto sono rimaste in piedi alcune antichità; un Giove di bronzo cioè, una edicola di Saturno, e Rea, ed un recinto sacro soprannomato Olimpico. Ivi il suolo si è spaccato di un cùbito, e dicono, che dopo il diluvio avvenuto ai tempi di Deucalione, l'acqua se ne andò via per quella fessura; per la qual cosa ogni anno vi gettano dentro focaccie di frumento mescolate con miele.

8. Sopra un cippo poi si vede la statua d'Isocrate, il quale lasciò di se tre cose degne di memoria; egli fu laboriosissimo poichè avendo vivuto fino all'età di novantotto anni, non fu mai privo di scolari; fu modestissimo, sendo che in ogni tempo lungi se ne stette dal Governo, non meschiandosi ne'publici affari; ed in fine fu sommamente amante della libertà, poichè afflittosi per la notizia della disfatta di Cheronèa volontariamente morì. Vi sono anche de'Persiani di marmo frigio, i quali sostengono un tripode di bronzo, gruppo, che merita di esser veduto. Dicono, che l'antico tempio di Giove Olimpico fu fabbricato da Deucalione, mostrando per segno di avere egli abitato in Atene, un sepolcro, il quale si vede non molto lungi dall' odierno tempio.

9. Adriano edificò ancora altre fabbriche in Atene, il tempio di Giunone, quello di Giove Panellenio, ed il Panteon, ma la più splendida di tutte è il portico di 120. colonne di marmo frigio: furono da lui edificati i muri di questo portico dello stesso marmo, ed ivi sono delle camere con volte dorate, ed incrostate di alabastro, ed adorne di statue, e pitture, nelle quali si conservano libri. Vi è poi an-

che un ginnasio, che porta il nome di Adriano, dove sono cento colonne del marmo, che si trae dalle cave dell'Affrica.

CAPO DECIMONONO

Tempio di Apollo Delfinio - Venere negli Orti - Cinosargo - Licèo - Re Niso - Ilisso, ed Eridano - Diana Agrotera - Stadio di Erode Attico.

1. Passato il tempio di Giove Olimpico, ivi vicino si trova una statua di Apollo Pizio, e quindi un' altro tempio di Apollo soprannomato Delfinio. E dicono, che essendo stato finito il tempio ad eccezione del tetto, Teseo giunse in città sconosciuto ancora a tutti, e che siccome era rivestito di una tunica talare, ed aveva la chioma decentemente arricciata, pervenuto presso il tempio di Apollo Delfinio, quelli che ne fabbricavano il tetto, lo accolsero con burle dicendo, che una donzella in età da maritarsi, se ne andava sola vagando. Teseo non fece allora alcuna risposta; ma sciolti, come si dice, i buoi dal carro, che i muratori aveano, ne gittò il coperchio più in alto del tetto, che quelli stavano edificando.

2. Niuna tradizione però havvi circa il luogo chiamato gli *Orti*, ed il tempio di Venere, siccome neppure alcuna ne hanno sulla Venere, che stà vicino al tempio. Imperciocchè è la figura di questa, quadrangolare, come sono gli Ermi, e la iscrizione appostavi indica esser Venere Urania la più vecchia delle così dette Parche. La statua di Venere negli Orti è opera di Alcamene, ed è fralle cose celebrate in Atene degna di essere veduta.

3. Havvi poi il tempio di Ercole detto *Cinosargo*. L'origine del nome si sà da coloro, i quali hanno letto l'oracolo, che risguarda la cagna bianca. Vi sono le are di Ercole, e di Ebe, la quale essendo figlia di Giove, credesi essere stata moglie di Ercole. Ivi si vede ancora l'ara di Alcmena, e di Jolao, che fu compagno ad Ercole in molti de'suoi travagli.

4. Il Licèo prese un tal nome da Licio figliuolo di Pandione, e si è creduto sacro ad Apollo dai primi momenti fino a' dì nostri, ed ivi il Nume venne per la prima volta nomato Licio. Si dice poi, che questo Licio fosse causa, che i Telmissesi ancora, appo i quali egli andò, fuggendo Egèo, dal suo nome venissero detti Licj.

5. Dietro il Licèo è il monumento dì Niso, che regnando in Megara, dopo di essere stato ucciso da Minosse fu in questo luogo portato, e sepolto dagli Ateniesi. Di questo Niso corre la tradizione, che avea la chioma di colore purpureo, e che era stabilito, che dovesse morire, tosto, che questi gli fossero stati recisi. Ora essendo venuti nel suo territorio i Cretesi, presero costoro per iscorreria le altre città della Megaride, ed assediarono Niso, che erasi rifuggiato in Nisèa. Intanto pretendono, che la figlia di Niso arse dì amore per Minosse, e che perciò recise al padre i capelli. Così questo fatto si narra.

6. I fiumi, che bagnano il territorio di Atene sono l'Ilisso, e quello, che ha commune il nome coll' Eridano gallico, il quale sbocca nell' Ilisso. L'Ilisso è quello stesso fiume sulle cui rive dicono, che mentre Orizia giuocava fu rapita dal vento Borea, il quale ne divenne marito; onde poi Borea difendendo gli Ateniesi per la parentela con loro contratta mandò in perdizione una gran parte delle galee

de'barbari. Vogliono gli Ateniesi, che sia sacro l'Ilisso ad altri Iddii, ed in fatti sulla sua ripa havvi l'ara delle muse Ilissiadi: si mostra poi anche il luogo, dove i Peloponnesj uccisero Codro Re di Atene, figliuolo di Melanto.

7. Tragittato l'Ilisso trovasi un luogo detto *Agre*, ed un tempio di Diana *Agrotera*. Dicono, che venuta quella Iddìa da Delo, ivi andò a caccia la prima volta; e per questa ragione la statua sua tiene l'arco. L'ammirazione di chi vede lo Stadio sorpassa ancora quella, che si può concepire da chi n'ode la descrizione.

8. E' questo edificio tutto di marmo bianco, ed una idea della sua grandezza si può formare pensando, che comincia in forma di mezza luna sul monte di là dall'Ilisso, e quindi in linea retta si stende con doppio muro fino alla riva del fiume. Erode Ateniese lo fabricò, ed in questa opera esaurì quasi intieramente la cava di pietre, che possedeva nel monte Pentelico.

CAPO VENTESIMO

Strada detta i Tripodi - Prassitele, e Frine - Tempio di Bacco, e sue pitture - Rovina di Atene, e Silla.

1. Dal Pritanèo si entra in una via chiamata i *Tripodi*. Le danno un tal nome per i tripodi di bronzo, che stanno sopra parecchi templi degli Dei, non molto grandi è vero, ma, che oggetti di arte racchiudono sommamente degni di essere rammentati. Conciossiachè in uno sia il Satiro, che Prassitele secondo ciò, che si narra, stimava molto. Dicono in fatti, che ricercato un giorno da Frine quale fosse l'opera più bella fatta da lui, egli le disse,

che volentieri l'avrebbe concessa a lei come sua amante; ma che non voleva manifestare quale fosse l'opera, che gli sembrava più bella. Entrato però un servo di Frine in fretta annunziò a Prassitele essersi perduta la più gran parte de'suoi lavori, sendosi attaccato il fuoco alla sua casa; ma che si era salvata qualche cosa. Corse subito Prassitele fuori della porta, ed esclamò, che nulla più, infelice, gli rimaneva, se la fiamma aveva arso il Satiro, e l'Amore. Allora Frine lo confortò a restare di buon'animo, poichè nulla di sinistro gli era accaduto; ma preso con arte avea palesato le opere più belle scolpite da lui: ella pertanto scelse per se l'Amore. Nel vicino tempio di Bacco havvi un Satiro fanciullo, che presenta una tazza a quel Dio, l'Amore poi, ed il Bacco, che stanno ritti in piedi sono di Timilo.

2. Il più antico tempio di Bacco è presso il Teatro, nel recinto del quale sono due edicole, e due statue di Bacco, l'Eleuterese cioè, e quello, che Alcamene fece di oro, e di avorio. Nello stesso luogo veggonsi parecchie pitture, in una delle quali è espresso Bacco, che porta in cielo Vulcano. Anche questo si racconta dai Greci, cioè, che Giunone precipitò dal cielo Vulcano da lei partorito, e che costui memore della ingiuria, mandolle in dono una sedia di oro contenente invisibili lacci. Appena la Dea vi si fu posta a sedere vi rimase avvinta, e Vulcano non si lasciò persuadere da alcun Dio ad isciogIierla; ma Bacco (al quale egli molto credeva) avendolo inebriato, lo menò in cielo a liberare la Dea. Questa è la prima pittura. Vedesi quindi Penteo, e Licurgo, che pagano la pena delle ingiurie usate verso di Bacco; ed in ultimo luogo è espressa Arianna, che dorme, Teseo che ha dato alle vele, e Bacco, che viene al rapimento di lei.

3. Presso il tempio di Bacco, ed il Teatro è un'edificio, che dicono fatto ad imitazione della tenda di Serse. E' stato questo riedificato di nuovo, sendo che il primo fu incendiato da Silla generale Romano, allorchè prese Atene; della qual guerra or voglio esporre la causa. Regnava sopra i barbari, che abitano intorno al Ponto Eussino Mitridate. Circa il pretesto poi, che lo mosse a far guerra ai Romani, in qual modo passò in Asia, quante città soggiogò colle armi, e quante se ne rese amiche, tutte queste cose lascio a coloro, che amano di sapere le gesta di Mitridate; io per me dimostrerò soltanto ciò, che risguarda la presa di Atene. Aristione, che Mitridate spedì per ambasciadore alle città greche era Ateniese. Costui adunque persuase i suoi concittadini ad anteporre Mitridate ai Romani: nè gli persuase tutti, ma soltanto la parte più turbolenta della plebe. Quelli però degli Ateniesi, che erano di qualche riguardo, se ne fuggirono spontaneamente presso i Romani. Datasi la battaglia, i Romani rimasero di gran lunga superiori, e inseguirono Aristione, e gli Ateniesi, che fuggivano fino alla città, ed Archelao co'barbari fino alle porte del Pirèo. Era anche Archelao generale di Mitridate, e prima delle cose di cui ora parliamo, avendo voluto assalire i Magnesj, abitanti del Sipilo, era stato da loro ferito con gran strage de'suoi. Intanto Atene fu cinta di un forte assedio. Tassilo altro generale di Mitridate, che si trovava allora all' assedio di Elatèa nella Focide, all'annunzio di tali, cose, mosso l'esercito, lo portò verso l'Attica, il che avendo il generale Romano saputo, lasciò una porzione delle truppe all'assedio di Atene, ed egli colla maggior parte dell' esercito incontrò Tassilo nella Beozia. Tre giorni dopo i messi pervennero in ambo i campi Romani, Silla seppe, che erano

state prese le mura di Atene, e quelli, che assediavano Atene, intesero, che Tassilo in una battaglia vicino a Cheronèa era stato da Silla disfatto. Costui pertanto appena fu nell' Attica ritornato, avendo rinchiuso nel Ceramico gli Ateniesi, che si erano a lui mostrati contrarj, li decimò, traendo a sorte, chi dovesse morire. Nè essendosi dopo questa vendetta saziato il suo furore contro gli Ateniesi, alcuni corsero di soppiatto a Delfo, e domandando se era giunto il momento, in cui era destinato, che Atene fosse distrutta, la Pizia diede loro la risposta dell'*otre*. Dopo queste cose Silla fù colto dalla stessa malattia, dalla quale sento, che Ferecide Siro ancora fu preso. Le crudeltà da questo Capitano usate contro la maggior parte degli Ateniesi furono certo più spietate di quello, che ad un cittadino Romano conveniva. Non credo però, che queste gli abbiano causato la malattia di sopra accennata; ma sibbene lo sdegno di Giove Icesio, perchè rifuggiatosi Aristione nel tempio di Minerva, strappandolo di là a viva forza, lo uccise. Atene dunque in tal guisa abbattuta dalla guerra de' Romani, ha di nuovo sotto Adriano Augusto acquistato il suo primiero splendore.

CAPO VENTESIMOPRIMO

Immagini de' Poeti Comici, e Tragici nel teatro - La Rupe Niobe - Calo, e Dedalo - Tempio di Esculapio - Armi de' Sarmati - Tempio di Apollo Griniëo.

1. Nel Teatro di Atene sono parecchi ritratti di poeti tragici, e comici, per la maggior parte oscuri: perciocchè fuori di Menandro non vi è alcun'

altro Comico di grido. Dei tragici illustri veggonsi ivi Euripide, e Sofocle.

2. Narrano, che dopo la morte di Sofocle, i Lacedemonj fecero una invasione nell'Attica, dove il loro Capitano vide presentarsegli Bacco, il quale gl'ingiunse di prestare alla novella Sirene tutti gli onori stabiliti pe' defonti: e soggiungono aver egli creduto, che il sogno risguardasse Sofocle, e la sua poesìa. E a giorni nostri ancora alla Sirene usano assomigliare le attrattive de'poemi, e de'discorsi.

3. Quanto al ritratto di Eschilo, io credo, che sia stato fatto molto dopo la sua morte, e la pittura, che rappresenta la giornata di Maratona. Eschilo stesso diceva, che sendo ancora ragazzo mentre guardava le uve si addormentò in campagna, ed apparsogli Bacco esortollo a far tragedie: e che come si fece giorno, volendo obbedire, messosi all'opera, gli riuscì facile. Egli tali cose narrava.

4. Sul muro della cittadella detto il muro di Noto, il quale è rivolto al teatro, stà attaccata la testa di oro di Medusa figlia di Gorgone, e intorno ad essa è stata fatta l'egida.

5. Sulla sommità del teatro sotto la rocca havvi nella rupe una spelonca, alla quale sovrasta un tripode: vi si veggono scolpiti sopra Apollo, e Diana, che mettono a morte i figli di Niobe. La qual Niobe salendo sul monte Sipilo ho io stesso veduta: da vicino è una rupe, e un precipizio, che non presenta all'osservatore alcuna forma di donna o in pianto, o in altro stato; ma se ti allontani ti sembrerà vedere una donna, che versa lagrime, e si trova in lutto.

6. Andando da Atene alla cittadella dalla parte del teatro, ivi è sepolto Calo, il quale essendo figliuolo della sorella di Dedalo, e scolaro di lui nell' arte, fu dallo stesso maestro ucciso; per la qual

cosa Dedalo se ne fuggì in Creta, e qualche tempo dopo rifuggiossi in Sicilia presso di Cocalo.

7. Il tempio di Esculapio merita di esser veduto sì per le statue del nume, e de' figli suoi, che per le pitture. In esso è una sorgente, presso la quale narrasi, che Marte spense Alirrotio figliuolo di Nettuno, perchè aveva violato la sua figliuola Alcippe; e per questa uccisione fu allora per la prima volta stabilito il giudizio dell'omicidio. Ivi fralle altre cose è appesa una corazza sarmatica, vedendo la quale ognuno dirà non essere nelle arti i barbari, meno intelligenti de'Greci.

8. Imperciocchè i Sarmati non hanno miniere di ferro, nè altri lo portano a loro, perchè più di tutti i barbari di quelle contrade si astengono dal commercio: onde per rimediare a questa mancanza hanno inventato quello, che sono per dire. Mettono sulle aste punte di osso in vece di ferro, e portano archi, e saette di cornio colla punta di osso, e accalappiando con catene tutti i nemici, che possono, e rivoltando quindi i cavalli, quelli dalle catene involti trasportano. Fanno poi le corazze in questo modo: ognuno di loro nutre molte cavalle, poichè la terra non è fra i privati divisa, nè altro produce, che alberi selvatici, essendo essi una nazione di Nomadi. Ora delle cavalle fanno uso non solo per la guerra, ma ancora le sagrificano agl'Iddii del paese, e d'altronde se ne servono ancora per nutrimento. Adunando poi insieme le unghie, le nettano, le spezzano, e le rendono simili alle squame di dragone; e chi dragoni non vide giamai avrà veduto però il frutto del pino ancor verde: se pertanto alle incisioni che sul frutto del pino si mirano assomigliar vogliasi il lavoro delle unghie non si farà errore. Forandole quindi le cuciono con nervi di cavalli, e buoi, e ne fanno corazze, nulla inferiori alle greche nè per bel-

lezza, nè per solidità. Imperocchè battute, e percosse da vicino resistono ai colpi. Le corazze di lino però non sono egualmente utili ai combattenti, e se il ferro fa forza si squarciano; giovano però ai cacciatori, poichè in esse si rompono i denti anche de' leoni, e delle pantere.

9. Corazze di lino possono vedersi appese in altri templi, e specialmente nel Grinièo, dove è sacro ad Apollo un bellissimo bosco di alberi fruttiferi, e di quelli, che non dando frutto sono o all'odorato, o alla vista piacevoli.

CAPO VENTESIMOSECONDO

Ippolito, e Fedra - Templi della Terra, e di Cerere Cloe - Monumenti nel vestibolo della Rocca - Morte di Egèo - Edifizio adornato da pitture - Poeta Musèo - Mercurio, e Grazie scolpite da Socrate.

1. Dopo il tempio di Esculapio, andando da questa parte alla cittadella, havvi il tempio di Temide. Innanzi ad esso è stato eretto il monumento ad Ippolito il quale morì, secondo ciò, che dicono, per le maledizioni paterne. Sono cose manifeste anche ai barbari, i quali la greca favella conoscano, l'amore di Fedra, e l'attentato della nutrice per servirla.

2. I Trezenj pure hanno il sepolcro d'Ippolito, e fanno il seguente racconto. Allorchè Teseo era per sposare Fedra, non volendo, che se egli ne avesse avuto figliuoli, Ippolito fosse stato sotto il commando di questi, ovvero, che costui in vece loro regnasse, mandollo presso Pitteo, perchè fosse allevato, e regnasse in Trezene. Dopo insorsero

Pallante, e i di lui figliuoli contro Teseo il quale avendoli spenti andò in Trezene per purgarsi, ed in quella circostanza Fedra, veduto per la prima volta Ippolito, ed accesasi di amore per lui, tramogli la morte. Hanno poi in Trezene un mirto colle foglie tutte forate; i Trezenj affermano, che questo mirto non nacque tale dapprincipio, ma, che fu un effetto della nausea dell'amore, e dello spillo, che Fedra portava ne'suoi capelli.

3. Il culto di Venere Pandemo, e della Persuasione fu stabilito da Teseo dappoi che ebbe condotto gli Ateniesi dai borghi ad abitare in una sola città. Le statue antiche a'miei giorni non esistevano più; ma quelle, che allora ivi trovavansi, erano lavoro di Artisti non oscuri. Havvi quindi il tempio della Terra Curotrofe, e di Cerere Cloe. Ciò, che ne risguarda i soprannomi si può apprendere, parlando co'sacerdoti.

4. Un solo ingresso ha la cittadella, e non ne può avere altri, sendo tutta cinta da dirupi, e da un forte muro difesa. Hanno i propilèi (è il nome dell'ingresso) il tetto di marmo bianco, e per gli ornamenti, e per la grandezza de'massi superano fino a miei dì ogni altro edifizio di tal natura. Le immagini de'Cavalieri non posso di certo asserire se sono i figliuoli di Senofonte, o se fatte furono per semplice decorazione. A destra de'propilèi è il tempio della Vittoria senza ali.

5. Da questo lato si scorge il mare; ed ivi (come dicono), precipitatosi Egèo, perdette la vita. Imperciocchè il vascello, che avea condotto i ragazzi in Creta tornava con vele nere; e Teseo (perchè si era messo in mare con coraggio, contro il così detto Minotauro) avea detto al padre, che avrebbe usato vele bianche, se mai superato il mostro, fosse ritornato in patria. Ma col rapire Arianna, obbliò

questi patti, onde Egèo appena ebbe veduto la nave, che sen tornava a vele negre, come colui che credeva morto il suo figliuolo, precipitandosi morì, ed in Atene vedesi eretto in suo onore quello, che appellasi l'Eròo di Egèo.

6. A sinistra de'Propilèi, v'ha una camera, che racchiude pitture, delle quali quelle, che non erano state cancellate dal tempo rappresentavano Diomede, ed Ulisse. Questi prende l'arco di Filottete in Lemno, quegli rapisce il Palladio da Troja. Ivi fralle pitture v'ha Oreste, che mette a morte Egisto, e Pilade che uccide i figliuoli di Nauplio venuti in soccorso di Egisto: vi è anche Polissena nel momento di essere svenata presso la tomba di Achille. Con molta ragione Omero omise un'azione sì crudele, siccome ancora bene a mio giudizio poetò cantando, che Sciro fu presa da Achille, molto diversamente da quello, che tanti altri dicono, cioè, che Achille visse insieme colle vergini in Sciro. Polignoto è l'autore di queste pitture, siccome ancora egli fu, che dipinse Ulisse, mentre stà presso il fiume dinanzi alle donzelle, le quali insieme con Nausicaa stavan lavando, seguendo in tutto il racconto di Omero. Vi sono altre pitture, e fra queste Alcibiade: egli vi è espresso coi segni della vittoria riportata co'cavalli in Nemèa. Havvi poi Perseo, che và in Serifo, e porta a Polidette il capo di Medusa, la cui storia non istimo bene nelle cose attiche inserire.

7. Circa le pitture, omettendo il ragazzo, che porta le idrie, e il lottatore dipinto da Timeneto, havvi Musèo. Ho letto io stesso parecchi versi, ne' quali si dice, che Musèo era venuto volando come un dono mandato da Borea; a mio parere li fece Onomacrito, ne havvi alcuna opera certa di Musèo, se si voglia eccettuare soltanto l'inno a Cerere pe'Licomedi.

8. Vogliono poi, che siano sculture di Socrate figlio di Sofronisco il Mercurio detto Propilèo, e le Grazie, che sono nell'ingresso stesso dentro la rocca. A questo Socrate rese la Pizia testimonianza, che era il più saggio di tutti gli uomini, titolo da lei non dato neppure ad Anacarsi, il quale desideroso di ciò si era a tal fine portato in Delfo.

CAPO VENTESIMOTERZO

Sette Saggi della Grecia - Ippia, e Leena - Diitrefe - Sileni, ed isole de' Satiri - Monumenti nella cittadella, e fra questi, cavallo di Epèo - Tucidide - Formione.

1. Fralle altre cose dicono i Greci, che vi furono sette uomini sapienti, nel numero de' quali mettono ancora il Lesbio tiranno Periandro figliuolo di Cipselo. Eppure Pisistrato, ed il suo figliuolo Ippia, furono assai più saggi, ed umani di Periandro sì nelle cose di guerra, che in ciò, che risguarda il governo de' cittadini, finchè per la morte d'Ipparco, Ippia di lui fratello non ebbe nel primo furore commesso quello, che sono per esporre contro una donna di nome Leena (*cioè Leonessa*.

2. Imperciocchè dopo la morte d'Ipparco (narro cose, che non furono prima scritte da alcuno, ma che sono credute dalla maggior parte degli Ateniesi) Ippia fece flagellare questa donna, finchè non rimase estinta, sapendo, che costei era la donna di Aristogitone, e credendo, che a lei non fosse stata ignota la congiura tramata. Per la qual cosa, spenta la tirannìa de' figli di Pisistrato, gli Ateniesi ersero una Lionessa di bronzo in memoria della donna,

e presso di questa havvi la statua di Venere, e che si dice inalzata da Callia, ed opera di Calamide. Vicino è la statua di bronzo, che rappresenta Ditrefe ferito da saette.

3. Costui tutte quelle cose operò, che gli Ateniesi raccontano, e fra queste si dee specialmente notare, che ricondusse indietro i Traci mercenarj, i quali erano venuti troppo tardi, essendo giunti dopo, che Demostene avea messo alla vela da Siracusa. Diitrefe adunque approdò nell'Euripo Calcidico, dove dentro terra era una città de' Beozj chiamata Micalesso, che egli sbarcato colle sue genti prese di assalto; i Traci non solo uccisero tutti gli abitanti atti alle armi, ma le donne ancora, ed i fanciulli. Del che mi fa testimonianza ciò, che sono per dire: perciocchè tutte quelle città de' Beozj, che i Tebani disfecero erano abitate ai giorni miei sendo sempre dopo la presa scampato qualcuno; che se que'di Micalesso non fossero stati dai barbari uccisi tutti indistintamente, coloro, che fossero rimasi avrebbero dopo riabitato la città.

4. Io resto stupefatto però circa la statua di Diitrefe, che sia ferito dalle freccie, perchè fuori dei Cretesi, i Greci non usano dardi. In fatti dei Locresi di Opunte, de'quali Omero cantò, che andarono alla guerra di Troja armati di archi, e frombole, di costoro sappiamo, che fino dal tempo della guerra de' Medi avevano di già preso l' armatura greve. Nè i Maliesi stessi conservarono l' uso degli archi, la quale specie di armi credo, che da loro non fosse conosciuta prima di Filottete, sebbene per lungo tempo dopo ne ritenessero l'uso.

5. Vicino alla statua di Diitrefe (non volendo io delle più oscure far motto) vi sono le statue di Igièa, che dicono figlia di Esculapio, e di Minerva di soprannome anche essa Igièa.

6. Havvi poi una pietra non grande, ma quanto basta perchè un piccolo uomo vi sieda: dicono, che sopra questa quando venne Bacco nel paese, si riposò Sileno; imperciocchè Sileni appellano que' Satiri, che sono più vecchj di età. Quanto ai Satiri, volendo io più d'ogni altro sapere, chi essi sieno, ne venni perciò con molti in discorso.

7. Disse Eufemio Cario, che navigando verso Italia fu dai venti messo fuori di strada, e trasportato nel mare esterno, nell'Atlantico, dove ora non navigano più. Ivi trovò molte isole deserte, ed altre abitate da uomini salvatici: i marinari non vollero approdare in queste come coloro, che prima vi aveano preso terra, e che non erano inesperti de' loro abitanti; ma finalmente anche allora vi furono forzati dal vento. Queste Isole dai naviganti appellavansi Satiridi, gli abitatori erano di color rosso, ed aveano una coda non molto minore di quella del cavallo: gli abitanti come ebbero saputo, l'arrivo della nave correndovi sopra senza mandar voce alcuna assalirono le donne, che vi erano dentro, fino a tanto, che i marinaj temendo qualche cosa di sinistro, misero a terra una donna barbara, ed i Satiri le fecero ogni sorta di contumelie, non solo dove è l'uso, ma ancora per tutto il corpo.

8. Nella cittadella vidi altre cose. La statua di bronzo scolpita da Mirone, la quale rappresenta Licio ragazzo, che tiene un vaso d'acqua lustrale; e Perseo, scultura anche essa di Mirone, nell'atto di avere reciso la testa a Medusa.

9. Havvi il tempio di Diana Brauronia, la cui statua è opera di Prassitele: il nome poi lo ha avuto la Dea dal borgo Braurone. In Braurone si vede l'antico simulacro di legno di Diana Taurica siccome dicono.

10. Vi è poi dedicato il cavallo Durio di bronzo. Che il così detto cavallo di Epèo una macchina fosse, onde abbattere le mura di Troja, lo vede bene, chiunque non creda i Frigj affatto imbecilli. Si narra però intorno a quel cavallo, che conteneva dentro di se i Greci più valorosi; ed in fatti la figura ancora di quello di bronzo è secondo questa tradizione; Menesteo, e Teucro sboccano fuori da esso, e dopo loro i figli di Teseo.

11. Di tutte le statue ritte in piedi dopo il cavallo, il ritratto di Epicarino, che si esercita al corso armato è opera di Crizia. Enobio poi rese un segnalato servigio a Tucidide figliuolo di Oloro. Imperciocchè ottenne, che fosse fatto il decreto del suo ritorno; ma essendo stato questo storico ucciso, mentre tornava in Atene, se ne vede il sepolcro non lungi dalle porte Melitidi.

12. Quello che risguarda Ermolico Pancraziasta, e Formione di Asopico, siccome è stato scritto da altri lo ometto. Sopra Formione però debbo aggiungere, che sendo costui ai buoni Ateniesi somigliante, e per la gloria degli antenati non oscuro, si caricò di debiti. Laonde ritiratosi nel borgo Peanico ivi visse, finchè scelto dagli Ateniesi per ammiraglio si scusò di non volere navigare: conciossiachè essendo debitore non avrebbe mai potuto mostrare un'animo forte ai soldati prima di avere pagato i debiti. Per la qual cosa gli Ateniesi, volendo in ogni conto, che Formione comandasse l'armata pagarono i suoi debiti a tutti i creditori.

CAPO VENTESIMOQUARTO

Minerva, che batte Marsia Sileno, ed altre statue di Dei, e di uomini nella cittadella - Culto di Giove Polièo - Partenone - Grifi, ed Arimaspi - Statua di Minerva nel Partenone - Apollo Parnopio.

1. Ivi si vede scolpita Minerva, che batte il Sileno Marsia, perchè tolse le tibie, che la Dea avea gittate via, e non voleva, che fossero raccolte. Di là dalle cose, di cui ho parlato, è la così detta pugna di Teseo col Minotauro, uomo, o bestia, che fosse, siccome la tradizione ha prevalso; conciossiachè mostri assai più meravigliosi di questo le donne abbiano a dì nostri partorito. Ivi è ancora Frisso di Atamante portato dall'Ariete in Colco, il quale è nell'atto, che sagrificato l'ariete ad un Dio, che può assomigliarsi a quello, che presso gli Orcomenj si dice Lafistio, dopo di averne, secondo il greco rito tagliate le coscie, mentre che ardono le guarda. Sono poi poste in ordine altre immagini fralle quali quella di Ercole, che strozza, secondo la tradizione, i dragoni; vi è Minerva, che esce dal capo di Giove; ed un toro, dono del Senato dell'Areopago: perchè il Senato abbia questo toro dedicato, molte cose potrebbono addursi secondo il piacere di ognuno.

2. E'stato di già detto di sopra, che gli Ateniesi sono più studiosi degli altri popoli, di ciò, che risguarda il culto degl' Iddii. Infatti furono essi i primi, che diedero a Minerva il soprannome di Ergane, i primi, che inventarono gli Ermi senza piedi, ed insieme hanno essi in un tempio il Genio de'

diligenti . Ma coloro , che negli oggetti guardano più , che l'antichità il pregio del lavoro , possono anche essi rimanere soddisfatti . Vi si vede un personaggio con elmo in capo , opera di Cleeta , e questo scultore gli fece le unghie di argento . Havvi ancora la statua della Terra , che prega Giove a pioverle sopra, eretta, o per avere avuto gli Ateniesi bisogno di pioggia , o per una siccità generale nella Grecia . Ivi è situato Timoteo figliuolo di Conone , e Conone stesso . Progne poi , che macchina ciò , che risguarda il figlio ; ed Iti , sono doni di Alcamene . Havvi finalmente Minerva , che mostra la pianta di olivo , e Nettuno , che scopre l'onda.

3. Vedesi altresì la statua di Giove di Leocare, ed il Giove soprannomato Polièo , e come che io descriva il rito del sagrificio non faccio motto della causa , che se ne adduce . Dopo che hanno posto sull'ara di Giove Polièo dell'orzo mescolato con frumento niuna guardia ne hanno ; intanto il bue , che custodiscono pel sagrifizio andando verso l'altare , gusta di que'grani . Uno de' sacerdoti detto l'uccisore del Bue (*Bùfono*) dopo aver vibrata la scure in quella parte (così vuole il rito) fuggendo sparisce , e gli altri , come se ignorassero l'autore di tal fatto portano la scure in giudizio . Ed ecco in qual modo sagrificano a Giove Polièo .

4. Entrando nel tempio , che appellano il Partenone tutto ciò , che è espresso sul così detto timpano , risguarda la nascita di Minerva , e quello , che è nel timpano posteriore rappresenta la contesa frà la Dea , e Nettuno per l'Attica . La statua della Dea nel tempio è di oro , ed avorio , e in mezzo stà sul suo elmo la sfinge (scriverò quello , che della sfinge si dice quando il mio discorso passerà a trattare delle cose Beotiche) e ne' due lati sono espressi de' grifi .

5. Questi grifi, dice Aristea Proconnesio ne' suoi versi, combattono per loro cogli Arimaspi al di là degli Issedoni, e l'oro, che essi custodiscono, è prodotto dalla terra; gli Arimaspi, soggiunge, sono uomini, che tutti nascono con un'occhio solo, ed i grifi essendo fiere, che ai leoni assomigliansi hanno le ali, e la bocca di aquila. Tanto sia detto sui grifi.

6. La statua di Minerva stà ritta in piedi con una veste talare, nel petto poi si vede incastrata la testa di Medusa di avorio, ed una vittoria di quattro cubiti. Nella mano tiene l'asta, e presso ai piedi da un lato le giace lo scudo, dalla parte dell'asta poi havvi il dragone, che forse è Erittonio. Sulla base della statua è espressa la nascita di Pandora. Esiodo, ed altri cantarono, che Pandora fu la prima donna, e che prima della sua nascita non vi era ancora il sesso femminile. Girando gli occhi riconobbi ivi il ritratto di Adriano Augusto solo, ed all' ingresso quello d'Ificrate, il quale operò molte azioni sorprendenti.

7. Di là dal tempio è un'Apollo di bronzo, la cui statua dicono, che Fidia facesse. Gli Ateniesi chiamano questo Apollo Parnopio, perchè essendo il loro paese infestato dalle locuste rispose loro il Nume, che le avrebbe cacciate dalla regione; che le cacciasse in fatti lo sanno, ma non ne indicano la maniera. Io stesso sò essere state le locuste tre volte dal Sipilo in diverse maniere estirpate, o assalite da un vento impetuoso furono cacciate, o per la pioggia prese da un forte calore morirono, o colte da un freddo improvviso furono annientate. Questo è quello, che io sò essere avvenuto a quegl' insetti.

CAPO VENTESIMOQUINTO

Altre statue nella cittadella, e fra queste quella di Anacreonte - Olimpiodoro - Rotta de' Greci a Cheronèa - Guerra dopo la morte di Alessandro con Antipatro, Cassandro, e Demetrio, ed espugnazione di Atene.

1. Nella cittadella di Atene sta Pericle figlio di Santippo, e Santippo stesso, che combatte in mare contro i Medi a Micale. La statua di Pericle è dall'altra parte. Vicino a quella di Santippo stà Anacreonte Teio, il primo, che dopo Saffo Lesbia abbia dedicato all'amore la maggior parte delle cose da lui scritte: costui è rappresentato come un'uomo, che canta nell'ebbrezza. Le donne vicino, Io d'Inaco, e Callisto di Licaone furono fatte da Dinomene: sopra ambedue si fanno racconti simili in tutto; cioè, l'amore di Giove, e l'ira, e transformazione fatta da Giunone, che ridusse la prima in vacca, e Callisto in orsa.

2. Presso il muro di Noto sono la guerra de' Giganti, che abitarono un dì intorno alla Tracia, ed all'istmo di Pellene, la battaglia degli Ateniesi contro le Amazzoni, l'azione di Maratona contro i Medi, e la strage de'Galli nella Misia. Questi soggetti furono dedicati da Attalo, e ciascuno ha due cubiti di misura. Vi stà Olimpiodoro ancora, il quale non lieve gloria trasse dalla grandezza de' suoi fatti segnalati, e ad onta de'tempi mostrò tanto coraggio fra uomini continuamente sconfitti, e che perciò nulla di bene per l' avvenire speravano.

3. Imperciocchè la rotta di Cheronèa fu a tutti i Greci principio de'mali, e rese schiavi non meno quelli, che i Macedoni sdegnavano di quelli, i quali si schierarono insieme con loro. Filippo prese la maggior parte delle città, e conchiusa a parole cogli Ateniesi la pace fece loro co'fatti gran danni, avendo tolte ad essi le isole, e posto fine al loro impero marittimo. Per qualche tempo, durante il regno di Filippo, e appresso, sotto Alessandro, gli Ateniesi rimasero quieti; morto però quest'ultimo i Macedoni scelsero per Re Aridèo, e tutto il commando venne in Antipatro. Intanto agli Ateniesi sembrò, che non fosse più da soffrirsi, che i Greci rimanessero per sempre sotto i Macedoni; ma eglino stessi si accinsero alla guerra, e mossero altri alla impresa.

4. Quelli, che vi ebbero parte furono: nel Peloponneso, Argo, Epidauro, Sicione, Trezene, gli Elèi, i Fliasj, e Messene; e fuori dell'istmo di Corinto i Locri, i Focesi, i Tessali, Caristo, e gli Acarnani, che facevano parte della Lega Etolica. I Beozj però, che dopo la desolazione de'Tebani, ne possedevano il territorio, per timore, che gli Ateniesi non avessero di nuovo riedificato Tebe sopra di loro, non si ordinarono sotto le bandiere della Lega, ma ingrossarono con quante forze poterono l'esercito macedone. Gli alleati, ordinati secondo le loro città, erano ciascuno dai Capitani proprj condotti, e per Generale supremo fu scelto Leostene Ateniese, sì per la dignità della città, come ancora perchè era creduto esperimentato nelle guerre. D'altronde costui avea reso un beneficio segnalato a tutti i Greci. Imperciocchè volendo Alessandro far rimanere in Persia i Greci mercenarii, che stavano al servizio di Dario, e de' Satrapi, Leostene ne lo prevenne col portarli per mare in Europa.

Nella circostanza ancora della Lega operando azioni più chiare di quello, che osavano sperare, colla sua morte scoraggì tutti, dal che non lieve abbattimento n'ebbero a soffrire le loro forze. In fatti entrò in Atene una guarnigione macedone, la quale dopo ebbe in guardia Munichia, ed i così detti muri lunghi.

5. Morto Antipatro, Olimpia passata di Epiro in Macedonia dopo avere ucciso Aridèo, regnò per qualche tempo; ma non andò guari, che forzata da Cassandro alla resa fu data in balìa della moltitudine. Salito Cassandro sul trono (il mio discorso percorre solo le cose, che riguardano Atene) prese il castello Panatte nell'Attica, e Salamina, e si adoperò inoltre, che fosse fatto tiranno di Atene Demetrio di Fanostrato, il quale si era reso celebre pel suo sapere. La tirannìa di costui fu spenta da Demetrio di Antigono, il quale sebbene giovane, molto cercava di essere stimato dai Greci. Ma Cassandro (sendo che un'odio orribile avea contro gli Ateniesi) conciliatosi l'animo di Lacare, che allora presiedeva al popolo lo persuase a tentare di farsi tiranno. Costui più di tutti i tiranni, che conosciamo divenne allora sommamente fiero verso gli uomini, ed empio verso gli Iddii. Avea di già Demetrio di Antigono delle differenze col popolo di Atene, ciò non ostante spense ancora la tirannìa di Lacare. Come furono prese le mura, Lacare fuggì ne' Beozj, e siccome avea tolto dalla cittadella gli scudi d'oro, e spogliato il simulacro istesso di Minerva degli ornamenti mobili, venne perciò in sospetto di essere grandemente ricco, e fu da certi Coronesi assassinato. Ma Demetrio di Antigono liberati gli Ateniesi dai tiranni, non restituì loro subito dopo la fuga di Lacare il Pirèo, anzi rimasto alla fine vittorioso nella guerra contro Cassandro, introdusse nella città stes-

sa una guarnigione, avendo cinto di mura il così detto Musèo.

6. E' il Musèo entro l'antico recinto un colle rimpetto alla cittadella, dove, dicono, che Musèo cantasse, e morto di vecchiaja fosse sepolto. Dopo però fu edificato in questo luogo un sepolcro ancora ad un Siro. Demetrio pertanto fortificato questo colle con mura, occupollo.

CAPO VENTESIMOSESTO

Spedizione felice di Olimpiodoro contro i Macedoni - Onore reso a Leocrito, ed Olimpiodoro - Diana Leucofrine - Tempio di Eretteo, e cose ivi memorabili - Simulacro di Minerva caduto dal Cielo nella cittadella - Callimaco biasimatore dell'arte.

1. Dopo qualche tempo rifletterono alcuni pochi sullo splendore degli antenati, e sul cangiamento, che il decoro degli Ateniesi aveva sofferto: laonde tostochè poterono crearono Generale Olimpiodoro. Costui menò contro i Macedoni fino i vecchj, e i ragazzi, sperando di essere in quella guerra felice più colla prontezza, che colla forza: ed avendo fatta i Macedoni una sortita rimasero sconfitti nella pugna, ed Olimpiodoro prese di assalto il Musèo, dove si erano rifuggiati gli avanzi della guarnigione. In questa guisa Atene fu liberata dal giogo de' Macedoni.

2. Fragli Ateniesi, che in quella giornata combatterono da bravi, onde siano rammentati, si cita l'ardimento di Leocrito di Protarco nel bollore della mischia. Imperciocchè il primo salì sulla muraglia, ed il primo entrò nel Musèo, e caduto nella zuffa

gli Ateniesi fragli onori , che gli compartirono, dedicarono il suo scudo a Giove Eleuterio scrivendovi sopra il nome di Leocrito , e la sua bella azione.

3. La più grande impresa di Olimpiodoro però, oltre quella di aver ricuperato il Pirèo , e Munichia , fu la seguente : avendo fatto i Macedoni una scorrerìa in Eleusi , egli messi gli Eleusinj in arme , li vinse . Ma prima ancora di queste operazioni avendo Cassandro fatta una irruzione nell' Attica , Olimpiodoro ito per mare in Etolia , persuase quel popolo al soccorso degli Ateniesi , e questo corpo alleato fu la cagione principale per cui si salvarono nella guerra contro Cassandro . Olimpiodoro ha onori in Atene nella cittadella , e nel Pritanèo ; in Eleusi poi ha una pittura ; ed i Focesi di Elatèa , un' Olimpiodoro di bronzo dedicarono in Delfo , perchè ancora essi furono da lui difesi , allorchè si ribellarono da Cassandro.

4. Vicino al ritratto di Olimpiodoro stà la statua di bronzo di Diana soprannomata Leucofrine . Fu essa dedicata dai figli di Temistocle , perchè i Magnesj , che erano per ordine del Re di Persia sotto il dominio di Temistocle tengono in onore Diana Leucofrine.

5. Fà di bisogno però , che io prosiegua il discorso , onde possa egualmente percorrere tutte le cose greche . Endèo era Ateniese di nascita , e scolaro di Dedalo , che egli seguì nella fuga in Creta per la morte di Calo . Di costui adunque è una statua di Minerva assisa con iscrizione , che mostra averla dedicata Callia , e fatta Endèo.

6. Havvi ancora una sala chiamata l' Erettèo , davanti al cui ingresso è l'altare di Giove Ipato ; sopra questo non sagrificano alcuna cosa animata , ma messevi alcune focaccie , hanno il rito di non fare uso neppure di vino . Entrando nell'edificio veggonsi

delle are ; quella di Nettuno sopra la quale sagrificano ad Erettèo volendo così un'oracolo , quella dell' Eroe Buto , e finalmente quella di Vulcano . Sulle pareti si veggono pitture , le quali risguardano la stirpe di Buto . E poichè l'edificio è doppio , nel più interno havvi un pozzo di acqua marina ; nè questo è una gran meraviglia , perciocchè di tutti coloro , che abitano dentro terra , fra gli altri , l'hanno ancora i Carj di Afrodisia . Quello però , che questo pozzo ha di particolare , che merita di essere riferito è , che vi si ode lo strepito de' flutti , quando soffiano venti di mezzo giorno , e che nel sasso si vede la figura di un tridente . Dicono , che queste cose sono altrettanti testimonj della contesa di Nettuno onde avere questa regione sotto la sua tutela .

7. Sacro certamente a Minerva è il resto della città , ed in generale tutto il paese attico . Imperciocchè i borghi , appo i quali fu istituito il culto di altri Dei onorano nulla di meno Minerva . Il simulacro più santo poi , venerato in comune molti anni prima , che i borghi in una sola città si raccogliessero , è quello di Minerva nell' odierna cittadella , allora chiamata città . Di questo havvi la tradizione , che cadesse dal cielo ; se così , o altrimenti andasse la cosa io non voglio ora discuterlo . Fece Callimaco una lucerna di oro alla Dea , ed empiutala di olio , aspettano per riempirla di nuovo lo stesso giorno dell' anno seguente , poichè quell' olio basta alla lucerna , come che arda continuamente notte , e giorno . Il lucignolo è di lino carpasio , il quale lino è il solo , che non sia consumato dal fuoco ; ed una palma di bronzo sulla lucerna , che giunge fino alla volta disperde il fumo . Il Callimaco , che fece la lucerna sebbene inferiore ai primi artisti , a tutti però fu così superiore in acutezza di spirito , che

egli fu il primo a traforare marmi, ed il nome si pose di critico dell'arte, o posto a lui da altri appropriosselo.

CAPO VENTESIMOSETTIMO

Doni, che sono nel tempio di Minerva Poliade, e olivo in esso - Vergini Canefore ne' sagrificj di Minerva - Statue di Tolmide, e gesta di lui - Altre statue - Cose risguardanti Ercole, e Teseo - Minosse, e il Minotauro.

1. Nel tempio di Minerva Poliade è situato un Mercurio di legno, che si dice donativo di Cecrope, il quale non è visibile pe' rami di mirto, che lo circondano. Fra i donativi antichi degni di essere rammentati, è la sedia pieghevole lavoro di Dedalo; delle spoglie de' Medi merita menzione la corazza di Masistio, che avea il commando della cavallerìa persiana nella giornata di Platèa, e la spada, che si chiama di Mardonio. Di Masistio io sò, che fu morto dalla cavalleria ateniese; ma quanto a Mardonio, combattendo egli contro i Lacedemonj da un soldato spartano fu morto, onde nè poterono gli Ateniesi prendere la sua spada, nè dall'altro canto i Lacedemonj l'avrebbero loro lasciata togliere.

2. Dell'olivo non possono dire altro, se non che fu testimonio alla Dea nella contesa per questo paese. Dicono ancora, che fu bruciato quando il Persiano arse la città agli Ateniesi, e che bruciato ripullulò lo stesso giorno ad un altezza di due cubiti.

3. Contiguo al tempio di Minerva è quello di Pandroso, la sola delle sorelle, che non ebbe colpa nel deposito della Dea.

4. Ciò però, che più ammirazione mi diede non è cognito a tutti, onde io lo descriverò siccome avviene. Non lungi dal tempio di Minerva Poliade abitano due vergini, che gli Ateniesi appellano *Canefore*. Dimorano queste per qualche tempo presso la Dea, e venuta la festa, fanno nella notte le cose seguenti: pongonsi sul capo quello, che la Sacerdotessa di Minerva dà loro a portare, il che nè essa che loro lo dà conosce; ne quelle, che lo portano sanno. Nella città poi non lungi dalla così detta *Venere negli orti* havvi un recinto, e per quello si discende per una via naturale in un sotterraneo; in questo calano le vergini, e vi lasciano quello, che portano, e presa un'altra cosa la portano velata. Da allora in poi queste vergini, che hanno servito sono dimesse, ed altre in vece loro sono condotte nella cittadella.

5. Presso il tempio di Minerva si vede la statua portatile di una vecchia dell'altezza di un cubito, la quale dicesi la fantesca Lisimaca. Vi sono ancora le statue grandi di bronzo di due persone in atto di combattere, che chiamano una Eretteo, e l'altra addimandano Eumolpo: certamente non è ignoto neppure agli Ateniesi, che sanno le cose antiche, essere costui Immarado di Eumolpo morto da Eretteo.

6. Sopra un piedestallo sono altre statue ancora, quella cioè dell'Augure di Tolmide, e la statua di Tolmide istesso. Costui avendo il comando della flotta ateniese fra gli altri recò danni al paese de' Peloponnesj, che abitano sul lido, bruciò l'arsenale de'Lacedemonj a Gizio, ed a' vicini prese la Eubèa, e l'isola di Citera. Di poi sbarcando nella Sicionia sendo quelli abitanti venuti a battaglia seco lui, che devastava il paese, li mise in fuga, e gl'inseguì fino alla città. Finalmente tornato in Atene introdusse in Eubèa, ed in Nasso coloni ateniesi, e coll'ar-

mata assalì la Beozia; dove avendo devastata una gran parte del paese, ed assediata Cheronèa, come si fu appressato ad Aliarzia morì colle armi alla mano, dopo che il suo esercito era di già stato intieramente sconfitto.

7. Sonovi inoltre parecchie statue antiche di Minerva, delle quali nulla è guasto, sono però assai annerite, e deboli per sostenere un colpo. Anche queste soffrirono il fuoco, allorchè saliti gli Ateniesi sulle navi, il Re di Persia s'impadronì della città vuota degli abitanti atti alle armi. Havvi ancora la caccia di un cinghiale, intorno a cui io non sò di certo se intender si voglia il Calidonio; e Cigno, che combatte con Ercole. Narrano, che costui fra gli altri uccidesse ancora Lico il Trace, dopo essersi fra loro stabilito il premio del duello, ma egli fu poi da Ercole spento nelle vicinanze del fiume Penèo.

8. Una delle tradizioni, che corrono di Teseo in Trezene, è, che ito Ercole da Pitteo, depose in quella città durante il convito la pelle del lione, ed essendo ivi entrati parecchi fanciulli Trezenj, e Teseo fra questi in età allora di sette anni; gli altri fanciulli veduta la pelle fuggirono via; ma Teseo sottrattosi senza molto timore, tolse ai Ministri una scure, e subito in fretta portossi ad assalire la pelle, credendo che fosse un vero Lione; questa è la prima cosa, che i Trezenj raccontano di lui. L'altra dopo questa è, che Egèo per segni di riconoscere il figlio, pose i calzari, ed una spada sotto una pietra, e quindi navigò ad Atene; Teseo però pervenuto all'età di sedici anni alzata la pietra se ne andò portando seco il deposito, che avea Egèo sotto quella riposto. Questa storia si vede tutta in bronzo ad eccezione della pietra, espressa nella cittadella.

9. Nella cittadella dedicarono ancora un'altro

fatto di Teseo, del quale questo è il racconto. In Creta un toro guastava il paese specialmente vicino al fiume Tetrino: imperciocchè ne'tempi più antichi le bestie erano più terribili agli uomini, siccome lo mostrano il lione di Nemèa, quello del Parnasso, i serpenti in molte parti della Grecia, ed i cinghiali nelle vicinanze di Calidone, Erimanto, ed in Crommione nella Corinzia; altre di queste bestie si dicevano prodotte dalla terra, altre erano sacre agl'Iddii, ed altre lasciate in pena degli uomini. E per verità dicono i Cretesi, che il toro fu mandato nel loro paese da Nettuno, perchè commandando Minosse sopra il mare Greco, tuttavia non onorava quel nume più degli altri Iddii. Narrasi poi, che fu portato questo toro da Creta nel Peloponneso, e che dopo fu ad Ercole uno de'così detti dodici travagli; che appena lasciato nella pianura di Argo passò per l'istmo di Corinto nell'Attica, e dell'Attica nel borgo di Maratona, dove fra gli altri in cui incontrossi uccise ancora Androgeo figliuolo di Minosse. Ma Minosse intesa la morte del suo figliuolo navigò colla flotta ad Atene (sendo che non poteva persuadersi, che della morte di Androgeo gli Ateniesi fossero innocenti) ed in tal guisa gli afflisse, che li forzò a mandare in Creta sette donzelle, ed altrettanti giovanetti, onde esporli al Minotauro, che si dice avere abitato nel laberinto di Gnosso. Soggiungono finalmente, che il toro di Maratona fu spinto da Teseo nella cittadella, e da lui sagrificato a Minerva. Questa scultura è dono del borgo di Maratona.

CAPO VENTESIMOTTAVO

Cilone - Statua di Minerva fatta con spoglie nemiche - Mura della cittadella - Culto di Pane - Areopago , e cose ivi memorabili - altri Tribunali degli Ateniesi , e loro origine.

1. Io non sò chiaramente , quale fosse il motivo , per cui eressero il Cilone di bronzo , Cilone , che aspirò perfino alla tirannìa ; ma congetturo esserne stata la cagione , perchè egli fu di aspetto bellissimo , e di gloria non oscuro , avendo riportato la vittoria olimpica del Diaulo , e sposato la figlia di Teagene tiranno di Megarà.

2. Oltre le statue da me descritte , due ve ne sono decime offerte dagli Ateniesi nelle loro guerre: una di bronzo di Minerva , opera di Fidia , e decima delle spoglie de' Medi , che discesero in Maratona ; sullo scudo della Dea è la battaglia dei Lapiti , e de'Centauri , la quale , come tutti gli altri ornati, si dicono intagli di Mis , ed a lui sì queste , che tutte le altre opere sue , si vuole che fossero disegnate da Parrasio di Evenore . Fino dal Sunio veggono i naviganti la punta dell' asta , ed il cimiero di questa statua . L'altra opera decima delle spoglie de' Beozj , e de' Calcidesi di Eubèa è un carro di bronzo . Vi sono poi due altri doni , il Pericle figlio di Santippo , e la opera di Fidia più degna di esser veduta , la statua , cioè di Minerva , che da quelli , i quali la dedicarono , appellano *Lemnia* .

3. Delle mura della cittadella fuori di quelle edificate da Cimone di Milziade , il resto si dice , che fu fabricato dai Pelasgi , i quali ne' tempi remoti abitarono sotto la cittadella , e si dicono Agrola , ed

Iperbio . E cercando , chi mai fossero costoro nulla altro potei imparare , se non che essendo di origine Siculi , avevano trasportato la loro dimora nell'Acarnania.

4. Scendendo dalla cittadella non già fino alla città bassa ; ma appena sotto i Propilèi , havvi una sorgente di acqua , ed ivi vicino un tempio di Apollo , e Pane entro una spelonca . Credono , che in questo luogo Apollo avesse commercio con Creusa di Eretteo . Ma intorno a Pane affermano , che sendo stato mandato Filippide in Lacedemone per annunziare la discesa de' Medi nel territorio attico, egli al suo ritorno disse , che i Lacedemonj dilazionavano di uscire in armi , per la legge , che avevano di non uscire in campagna prima del plenilunio , ma che gli era comparso sul monte Partenio il Dio Pane , il quale gli aveva detto , che avrebbe favorito gli Ateniesi , e che sarebbe venuto a combattere in loro ajuto a Maratona . Il Dio adunque per simile annunzio viene onorato.

5. Da questo lato è l'Areopago , che ha un tal nome dall'esservi stato prima di ogni altro giudicato Marte . Il mio discorso ha di già dimostrato , come , e perchè uccise Alirrozio . Vogliono poi , che ne'tempi posteriori vi sia stato giudicato ancora Oreste per la morte data alla madre : e vi è l'altare di Minerva Arèa da lui dedicato , allorchè fu assoluto. Quelle pietre rozze , sulle quali stanno coloro , che sono giudicati , e quelli , che accusano , si dicono della *contumelia* , e *della impudenza*.

6. Ivi dappresso havvi il tempio delle Dee , che gli Ateniesi Venerande , ed Esiodo Erinni nella Teogonia addimanda . Eschilo fu il primo , che finse avere queste Dee i serpenti intrecciati ai capelli ; ma riguardo alle statue , nè queste , hanno niente di terribile , nè tutte quelle , che agl'Iddii dell'inferno

sono consacrate . Vi si veggono ancora le statue di Plutone , di Mercurio , e della Terra . Ivi sagrificano tutti coloro , i quali nell' Areopago sono assoluti del delitto a loro imputato , e vi sagrificano promiscuamente stranieri , e cittadini .

7. Nel recinto di questo tempio havvi il monumento di Edipo , e facendo sopra di questo attente ricerche , trovai , che le ceneri di lui , furono ivi trasportate da Tebe . Conciossiachè Omero mi abbia impedito di credere quello , che Sofocle poetò sulla morte di Edipo , il quale nella Iliade disse , che morto Edipo , Mecisteo andò in Tebe a combattere ne'funebri giuochi celebrati in suo onore .

8. Hanno gli Ateniesi altri tribunali , che non sono a sì alta gloria saliti . Di essi adunque quelli chiamati *Parabisto* , *e Trigòno* ebbero il nome , il primo , perchè stà in un luogo oscuro della città , e vi concorre la gente per le più piccole cause ; il secondo poi per la sua figura triangolare . Altri , si appellano *a Btrachio* , e *Fenicio* (verde , e rosso) dai colori , onde sono dipinti ; ma quello , che fino ad oggi si è sempre chiamato , e si chiama il *Massimo* , dove concorre più gente appellasi Elièa .

9. Frai tribunali , che giudicano sugli omicidj , vi è quello , che nomasi *sopra il Palladio* il quale fu stabilito per coloro , che commettono omicidj involontarj . Che Demofonte fosse il primo ad esservi condannato niuno v' ha , che il contenda ; quale ne fosse però il motivo è un soggetto di questione . Imperciocchè narrano , che dopo la presa di Troja Diomede se ne tornò indietro colle sue navi , e che sopraggiunta la notte i naviganti si trovarono presso Falero ; ivi gli Argivi credendo per le tenebre di essere in altre spiaggie , e non nell' Attica sbarcarono ostilmente . Demofonte uscì allora per porgere ajuto ai suoi (neppure egli sapendo , che quelli scesi a

terra fossero Argivi) ne uccise parecchi , e rapito il Palladio se ne partì ; ma senza avvedersene gittò a terra col cavallo un Ateniese , e calpestandolo lo uccise : per la qual cosa Demofonte pagò la pena dell' omicidio ai parenti del morto , secondo alcuni , e secondo altri al comune degli Argivi.

10. Nel *Delfinio* si tiene giudizio per coloro i quali dicono di avere commesso un' omicidio giustamente : e Teseo avendo dimostrato questo allorchè uccise Pallante , ed i suoi figliuoli insorti contro di lui venne assoluto . Prima però , che Teseo fosse assolto , era per tutti in tal caso stabilito , o l'esilio , ovvero , restando , la morte .

11. Quel tribunale , poi , che *nel Pritanèo* addimandasi , dove giudicano il ferro , ed ogni altra cosa inanimata , credo , che avesse principio da ciò , che sono per dire . Regnando in Atene Eretteo , allora per la prima volta il *Bufono* ammazzò il bue sullo altare di Giove Polièo , e lasciata ivi la scure , si fuggì fuori del territorio . La scure dunque fu subito giudicata , e fino al giorno di oggi ogni anno si giudica . Delle cose inanimate , di cui si narra , che da loro stesse con giustizia punirono i mortali, la spada di Cambise fece una opera egregia , e per gloria chiarissima .

12. Nel Pirèo presso il mare havvi il tribunale di Freatti : ivi gli esiliati , se nel partire vengono di altra colpa accusati si difendono sulla nave istessa appo coloro , che dal continente gli ascoltano . E vuole la tradizione , che in questa guisa si difese Teucro presso Telamone di non aver avuto parte alcuna nella morte di Ajace . Queste cose adunque sono state dette da me , onde far conoscere quanto è grande la premura , che gli Ateniesi pongono ne' tribunali ,

CAPO VENTESIMONONO

Nave per menare la pompa nelle Panatenèe - Grandezza della Nave Delia - Templi, e sepolcri fuori della città ne' borghi, e sulle vie - Accademia, e tempio di Diana ivi vicino - Sepolcri de' personaggi forti, e degli uomini illustri sulla strada, che conduce all' Accademia.

1. Presso l'Areopago si mostra una nave fatta per la processione delle Panatenèe, la quale è stata superata in grandezza; ma non conosco finora, chi abbia sorpassato quella, che è in Delo, la quale dal ponte in giù ha nove ordini di remi.

2. Fuori di Atene, ne' borghi ancora, e per le vie, hanno gli Ateniesi templi di Numi, e sepolcri di Eroi, e di personaggi illustri. Molto vicino alla città è l'Accademia, luogo, che già appartenne ad un privato; ma che a' miei dì era un ginnasio. Scendendo verso di essa si trova un recinto sacro a Diana, e le statue di legno di Arista, e Callista. Siccome io credo (e lo confermano i versi di Saffo) sono questi, due soprannomi di Diana, e perciò ometto di esporre l'altra opinione benchè io la sappia. Si vede quindi un tempio non grande, dove portano ogni anno ne' giorni stabiliti la statua di Bacco Eleuterese. Questi sono i templi, che gli Ateniesi hanno da questa banda.

3. Riguardo ai sepolcri, primieramente si trova quello di Trasibulo figliuolo di Lico, uomo ottimo in tutto, il quale in vantaggio della Republica superò ogni altro personaggio, che lo seguì, o precedette in Atene, e tralasciando io la più gran parte delle sue gesta, queste sole mi basteranno per

prova del mio discorso. Egli fu, che liberò Atene dalla tirannìa de' trenta, marciando da Tebe in principio con soli sessanta uomini; egli spense la sedizione, che era nata fra gli Ateniesi persuadendoli alla concordia, e a rimanere in città. Questo è adunque il primo sepolcro. Seguono poi quello di Pericle, di Cabria, e di Formione.

4. Quindi si vede il monumento comune di tutti gli Ateniesi morti, o nelle battaglie navali, o nelle terrestri, ad eccezione di quelli, che combatterono in Maratona. Imperciocchè essi pel valore da loro mostrato hanno i sepolcri nel luogo stesso della pugna. Gli altri però, siccome diceva, sono sepolti nella via, che mena all'Accademia, e sopra il sepolcro di ciascuno stà eretto un cippo, che ne rammenta il nome, e il borgo a cui apparteneva. I primi ad essere sepolti furono quelli Ateniesi, i quali dopo essersi impradoniti nella Tracia del paese fino a Drabesco, furono all' improviso assaliti, ed uccisi dagli Edoni: anzi v'ha ancora chi pretende, che sopra loro caddero fulmini. I condottieri di quella spedizione erano fragli altri Leagro, da cui specialmente dipendeva l' esercito, ed il Decelese Sofane, che aveva un dì ucciso Euribate Argivo, (vincitore del *Pentatlo* ne' giuochi Nemei) perchè era ito a soccorrere gli Eginesi. Questa fu la terza volta, che gli Ateniesi spedirono un' esercito fuori della Grecia: perciocchè riguardo a Priamo, ed ai Trojani, fecero i Greci quella guerra in comune: ma gli Ateniesi da loro soli fecero con Jolao la spedizione di Sardegna, poi mandarono truppe in quella, che oggi chiamasi Jonia, e finalmente allora per la terza volta in Tracia.

5. Davanti al monumento è un cippo, che regge due cavalieri combattenti Melanopo, e Macartato nomati, i quali morirono in una battaglia con-

tro i Lacedemonj, e i Beozj, là ove il territorio Eleusinio confina coi Tanagresi. Havvi ancora il sepolcro de'cavalieri tessali, che per l' antica amicizia vennero in soccorso degli Ateniesi, allorchè i Peloponnesj sotto la condotta di Archidamo, entrarono per la prima volta con un esercito nell' Attica. Ivi d'appresso è quello degli arcieri cretesi, e dopo ricominciano di nuovo i sepolcri degli Ateniesi: quello cioè di Clistene autore de' regolamenti, che sono ancora in vigore circa le tribù, e quello de' cavalieri ateniesi, i quali ebbero i Tessali per compagni nel pericolo. Nel luogo stesso giacciono i Cleonesi che vennero insieme cogli Argivi nell' Attica: per qual ragione però vi venissero lo scriverò quando col discorso verrò a parlare degli Argivi. Ivi si vede altresì il sepolcro degli Ateniesi, che prima della invasione del Medo caddero estinti nella guerra contro gli Eginesi.

6. Fu certamente un decreto del popolo assai giusto, quello con cui gli Ateniesi concessero ai servi ancora di essere sepolti a publiche spese, ed avere i nomi scolpiti sopra una colonna: ciò dimostra, che essi furono in guerra valorosi in ajuto de'loro padroni. Vi sono ancora i nomi di altri prodi; diversi però sono i luoghi de'loro combattimenti. Perciocchè vi sono i più illustri di quelli, che morirono nella spedizione di Olinto; e Melessandro il quale coll'armata navale passò pel Meandro nella Caria superiore.

7. Vi furono sepolti inoltre quelli, che morirono nella guerra di Cassandro, e gli Argivi, che vennero in soccorso degli Ateniesi. La quale alleanza dicono, che così avesse origine: essendo Sparta scossa da un terremoto, gl'Iloti si ribellarono dai Lacedemonj, e si ritirarono in Itome. I Lacedemonj in tal frangente domandarano ajuto a diversi

popoli, e principalmente agli Ateniesi, i quali spedirono loro un corpo di scelte truppe sotto il comando di Cimone figliuolo di Milziade, ma i Lacedemonj per sospetto li rimandarono indietro. Non parve agli Ateniesi da soffrirsi simile insulto; laonde appena tornate le loro truppe strinsero alleanza cogli Argivi nemici eterni de'Lacedemonj. Ne' tempi posteriori poi essendo gli Ateniesi per venire a battaglia co' Beozj, e co' Lacedemonj presso Tanagra gli Argivi vennero in loro ajuto. Sopraggiunta la notte rese men certa la vittoria degli Argivi, sebbene fossero già superiori: il dì vegnente però rimasero vittoriosi i Lacedemonj, per avere i Tessali tradito gli Ateniesi. Intanto non voglio tralasciare di nominare ancora questi, de'quali rimangono i sepolcri. Il primo è Apollodoro Generale delle truppe straniere al servizio della Persia, il quale era Ateniese, e spedito da Arsita Satrapo della Frigia Ellespontiaca tenne in custodia la città de'Perintj, mentre Filippo era di già entrato co' suoi soldati nel loro territorio: costui dunque è ivi sepolto. Ivi sono ancora Eubulo figliuolo di Spintaro, e coloro, i quali sebbene bravi, non ebbero tuttavia la fortuna propizia; imperciocchè avendo tramato insidie a Lacare il tiranno, quelli di loro, che aveano deciso di prendere il Pirèo, in cui era una guarnigione Macedone, scoperti, e traditi da alcuni de'congiurati miseramente perirono.

8. Ivi sono sepolti ancora coloro, che morirono sotto Corinto; nella qual circostanza, come ancora di nuovo in quella della battaglia di Leuttri, la divinità dimostrò, che quelli chiamati forti dai Greci, nulla possono senza la fortuna. Infatti se i soli Lacedemonj vinsero allora i Corinzj, gli Ateniesi, gli Argivi, ed i Beozj, uniti insieme, così dipoi dai

soli Beozj riceverono a Leuttri una sì grande disfatta.

9. Dopo quelli, che morirono a Corinto, una iscrizione in versi elegiaci dimostra essere stato un medesimo cippo eretto per coloro, che perirono nella Eubèa, ed in Chio; ed indica ancora quelli, che furono morti nell'estremità del continent e Asiatico, ed in Sicilia. Vi si legge ancora il nome di tutti i Generali, fuori che quello di Nicia, e insieme co' nomi degli Ateniesi scolpiti vi sono quelli de' soldati di Platèa. Quanto a Nicia fu omesso per la ragione seguente, che io riferisco secondo ciò, che narra Filisto. Costui dice, che Demostene fece il trattato per tutti gli altri, fuori che per se stesso, e quando fu preso tentò di uccidersi colle proprie mani; ma Nicia trattò volontariamente la sua resa; per questo motivo adunque non fu esso cogli altri registrato sul cippo, e fu condannato come colui, che si era dato prigioniero volontariamente, e non si era mostrato Generale valoroso in guerra.

10. Sopra un'altro cippo vi sono espressi i nomi di coloro, i quali morirono colle armi alla mano nella Tracia, ed a Megara, quelli che perirono quando Alcibiade persuase gli Arcadi di Mantinèa, e gli Elei ad abbandonar gli Spartani, e quelli morti nella vittoria riportata sopra i Siracusani, prima, che Demostene passasse in Sicilia.

11. Vi sono inoltre sepolti quelli, che perirono nella battaglia navale dell' Ellesponto, tutti coloro, che contro i Macedoni combatterono a Cheronèa: quelli che sotto Cleone rimasero morti nella spedizione di Anfipoli, quelli che furono uccisi in Delio luogo de' Tanagresi, e finalmente tutti coloro, che Leostene condusse in Tessaglia, che con Cimone navigarono a Cipro, e che insieme con Olimpiodoro scacciarono la guarnigione Macedone; questi ultimi non oltrepassarono il numero di tredici.

12. Gli Ateniesi dicono di avere spedito ai Romani un corpo di truppe non molto numeroso in una non sò qual guerra, che questi aveano sui proprj confini; anzi in una battaglia navale fra i Romani, ed i Cartaginesi vi si trovarono ancora cinque galee attiche: pertanto anche costoro hanno ivi il loro sepolcro.

13. Sono state già da me raccontate le gesta di Tolmide, e de'suoi compagni, e quale fu la loro morte, ora sappia chi n'ha piacere, che essi sono sepolti sù questa via.

14. Ivi è ancora la tomba di quelli, che con Cimone vinsero sull'Eurimedonte nel giorno istesso per terra, e per mare; vi sono sepolti inoltre Conone, e Timoteo, i quali padre, e figlio furono i secondi dopo Milziade, e Cimone, che si coprirono di gloria con imprese illustri.

15. In questo stesso luogo giacciono Zenone figliuolo di Mnaseo, Crisippo Solese, Nicia di Nicomede il più celebre pittore di animali de'suoi tempi, Armodio, ed Aristogitone, che uccisero Ipparco di Pisistrato, ed i due oratori, Efialte il quale specialmente corruppe le leggi dell'Areopago; e Licurgo di Licofrone. Costui diede al publico erario 6500. talenti, più di quelli che Pericle figlio di Santippo raccolse; egli poi fece gli ornamenti per le processioni della Dea; parecchie Vittorie d'oro, e l'abbigliamento a cento donzelle. Riguardo poi alle cose di guerra, fu egli, che fabbricò scudi, e dardi, e portò le galee al numero di quattrocento: degli edificj, finì il Teatro cominciato da altri, e durante il suo governo fabricò le stanze delle navi nel Pirèo, ed il Ginnasio, che stà verso il così detto Licèo. Delle quali opere di Licurgo, quelle in oro, o in argento furono anche esse tolte via da Lacare, durante la sua tirannìa, gli edificj poi esistevano ancora a'miei giorni. * 6

CAPO TRENTESIMO

Ara del Genio detto Anterote - Corsa colle faci all' ara di Prometeo - Altre are nell' Accademia - Monumento di Platone - Cicno - Torre di Timone - Altre cose memorabili in questo lato .

1. Avanti l'ingresso dell' Accademia havvi l'ara dell'Amore con la iscrizione , che Carmo fu il primo degli Ateniesi , il quale dedicasse all'Amore ; l'ara poi , che è nella città , chiamata dell' *Anterote* , o *Contramore* dicono , che sia una dedica de' forestieri , quando Mele Ateniese dispreggiando un tal Timagora forestiero , che l'amava , dopo averlo portato sulla sommità della rupe gl'ingiunse di precipitarsi da essa . Timagora , che era prodigo della vita , e che d'altronde volea fare cosa grata al garzone da lui amato , che gli comandava tal cosa , si precipitò giù dalla rupe stessa , ed in tal guisa perì . Da quel tempo adunque i forestieri stabilirono di onorare Anterote , il Genio cioè che avea fatto perire Timagora .

2. Nell' Accademia havvi l'ara di Prometeo , d'onde sogliono correre fino alla città con faci accese in mano . La bravura consiste in saperle mantenere accese col correre ; che se la face si estingua , benchè si giunga il primo , non si ottiene però la vittoria , ma il secondo l'ottiene ; se neppure costui l'ha accesa , l'ha il terzo ; se a tutti poi si spegne niuno riporta la vittoria . Havvi ancora l'ara delle Muse , quella di Mercurio , e nell' interno una ne ersero a Minerva , ed un'altra ad Ercole : vi è poi un'albero di olivo , che dicono essere il secondo , che nacque dopo quello fatto nascere da Pallade.

3. Non lungi dall'Accademia si vede il sepolcro di Platone, sul quale la Divinità diede questo precedente indizio, che sarebbe stato eccellente nella filosofia: Socrate la notte innanzi al giorno, in cui Platone dovea divenir suo scolare, sognossi, che un cigno gli volava nel seno. Il cigno è un'augello, che gode l'opinione della musica; conciossiachè dicano, che Cicno Musico fosse Re de' Liguri (che sono di là dall'Eridano nel territorio celtico) il quale alla sua morte fu da Apollo cangiato in cigno. Che abbia una volta regnato nella Liguria un musico, voglio crederlo; ma che di uomo diventasse augello questo è per me una cosa incredibile.

4. Verso questa parte della campagna si scopre la torre di Timone, il quale solo conobbe non esservi alcun modo di viver felice, fuori che fuggendo gli altri uomini. Si mostra ivi ancora il luogo chiamato Colono Ippio, o *Colle Equestre*, dove dicono, che Edipo giungesse per la prima volta nell'Attica; tradizione diversa da quella, che Omero nel suo poema ci addita; e vi è un'ara di Nettuno Equestre, e di Minerva Equestre, ed un Eroo di Piritoo, e Teseo, ed Edipo, e Adrasto. Il bosco sacro di Nettuno, ed il suo tempio furono in una scorrerìa incendiati da Antigono, il quale guastò più volte colle sue truppe il territorio Ateniese.

CAPO TRENTESIMOPRIMO

Cose memorabili ne'borghi dell'Attica - Primizie degl'Iperborei - Diana perchè detta Colenide, ed Amarisia.

1. I Borghi piccioli dell'Attica, si sono formati a caso. Le cose memorabili, che io vidi ne' borghi sono: in Alimunte il tempio di Cerere Tesmofora,

e di Proserpina ; in Zostere sul mare l'ara di Minerva , di Apollo , di Diana , e di Latona : nè dicono già , che Latona partorisse in questo luogo i suoi figliuoli ; ma che quì si sciogliesse la fascia detta *Zostere* , per partorire , e che da questa avesse nome il borgo . Anche i Prospalzj hanno un tempio sagro a Cerere , e Proserpina ; gli Anagirasj ne hanno uno sagro alla madre degl'Iddii ; ed in Cefale si onorano in modo particolare Castore , e Polluce , che quei del borgo nomano i grandi Iddii.

2. In Prasia havvi un tempio di Apollo ; si dice , che ivi vengano le primizie degl'Iperborei , i quali le consegnano agli Arimaspi , questi agl'Issedoni , e gl'Issedoni agli Sciti , i quali le portano in Sinope , e di là i Greci le trasportano in Prasia ; gli Ateniesi poi sono quelli , che le portano in Delo . Queste primizie , secondo il volgo , sono coperte di paglia di grano , nè si sà cosa siano . In Prasia è da vedersi il monumento di Erisittone , il quale nel ritornare dalle feste di Delo , fu , durante la navigazione , dalla morte sorpreso . Io ho di già detto , che Anfizione cacciò dal trono ateniese Cranao suo suocero . Dicono adunque , che costui fuggitosene insieme co' soldati nel borgo di Lampre , ivi morì , e fu nel luogo stesso sepolto : infatti a' nostri giorni ancora si vede in Lampre il monumento di Cranao . Il sepolcro poi d'Ione figliuolo di Xuto (perciocchè anche costui abitò in Atene , e comandò gli Ateniesi nella guerra contro gli Eleusinj) è nel borgo di Potamii ; almeno questa è la tradizione che corre . I Fliesi , ed i Mirrinusj hanno altri monumenti ; i primi cioè hanno l'ara di Apollo Dionisodoto , di Diana Selasforo , di Bacco Antio , delle Ninfe Ismenidi , e della Terra , che essi addimandano la Gran Dea . Un altro tempio contiene le are di Cerere Anesidora , di Giove Ctesio , di Minerva Titrone ,

di Proserpina primogenita, e delle così dette Venerande Dee.

3. La statua di legno, che in Mirrinunte si osserva è di Colenide. In Atmone poi adorano Diana Amarisia. Pertanto avendo io interrogato circa tali soprannomi gli eruditi, non ne potei ritrarre alcuna spiegazione chiara, e perciò io ho la congettura seguente: in Eubea havvi Amarinto, e poichè questi ancora onorano Diana sotto il nome di Amarisia, e gli Ateniesi celebrano le feste Amarisie, con un lustro nulla inferiore agli Eubeesi, credo che da quella città abbia Diana il soprannome di Amarisia presso gli Atmonesi. Riguardo alla Colenide de'Mirrinusj io credo derivato tal soprannome da Coleno. Ho avvertito di sopra, che sembra esservi molti borghi, i quali hanno avuto Re prima ancora, che Cecrope regnasse, e Coleno è appunto, siccome dicono i Mirrinusj, il nome di uno che ha comandato prima di Cecrope. Havvi ancora il borgo di Acarne, ed ivi si onora Apollo Agièo, ed Ercole: vi si vede inoltre l'ara di Minerva Igièa. Danno a Minerva il soprannome di Equestre, siccome a Bacco quello di Melpomeno (*Cantante*), e di Cisso (*Edera*) dicendo, che questa pianta nacque per la prima volta nel loro borgo.

CAPO TRENTESIMOSECONDO

Monti dell' Attica - Statue, ed are degl' Iddii, che ivi si osservano - Maratona, e sue cose memorabili - Fonte Macaria.

1. I Monti, che hanno gli Ateniesi, sono il Pentelico, ove si cava marmo, il Parnete ove si và alla caccia de'cinghiali, e degli orsi, e l'Imetto, il quale porge alle api il miglior pascolo dopo quello degli

Alizoni . Imperciocchè presso questo popolo le api vanno in gran numero famigliarmente a pascere insieme cogli uomini , nè quella gente le riduce in alveari come suol farsi ; ma fanno esse il miele dove lor piace . E questo modo di farlo è ad esse così naturale , che se volesse qualcuno privatamente ridurle non ne otterrebbe nè cera , nè miele . Questa cosa adunque nel modo riferito avviene .

2. Gli Ateniesi hanno statue di numi su i monti ancora ; in fatti sul Pentelico havvi quella di Minerva , sull'Imetto quella di Giove Imettio , e le are di Giove Pluvio , e di Apollo Previdente ; sul Parnete poi si vede la statua di bronzo di Giove Parnezio , e l'ara di Giove Semaleo . Sul Parnete havvi un'altra ara ancora , sulla quale sagrificano , dando a Giove ora il soprannome di Pluvio , ed ora d'*Innocuo* . Oltre i tre accennati monti havvene un'altro non molto grande detto Anchesmo , sopra il quale vedesi la statua di Giove Anchesmio .

3. Prima di rivolgermi a descrivere le isole , tornerò di nuovo ai borghi , onde compire di esporre ciò , che li riguarda . Maratona è un borgo posto ad eguale distanza da Atene , e da Caristo nell' Eubèa . In questo luogo dell' Attica i barbari approdarono , furono rotti in battaglia , e nel ritirarsi perderono parecchie navi . Nel campo furono sepolti gli Ateniesi , e vi si veggono cippi , i quali contengono i nomi degli estinti , diviso ciascuno per tribù . Un'altro sepolcro havvi de'Plateesi Beozj , e de' servi uccisi nella stessa giornata ; conciossiachè allora per la prima volta combatterono i servi . Separato dagli altri è il monumento di Milziade figliuolo di Cimone , morto qualche tempo dopo la battaglia , allorchè ito a vuoto il suo tentativo sopra Paro fu dagli Ateniesi giudicato . In questo campo odesi durante la notte lo strepito di cavalli , che nitriscono , e

di uomini, che combattono. Andarvi a bella posta per udirlo non giovò mai ad alcuno; chi poi ignaro di questo a caso l'oda, nulla ha a temere dell'ira de' Genj.

4. Que' di Maratona rendono onori a coloro, che morirono nella pugna, chiamandoli Eroi, a Maratone, da cui trasse nome il borgo, e ad Ercole; conciossiachè dicano, che questi nel loro borgo ricevette la prima volta onori divini. Avvenne poi, come essi narrano, che fu presente alla battaglia un personaggio, rustico nelle sembianze, e negli arnesi, il quale avendo ucciso con un'aratro molti barbari, dopo l'azione disparve. Ora consultatosi dagli Ateniesi l'oracolo, il Dio non diede loro sopra questo affare risposta alcuna, ma ordinò che si onorasse l'Eroe Echetlo. Sul campo di battaglia fu eretto ancora un trofeo di marmo bianco. Quanto ai Persiani morti, gli Ateniesi affermano di averli sepolti, sendo in qualunque caso, ufficio pio il coprire di terra il cadavere di un uomo; io però non ne potei rinvenire il sepolcro, perciocchè non vidi nè tumulo, nè altri indizj; mi figuro tuttavia, che portati in qualche fossa, ve li gittasseno alla rinfusa.

5. In Maratona havvi un fonte detto Macaria, sul quale raccontano ciò, che siegue: quando Ercole fuggì da Tirinto a cagione di Euristeo, n'andò presso un tal Ceice suo amico, e Re di Trachine. Dopo la sua morte, Euristeo cercò i figliuoli di lui; ma il Trachinio li mandò in Atene adducendo la sua debolezza, e la potenza, che aveva Teseo a difenderli. Pervenuti in quella città i figliuoli di Ercole, come supplichevoli, i Peloponnesj allora per la prima volta mossero guerra agli Ateniesi; perciocchè Teseo non volle consegnare i fanciulli ad Euristeo, che li chiedeva. Gli Ateniesi, consultato l'oracolo, ebbero per risposta, che era d'uopo, che uno de' fi-

gliuoli di Ercole volontariamente morisse ; poichè altrimenti non avrebbero ottenuta la vittoria . Allora adunque Macaria figlia di Dejanira , e di Ercole svenatasi colle proprie sue mani fece riportare la vittoria agli Ateniesi in quella guerra , e diede il suo nome al fonte di cui parliamo .

5. E' in Maratona una laguna quasi tutta fangosa , nella quale per l' imperizia delle strade i barbari nella fuga s' impantanarono , e dicono , che ivi ne fosse fatta la maggiore strage . Di là dalla laguna sono le mangiatoie de' cavalli di Artaferne , di marmo bianco , e nella rupe veggonsi ancora i segni della sua tenda . Dalla laguna nasce un fiume , le cui acque quando cominciano a scorrere sono buone ad abbeverare i bestiami ; ma verso la foce divengono salse , e piene di pesci marini . Poco lontano dal campo è il monte di Pane , ed una spelonca degna di essere veduta . L' ingresso è angusto ; ma inoltrandosi si trovano camere , bagni , e la così detta mandra di Pane , sendo che i sassi ivi hanno molta somiglianza colle capre .

CAPO TRENTESIMOTERZO

Braurone , e statua di Diana Taurica - Borgo Ramnunte , e Nemesi Ramnusia - Popoli di Etiopia , e Monte Atlante - Statua di Nemesi senza ali , ed altre figure sulla sua base .

1. Di quà da Maratona a qualche distanza è Braurone , dove , come si dice , approdò Ifigenia la figlia di Agamennone , quando fuggì dalla Tauride portando seco la statua di Diana . Costei lasciato quì il simulacro della Dea , prima in Atene , e quindi ad Argo pervenne . Anche colà havvi una vecchia sta-

tua di legno di Diana. Riguardo poi al simulacro venuto di Tauride, in altro luogo mostrerò coloro, i quali secondo me lo posseggono.

2. Circa sessanta stadj di là da Maratona, andando lungo il mare verso Oropo si trova Ramnunte. Le case de'cittadini sono sulla riva del mare, e poco discosto dal lido in una eminenza è situato il tempio di Nemesi, la quale è la Divinità più inesorabile contro gli uomini sprezzatori. Ed in fatti sembra, che lo sdegno di questa Dea cogliesse que'barbari, i quali discesero a Maratona; imperciocchè dispreggiando essi qualunque impedimento, che per la presa di Atene avessero potuto incontrare, come se già avessero tutto compiuto, trasportarono un masso di marmo pario, onde fare un trofèo.

3. Questo medesimo masso di marmo fu dopo lavorato da Fidia, il quale ne fece una statua di Nemesi. La Dea ha una corona di piccioli cervi, e vittorie; nella sinistra tiene un ramo di melo, e nella destra una patera sulla quale scolpiti sono degli Etiopi. Circa al motivo per cui sono stati espressi gli Etiopi sulla patera, io non potei congetturare cosa alcuna; nè mi piacque quello, che immaginano le persone, che credono comprenderlo, i quali dicono essere stati scolpiti sulla patera a cagione del fiume Oceano, poichè sulle sue sponde abitano gli Etiopi, e padre di Nemesi appunto è l'Oceano.

4. Imperciocchè sulle coste dell'Oceano non già fiume; ma ultimo mare, che sia dagli uomini navigato, abitano gl'Iberi, ed i Celti, ed in esso è l'isola della Brettagna. Gli ultimi uomini poi di là da Siene sono quelli che Ictiofagi chiamati abitano i contorni del mar rosso, ed il seno di quel mare intorno al quale questi popoli abitano addimandasi Ictiofago: quei poi, che per la loro giustizia hanno un gran nome abitano la città di Meroe, e la pianura etiopica.

Questi sono quelli, che mostrano la mensa del sole; nè hanno altro mare, o fiume fuori del Nilo. Altri Etiopi confinano ancora co'Mauri, e si estendono fino ai Nasamoni. Conciossiachè i Nasamoni, che Erodoto conobbe sotto il nome di Atlanti, dicendo essi di conoscere le misure della Terra, chiamano *Lossiti*, o *Obliqui* quegli Affricani, che sono nelle ultime estremità verso l'Atlante, e che non seminano cosa alcuna; ma vivono di viti selvatiche. Ora neppure questi Etiopi, nè i Nasamoni hanno alcun fiume; perchè l'acqua, che sorge presso l'Atlante come che formi tre correnti, niuna di esse però diviene fiume, ma subito sono assorbite dall'arena. Per la qual cosa gli Etiopi non abitano presso alcun fiume, nè presso l'Oceano. L'acqua poi che sorge dall'Atlante è torbida, e presso la sorgente vi erano coccodrilli non minori di un cubito, i quali all'avvicinarsi degli uomini, nel fonte involavansi. Non pochi hanno creduto, che quest'acqua risorgendo di nuovo dall'arena formi il Nilo degli Egiziani.

5. L'Atlante poi è alto in guisa, che dicano toccare colla punta il cielo, ed è inaccessibile per le acque, e per gli alberi, che dappertutto lo coprono: il lato verso i Nasamoni è conosciuto, ma non sappiamo, che alcuno abbia costeggiato quello, che guarda il mare. E ciò basti sopra questo soggetto.

6. Nè questa statua di Nemesi, nè alcun'altra delle antiche fu fatta colle ali: ma dopo, che ho saputo, che appo gli Smirnesi i più venerandi simulacri di questa Dea hanno le ali, perchè credono, che presieda specialmente a coloro, che bramano di amare, credo che per la stessa ragione, per cui si danno le ali ad Amore, si diano a Nemesi.

7. Passo ora a descrivere tutto quello, che sulla base della statua è stato espresso facendo per maggiore chiarezza alcune osservazioni preliminari. I

Greci dicono, che Nemesi fu la madre di Elena, e che Leda le porse soltanto il latte, e la nutrì: similmente padre di lei credono Giove, e non Tindareo. Fidia dunque vi scolpì Elena condotta da Leda presso Nemesi, vi fece ancora Tindareo, ed i suoi figliuoli, ed un'uomo chiamato Ippeo, che stà da un canto con un cavallo: vi si vede ancora Agamennone, Menelao, e Pirro figliuolo di Achille, il quale ebbe il primo in moglie Ermione figlia di Elena; Oreste è stato omesso a cagione del suo delitto contro la madre. Egli fu ajutato in tutto da Ermione stessa la quale gli partorì un figliuolo. Vedesi quindi sulla base il così detto Epoco, ed un'altro giovanetto; circa costoro null'altro ho inteso, se non che erano fratelli di Enoe, quale diede il nome ad uno de'borghi.

CAPO TRENTESIMOQUARTO

Oropo - Tempio di Anfiarao, suo culto, ed altre cose a lui appartenenti.

1. Il territorio di Oropo posto frà l'Attica, e la Tanagrica, in origine parte della Beozia, è a miei giorni degli Ateniesi, i quali dopo avere sempre guerreggiato per esso, non lo ritennero mai costantemente, prima, che Filippo non l'ebbe ad essi ceduto dopo la presa di Tebe. La città è posta sul mare, e niun'oggetto porge, che meriti di essere rammentato: ma dodici stadj circa discosto è il tempio di Anfiarao.

2. Si narra, che fuggendo Anfiarao da Tebe gli si aprì sotto i piedi la terra, e lo ingojò insieme col cocchio: altri però affermano, che questo fatto non avvenne quì; ma nel luogo chiamato Arma (*cocchio*), il quale si trova andando da Tebe a Cal-

cide. I primi però ad onorare Anfiarao come Dio, furono gli Oropj, e dietro il loro esempio tutti gli altri Greci gli hanno tributati onori divini. Posso tessere il catalogo di altri ancora, che sendo già stati uomini ricevettero onori divini da' Greci, e che ebbero delle città in loro onore consagrate. Eleunte nel Chersoneso è sacra a Protesilao, a Trofonio lo è Lebadèa de' Beozj, gli Oropj hanno il tempio, e la statua di marmo di Anfiarao. L'ara è divisa in cinque parti, una delle quali è dedicata ad Ercole, Giove, ed Apollo Peone: un' altra agli Eroi, ed alle loro mogli; la terza a Vesta, Mercurio, Anfiarao, ed Anfiloco uno de' suoi figliuoli; perchè Alcmeone a cagione di ciò, che fece ad Erifile non ha onori, nè nel tempio di Anfiarao, nè in quello di Anfiloco. La quarta parte dell'ara è consacrata a Venere, Panacèa, Iaso, Igèa, e Minerva Peonia; e la quinta finalmente lo è alle Ninfe, a Pane, ed ai fiumi Acheloo, e Cefisso. Gli Ateniesi ancora in Atene hanno eretto ad Anfiloco un' altare, ed in Mallo di Cilicia esiste il suo oracolo, che è il più veridico de' giorni nostri.

3. Prossimo al tempio gli Oropj hanno un fonte, che appellano di Anfiarao, sul quale non sagrificano mai, e della cui acqua non credono potere fare uso nè per le lustrazioni, nè per le abluzioni. Ma quando un uomo riacquista la sanità per l'oracolo di Anfiarao, hanno il rito di gittare nel fonte monete di argento, ed oro; conciossiachè dicano, che quì Anfiarao divenuto già Dio sorgesse dal suolo. Iofonte Gnossio poi uno degli espositori mise certi oracoli in verso esametro, dicendo, che Anfiarao gli pronunziò agli Argivi, che andarono contro Tebe. La qual cosa trovando credito presso il volgo si ritiene tenacemente; ma fuori di quelli, che diconsi avere ne' tempi rimoti indovinato presi dallo spirito di

Apollo, niuno degl'Indovini pronunziava oracoli; ma buoni erano a interpretare sogni, e ad osservare il volo degli augelli, e le viscere delle vittime. Credo poi, che Anfiarao stesso molto attendesse alla interpretazione de'sogni; ed è chiaro, che fu egli promosso agli onori divini, per avere stabilito la divinazione de'sogni. Quelli pertanto, i quali si portano a consultare Anfiarao, in primo luogo si purgano; e la lustrazione consiste nel sagrificare al Dio, ed a tutti gli altri, i cui nomi ivi si leggono. Premesse queste ceremonie, dopo avere sagrificato in suo onore un ariete, ne stendono la pelle sul suolo, e sopra quella si pongono a dormire aspettando così la manifestazione del sogno.

CAPO TRENTESIMOQUINTO

Isole di Patroclo, Elena, e Salamina - Cose notabili in Salamina - Ajace, e grandezza del suo corpo - Ossa di altri corpi giganteschi - Gerione, ed Illo.

1. Le isole degli Ateniesi non sono molto lontane dal continente; una è la così detta di Patroclo, e di essa ho già ragionato; un'altra ve ne ha di là dal Sunio a sinistra di quelli, che navigano verso l'Attica, nella quale vogliono che approdasse Elena dopo la presa d'Ilio, e perciò l'isola porta il nome di Elena.

2. Salamina situata verso Eleusi si stende fino alla Megaride. Tal nome le fu posto la prima volta da Cicreo in onore di Salamina sua madre figlia di Asopo, e quindi fu abitata dagli Eginesi insieme con Telamone. Dicono che Filèo figlio di Eurisace, e nipote di Ajace la cedette agli Ateniesi, e che per

questo dono fu ascritto alla cittadinanza. Molti anni però dopo queste cose, furono i Salaminj dagli Ateniesi dispersi, accusandoli, che si erano a bella posta lasciati vincere nella guerra contro Cassandro, e che aveano di buon grado arresa ai Macedoni la loro città. In quella circostanza condannarono a morte Ascetade, il quale allora era stato eletto per capitano di Salamina, e giurarono di avere sempre viva la memoria di tal tradimento. Si veggono ancora gli avanzi del foro, ed il tempio di Ajace con statua di ebano. Fino ad ora conservansi presso gli Ateniesi gli onori decretati alla memoria di Ajace, e di Eurisace, sendovi in Atene l'ara di quest'ultimo. In Salamina poco lungi dal porto si mostra un sasso, sul quale dicesi, che Telamone assiso guardasse la nave de'suoi figliuoli, allorchè partirono verso l'Aulide per riunirsi all'armata generale de'Greci.

3. Quei, che abitano Salamina sostengono, che alla morte di Ajace spuntò per la prima volta un fiore nel loro suolo, il cui colore è un bianco, che tira al rosso; sì il fiore, che le foglie sono minori del giglio, ed ha le stesse lettere, che i giacinti. Dagli Eoli, che nè tempi posteriori abitarono Ilio ho udito raccontare sul giudizio delle armi di Achille, che nel naufragio sofferto da Ulisse furono quelle armi condotte dall'onda verso la tomba di Ajace. Quanto alla sua statura enorme, un Miso mi disse, che sendo stata la parte del monumento, che è verso il lido inondata dal mare, si rese perciò l'ingresso meno difficile, e volle che io mi formassi questa idea della statura sproporzionata del cadavere, dicendomi, che le ossa delle sue ginocchia, le quali appellansi dai medici *mole*, erano della grandezza del disco, che usano nel pentatlo i fanciulli. A me poi niuna meraviglia recommi la statura di que'Celti, i quali essendo gli ultimi confinano colle regioni de-

serte pel freddo , e sono detti Cabari ; imperciocchè i loro cadaveri non sono niente diversi dagli Egiziani.

4. Ma voglio narrare sù questo soggetto , quello , che mi parve degno di essere veduto . Protofane cittadino Magnesio , di quelli , che abitano sul Letèo riportò lo stesso giorno in Olimpia due vittorie, quelle cioè del pancrazio , e della lotta . Ora credendo alcuni ladri di guadagnare qualche cosa , entrarono nel sepolcro di costui . Dopo i ladri vi entrarono ancora altri a vedere il cadavere , che aveva le costole unite , e tutte come un sol osso attaccate , dagli omeri fino alle piccole costole , dette dai medici spurie.

5. Rimpetto a Mileto è situata l'isola Lade , dalla quale si sono distaccate due isolette ; chiamano la seconda di queste col nome di Asteria , imperciocchè dicono essere ivi stato sepolto , Asterio figliuolo di Anatte , il quale nacque della Terra : il corpo di costui non è lungo meno di dieci cubiti.

6. Ma ciò , che mi recò meraviglia : nella Lidia superiore è una città non grande , che appellano le porte di Temeno : ivi essendosi per le dirotte pioggie dilamata una collina si scoprirono delle ossa , le quali dalla loro forma fecero credere , che fossero d'uomo ; poichè dall'altro canto ciò non sembrava credibile per la loro grandezza . Si sparse però subito la voce presso il volgo , che quello fosse il cadavere di Gerione figliuolo di Crisaore , e si disse ancora, che fosse il suo trono quella sedia , che si vede lavorata nel masso della rupe . Chiamavano pertanto Oceano un torrente , e dicevano , che alcuni mentre aravano aveano trovato delle corna di bue , e che da ciò era venuto il detto , che Gerione nudriva ottime vacche . Ma allorchè volli oppormi loro , e dimostrai , che Gerione era stato in Cadice , e che di lui non havvi monumento ; ma un'albero , che

porge diverse figure, allora gli eruditi Lidj esposero il vero racconto, cioè che quello era il cadavere d'Illo figliuolo della Terra, e che da lui avea tratto nome il fiume: che Ercole poi per la dimora, che avea fatto un giorno presso Onfale, diede al suo figliuolo Illo il nome di questo fiume.

CAPO TRENTESIMOSESTO

Altre cose, che veggonsi in Salamina - Isola Psittalèa - Monumenti sulla via sacra verso Eleusi - Antemocrito - Sciro indovino - Cefisodoro - Guerra degli Ateniesi contro Filippo di Demetrio.

1. E poichè alla tralasciata narrazione ritorno, in Salamina havvi il tempio di Diana, ed un trofeo eretto per la vittoria, che Temistocle figlio di Neocle fece ottenere ai Greci. Vi si vede ancora il tempio di Cicreo; dicesi, che mentre gli Ateniesi combattevano in mare contro i Medi, apparve nelle navi un dragone, sul quale interrogato l'oracolo, rispose agli Ateniesi esser quello l'Eroe Cicreo.

2. Davanti a Salamina giace l'Isola detta Psittalèa. Dicono, che in questa isoletta sbarcarono circa 400. barbari, i quali dopo la sconfitta dell'armata di Serse, furono anche essi uccisi dai Greci passati in Psittalèa. Niuna statua fatta con arte si vede in quest'isola; vi sono però sparse quà, e là le statue del Dio Pane di legno.

3. Andando da Atene ad Eleusi per la via, che gli Ateniesi addimandano *sacra*, si vede il sepolcro di Antemocrito. Contro costui commisero i Megaresi un'azione sommamente empia; imperciocchè ito come araldo ad annunziare loro di desistere dal coltivare per l'avvenire le campagne eleusinie, fu da

essi spento. Per un tale misfatto fino al dì presente l'ira delle due Dee infierisce sopra loro; imperciocchè di tutti i Greci essi sono i soli, ai quali l'Imperadore Adriano si astenne dal fare alcun benefizio. Dopo il cippo di Antemocrito, trovasi prima il sepolcro di Molotto, onorato anche egli del comando degli Ateniesi, allorchè passarono in ajuto di Plutarco nell'Eubèa; quindi è il luogo chiamato Sciro. Durante la guerra degli Eleusinj contro Eretteo venne loro un'Augure da Dodona, chiamato Sciro, il quale eresse ancora l'antico tempio, che è a Falero, sacro a Minerva Scirade. Ora caduto costui nella pugna fu dagli Eleusinj sepolto vicino ad un torrente, e da quel tempo sì il luogo, che il torrente presero il nome dell'Eroe.

4. Vicino a questo luogo si vede il monumento di Cefisodoro, il quale presiedette al popolo, e vigorosamente si oppose a Filippo figliuolo di Demetrio Re di Macedonia. Egli procurò, che fossero alleati degli Ateniesi, i Re Attalo Misio, e Tolomeo Egiziano, la nazione libera degli Etolj, i Rodj, ed i Cretesi. Ma siccome gli ajuti dell'Egitto, della Misia, e de'Cretesi si facevano spesso aspettare, e non essendo i Rodj forti altro che in mare, erano perciò di piccola utilità contro i Macedoni gravemente armati. Per la qual cosa Cefisodoro imbarcatosi per la Italia, con altri Ateniesi, pregò i Romani a soccorrerli. Questi spedirono loro un' esercito, ed un Generale, i quali talmente abbatterono le forze de'Macedoni, e di Filippo, che alla fine Perseo suo figliuolo perdette il trono, e fu condotto in Italia prigione. Questo Filippo di cui si parla era figliuolo di Demetrio; il primo poi di sua famiglia ad occupare il trono di Macedonia fu quel Demetrio, che uccise Alessandro figliuolo di Cassandro, siccome è stato narrato di sopra.

CAPO TRENTESIMOSETTIMO

Monumenti di altri personaggi illustri sulla via sacra - Acestio - Fitalo - Cose memorabili di là dal Cefisso - Tempio del Ciamita - Arpalo - Tempio di Apollo - Cefalo, e suoi posteri.

1. Dopo il sepolcro di Cefisodoro è il luogo in cui venne sepolto Eliodoro Alese, la cui iscrizione può vedersi ancora nel gran tempio di Minerva. Quindi viene la tomba di Temistocle figliuolo di Poliarco, discendente in terza generazione da Temistocle; che combattè in mare contro Serse, ed i Medi. Quelli, che dopo di questa famiglia discesero, saranno da me omessi ad eccezione di Acestio. Era costei figliuola di Senocle, figlio di Sofocle, di Leone, i quali tutti, cioè da Senocle a Leone, erano stati Dadùchi prima di lei. Essa poi vide Daduco prima il fratello Sofocle, quindi Temistocle suo sposo, e finalmente morto Temistocle, il suo figliuolo Teofrasto. Questa è la fortuna, che dicono esserle avvenuta. Andando più oltre si trova il sacro recinto dell'Eroe Lacio, ed il borgo, che dal suo nome Lacida appellano. Si vede ancora il monumento di Nicocle Tarentino, che superò nella gloria tutti i suonatori di cetra. Havvi ancora l'ara di Zefiro, ed il tempio di Cerere, e della figlia; ed insieme con esse sono onorati Nettuno ancora, e Minerva.

2. Si dice che in questo luogo Fitalo ricevè Cerere in sua casa, e che questa Dea gli diede in contracambio la pianta di fico. Testimonio di questa storia è quell'epigramma, che sculto si vede sul sepolcro di Fitalo:

L'Eroe Fitalo Re quì ricevette
Cerere veneranda allorchè il primo
Frutto mostrò dell'autunnal stagione
Che dei mortai la razza appella fico ;
Da quel dì in poi di Fitalo la stirpe
Ebbe onori a vecchiezza non soggetti .

Prima di passare il Cefisso si trova il monumento di Teodoro , che fu il più bravo attore di tragedia del suo tempo . Sul fiume sono le statue di Mnesimache , e del suo figlio , il quale si recide la chioma sul Cefisso . Esser questo stato un uso antico presso tutti i Greci si può giudicare dai poemi di Omero , il quale dice , che Peleo fece voto allo Sperchio di far tagliare la chioma ad Achille se fosse tornato salvo da Troja .

3. Passato il Cefisso si trova un' ara antica sacra a Giove Milichio . Sopra questa ara Teseo si fece purificare dai discendenti di Fitalo per aver ucciso fra i ladroni anche Sini parente di Pitteo . Ivi ancora si vede il sepolcro di Teodetto Faselita , e di Mnesiteo . Si narra , che costui fosse un' eccellente medico , e dedicasse statue fra le quali una di Jacco . Sulla strada è un tempio non molto grande detto del Ciamita . Io non ho nulla di certo a contare sopra costui , o se egli fu il primo a seminar le fave, ovvero se sotto questo nome vollero lodar un qualche Eroe , poichè essi non attribuiscono a Cerere il ritrovamento delle fave . Chi ha veduto i misteri di Eleusi , o ha letto i versi di Orfeo sa quello , che dico .

4. Fra i sepolcri , che superano gli altri in grandezza , ed ornamenti , si può porre quello di un Rodio il quale trasportossi a dimorare in Atene , e quello , che fece Arpalo Macedone , il quale fuggendo la monarchìa di Alessandro passò con le navi dall'Asia in Europa , e giunto presso gli Ateniesi fu

da loro arrestato ; ma avendo corrotti con danaro fra gli altri gli amici di Alessandro gli riuscì di fuggire. Prima di ciò egli avea sposato Pitionica donna , la cui nascita io non conosco ; ma che avea fatto la meretrice ad Atene , e Corinto . Egli fu preso da un' amore sì ardente per questa donna , che morta , le volle fare un monumento il più degno a vedersi di quanti antichi abbia la Grecia . Si vede poi un tempio in cui sono le statue di Cerere , e di sua figlia , di Minerva , e di Apollo , ad onore del quale erasi solamente dapprincipio fabbricato . Imperciocchè si racconta , che Cefalo figliuolo di Deioneo partito insieme con Anfitrione per soggiogare i Teleboi abitò primieramente nell'isola , che ora dal suo nome Cefallenia si dice . Egli avea prima stabilito la sua dimora in Tebe , esiliato da Atene per la uccisione di Procri sua moglie . Dieci generazioni dopo Calcino , e Deto suoi discendenti , navigando a Delfo , domandarono al Dio il ritorno in Atene , e l'oracolo comandò loro di sagrificare prima ad Apollo in quel luogo dell' Attica , ove avessero veduto correre una galea sulla terra . Pertanto sendo giunti nelle vicinanze del monte chiamato Pecile , apparve loro un dragone , che veloce correva verso la sua tana . Essi fecero adunque in quel luogo un sagrificio ad Apollo , e finalmente arrivati in Atene furono ammessi alla cittadinanza .

5. Si trova quindi un' edicola di Venere , e davanti a questa un muro di pietre non tagliate , che merita di essere veduto .

CAPO TRENTESIMOOTTAVO

Correnti - Crocone - Eumolpo - Celeo , e sue figliuole - Cerice - Zarece - cose memorabili in Eleusi - Campo Rario - Eroe Eleusine - Territorio di Platèa , e di Eleutere - Antiope , e suoi figliuoli .

1. Le così dette correnti non hanno di fiumi se non il corso poichè l'acqua è marina . Si crederebbe volentieri , che queste dall' Euripo di Calcide venissero sotto terra a gittarsi in un mare più basso . Si dice , che le correnti sono sacre a Proserpina , ed a Cerere , e che ai Sacerdoti soltanto è permesso prendervi i pesci . Secondo ciò , che io ascolto , questi erano anticamente i confini degli Eleusinj verso gli Ateniesi .

2. Tragittate le correnti , ivi abitò per il primo Crocone , ed ancora oggi si chiama regno di Crocone . Gli Ateniesi dicono , che questo Crocone ebbe in moglie Sesara figliuola di Celeo . Questa cosa però non è affermata da tutti ; ma solo da quelli che al borgo di Scambonidi appartengono . Io però non potei ritrovare il sepolcro di Crocone ; ma verso questi luoghi gli Eleusinj , e gli Ateniesi mi mostrarono il sepolcro di Eumolpo .

3. Dicono , che questo Eumolpo sendo figliuolo di Nettuno , e di Chione venne di Tracia . Chione poi sostengono , che fosse figliuola del vento Borea , e di Oritia . Quanto alla stirpe di Eumolpo Omero non ne ha affatto parlato ; ma ne' suoi versi gli dà il soprannome di valoroso . Venuti poi a battaglia gli Eleusinj contro gli Ateniesi in quella giornata morì Eretteo Re di Atene , ed Immarado figlio di Eumolpo . Posarono pertanto le armi a condizio-

ne, che gli Eleusinj divenendo nelle altre cose sudditi degli Ateniesi avrebbero soli il diritto di iniziare. I riti delle due Dee furono istituiti da Eumolpo, e dalle figlie di Celeo. Esse sono chiamate Pamfo, (giusta Omero ancora) Diogenia, Pammerope, e Sesara. Morto Eumolpo lasciò un figlio più giovane chiamato Cerice, che gli stessi Cerici però dicono essere nato da Aglauro, figlia di Cecrope, e da Mercurio, e non da Eumolpo.

4. Havvi ancora l'Eroo d'Ippotoonte, che dà il nome ad una delle tribù; e vicino a questo quello di Zarece, di cui si narra, che apprese la musica da Apollo; ma io lo credo un forestiero venuto in questa terra, e Lacedemonio di nazione, e che da lui prendesse il nome, Zarace città di Laconia, sul mare. Se poi oltre questo vi sia stato un Zarece Eroe indigeno Ateniese nulla ho, che dire di lui.

5. Il fiume Cefisso vicino ad Eleusi, scorre più rapido di prima; e presso di esso havvi l'Erineo (fico selvatico) luogo dove dicono, che Plutone quando rapì Proserpina discese. Presso questo Cefisso Teseo uccise il ladrone di nome Polipemone, e di soprannome Procruste.

6. Havvi in Eleusi un tempio di Trittolemo, quello di Diana Propilèa, e di Nettuno padre, ed il pozzo chiamato Callicoro. Ivi la prima volta le donne di Eleusi stabilirono il coro, e cantarono in onore della Dea. Dicono, che il campo chiamato Rario fosse il primo ad esser seminato, ed a produrre frutti; e perciò usano delle farine di quello per le focaccie de'sacrificj. Ivi è ancora un area chiamata di Trittolemo, e vi si mostra un altare. Quello poi, che è nell'interno del muro del tempio, il sogno m'interdice di rivelarlo; e coloro, che non sono iniziati, è manifesto, che come sono tenuti lontani dal guardar tali cose, così non è loro lecito neppure ascoltarle.

7. Eleusine, l'Eroe dal quale trae nome la città, altri dicono che fu figliuolo di Mercurio, e di Daèra figlia dell'Oceano; altri poi cantarono, che il suo padre fu Ogigo. Imperciocchè gli antichi Eleusinj fecero, che altre cose s'inventassero nel tessere quelle genealogie, che essi non aveano presenti, e specialmente trattandosi di Eroi.

8. Voltando da Eleusi verso la Beozia, confina cogli Ateniesi il distretto di Platèa. Conciossiachè prima gli Eleuteresi fossero il confine dell'Attica, essendosi questi aggregati agli Ateniesi, quindi il Citerone è divenuto il loro confine dal canto della Beozia. Gli Eleuteresi si unirono agli Ateniesi non già forzati dalla guerra, ma per desiderio di avere il diritto di cittadinanza, e per odio de'Tebani. In questo campo havvi il tempio di Bacco, donde fu agli Ateniesi portato anticamente il simulacro del Dio; la statua, che a nostri dì si vede in Eleutere è stata fatta ad imitazione di quello.

9. Poco distante si trova una spelonca non molto grande, ed ivi vicino una sorgente di acqua fredda. Si dice circa questa spelonca, che Antiope partorendo vi depose i suoi figli, e che un pastore avendo ritrovato i fanciulli vicino alla sorgente, ivi li lavò la prima volta scioltili dalle fascie. Vedevansi a mio tempo ancora gli avanzi delle mura, e delle case di Eleutere, dalle quali si rileva chiaramente, che la città era stata edificata un poco oltre il campo presso il Citerone.

CAPO TRENTESIMONONO

Cose memorabili sulla via da Eleusi a Megara - Pozzo Antino - Tempio di Meganira , o Metanira - Sepolcri di quelli, che morirono a Tebe - Alope e Cercione - Teseo inventore dell'arte di lottare - Megara , e suo territorio.

1. L'altra via conduce da Eleusi a Megara. Andando dunque per questa via ; si trova il pozzo chiamato Antino . Sù di questo Pamfo fece assidere Cerere , che dopo il ratto della sua figlia avea preso le forme di vecchia : di là poi le figlie di Celeo la menarono alla loro madre , quasi , che fosse stata una donna argiva ; ed a lei Metanira affidò l'educazione del figlio.

2. Poco lontano dal pozzo s'incontra il tempio di Metanira , e dopo di esso i sepolcri di coloro , che morirono a Tebe . Conciossiachè Creonte , che allora reggeva Tebe essendo tutore di Laodamante figliuolo di Eteocle non permise ai parenti di seppellire gli uccisi . Ma avendo Adrasto pregato Teseo ne venne una fazione fra gli Ateniesi , ed i Beozj , nella quale Teseo rimasto superiore portò i cadaveri nel territorio eleusinio , ed ivi li seppellì . I Tebani però sostengono , che di loro volontà permisero , che i cadaveri fossero tolti , e non dicono di essere venuti alle mani.

3. Dopo i sepolcri degli Argivi havvi il monumento di Alope , la quale dicono , che avendo partorito Ippotoonte , che essa aveva avuto da Nettuno, ivi da Cercione suo padre fu morta . Si dice ancora , che questo Cercione era ingiusto verso gli stranieri , e che lottava con chi nol voleva ; e quel luogo Pa-

lestra di Cercione si chiama fino a miei giorni, che è poco più oltre del monumento di Alope. Si aggiunge, che Cercione uccise tutti coloro, che si opposero a lui nella lotta ad eccezione di Teseo, il quale lo vinse soprattutto colla destrezza sua. Imperciocchè Teseo il primo trovò l'arte della lotta, e furono dopo da lui stabiliti luoghi, ove tal arte s'insegnasse; prima di lui nelle lotte usavano solo la statura, e la robustezza. Tutte questo è ciò che io trovai di più illustre presso gli Ateniesi sia per la tradizione, sia per vedersi. E fin dapprincipio seppi scerre quello, che meritava di esser descritto.

4. La regione prossima al territorio eleusinio è la così detta Megaride, la quale fu anche essa ne' tempi più antichi degli Ateniesi, avendo Pila lasciato il regno a Pandione. E me ne sono testimonj il sepolcro di Pandione, che nel territorio Megarese si trova, e Niso, che cedette ad Egèo, che era il più vecchio di sua famiglia il regno di Atene; egli però fù giudicato degno di regnare da Megara fino a Corinto, onde Nisèa ancora oggi dal suo nome si appella l'arsenale de'Megaresi. Dopo, regnando Codro avvenne, che i Peloponnesj andarono contro Atene. E siccome nulla poterono operare nell'Attica tolsero nel loro ritorno Megara agli Ateniesi, e la diedero ai Corintj, ed a quelli degli altri loro alleati, che la vollero abitare. Laonde i Megaresi mutati costumi, e lingua divennero Dorj. Dicono poi che la città ebbe il nome che porta, sendo Rè Care figliuolo di Foroneo, ed allora per la prima volta ebbero siccome essi dicono il culto di Cerere, e gli uomini le imposero il nome di Megara. Tutto questo dicono di loro stessi i Megaresi.

5. Ma i Beozj asseriscono che abitando Megareo figliuolo di Nettuno in Onchesto venne in questi luoghi con un'esercito di Beozj in ajuto di Niso por-

tando le armi contro Minosse; sendo però morto nella pugna, fu nello stesso luogo sepolto, e la città, che prima Nisa appellavasi prese il nome di Megara. Dicono poi i Megaresi, che dodici generazioni dopo Care di Foroneo vi regnò Lelege venuto di Egitto, e fu dato al popolo il nome di Lelegi. Di Clesone figliuolo di Lelege nacque Pila, e di costui Scirone, il quale sposò la figlia di Pandione, e venne a contesa circa il regno con Niso figliuolo di Pandīone medesimo; soggiungono, che Eaco fu il giudice di questa lite, e decise che Niso, ed i suoi discendenti avessero il regno, e Scirone il capitanato della guerra. Megareo figliuolo di Pandione avendo preso in moglie Ifinoe figliuola di Niso, successe a costui nel regno. Quanto poi alla guerra cretese, ed alla espugnazione della città sotto il regno di Niso non vogliono saperla.

CAPO QUARANTESIMO

Cose memorabili in Megara - Ninfe Sitnidi - Statue degl' Imperadori Romani, e di Diana Sospita - Statue de' dodici Iddii - Olimpièo, e tempio di Giove - Combattimento degli Ateniesi co' Megaresi intorno a Salamina - Cose memorabili sulla strada della fortezza di Megara detta Caria.

1. Havvi nella città una fontana fabricata ai Megaresi da Teagene, del quale feci di sopra menzione. Egli diede la sua figliuola in moglie a Cilone Ateniese, e durante la sua tirannìa edificò la fontana, che merita osservazione per la grandezza, per gli ornamenti, e per il numero delle colonne. Scorre in essa l'acqua chiamata delle Ninfe Sitnidi, che

i Megaresi dicono essere loro concittadine, ed ad una di loro essersi congiunto Giove. Affermano inoltre, che Megaro, il quale nacque di questa Ninfa, e di Giove, scampò dal diluvio di Deucalione, e salvossi sulla sommità del Gerania, nome, che per l'innanzi quel monte non avea; ma che fu Gerania chiamato dall'avere quegli nuotato secondo la direzione del grido delle grù, che allora volavano.

2. Non molto lungi da questa fontana si vede un'antico tempio, ed a' nostri dì vi sono i ritratti degl'Imperadori Romani, ed una statua di bronzo di Diana soprannominata Salvatrice. Dicono, che alcuni dell'esercito di Mardonio dopo di aver fatta una scorrerìa nella Megaride, voleano tornarsene indietro a Tebe presso Mardonio; ma che per volere di Diana sopravvenne loro nel cammino la notte, ed essendo usciti di strada, si rivolsero alle parti alpestri della provincia, ove credendo di esser vicini ad una squadra nemica scagliarono i dardi, l'urto de'quali fece risuonare la vicina rupe. Per la qual cosa con maggior forza rinnovarono l'assalto; finalmente credendo essi sempre di consumare i loro dardi contro il nemico apparve il giorno, ed i Megaresi gli vennero addosso: i quali combattendo armati contro chi non avea più difesa, e non era neppure provvisto di dardi ne uccisero un gran numero, e per questa cosa eressero una statua a Diana Salvatrice. In questo tempio si vedono ancora le statue dei così detti dodici Dei, che si dicono opera di Prassitele: quanto alla Diana fu essa fatta da Strongilione.

3. Dopo queste cose entrando nel sacro recinto di Giove, chiamato l'Olimpièo havvi un tempio degno da vedersi. La statua di Giove non potè compirsi a cagione della guerra del Peloponneso, nella quale gli Ateniesi guastando ogni anno coll'armata

navale, e coll'esercito di terra il paese di Megara, danneggiarono il loro publico erario, e ridussero le case de' privati all'ultima debolezza. La faccia della statua di Giove è di avorio, ed oro, ed il rimanente è di creta, e gesso. Si dice fatta da Teocosmo, persona del paese, ajutato però da Fidia. Sul capo di Giove sono le Stagioni, e le Parche; poichè è noto a tutti, che a lui solo il fato obbedisce, e che questo nume regola le stagioni secondo il bisogno. Dietro al tempio vi sono de' legni, mezzo lavorati, de' quali dovea servirsi Teocosmo per finir la statua di Giove dopo averli adornati d'oro, ed avorio.

4. In questo tempio si vede appeso il rostro di bronzo di una galèa. I Megaresi dicono aver preso questa nave nelle vicinanze di Salamina combattendo contro gli Ateniesi. Infatti gli Ateniesi confessano di avere per qualche tempo lasciato l'isola ai Megaresi; ma che avendoli Solone con parecchie elegie esortati, essi attaccarono una guerra, nella quale vinti i Megaresi, ricuperarono l'isola. I Megaresi poi dal canto loro dicono, che gli esuli chiamati da loro Doriclei, sendo venuti a Salamina presso i coloni la consegnarono agli Ateniesi.

5. Passato il sacro recinto di Giove, salendo alla cittadella, che da Care di Foroneo chiamasi anche a miei dì *Caria*, si vede il tempio di Bacco Nittelio, quello di Venere Epistrofia, l'oracolo detto della Notte, ed il tempio di Giove Conio senza tetto. La statua di Esculapio poi, e quella di Igèa sono opere di Briassi. Ivi è ancora il così detto palazzo di Cerere, il quale mi dissero essere stato edificato da Care durante il suo regno.

CAPO QUARANTESIMOPRIMO

Sepolcro di Alcmena - luogo detto la Corrente - Alcatoo , e Leone del Citerone - Eroo di Pandione - Ippolita l'Amazone - Teseo , Progne , e Filomela .

1. Scendendo dalla cittadella nella parte rivolta a settentrione , havvi il monumento di Alcmena vicino all'Olimpièo . Si dice , che mentre costei andava da Argo a Tebe morì nella via sul territorio Megarese ; gli Eraclidi vennero allora a contesa , altri volendo portare indietro il cadavere di Alcmena ad Argo ; ed altri a Tebe , perchè ivi era il sepolcro de'figli , che Ercole avea avuto da Megara , e quello di Anfitrione . Ma l'oracolo di Delfo rispose , che sarebbe stata miglior cosa per loro il sepellire Alcmena in Megara .

2. Da questo luogo l'antiquario de'luoghi mi menò in un sito, che , come disse , si chiamava *Rhun* la corrente poichè ivi l'acqua dai monti scorreva nella città ; ma Teagene nella sua tirannìa cangiò il corso all'acqua , e vi edificò un'altare ad Acheloo .

3. Vicino havvi il sepolcro di Illo figliuolo di Ercole , il quale combattè a solo coll'Arcade Echemo figliuolo di Aeropo . Chi poi fosse questo Echemo , che uccise Illo lo mostrerò altrove . Illo adunque è ancor egli in Megara sepolto . Questa potrebbe con ragione chiamarsi la spedizione degli Eraclidi nel Peloponneso , sotto il regno di Oreste .

4. Non lungi dal sepolcro d'Illo si vede il tempio d'Iside ; e presso a questo è quello di Apollo , e Diana . Dicono , che l'edificasse Alcatoo , il quale uccise il leone chiamato citeronio . Fralle perso-

ne morte da questo leone, dicono, che vi fu anche Evippo figliuolo del loro Re Megareo, il quale avea di già perduto ancora per le mani di Teseo Timalco suo primogenito, che era andato contro Afidna insieme coi Dioscuri. Megareo promise pertanto la sua figlia in isposa, e la successione al trono a colui, che ucciso avesse il leone citeronio. Laonde Alcatoo di Pelope avendo assalito la fiera la vinse, e dopo essere salito sul trono edificò questo tempio sotto il nome di Diana Cacciatrice, ed Apollo Cacciatore. Così raccontano essere queste cose avvenute.

5. Io poi voglio scrivere di accordo coi Megaresi, ma non trovo come conciliar tutto alle loro tradizioni; sono pertanto persuaso, che Alcatoo uccise il leone sul Citerone, ma chi scrisse mai, che Timalco figliuolo di Megareo andò insieme co' Dioscuri contro Afidne? Come potè essere ucciso da Teseo, se Alcmane ancora, che fece un cantico in onore de' Dioscuri, mentre dice, che essi presero Atene, e menarono la madre di Teseo in schiavitù, afferma, che Teseo era assente? Pindaro poi cantò cose simili a queste, e che Teseo voleva apparentarsi co' Dioscuri, allorchè partì per ajutare Piritoo nelle già dette nozze. L'autore adunque di questa genealogìa è chiaro, che suppose assai creduli i Megaresi, se Teseo era discendente di Pelope. Ma i Megaresi, che sanno la vera storia, la celano, non volendo, che si creda essere stata presa la loro città sotto il regno di Niso; ma dicono, che di Niso fu successore il suo genero Megareo, e di costui Alcatoo. Sembra però, che morto Niso, e le cose de' Megaresi sendo rovinate, Alcatoo venuto allora dall' Elide vi regnò. E ve ne ha un testimonio: imperciocchè subito riedificò le mura sendo state le vecchie distrutte dai Cretesi. Ma basti una volta ciò,

che riguarda la memoria di Alcatoo, e del leone, il quale ucciso sul Citerone, o altrove, fu causa, che Alcatoo edificasse un tempio a Diana Cacciatrice, ed Apollo Cacciatore.

6. Scendendo da questo tempio havvi l'Eroo di Pandione. Che questi fosse sepolto nel così detto scoglio di Minerva *AEthyia* è stato già da me dimostrato. Riceve però anche in Megara onori.

7. Vicino all'Eroo di Pandione è il monumento d'Ippolita. Anche sopra questa voglio scrivere quelle cose, che narrano i Megaresi. Allorchè le Amazoni (dicono essi) nella spedizione contro gli Ateniesi a cagione di Antiope furono da Teseo disfatte, molte di loro perirono colle armi alla mano; ma Ippolita sorella di Antiope, che allora le comandava si rifugiò con poche di esse in Megara. Ivi scoraggitasi per la rotta ricevuta, e lo stato attuale delle cose, e non sapendo come tornare a Temiscira sua residenza, morì di dolore. Ella fu in questo luogo sepolta, e la figura del monumento è simile ad uno scudo di Amazone.

8. Non lungi da questo è il sepolcro di Tereo marito di Progne figlia di Pandione. Regnò Tereo, come dicono i Megaresi, nella così detta Page della Megaride. Ma come io credo, ed ancora ne rimangono segni, regnò in Daulide che è di là da Cheronèa. Imperciocchè ne'tempi antichi molte parti di quella, che ora chiamano Grecia furono abitate da' Barbari. Tereo commise verso di Filomela la nota scelleratezza, e le donne verso d'Iti, e non avendole egli potute prendere, si uccise di sua mano in Megara; e tosto gli fu dai cittadini innalzato il sepolcro, e gli sagrificano ogni anno, facendo uso ne' sagrificj di pietruzze in luogo di focaccie. E dicono, che ivi per la prima volta apparve l'uccello upupa. Le donne poi n'andarono in Atene, ove piangendo

per quello, che aveano sofferto, e per quello, che aveano in vendetta commesso, morirono oppresse dal dolore. Dopo fu celebrata la loro trasformazione in usignuolo, e rondinella, perchè io credo, questi augelli cantano in un tuono lamentevole, e simile al pianto.

CAPO QUARANTESIMOSECONDO

Altra cittadella de' Megaresi, e cose memorabili ivi dappresso - Apollo ajuta Alcatoo nella costruzione delle mura - Pietra sonante - Simulacro di Mennone in Egitto - Templi di Minerva sulla cima della cittadella - Tempio di Apollo, e statue - Natura dell'ebano - Morte de' figli di Alcatoo - Eroo d'Ino, e tradizione de' Megaresi.

1. Hanno i Megaresi un'altra cittadella, che trae il nome da Alcatoo. Salendo ad essa si trova a destra il sepolcro di Megareo, che venne in loro soccorso da Onchesto, allorchè i Cretesi fecero la spedizione di Megara. Si mostra ancora il focolare sacro degli Dei detti Prodomi, ai quali dicono, che Alcatoo sagrificò il primo sul punto di cominciare l'edificazione delle mura. Vicino a questo havvi una pietra, sulla quale dicono, che Apollo depose la cetra, allorchè ajutò Alcatoo a fabricare le mura. Questo ancora mi dimostra, che i Megaresi fecero causa comune cogli Ateniesi. Conciossiachè sembri, che Peribèa figlia di Alcatoo, fu come porzione del tributo mandata in Creta insieme con Teseo. Allorchè poi Alcatoo fabricò le mura, dicono i Megaresi, che Apollo gli prestò ajuto, e depose la cetra sopra una pietra. Che se per avventura qualcuno batta sopra questa con una pietruzza, ella suona, come se si toccasse una cetra.

2. Questo mi recò meraviglia ; ma molto maggiore ancora fu quella, che mi recò il colosso in Tebe di Egitto di là dal Nilo nel luogo chiamato le Siringi . Conciossiachè tuttora vi si vegga assisa la statua del Sole , che i più chiamano Mennone , perchè si dice, che costui dall'Etiopia entrato ostilmente in Egitto , andò fino a Susa . I Tebani però non la chiamano Mennone , ma dicono , che la statua rappresenta un tal Famenofe loro nazionale . Ho udito anche altri , i quali dicevano esser quella una statua di Sesostri ; Cambise la spezzò , ed ora dal capo fino alla metà del corpo si vede rotta per terra ; il resto stà al suo luogo , e rende ciascun giorno un suono al levar del sole ; questo suono potrebbe assomigliarsi a quello di una corda rotta della cetra, o della lira.

3. I Megaresi hanno una Curia nel luogo , come dicono , dove fu già il sepolcro di Timalco, che , siccome ho mostrato poco sopra , fu morto da Teseo.

4. Sulla cima della cittadella fu edificato un tempio a Minerva ; la sua statua è dorata fuori che nelle mani , e nell'estremità de'piedi , sendo queste , e la faccia d'avorio. Nello stesso sito sono due altri templi di Minerva sotto i nomi di Vittoria , e di Eantide . Ciò che risguarda questo ultimo tempio si passa dagli antiquarii Megaresi sotto silenzio , io pertanto scriverò quello , che credo esser avvenuto . Telamone di Eaco sposò la figlia di Alcatoo Peribèa ; credo pertanto , che Ajace , il quale successe nel regno ad Alcatoo facesse la statua di Minerva .

5. Il tempio di Apollo era anticamente di mattoni ; ma in questi ultimi tempi l'Imperadore Adriano lo riedificò di marmo bianco . Delle statue , che racchiude , l'Apollo chiamato Pizio , ed il Decateforo rassomigliano in particolar modo alle sculture

egiziane ; quello poi, a cui danno il soprannome di Archegeta è simile alle opere di Egina ; tutti e tre poi sono di ebano.

6. Udii da un di Cipro, il quale conosceva assai bene le erbe, che servono alla medicina, che l'ebano non produce foglie, non dà alcun frutto, e non vede giammai il sole ; che sono radici, le quali vengono scavate dagli Etiopi, che hanno fra loro persone prattiche di trovare l'ebano.

7. Havvi ancora il tempio di Cerere Tesmofora, scendendo dal quale, si vede il monumento di Callipoli figliuolo di Alcatoo. Ebbe Alcatoo un' altro figlio più vecchio, Echepoli, il quale fu da lui mandato a Meleagro per ajutarlo ad ammazzare la belva, che devastava l'Etolia. Il primo a saper la sua morte fu Callipoli, il quale corse alla cittadella, dove allora il padre sagrificava per Echepoli ad Apollo, e gittò via le legna dall'ara. Alcatoo, che non sapeva ancora la morte di Echepoli, giudicò Callipoli quale empio, e nel primo impeto dello sdegno, lo uccise percuotendogli la testa con quelle stesse legna, che erano state gittate a terra dall'ara.

8. Nella strada, che mena al Pritanèo havvi l'Eroo d'Ino, intorno al quale è un'argine di pietre, e sopra a questo sono piantati degli olivi. I Megaresi di tutti i Greci sono i soli, i quali asseriscano, che il corpo d'Ino si giaceva sulle coste della Megaride insepolto, e che Cleso, e Tauropoli trovatolo lo seppellirono. Dicono, che costoro erano figlie di Clesone di Lelege, e che Ino fu dai Megaresi per la prima volta chiamata Leucotea, e ciascun' anno sagrificano in suo onore.

CAPO QUARANTESIMOTERZO

Ifigenia - Adrasto - Sepolcri nel Pritanèo di Megara, e sasso detto Anacletra - Sepolcri nella città - Esinnio - Culto d' Ifinoe - Sepolcri presso il tempio di Bacco - Tempio di Bacco, e statue - Tempio di Venere, e statue in esso - Tempio della Fortuna, ed altre statue - Corebo, e suo sepolcro nel foro de' Megaresi.

1. Dicono poi essere presso di loro l'Eroo d'Ifigenia, poichè secondo essi anche costei morì in Megara. Io poi udii un'altra tradizione intorno ad Ifigenia riferita dagli Arcadi: e sò ancora, che Esiodo nel catalogo delle donne ha cantato, Ifigenia non esser morta, ma per volere di Diana esser divenuta Ecate. Con questi và d'accordo Erodoto, il quale scrisse, che i Tauri popolo della Scizia immolavano alla vergine i naufraghi, e dicevano esser la vergine, Ifigenia figlia di Agamennone. Anche Adrasto riceve onori presso i Megaresi, dicendo, che costui pure morì presso di loro quando dopo la presa di Tebe riconduceva l'esercito indietro. Dicono che causa della sua morte fu la vecchiaja, e la perdita di Egialèo suo figliuolo. Hanno ancora un tempio di Diana edificato da Agamennone, allorchè venne a persuadere a Calcante, che dimorava in Megara di seguirlo a Troja.

2. Nel Pritanèo è come dicono, sepolto Menippo di Megareo, ed Echepoli di Alcatoo. Vicino al Pritanèo havvi un sasso, che chiamano Anacletra; nome che prese, se pure alcuno potrà crederlo, allorchè Cerere andando quà, e là cercando la sua figlia, da quel sasso chiamolla; secondo questa

tradizione le donne Megaresi celebrano a' dì nostri una festa. Hanno i Megaresi de' sepolcri nella città: uno ne fecero a coloro, che morirono nella invasione del Medo: l'altro, che chiamasi, Esinnio, anche esso è sepolcro di Eroi.

3. Iperione di Agamennone (fu costui l'ultimo Re di Megara) sendo stato morto per l'avarizia, e le insolenze sue da Sandione, i Megaresi decretarono di abolire la monarchìa, e di essere retti in vece del Re da Magistrati elettivi, ed avere così ognuno parte al commando. Intanto Esimno a niuno de' Megaresi di gloria inferiore, n'andò in Delfo a consultare il Nume, e lo interrogò, che gl'indicasse in qual modo sarebbe la sua patria felice. Il Nume gli rispose, che i Megaresi sarebbero stati felici, se avessero deliberato insieme coi più. Riputando, che questo detto riguardasse i morti, fabricarono la sala del consiglio in questo luogo, affinchè restasse rinchiuso in essa il sepolcro degli Eroi.

4. Di là andando verso l'Eroo di Alcatoo, del quale a miei dì i Megaresi servivansi per Archivio, si veggono due sepolcri; uno, che dicono di Pirgo moglie di Alcatoo prima, che costui prendesse in isposa la figlia di Megareo Evecme; e l'altro d'Ifinoe figlia di Alcatoo, morta ancor vergine. Le donzelle prima di maritarsi hanno l'uso di far libazioni al monumento d'Ifinoe, e di offrirvi la primizia della loro chioma come le figlie de'Delj già si tosavano ad onore di Ecaerge, ed Opi.

5. A lato dell'ingresso del tempio di Bacco è il sepolcro di Asticratèa, e di Manto, le quali erano figlie di Poliedo figliuolo di Cerano, figlio di Abanto, figlio di Melampo; Poliedo venne in Megara per purgare Alcatoo della uccisione di Callipoli suo figlio, edificò un tempio a Bacco, e vi dedicò una statua di legno, che a' nostri dì è coperta fuori del

viso ; le stà a lato un Satiro di marmo pario opera di Prassitele . Questo Bacco è soprannomato Patroo , ed all'altro , che dicono eretto da Euchenore di Cerano di Poliedo , danno il soprannome di Dasillio . Dopo quello di Bacco havvi il tempio di Venere ; d'avorio è la statua , e la Dea ha il soprannome di Prassi . Questa statua è l'oggetto più antico , che sia nel tempio . La Persuasione poi , e l'altra divinità , che chiamano Paregoro sono opere di Prassitele ; siccome di Scopa sono l'Amore , la Passione , e l'Affetto , seppure queste tre Divinità non sono , che la stessa sotto nomi diversi . Vicino al tempio di Venere havvi quello della Fortuna , il cui simulacro è opera pure di Prassitele . Nel tempio contiguo , Lisippo fece le Muse , ed il Giove di bronzo .

7. I Megaresi hanno ancora il sepolcro di Corebo ; ciò che i poeti dicono sopra costui di accordo cogli Argivi sarà da me in questo luogo manifestato . Dicono adunque che regnando in Argo Crotopo , Psamate sua figliuola partorì un figlio frutto del suo commercio con Apollo , e fortemente presa dal timore del padre lo espose . I cani di Crotopo , che stavano in guardia della gregge imbattendosi nel fanciullo lo misero a brani . Apollo adunque in vendetta di ciò mandò nella città degli Argivi Poena mostro , che rapiva , dicon essi , i figli dal seno delle madri , finchè Corebo per far cosa grata agli Argivi l'uccise . Dopo di averlo ucciso , la città fu afflitta dalla peste , nè potendosene gli Argivi liberare , Corebo andò spontaneamente a Delfo per soggiacere al castigo , che il Nume gli avrebbe imposto per la uccisione di Poena . La Pizia non permise a Corebo di tornar ad Argo ; ma gli comandò di prendere un tripode , e portarlo fuori del sacro recinto , e che dove questo gli fosse caduto dalle mani , ivi avesse fabricato un tempio ad Apollo , e stabilito la sua di-

mora. Il tripode adunque rotolandosi giù dal monte Gerania, non fu più veduto, ed ivi edificò il castello di Tripodisci. Il sepolcro di Corebo si vede nel foro de'Megaresi, dove leggesi una elegia, che riguarda i fatti di Psamate, e di Corebo. Sul coperchio dell'urna havvi Corebo, che uccide Poena. Queste sono le statue più antiche di marmo, che io abbia veduto nella Grecia.

CAPO QUARANTESIMOQUARTO

Orsippo - Tempio di Apollo Prostaterio, e statue in esso - Cose memorabili nel ginnasio de' Megaresi - Nisèa cittadella - Page - Sepolcro di Egialèo - Culto di Melampode - Sepolcro di Autonoe in Erenèa - Sepolcro di Telefane - Marmo conchite - Sasso Moluride - Ino, e Melicerte - Scirone - Tempio di Giove Afesio - Sepolcro di Euristeo - Tempio di Apollo Latoo.

1. Vicino a Corebo è sepolto Orsippo, il quale mentre ne' giuochi, secondo l'antico costume, gli Atleti aveano una fascia, nudo vinse la corsa a piedi nello stadio di Olimpia. Dicono ancora, che costui divenuto dopo Generale de'Megaresi aumentò il loro territorio a spese de' limitrofi. Credo poi, che egli si fece volontariamente cadere la fascia in Olimpia, conoscendo, che più agile al corso è un' uomo totalmente nudo, di quello che è cinto.

2. Scendendo dal foro per la strada chiamata diritta si vede a destra poco dopo aver voltato la strada il tempio di Apollo Prostaterio. In esso è un' Apollo degno a vedersi, una Diana, una Latona, ed altre statue. Prassitele fece quelle che rappresentano Latona, ed i figli.

3. Nel Ginnasio antico, vicino alle porte chiamate Ninfadi havvi una piccola pietra tagliata a piramide, la quale è chiamata Apollo Carino. Ivi è pure un tempio di Lucina: queste sono le cose che essi credono dover mostrare nella città.

4. Scendendo verso il porto, che fino ad oggi si chiama Nisèa havvi un tempio di Cerere Malofora. Varie spiegazioni si danno di tal soprannome, e fra queste v' ha chi dice, che Cerere fu così chiamata da coloro, che i primi portarono a pascere le pecore sulla terra: il tetto è forse caduto per vecchiaja.

5. Ivi è una cittadella chiamata pure Nisèa. Scendendo dalla cittadella verso il mare è il sepolcro di Lelege, il quale dicono, che regnò venendo dall' Egitto, e che era nato di Nettuno, e di Libia di Epafo. Presso Nisèa si vede un'isola non molto grande; ivi Minosse tenne i vascelli cretesi all'ancora mentre guerreggiava contro Niso.

6. La parte alpestre della Megaride confina coi Beozj, ed in essa sono situate le città di Page, ed Egostena. Andando verso Page deviando un poco dalla strada principale si mostra un sasso tutto forato di freccie tirate dai Medi in una notte.

7. In Page è rimasto di degno a vedersi il simulacro di bronzo di Diana, soprannominata Salvatrice, di misura, e di forma eguale a quella di Megara. Ivi è l'Eroo di Egialèo figliuolo di Adrasto. Imperciocchè quando gli Argivi assalirono per la seconda volta la città di Tebe, costui sendo morto nel primo incontro presso Glisante, fu da' congiunti trasportato in Page della Megaride, ove venne da loro sepolto; e l'Eroo chiamasi ancora l'Egialèo.

8. In Egostena havvi il tempio di Melampo figliuolo di Amitaone, ed una figura non molto grande di uomo scolpita sopra di un cippo. Sagrificano

a Melampo , e celebrano la sua festa ciascun anno : dicono però , che egli non predica l'avvenire , nè per sogni , nè altrimenti . Ed io ho inteso in Erenèa borgo de' Megaresi quest' altra tradizione, che Autonoe figlia di Cadmo fortemente afflitta per la morte di Atteone , accaduta , come si dice , e per tutte le disgrazie della sua casa paterna , venne di Tebe in questo luogo , ed infatti si vede in questo castello il suo sepolcro .

9. Andando da Megara a Corinto trovansi parecchi sepolcri , e fra questi quello di Telefane Samio suonatore di tibia . Dicesi , che questo fu fatto edificare da Cleopatra figlia di Filippo di Aminta. Ivi si vede ancora il sepolcro di Care di Foroneo , il quale dapprincipio non era , che un tumulo di terra ; ma dopo per la risposta dell' oracolo fu ornato di marmo conchite . I soli fra i Greci , che abbiano tal sorta di marmo, sono i Megaresi , i quali lo hanno usato in molti edificj . E' questo marmo molto bianco , più tenero del marmo commune , e si vede da per tutto sparso di conchiglie marine petrificate . Questo è adunque il marmo conchite .

10. La così detta strada Scironia dal nome di Scirone , fu fatta da costui per comodo degli uomini veloci , allorchè era Polemarca de' Megaresi . Adriano Imperadore però l' ampliò in guisa , che la rese atta a potervi passare due carri di fronte .

11. Dove la via è più angusta s' ergono parecchie rupi , sulle quali fanno diversi racconti . Si dice in fatti , che dalla rupe Moluride si precipitò Ino nel mare , tenendo Melicerta il più piccolo de' suoi figli , poichè il padre avea di già ucciso il maggiore di loro Learco . Si dice , che Atamante facesse tali cose sendo divenuto pazzo : altri dicono , che divenne furioso contro d'Ino , e de' figli avuti da lei , dopo che seppe , che la fame di Orcomene , e la

morte di Frisso era stata causata non già dal Nume; ma per le trame di Ino madrigna di Frisso. Costei prese allora la fuga, e si gittò nel mare insieme col figlio dalla rupe Moluride. Melicerte però portato da un delfino nell'istmo di Corinto vi ricevè onori sotto il nome di Palemone, e fra questi deve annoverarsi la istituzione de'giuochi istmici.

12. La rupe Moluride fu giudicata sacra a Leucotea, e Palemone; ma le rupi, che si trovano dopo si hanno in orrore. Poichè Scirone, che abitava nelle loro vicinanze gittava nel mare tutti i forestieri, che incontrava, ed una testuggine nuotava sotto le roccie per rapire quelli, che erano precipitati. Sono le testuggini marine simili in tutto alle terrestri eccetto nella grandezza, e nella forma de' piedi, che sono simili a quelli delle foche. Teseo punì colla stessa pena Scirone avendolo precipitato nel mare.

13. Sulla sommità del monte havvi il tempio di Giove chiamato Afesio. Si dice, che essendo una volta avvenuta una gran siccità nella Grecia, sagrificando Eaco, secondo un' oracolo, a Giove Panellenio nell'isola di Egina, venuta la pioggia, furono dalla siccità liberati, e perciò venne dato a Giove il soprannome di Afesio. Ivi sono ancora le statue di Venere, Apollo, e Pane.

14. Andando più oltre si trova il sepolcro di Euristeo, il quale fuggendo dall'Attica dopo la battaglia contro gli Eraclidi, dicono, che ivi fu morto da Jolao. Scendendo per questa via si vede il tempio di Apollo Latoo: e dopo questo sono i confini Megaresi col territorio di Corinto, dove dicono, che Illo di Ercole combattè a solo a solo con Echemo l'Arcade.

DESCRIZIONE DELLA GRECIA

DI

PAUSANIA

LIBRO SECONDO

Delle cose Corinzie.

CAPO PRIMO

Nome, ed origini del territorio Corinzio - abitanti di Corinto - Guerra degli Achei contro i Romani - Distruzione di Corinto, e sua riedificazione - Villaggio di Crommione - Istmo - Sini, Fea, e Perifete - Tentativi per tagliar l'Istmo - combattimento fra Nettuno, ed il Sole - cose memorabili sull' Istmo - Tempio di Nettuno, e statue in esso.

1. La Corinzia parte del territorio argivo ebbe il suo nome da Corinto. Che costui fosse figliuolo di Giove niuno seriamente a mio parere la disse, se non il volgo di Corinto. Eumelo figlio di Amfilito della famiglia detta de' Bacchiadi, del quale si narra, che facesse pure versi, riferisce nella storia di Corinto, seppure è sua, che Efira figliuola dell'Oceano fu la prima ad abitar questa terra. Qualche tempo dopo, Maratone di Epopeo, di Aloeo, del Sole, fuggendo l'ingiustizia, e l'arroganza del padre, andò a stabilire la sua dimora sulle coste dell'Attica. Morto Epopeo, Maratone venne nel Peloponneso, do-

ve avendo diviso il regno fra i suoi figliuoli, egli ritornò nell'Attica; e da Sicione fu allora cangiato il nome all'Asopia, e da Corinto all'Efirèa.

2. Degli odierni Corintj, niuno è delle antiche famiglie; ma è una colonia mandatavi dai Romani. E la lega degli Achei fu causa della disgrazia di Corinto: imperciocchè facendo parte di essa anche i Corintj, furono partecipi della guerra contro i Romani, mossa da Critolao generale degli Achei. Costui fu che persuase alla rivolta non solo gli Achei; ma la maggior parte ancora de' popoli, che stanno fuori del Peloponneso. I Romani rimasi vittoriosi nella guerra, disarmarono gli altri Greci, e distrussero le fortificazioni di tutte le città murate. Corinto distrutta da Mummio Generale de'Romani, si dice, che, fu rifabricata da Cesare, il quale il primo stabilì in Roma la forma di governo, che ora vi esiste. Si dice, che anche Cartagine fosse ristabilita durante il suo comando.

3. Appartiene alla Corinzia il borgo Cromione così detto da Cromo figliuolo di Nettuno. Ivi la Fea, che secondo i Poeti era un cinghiale, dicono, che fosse nudrita; e la sua uccisione fu una delle imprese di Teseo. Più in là anche oggi si vede un pino sul lido del mare, e l'ara di Melicerte; nel qual luogo si vuole, che il fanciullo fosse da un delfino messo a terra, e che Sisifo incontratosi nel suo corpo, lo seppellisse nell'Istmo, e celebrasse in suo onore i giuochi istmici.

4. Nell'ingresso dell'Istmo havvi il luogo, dove Sini ladrone prendendo i pini, li curvava, ed attaccandovi quelli, che combattendo vinceva, lasciava raddrizzare gli alberi: di maniera, che tirando ciascuno degli alberi la parte avvinta, i legami non cedendo nè da un canto, nè dall'altro; ma sendo da ambo le parti sforzati, facevan sì, che l'infelice fosse

squartato. Sini però ebbe a soffrire la stessa morte per le mani di Teseo. Imperciocchè questo Eroe purgò la strada da Trezene ad Atene, degli scellerati, che ho enumerato di sopra, ed uccise ancora in Epidauro la Sacra, Perifete, creduto figlio di Vulcano, che ne' combattimenti si serviva di una clava di bronzo.

5. L'istmo di Corinto tocca il mare da un lato a Cencrèa, e dall'altro a Lechèo. Imperciocchè questo tratto rende il Peloponneso terra ferma. Tentarono di farlo divenire isola, scavando l'istmo; ma furono costretti a lasciare il lavoro. Dove cominciarono a scavare è manifesto; e resta come era, sendo ancora continente. Alessandro figlio di Filippo, volendo scavare il Mimante, in questa sola impresa non fu felice. La Sacerdotessa di Pitone fè cessare que'di Gnido dallo scavar l'istmo. Tanto è difficile, che l'uomo violenti i divini decreti!

6. I Corintj non sono i soli a narrare la seguente storia sul loro paese; ma credo, che gli Ateniesi i primi tal cosa raccontarono sull'Attica. Dicono pertanto i Corintj, che Nettuno venne a contesa col Sole per la loro terra; ma il loro mediatore Briareo decise, che l'istmo, e la terra a quello confinante fosse di Nettuno, e che la rupe, la quale domina la città appartenesse al sole. Da quel tempo dicono, che l'istmo appartenga a Nettuno.

7. Ivi le cose degne a vedersi sono il teatro, e lo stadio di marmo bianco. Andando verso il tempio di Nettuno veggonsi le immagini degli Atleti, che hanno riportato la vittoria ne' giuochi istmici. La via è fiancheggiata da pini, i più de'quali sono diritti. Sul tempio poi, che non è molto grande sono parecchi Tritoni di bronzo; e nel pronao veggonsi quattro statue di bronzo, due di Nettuno, una di Anfitrite, e finalmente il Mare. Ciò, che è nell'inter-

no del tempio fu offerto a'giorni nostri da Erode cittadino ateniese. Consiste il dono in un carro tirato da quattro cavalli dorati fuori che nelle unghie, che sono di avorio, a lato de'quali veggonsi due Tritoni di oro dal capo fino alle reni, e dalle reni in giù anche essi di avorio. Sopra il cocchio poi stanno Nettuno, ed Anfitrite, ed il loro figlio Palemone, ritto sopra un delfino. Questi sono anche essi d'oro, e d'avorio. Nella faccia di mezzo della base, che sostiene il carro, è scolpito il Mare, che fà sorgere la sua figlia Venere. Ne' due lati poi della base medesima veggonsi le così dette Nereidi. Io ho veduto in altre parti della Grecia delle are erette a queste deità; anzi ne' porti hanno loro consacrato recinti, dove pure Achille si onora. Dotone ha ancora un tempio assai venerato a Gabali, dove si conserva un peplo, che i Greci dicono aver Erifile ricevuto per il suo figliuolo Alcmeone.

8. Sulla base di Nettuno veggonsi inoltre scolpiti i figliuoli di Tindareo, perchè anche questi sono divinità tutelari delle navi, e de'naviganti. Nel tempio si vedono parecchie statue; quella della Serenità, e del Mare, un cavallo dal petto in giù simile ad un pesce, Ino, Bellerofonte, ed il Pegaso.

CAPO SECONDO

Tempio di Palemone - Tempio de' Ciclopi - Sepolcri di Sisifo e Neleo - Giuochi Istmici - Porti Cencrèa, e Lechèo - Bagno di Elena - Sepolcri presso la strada - Cranèo - Laide - cose memorabili in Corinto - Penteo.

1. Entro il recinto a mano sinistra havvi il tempio di Palemone. In questo sono le statue di Nettu-

no, e Leucotea, e Palemone istesso. Vi è ancora nel recinto un così detto *adito* (secreto) a cui si scende per una via sotterranea, ove vogliono, che si nascondesse Palemone. Se in questo luogo commette spergiuro il Corintio, o il forastiere, non v'ha mezzo di liberarsi dalle pene del giuramento violato.

2. Ivi è ancora un tempio antico, chiamato l'ara de'Ciclopi, dove sagrificano ai Ciclopi. I sepolcri poi di Sisifo, e Neleo, (perchè dicono, che Neleo venuto a Corinto, ivi infermatosi morì, e fu nell'istmo sepolto) non si potrebbero trovare neppure da colui, che avesse letto le opere di Eumelo. Conciossiachè dicano, che Sisifo non volle mostrare neppure a Nestore la tomba di Neleo, dovendo a tutti similmente rimanere incognita. Sisifo poi fu anche egli sepolto nell'istmo, e pochi de' Corintj del suo tempo furono quei, che lo seppero. I giuochi istmici non furono interrotti nemmeno dopo la distruzione de' Corintj, fatta da Mummio; ma nel lungo spazio di tempo, che la loro città fu deserta, i Sicionj furono incaricati della loro celebrazione, e dopo che Corinto fu ripopolata l'onore della sopraintendenza de'giuochi fu ai nuovi abitanti restituito.

3. I porti de'Corintj ebbero il nome da Leche, e Cenchria figliuoli, dicesi, di Nettuno, e Pirene nata di Acheloo. Nelle grandi Eèe poi Pirene vien detta figlia di Ebalo. Nel Lechèo havvi un tempio di Nettuno; la statua del nume è di bronzo. Sulla via che dal Lechèo mena per l'istmo a Cencrèa si vede il tempio di Diana, ed in esso una vecchia statua di legno. In Cencrèa è il tempio di Venere, e la sua statua di marmo. Dopo di esso sull'antemurale entro il mare havvi una statua di bronzo di Nettuno. Nell'altra estremità del porto sono i templi di Esculapio, e di Iside. Rimpetto a Cencrèa è il *lavacro*

di Elena; l'acqua è salsa, in gran quantità scorre dalla rupe al mare, ed ha il calore dell' acqua comune, quando comincia a riscaldarsi.

4. Salendo a Corinto si veggono lungo la via sepolcri, e presso la porta è sepolto Diogene il Sinopese, chiamato da' Greci per soprannome il *cane*. Avanti la città è il bosco de'cipressi chiamato il *Cranèo*; ivi è il sacro recinto di Bellerofonte, il tempio di Venere Melanide; ed il sepolcro di Laide, sul coperchio del quale è una leonessa, che coi piedi anteriori tiene stretto un montone. Anche in Tessaglia è un'altro sepolcro, che dicono di Laide. Imperciocchè costei amando Ippostrato andò ancora in Tessaglia. Si narra, che sendo una fanciulla d'Iccari in Sicilia fu presa da Nicia, e dagli Ateniesi, e venduta in Corinto superò in bellezza tutte le cortigiane di quel tempo, e fu in guisa tale ammirata dai Corintj, che costoro intorno a lei contendono fino al giorno d'oggi.

5. Delle cose degne di esser notate nella città, altre sono residui antichi; la maggior parte però appartengono al suo nuovo rifiorimento. Nel foro dunque (perchè ivi sono la maggior parte de'tempj) havvi una Diana di soprannome Efesia, e due statue di legno, di Bacco, dorate fuorchè nel volto, che è di color rosso dipinto. Chiamano una di queste statue Lisio, e l'altra Bacchèo.

6. Io ancora però voglio scrivere quello, che si dice sopra queste statue. Narrano, che quando Penteo fece villanìa a Bacco, fra le altre cose, che egli osò in quella occasione giunse perfino a portarsi sul Citerone, onde osservar le donne; dove montato sopra un albero vide ciò, che esse operavano; ma quelle avvedutesi di Penteo lo gittarono subito a terra, e vivo posero a brani il suo corpo. Raccontano i Corintj, che in seguito la Pizia ordinò loro, che

trovato quell' albero l'avessero adorato qual nume. Laonde essi ne fecero le due figure, delle quali si tratta.

7. Havvi ancora il tempio della Fortuna, la cui statua ritta è di marmo pario. A lato di questo è il Panteon, ed ivi vicino fu edificata una fontana, sopra la quale vedesi un Nettuno di bronzo, ed un delfino sotto i suoi piedi, che sgorga l'acqua. Ivi è ancora un' Apollo di bronzo soprannominato Clario, e la statua di Venere scultura di Ermogene da Citera. Vi sono poi due statue di bronzo, che rappresentano Mercurio ritto in piedi, la seconda stà dentro una edicola. Delle tre statue di Giove poste anche esse ad aria aperta il primo non ha alcun soprannome all'altro danno quello di Terrestre, ed il terzo chiamano Altissimo.

CAPO TERZO

Continuazione delle cose di Corinto degne di esser rammentate - Tempio di Ottavia - Fonte Pirene - Bronzo di Corinto - Bagni, e fonti de' Corintj - Sepolcro de' figli di Medea - Medea, Giasone, e i primi Re di Corinto.

1. In mezzo al foro è una Minerva di bronzo, sulla base della quale sono scolpite le Muse. Di là dal foro è il tempio di Ottavia sorella di Augusto, che regnò sopra i Romani dopo Cesare fondatore della moderna Corinto.

2. Uscendo dal foro per la strada che và a Lechèo si veggono i Propilèi, sopra i quali sono dei cocchi dorati, l'uno porta Faetonte figliuolo del Sole, e l'altro il Sole stesso. Poco più oltre, entrando, havvi a destra un Ercole di bronzo.

3. Dopo questo s'entra all'acqua Pirene. Dico-

no di costei, che per le lagrime fu di donna cangiata in fonte, piangendo Cencria ucciso involontariamente da Diana. La fontana è adornata di marmo bianco; e delle spelonche hanno fatto camere, dalle quali vedesi scorrere apertamente l'acqua nella fontana. E' questa soave a bere, ed affermano, che il bronzo detto Corintio, mentre è infuocato e caldo riceva da quest'acqua il colore. Imperciocchè i Corintj non hanno bronzo. Rimpetto alla fontana di Pirene havvi una statua di Apollo, ed un recinto. In esso è una pittura, che rappresenta l'azione di Ulisse contro i Proci.

4. Di nuovo tornando a Lechèo per la via retta havvi un Mercurio di bronzo assiso, ed al suo fianco è un montone. Imperciocchè sembra specialmente, che Mercurio invigili sù i greggi, e li moltiplichi, siccome Omero stesso cantò nella Iliade:

Figlio del ricco in greggie inclito Forba,
Cui più degli altri Eroi Mercurio amava,
E a cui concesse posseder ricchezze.

Ciò, che si dice poi nella iniziazione della Madre circa Mercurio, e il montone, benchè il sappia nol dico. Dopo la statua di Mercurio si vede Nettuno, Leucotea, e Palemone sopra un delfino.

5. Molti sono i bagni in Corinto, altri edificati dal comune, ed uno ve ne ha, fabricato dall'Imperadore Adriano. Il più celebre però è quello vicino a Nettuno. Fu questo edificato da Euricle cittadino Spartano, il quale lo adornò di varii marmi, e di quello, che scavasi in Crocee nella provincia di Laconia. Nell'ingresso di esso vedesi a sinistra un Nettuno, e dopo di questo Diana Cacciatrice. Molte sono le fontane edificate per tutta la città, sendo grande in essa l'abbondanza dell'acqua, ed inoltre, l'Imperadore Adriano ve ne condusse una nuova da Stinfalo. Cosa assai degna ad esser veduta

è il Bellerofonte, al lato della statua di Diana, e l'acqua, che sgorga dall'unghia del cavallo Pegasèo. Dall'altro lato del foro, verso quella parte, di dove si và a Sicione, vedesi a destra della via il tempio, e la statua di bronzo di Apollo, e poco più oltre la fontana detta di Glauce; imperciocchè dicono, che costei vi si precipitò credendo, che l'acqua le sarebbe stata di rimedio contro i veleni di Medea.

6. Di là da questa fontana è il così detto Odèo, accanto al quale havvi il sepolcro de'figli di Medea. Dicesi, che costoro si chiamavano Mermero, e Ferete, e che furono lapidati dai Corintj, a cagione de'doni, che per ordine della loro madre aveano presentato a Glauce. Per questa morte data con violenza, e senza giustizia, morivano i piccoli figli de' Corintj, finchè per risposta dell'oracolo, furono stabiliti ad onore de'figli di Medèa sacrificj annuali, e fu eretta l'immagine del Terrore, la quale fino a' giorni nostri è rimasta in piedi, ed è figurata sotto l'aspetto di una donna nell'atto più orribile. Ma dopo, che Corinto fu disfatta dai Romani, e gli antichi Corintj furono dispersi, i nuovi abitanti nè hanno in loro onore ristabilito questi sacrificj, nè i loro fanciulli si recidono la chioma, nè si rivestono di vesti negre.

7. Medea dopo ciò ita in Atene divenne moglie di Egèo: sorpresa però, che tramava insidie a Teseo, fuggì ancora da Atene, e pervenuta in quella terra, che allora chiamavasi Aria diede agli abitanti di quella il nome di Medi. Dicono poi, che il figlio, che menò seco nella sua fuga presso gli Arii, lo avea avuto da Egèo, e che si appellava Medo. Ellanico però lo chiama Polisseno, e lo fà figliuolo di Giasone. I Greci hanno un poema, che chiamano le *Naupattie*: in questo si canta, che Giasone dopo la morte di Pelia passò di Jolco in Corcira, e

che Mermero suo figliuolo primogenito ito a caccia nel continente rimpetto a quella isola fu da una leonessa morto. Di Ferete poi nulla si rammenta. Cinetone Lacedemonio (perciocchè anche costui fece genealogie in versi) disse, che Medo, e la figlia Eriopide nacquero a Giasone di Medèa. Ciò è quanto egli ha detto intorno ai figli di Medèa.

8. Ma Eumelo disse, che il Sole diede ad Aloeo la terra Asopia, e l'Efirèa ad Eeta, il quale itosene a Colco, lasciò il comando del paese a Buno. Costui era figliuolo di Mercurio, e di Alcidamia, e dopo la sua morte Epopeo di Aloeo riunì all'Asopia il governo dell'Efirèa. E soggiunge, che ne'tempi posteriori, Corinto figliuolo di Maratone non avendo lasciato prole, i Corintj chiamarono Medèa da Jolco, e le diedero il commando del loro paese; così regnò Giasone in Corinto, e Medèa ebbe figliuoli. Ma tosto, che li avea, portandoli nel tempio di Giunone, ivi li nascondea, credendo, che col celarli in quel tempio sarebbono divenuti immortali: finalmente però conobbe, che le sue speranze andavano fallite. Essendo stata inoltre scoperta da Giasone, nè potendo da lui ottener perdono, il quale navigò a Jolco, essa perciò partì, e rimise il governo nelle mani di Sisifo. Questo è ciò, che ho letto.

CAPO QUARTO

Tempio di Minerva Calinitide - Bellerofonte - Re discendenti da Sisifo - I Bacchiadi cacciati da Cipselo - Stirpe di Cipselo - Opere di Dedalo - Tempio di Giove Capitolino - Fontana Lerna, e tempj, e statue ivi dappresso - Templj, e statue nella strada alla cittadella di Corinto.

1. Non lungi dal sepolcro de' figli di Medèa è il tempio di Minerva Calinitide. Conciossiachè dicano, che Minerva più di ogni altra divinità porse ajuto a Bellerofonte, e gli diede il Pegaso, che essa avea domato, e posto in freno. La statua è di legno, la faccia però, le mani, e le estremità de' piedi sono di marmo bianco.

2. Che Bellerofonte non regnasse come dispotico sovrano, ma dipendente fosse di Preto, e degli Argivi, lo credo io, e tutti coloro, che le opere di Omero lessero con attenzione. Sembra poi, che ancora dopo, che Bellerofonte andò a dimorare in Licia, i Corintj fossero nulladimeno soggetti ai Sovrani di Argo, e di Micene. Nè ebbero proprii capitani nella spedizione contro Troja, sendo in quella occasione le loro truppe unite ai Micenesi, ed a tutti gli altri, che Agamennone conduceva.

3. Sisifo poi non ebbe per figliuolo soltanto Glauco padre di Bellerofonte; ma un' altro ancora Ornizione, ed oltre questo Tersandro, ed Almo. Di Ornizione nacque Foco detto figliuolo di Nettuno. Costui andò ad abitare in Titorea, che ora è della Focide, Toante poi figliuolo minore dello stesso Ornizione restò a Corinto. Di Toante nacque Damofonte, di costui Propoda, e di Propoda Do-

rida, ed Jantida. Durante il regno di costoro i Dorj vennero contro Corinto, sendo commandati da Aleta di Ippota, di Filanto, di Antioco, di Ercole. Dorida, ed Jantida ceduto il regno ad Aleta rimasero in Corinto; ma il popolo di Corinto, sendo stato vinto in battaglia dai Dorj, fu dal paese cacciato. Quanto ad Aleta sì egli, che i discendenti suoi regnarono in Corinto fino a Bacchi di Prunnide per cinque generazioni.

4. Da costui la famiglia de' Bacchiadi ritenne il governo per altre cinque generazioni fino a Teleste figliuolo d'Aristodemo, il quale per odio fu da Arièo, e Perante ucciso. Dopo di lui non vi furono più Re in Corinto; ma sceglievano ogni anno nella famiglia de'Bacchiadi, degli Arconti fino a tanto, che Cipselo di Eetione divenuto tiranno discacciò questa famiglia. Cipselo discendeva da Melano figliuolo di Antaso. Questo Melano sendo di Gonusa di là da Sicione, unitosi ai Dorj nell'impresa contro Corinto ebbe ordine in principio da Aleta (avendoglielo comandato l'oracolo) di andarsene presso gli altri Greci: ma poi senza avervi più riguardo, Aleta lo accolse nella stessa sua casa. Ciò è quello, che ho trovato circa la storia de'Re di Corinto.

5. Il tempio di Minerva Calinitide è verso il teatro. Vicino al tempio havvi un simulacro di legno di Ercole, nudo, che dicono opera di Dedalo. Quantunque tutte le opere di Dedalo siano men belle a vedersi, hanno però un non sò, che di divino. Di là dal teatro è il tempio di Giove, che i Romani dicono Capitolino, ma che in Greca favella direbbesi Corifèo.

6. Non molto lungi da questo teatro è l'antico Ginnasio, e la fontana chiamata Lerna; Intorno a questa vi sono delle colonne, e vi hanno fabricato de'sedili perchè coloro, che vi entrano vi prendano

fresco nella estate. Vicino al Ginnasio sono tempj ad onore degli Dei, l'uno di Giove, e l'altro di Esculapio. Le statue di Esculapio e di Igèa sono di marmo bianco, e quella di Giove è di bronzo.

7. Salendo all'Acrocorinto (è questa la cima del monte, che domina la città, la quale nel giudizio, di cui parlai, fu data da Briareo al Sole, e da questo come i Corintj dicono fu concessa a Venere) salendo pertanto all'Acrocorinto, vi sono i sacri recinti d'Iside: chiamano una di queste Pelagia, l'altra Egizia: e due altri recinti vi sono di Serapide, il secondo de' quali è sacro a quello, che Serapide di Canobo addimandasi. Dopo questi veggonsi le are edificate in onore del Sole, ed il tempio della Necessità, e della Forza, nel quale non è lecito entrare. Di là da questo havvi il tempio della Madre degl'Iddii, ed in esso un cippo, ed un seggio, ambo di pietra. Ne'templi poi delle Parche, e di Cerere, e Proserpina le statue non sono visibili. In questo luogo è ancora il tempio di Giunone Bunèa eretto da Buno figliuolo di Mercurio, e perciò la Dea si chiama Bunèa. E continuando a salire all' Acrocorinto si trova il tempio di Venere, nel quale sono la statua della Dea stessa armata, quella del Sole, e quella dell'Amore coll'arco.

CAPO QUINTO

Egina rapita da Giove - Fiume Asopo, e sua stirpe - Meandro - Inopo, e Nilo - Tenea città - Tempio di Apollo arso - Territorio di Sicione - Egialèo, e suoi posteri.

1. Dicono, che il fonte dietro al tempio descritto fu un dono, che l'Asopo fece a Sisifo. Im-

perciocchè si narra, che sapendo costui Giove essere il rapitore di Egina figlia dell'Asopo, disse al padre, che la cercava, di non volergliela indicare prima, che egli non avesse avuto l'acqua anche nell' Acrocorinto. Concessagli dall'Asopo l'acqua, Sisifo gli mostrò quello, che della sua figlia era avvenuto, e per questo indizio (seppure ciò può credersi da alcuno) è tormentato nell'inferno. Udii da altri, che questa è la fonte Pirene, e che di quà và l'acqua nella città.

2. L'Asopo nasce nella Fliasia, passa per la Sicionia, e sbocca nel mare presso questa provincia. Dicono i Fliasj essere sue figlie Corcira, Egina, e Tebe; da Corcira, e da Egina aver mutato il lor nome le isole per l'innanzi chiamate Scheria, ed Enone; e da Tebe aver tratto il suo la città sotto la Cadmèa. Ma i Tebani non vi acconsentono, sendo che dicono esser Tebe figlia dell'Asopo Beozio, e non del Fliasio. Altre cose poi dell'Asopo narrano i Fliasj, ed i Sicionj, i quali fanno straniera, e non del paese l'acqua di questo fiume. Conciossiachè affermino, che il Meandro scenda da Celene per la Frigia, e la Caria, sbocchi nel mare rimpetto a Mileto e di là venga nel Peloponneso, e formi l'Asopo. Ed a questo proposito mi ricordo di un'altra cosa, che ho udita dai Delj, cioè, che l'acqua che chiamano l'Inopo l'hanno essi dal Nilo. Ed intorno al Nilo stesso è fama, che nasce dall'Eufrate, il quale perdendosi in una palude, di nuovo oltre l'Etiopia risorge. Questo è ciò che ho inteso intorno all'Asopo.

3. Dall'Acrocorinto volgendosi alle montagne, si trova la porta chiamata Teneatica, ed il tempio di Lucina. La città poi, che dicesi Tenea è lontana al più sessanta stadj. Il popolo, che l'abita dice essere Trojani di origine, i quali fatti prigioni dai

Greci, da Tenedo là pervenuti, ivi per concessione di Agamennone restarono. E perciò tra gli Dei onorano specialmente Apollo.

4. Da Corinto andando non nelle parti mediterranee, ma verso Sicione, non lungi dalla città si trova a sinistra della via un tempio arso. La Corinzia soffrì parecchie guerre, nelle quali, siccome è solito, le case, ed i templi fuori delle mura furono incendiati: dicono pertanto, che questo era un tempio di Apollo, il quale fu bruciato da Pirro figliuolo di Achille. Dopo però udii ancora, che questo tempio era stato dai Corintj edificato a Giove Olimpico, e che fu consumato dal fuoco, che inavvedutamente vi si appiccò.

5. I Sicionj poi (perciocchè da questo lato essi sono i confinanti de' Corintj) narrano circa il loro paese, che il primo ad abitarvi fu Egialèo indigena; che tutta quella parte del Peloponneso, la quale anche oggi chiamasi Egialo da lui, che vi regnava ebbe il nome; e che egli fondò nella pianura la città di Egialèa, la cui cittadella dicono, che fosse ove ora è il tempio di Minerva. Di Egialèo nacque Europe, di Europe Telchine, e di costui Api. Api salì in tanto potere prima dell'arrivo di Pelope in Olimpia, che da lui Apia nomossi il paese entro l'istmo. Di Api fu figliuolo Telssione, di Telssione Egiro, di questi Turimaco, e di Turimaco Leucippo. A costui non nacquero figliuoli maschi; ma una figlia di nome Calchinia. Dicono, che con costei si giacque Nettuno, ed il figlio che n'ebbe fu da Leucippo educato, ed alla morte gli lasciò il regno. Perato fu il suo nome. Quello però che raccontano di Plennèo figliuolo di Perato mi sembra molto strano. Imperciocchè dicono che tutti i figli che la donna sua partorivagli tosto che piangevano, morivano; fin che Cerere avutane compassione n' andò presso

Plennèo sotto le forme di una donna straniera ed allevò il suo figliuolo Ortopoli. Costui ebbe una figlia di nome Crisorte la quale, secondo ciò che si narra, ebbe un figliuolo da Apollo, al quale fu imposto il nome di Corono. Di costui nacque Corace, ed appresso Lamedonte.

CAPO SESTO

Arrivo di Epopeo dalla Tessaglia - Ratto di Antiope, e guerra di Epopeo contro Nitteo - Lamedonte - Sicione suoi natali, e suoi posteri - Altri Re di Sicione, e loro gesta.

1. Sendo morto Corace senza prole Epopeo, che in quel tempo giunse dalla Tessaglia, ottenne il principato. Dicono che sotto il suo regno si fece vedere per la prima volta un esercito nemico nel loro paese, dove per l'innanzi si era sempre goduta perfetta pace. Ed ecco la causa di questa guerra.

2. Antiope figliuola di Nitteo avea gran nome presso i Greci per la sua bellezza. A ciò aggiungevasi la fama, che non figlia di Nitteo; ma dell'Asopo dicevala, che divide i Tebani da' Plateesi. Costei adunque fu rapita da Epopeo, non sò se dopo averla richiesta in isposa, ovvero se direttamente machinasse qualche tratto più ardimentoso. Come però i Tebani vennero a vendicare l'ingiuria colle armi, Nitteo rimase ferito nell'azione, ed Epopeo ancora sebbene vincitore fu offeso. Nitteo aggravato dal male fu ricondotto a Tebe, e sentendosi mancare commise per allora la cura del regno di Tebe a Lico suo fratello. Imperciocchè Nitteo era tutore di Labdaco figliuolo di Polidoro di Cadmo, e lasciò in tal circostanza la tutela al fratello. Egli pregò Lico,

che ito con maggiore oste contro l'Egialèa prendesse vendetta di Epopeo, e deformasse Antiope ancora, se poteva pervenire a prenderla. Ma Epopeo dopo aver subito fatto il sagrificio della vittoria si pose ad edificare un tempio a Minerva: ed avendolo terminato supplicò la Dea a mostrargli se il tempio era stato fatto secondo il suo piacimento. Dicono che finita la preghiera scorresse dell'olio dinanzi al tempio. Finalmente anche Epopeo morì per non aver curata dapprincipio la sua ferita, e perciò Lico non ebbe più bisogno di far la guerra. Imperciocchè Lamedonte figliuolo di Corono, che successe ad Epopeo, rese Antiope, la quale mentre era condotta a Tebe per la via di Eleutere partorì sulla strada, ed Asio di Anfittolemo, poeta, cantò sopra questo avvenimento i versi seguenti:

Di Giove, e di Epopèo pregna diè luce
A Zeto e ad Anfion divino Antiope
Del vorticoso Asopo inclita figlia.

Omero però fece i due figliuoli di Antiope più venerandi di stirpe, e dice, che furono i primi a fabricar Tebe, distinguendo forse la città bassa dalla Cadmèa. Lamedonte mentre regnava prese in moglie una donna ateniese, Fenone cioè di Clizio: ora, accesasi una guerra fra lui ed Arcandro, e Architele figliuoli di Achèo, egli chiamò in suo ajuto dall' Attica Sicione, e gli diede in isposa la sua figliuola Zeusippe. Costui sendo successo a Lamedonte chiamò Sicionia il paese, e Sicione la città, che prima Egiale dicevasi.

3. Vogliono, che Sicione non fosse figliuolo di Maratone di Epopeo, ma di Mezione figliuolo di Eretteo. Asio ancora è di questo parere: imperciocchè riguardo ad Esiodo ed Ibico, l'uno dice, che Sicione era figlio di Eretteo, e l'altro lo vuole figlio di Pelope. A Sicione nacque una figlia di no-

me Ctonofile, e di costei, e Mercurio, vogliono che nascesse Polibo. Dopo poi fu presa in moglie da Fliante figliuolo di Bacco, il quale n'ebbe un figlio Androdamante. Polibo diede in isposa la sua figliuola Lisianassa a Talao di Biante, che allora regnava in Argo. Allorchè poi Adrasto fuggì di Argo, sen venne presso Polibo a Sicione, e dopo la sua morte regnò in sua vece. Ma sendo egli tornato ad Argo, Janisco discendente da quel Clizio, che avea dato in isposa la figlia a Lamedonte, venutosene dall'Attica salì sul trono di Sicione. Morto costui gli successe Festo, che dicesi uno de' figli di Ercole. Questi però essendo per obbedire all'oracolo passato in Creta, dicono che regnasse in sua vece Zeusippo figliuolo di Apollo, e della Ninfa Sillide.

4. Dopo la morte di Zeusippo, Agamennone condusse un esercito contro Sicione, e contro Ippolito figliuolo di Ropalo, figliuolo di Festo, che vi regnava. Ippolito adunque temendo l'esercito, che lo assaliva contentossi di divenire suddito di Agamennone, e de' Micenesi. Di Ippolito nacque Lacestade. Sotto il suo regno, Falce figliuolo di Temeno avendo insieme co' Dorj sorpreso di notte tempo Sicione, non fece a Lacestade alcun male poichè anche costui era degli Eraclidi, ma regnò in sua compagnìa.

CAPO SETTIMO

Demetrio fondatore della città sotto la rocca di Sicione - Terremoto, che rovina Sicione - Sepolcri de' Sicionj, e loro maniera di seppellire - Sepolcro di Eupolide poeta comico, ed altri - Cose memorabili nella cittadella di Sicione - Teatro sotto la cittadella - Tempio di Bacco - di Diana Linnèa - della Persuasione, e suo culto - di Apollo - tibie di Marsia.

1. Demetrio figliuolo di Antigono, il quale disfece l'antica città, che era nella pianura di Egialeo, fabricò quella, che anche oggi esiste presso la cittadella. I Sicionj però divenuti già deboli (il rintracciarne la cagione non sarebbe bene; ma voglio usare il detto di Omero sopra Giove:

Che di molte città spense l'orgoglio.)

Divenuti pertanto deboli furono afflitti da un terremoto che poco mancò di non fare la città deserta di uomini, e privò gli abitanti di molti oggetti, che prima mostravano. Questo terremoto fu quello, che danneggiò pure le città della Caria, e della Licia, e specialmente scosse l'isola di Rodi, così che sembrò che sopra questa isola si avverasse la predizione della Sibilla.

2. Andando dalla Corinzia nella Sicionia s'incontra il sepolcro di Lico Messenio; io non sò chi egli fosse, giacchè non ho potuto trovare alcun Lico Messenio, il quale combattesse al pentatlo, e riportasse la vittoria olimpica. Il sepolcro di costui non è che un tumulo di terra.

3. I Sicionj seppelliscono generalmente i loro morti con molta convenienza: coprono il cadavere

colla terra, e sopra vi fabricano un piano di pietra: sopra questo piano ergono due colonne sulle quali pongono un ornamento simile in tutto ai frontespizj de' templi. Non vi mettono poi iscrizione; ma dopo aver chiamato il morto a nome senza menzionare quello del padre, gli augurano di star bene.

4. Dopo il sepolcro di Lico, tragittato l'Asopo vedesi a destra l'Olimpio; poco più oltre dall'altra parte, a sinistra della via è il sepolcro di Eupolide Ateniese poeta comico. Andando innanzi, voltando per entrare in città si vede il monumento di Senodica morta ne' dolori del parto. Questo non è fabbricato secondo il costume del paese; ma in modo, che possa convenire alle pitture, che vi si scorgono, e che meritano di essere vedute quanto qualunque altra. Continuando il viaggio si trova il sepolcro de' Sicionj morti sotto Pellene, e Dime degli Achèi, a Megalopoli, e presso Selasia. Da ciò che dopo si mostrerà sarà più chiaro quello, che risguarda la loro azione. Presso la porta i Sicionj hanno un fonte in una spelonca; l'acqua non sorge dalla terra, ma stilla dalla volta dell'antro, onde la fonte ha il nome di *stillante*.

5. Nella odierna cittadella havvi il tempio della Fortuna Acrèa, e quindi si trova quello de' Dioscuri. Le statue di questi, e quella della Fortuna sono di legno. Il personaggio poi collo scudo, che si ammira scolpito entro la scena del teatro sotto la cittadella, vogliono che sia Arato di Clinia.

6. Dopo il teatro havvi il tempio di Bacco; la statua del nume è di oro ed avorio; e le Baccanti ivi dappresso sono di marmo bianco. Dicono che queste donne siano sacre, e che per Bacco divengano furiose. Altre statue poi hanno i Sicionj nell'adito, le quali essi ogni anno in una notte portano processionalmente dal così detto Cosmeterio nel tempio di

Bacco, fra le faci, cantando inni nazionali. La processione comincia col simulacro chiamato Bacchèo eretto loro da Androdamante di Fliante, e finisce con quello che appellano Lisio. Questo fu portato da Tebe a Sicione da Fanete Tebano quando andò a vuoto ad Aristomaco di Cleodamo il tentativo di tornare nel Peloponneso per non avere indovinato l'oracolo. Andando dal tempio di Bacco verso il foro si trova a destra il tempio di Diana Linnèa. Che il tetto di questo tempio sia caduto per vecchiaja, basta il vederlo; ma circa la statua non si può sapere se fosse portata altrove, o se in altra guisa perisse.

7. Entrando nel foro si vede il tempio della Persuasione anche esso privo di statua. Fu dai Sicionj stabilito di adorare la Persuasione, secondo la tradizione che ora sono per riferire: Apollo, e Diana dopo avere ucciso il serpente Pitone vennero nella Egialèa per purgarsi: Presi però da timore nel luogo che anche oggidì *Timore* si appella, n'andarono in Creta a Carmanore. Ma gli abitanti della Egialèa furono da una pestilenza afflitti, e consultati gl'indovini, questi dissero, che bisognava supplicare Apollo, e Diana. Mandarono pertanto sette fanciulli, ed altrettante donzelle sul fiume Sita onde supplicarli. Questi avendo placato le divinità, dicesi, che i due Numi vennero nella cittadella di allora, e sul sito dove apparirono fu edificato il tempio della Persuasione. Cose simili alle esposte fanno anche adesso: imperciocchè i fanciulli vanno sul fiume Sita il giorno della festa di Apollo, e condotti i simulacri nel tempio della Persuasione, dicono, che dopo li rimenano in quello di Apollo. Questo tempio è nell'odierno foro, e si vuole che fosse edificato in origine da Preto nel luogo dove pretendono che cessasse il furore delle sue figlie.

8. Affermano pure, che Meleagro dedicò in questo tempio l'asta colla quale uccise il cinghiale; vogliono ancora, che nello stesso tempio furono appese le tibie di Marsia. Conciossiachè dicano, che avvenuta la disgrazia al Sileno esse vennero trasportate dal fiume Marsia nel Meandro, e che ricomparse nell'Asopo, e spinte nella Sicionia furono da un pastore, che le trovò, donate ad Apollo. Nulla ora di tutto ciò esiste, poichè fu ogni cosa arsa insieme col tempio. Quello poi, che oggi si vede, colla statua, che vi si osserva fu dedicato da Pitocle.

CAPO OTTAVO

Tempio ad onore degl' Imperadori Romani già casa di Cleone - Tiranni di Sicione, e ristabilimento della Republica fatto da Arato - Arato Generale degli Achèi, e sue gesta.

1. Il sacro recinto prossimo al tempio della Persuasione, dedicato ad onore degl'Imperadori Romani, fu già la casa di Cleone tiranno. Conciossiachè Clistene di Aristomaco di Pirrone abbia tiranneggiato quando i Sicionj occupavano di già la città bassa: Cleone però, quando abitavano nella odierna.

2. Dinanzi a questa casa è l'Eroo di Arato, il quale superò in grandi azioni tutti i Greci del suo tempo; ed ecco quali furono le sue imprese. Dopo la tirannìa di Cleone, molti di coloro, che erano in carica furono presi da sì smoderato desio di diventare tiranni, che ne sorsero due nel tempo medesimo Eutidemo, e Timoclida. Costoro furono cacciati dal popolo, il quale si scelse per capo Clinia padre di Arato. Non molto dopo insorse Abantida. Clinia era di già morto quando Abantida esiliò Arato, sep-

pure questi non andò volontariamente in esilio. Intanto Abantida fu ucciso da certe persone del paese, ed appena morto costui, Pasea suo padre si fece tiranno. Costui fu spento da Nicocle, il quale divenne in sua vece tiranno. Contro questi adunque andò Arato cogli esuli Sicionj, e con una truppa di Argivi presi a soldo; e non essendo veduto da una parte delle guardie, sendo notte allorchè diede l'assalto, e vinte le altre, che se gli opposero, entrò in Sicione. Quindi ragunato il popolo (poichè già appariva l'aurora) portossi con ogni diligenza alla casa del tiranno, e senza difficoltà ne divenne padrone; Nicocle però si salvò di soppiatto.

3. Arato pacificati gli esuli, restituì ai Sicionj l'eguaglianza del governo: e rimessi gli esuli in possesso delle case, e de'beni, che erano stati venduti, ne pagò il prezzo a coloro, che gli aveano comperati. Egli poi (perciocchè i Greci erano in gran timore circa i Macedoni, ed Antigono tutore di Filippo di Demetrio) fece entrare i Sicionj sebbene Dorj nella lega Acaica, e dagli Achèi fu scelto subito per Generale. Avendoli pertanto menati contro i Locri di Anfissa, e sul territorio degli Etolj loro nemici diede il guasto al paese.

4. Ito quindi contro Corinto, che era ritenuto da Antigono con una guarnigione macedone, sorprese con un assalto repentino i nemici, li vinse, ed uccise fra gli altri Perseo il Capitano della guarnigione, e che era discepolo in filosofia di Zenone di Mnasea. Dopo la liberazione di Corinto entrarono nella lega gli Epidaurj, e i Trezenj, che stanno sulle coste dell'Argolide, ed i Megaresi, che abitano fuori dell'istmo; e Tolomeo Re di Egitto strinse alleanza cogli Achèi. Intanto i Lacedemonj guidati da Agide di Eudamida loro Re s'impadronirono con una scorrerìa di Pellene; ma sopraggiunto Arato,

ed azzuffatosi seco loro, li vinse, onde quelli, abbandonata Trezene, tornarono a patti nel loro paese.

5. Arato però, itegli in tal guisa felicemente le cose nel Peloponneso, riputò indegno il non darsi pensiero, che il Pirèo, Munichia, e perfino Salamine, e Sunio fossero in mano de'Macedoni; siccome poi non si lusingava di poter pervenire al suo scopo colla forza, insinuò a Diogene, che era capitano di que'luoghi di abbaadonarli esibendogli un regalo di 150. talenti, de'quali egli stesso contribuì la sesta parte agli Ateniesi. Quindi persuase Aristomaco tiranno di Argo a restituire agli Argivi la forma democratica, ed entrare nella lega degli Achèi; e tolse ai Macedoni Mantinèa. Ma le cose non vanno sempre a seconda dell'umano volere; imperciocchè Arato stesso dopo fu forzato a divenire alleato di Antigono, e de'Macedoni, ciò che avvenne nel modo seguente.

CAPO NONO

Cleomene Re de' Lacedemonj porta la guerra agli Achèi - Arato stringe alleanza con Antigono - Fuga, e morte di Cleomene - Filippo fa morire Arato - Morte di Filippo - Cose memorabili nel foro de' Sicionj - Apollo Licèo.

1. Cleomene figliuolo di Leonida di Cleonimo prendendo le redini del governo in Isparta volle imitare Pausania affettando la tirannìa ed operando contro le leggi stabilite. Ma siccome era più ardente di Pausania, e nulla amante della vita, giunse ben presto al suo scopo, sì per il suo coraggio, che per la sua temerità. Pertanto fatto avvelenare Euridamida Re dell'altra famiglia ancor fanciullo, tras-

ferì per mezzo degli Efori la corona sul capo di Epiclida suo fratello. Quindi abbattuto il potere del Senato, stabilì in sua vece l'apparente autorità dei Paranomi. Avido però di cose maggiori, e del commando di tutta la Grecia attaccò primieramente gli Achèi, sì perchè sperava vincendoli di averli per alleati, come ancora perchè non voleva, che fossero di ostacolo ai suoi vasti disegni. Laonde venuto alle mani con Arato, che ancor questa volta commandava agli Achèi, lo vinse presso Dime di là da Patra.

2. Questa rotta forzò Arato, che temeva per gli Achèi, e per Sicione stessa, a collegarsi con Antigono. Imperciocchè Cleomene avea infranto la pace, che Antigono avea seco lui conchiusa, e fralle cose contrarie alle convenzioni avea apertamente disfatto Megalopoli. Per questo motivo adunque entrato Antigono nel Peloponneso fu dagli Achèi data battaglia a Cleomene vicino a Selasia, e rimasti vincitori assoggettarono questa città, e s'impadronirono di Sparta stessa, dove Antigono, e gli Achèi ristabilirono l'antico governo.

3. Dei figliuoli di Leonida, Epiclida morì nella pugna, e Cleomene si rifuggiò in Egitto. Ivi costui fu dapprincipio onorevolmente trattato da Tolomeo; ma scopertosi, che avea indotto alcuni Egizj a congiurare contro del Re venne posto in carcere. Riuscitogli però di fuggire eccitò un tumulto in Alessandria; ma al fine preso per la seconda volta si diè la morte. I Lacedemonj contenti di vedersi liberi da Cleomene non vollero più Re: nel resto però hanno fino al dì d'oggi conservato l'antica forma di governo. Antigono poi mostrò sempre una benevolenza particolare verso di Arato come colui, che gli avea reso segnalati beneficj, e che era stato suo compagno in imprese sì chiare.

4. Non fu però così di Filippo : imperciocchè costui appena salito sul trono , siccome Arato non approvava i tratti di collera , che sovente mostrava verso i suoi sudditi , e si era ancora opposto qualche volta alle sue intraprese , lo fece avvelenare , senza che egli il potesse prevedere . Il suo corpo trasportato da Egio dove morì a Sicione , fu ivi sepolto , e fino al giorno d'oggi si chiama il suo Eroo, l'Aratèo . La stessa condotta tenne Filippo verso di Euriclide , e Micone Ateniesi , i quali sendo oratori , ed al popolo non discari furono fatti avvelenare.

5. Questo veleno però, del quale servivasi Filippo per uccidere gli altri dovea un dì formare la sua sventura . Infatti Perseo suo figliuolo minore fece perire col veleno il suo fratello Demetrio , e Filippo afflittosene grandemente morì . Io ho voluto dimostrar queste cose avendo in vista la sentenza di Esiodo dettata a lui dalla divinità , che colui il quale tende ingiustamente insidie ad un altro è il primo a provarne gli effetti .

6. Dopo l'Eroo di Arato si vede l'ara sacra a Nettuno Istmio , e le statue di Giove Milichio , e Diana Patroa lavorate senz'alcuna arte ; imperciocchè la prima rassomiglia ad una piramide , e l'altra ad una colonna . Ivi è ancora il loro Consiglio , ed un portico detto Clistenèo da colui , che edificollo . Clistene lo fabricò colle spoglie riportate nella guerra , che di concerto cogli Anfizioni egli fece contro Cirra . Nella parte del foro , che è a cielo aperto si vede un Giove di bronzo opera di Lisippo , ed ivi dappresso una Diana dorata .

7. Vicino poi è il tempio di Apollo Licèo , che va in rovina , e non merita di esser veduto . I Sicionj dicono , che sendo le greggie così infestate dai lupi , che non ne potevano ritrarre alcun frutto , Apollo indicò un luogo dove giaceva un legno secco,

ed ingiunse loro , che mescessero colle carni la corteccia di quel legno per le bestie ; appena queste la gustarono , caddero morte . Il legno di cui si parla stava nel tempio di Licèo ; qual albero fosse neppure gli eruditi Sicionj san dirlo . Dopo questo tempio vi sono immagini di bronzo , che diconsi rappresentare le figlie di Preto ; ma la inscrizione le attribuisce ad altre donne . Ivi è ancora un Ercole di bronzo opera di Lisippo da Sicione : e quindi si trova un Mercurio Forense.

CAPO DECIMO

Tempio di Ercole , e riti - Tempio di Esculapio - Tempio di Venere - Erba Pederote - Ginnasio .

1. Nel Ginnasio , che stà non molto lungi dal foro havvi un Ercole di marmo opera di Scopa . Dall' altro lato poi è il tempio di Ercole : tutto il recinto sacro dicesi Pediza ; il tempio è nel centro , ed in esso si vede un antico simulacro di legno , opera di Lafao Fliasio. Circa al sagrificio , che gli fanno , eccone il rito . Dicono , che Festo venuto nella Sicionia osservò , che quegli abitanti sagrificavano ad Ercole come Eroe . Egli pertanto non volle , che più così gli sagrificassero ; ma che gli facessero sacrificj qual nume . Ed oggi ancora i Sicionj nello svenare gli agnelli , e brugiate le coscie in suo onore , mangiano una parte delle carni come ne' sacrificj agli Dei , e brugiano il resto come usasi nel sagrificare agli Eroi . Al primo dì poi delle feste in onore di Ercole , danno il nome di Onomata , e di Eraclèa all'ultimo .

2. Quindi si entra in una strada , che porta al tempio di Esculapio . Passando al recinto, havvi a si-

nistra una edicola doppia; nella parte esteriore vedesi il Sonno, del quale non resta altro se non che la testa: l'interno poi è sacro ad Apollo Carnèo, ed i soli sacerdoti hanno la facoltà di entrarvi. Nel portico è un'osso di mostro marino di grandezza prodigiosa; e dopo havvi la statua del Sogno, e quella del Sonno detto Epidota, che addormenta un leone. Entrando nel tempio di Esculapio da una parte dell' ingresso è la statua di Pane assiso, e dall'altra quella di Diana. Dentro il tempio poi havvi la statua del Nume; egli è sbarbato, di oro, ed avorio, ed opera di Calamide. Da una mano tiene lo scettro, e dall'altra la pina. Dicono, che questa Divinità fosse portata loro da Epidauro sopra un carro tirato da muli, e sotto la figura di un dragone, e che la condusse Nicagora Sicionia madre di Agasicle, e moglie di Echetimo. Si veggono ivi parecchie figure non grandi appese alla volta. Quella che è sopra il dragone si dice rappresentare Aristodama madre di Arato, e credono Arato figliuolo di Esculapio. Questo è ciò, che nel recinto mi parve degno di essere rammentato.

4. Di là si passa in un altro tempio sacro a Venere, e poco prima di entrarvi si trova la statua di Antiope: conciossiachè dicano, che costei avesse figli Sicionj, e che, o per questi, o per essere di sua voglia venuta a Sicione, loro appartenga. Dopo questa statua si trova subito il tempio di Venere. Entrano in esso soltanto la *Neocora*, alla quale non è lecito aver commercio cogli uomini; ed una vergine che n'è la sacerdotessa annuale, e che chiamano Lutrofora. Gli altri poi possono vedere la Dea dall' ingresso, e di là pregarla. La statua è assisa, ed opera di Canaco Sicionio, il quale scolpì pure l'Apollo di Didimo de' Magnesj, e l'Apollo Ismenio de' Tebani. Questa di Sicione però è di oro, ed avo-

rio, tiene sulla testa il polo, ed in una delle mani ha il papavero, e nell'altra un pomo. Le sagrificano le coscie delle vittime di ogni sorta fuori, che de'porci, e brugiando le altre parti con rami di ginapro, alle coscie mentre ardono uniscono la foglia di Pederote. E' il Pederote un'erba, che nasce nella parte scoperta del recinto, nè si trova in altre parti neppure della Sicionia. Le foglie sono minori del faggio, e maggiori dell'elce, sono simili nella figura a quelle della quercia; da una parte tendono al nero, e dall'altra sono bianche, cosicchè per il colore possono assomigliarsi a quelle del pioppo.

6. Di là tornando al Ginnasio havvi a destra il tempio di Diana Ferèa, il cui simulacro dicono essere stato portato da Fere. Questo ginnasio fu edificato da Clinia, ed ivi si esercitano fino al dì d'oggi i giovani. Vi è ancora una Diana di marmo bianco scolpita solo fino ai fianchi, ed un Ercole, che nella parte inferiore è simile agli ermi quadrangolari.

CAPO UNDECIMO

Cose memorabili presso la porta sacra - Tempio di Minerva - Dei Apotropèi - Templi sulla via di Fliunte, e Titane - Tempio delle Eumenidi e loro festa - Titane - Tempio di Esculapio - Alessanore, ed Evamerione - Tempio di Minerva.

1. Di là voltando verso la porta detta sacra non lungi da questa havvi la cella del tempio di Minerva già dedicato da Epopeo, il quale superava in grandezza, ed ornamento gli altri del suo tempo.

2. Era destinato però, che di questo ancora mancasse la memoria; imperciocchè fu dai fulmini arso. Ma l'ara non essendo stata mai tocca dal ful-

mine resta ancora tale quale Epopeo la fece. Dinanzi all'ara fu allo stesso Epopèo eretto il sepolcro, ed ivi dappresso sono gli Dei *Apotropèi*. A questi fanno le ceremonie, che i Greci sono usi di fare per tenere i mali lontano. Dicono, che anche il vicino tempio di Diana, ed Apollo fosse eretto da Epopeo, e che Adrasto fabricasse l'altro sacro a Giunone. Nè in questo nè in quello però restano le statue. Dietro al tempio di Giunone, Adrasto erse due are, una a Pane, e l'altra di marmo bianco al Sole. Scendendo verso la pianura si trova il tempio di Cerere, che si vuole fosse edificato da Plennèo in ringraziamento alla Dea per aver nudrito il figlio. Poco lungi da quello di Giunone fondato da Adrasto havvi il tempio di Apollo Carnèo. Le colonne sole rimangono in piedi; i muri ed il tetto non esistono più nè in questo nè in quello di Giunone Prodomia. Questo ultimo fu eretto da Falce di Temeno, dicendo che Giunone lo avrebbe guidato nella via, che mena a Sicione.

3. Deviando circa dieci stadj a sinistra dalla via retta da Sicione a Fliunte, si trova il bosco detto Pirea, ed in esso il tempio di Cerere Prostasia, e Proserpina. Ivi gli uomini celebrano da loro la festa, e danno alle femmine per celebrarvi la loro il così detto Ninfone. In questo edificio sono le statue di Bacco, Cerere, e Proserpina col viso scoperto.

4. La via, che mena a Titane è circa sessanta stadj lunga, e per l'angustia è inaccessibile ai carri. Dopo venti stadj (mi pare) di strada a sinistra di chi tragitta l'Asopo si vede un bosco di elci, ed in esso un tempio delle Dee, che gli Ateniesi chiamano Venerande, e che i Sicionj appellano Eumenidi. Nella festa, che ciascun anno vi celebrano sagrificano a queste Dee pecore pregne, ed usano per

le libazioni il miele misto all'acqua, e invece di corone, i fiori. Così fanno anche i sacrificj d'uso sugli altari delle Parche, che a cielo scoperto sono nel bosco.

5. Tornando sulla strada, e ripassando l'Asopo, giunti alla sommità del monte, dicono que' del paese, che ivi abitasse primieramente Titane fratello del Sole, e che da lui il luogo abbia tratto il nome di Titane. A me sembra, che costui fosse assai bravo nell' osservare le stagioni dell' anno, e quando il sole fa germogliare i semi, e maturare i frutti, onde fu creduto fratello del Sole.

6. Ma Alessanore di Macaone di Esculapio, venuto dopo nella Sicionia edificò in Titane il tempio di Esculapio. Questo è generalmente abitato da coloro, che vengono a supplicare il Nume, e dentro il sacro recinto vi sono vecchi alberi di cipresso. La statua però non può conoscersi di qual materia sia, ne si sa chi ne fosse l'autore, seppure non si voglia far rimontare ad Alessanore stesso. Di questa statua si vedono soltanto il viso, e le estremità delle mani, e de'piedi. Imperciocchè è rivestita di una tunica talare di lana, e di un pallio. Così è ancora la statua di Igèa, la quale neppure essa può facilmente vedersi; tanto è ricoperta dalle chiome, che le donne si recidono in suo onore, e dalle fascie di stoffa babilonese.

7. Qualunque sia delle due Divinità, alla quale si vogliano porgere preghiere, è sempre d'uopo adorare questa statua detta anche Igèa. Sagrificano poi ad Alessanore, ed Evamerione, sendo che di costoro ancora vi sono le statue; al primo come Eroe, dopo il tramontare del sole, ed all'altro come Dio. Che se non m'inganno Evamerione è lo stesso, che secondo l'oracolo è chiamato Telesforo dai Pergameni, e dagli Epidaurj Acesio. Quanto al simulacro di

legno di Coronide, non esiste nel tempio; ma quando sagrificano al Nume un toro, un agnello, ed un porco, portano la statua di Coronide nel tempio di Minerva, ed ivi l'onorano. Delle vittime, che sagrificano, non basta loro tagliare le coscie; ma le ardono intieramente per terra ad eccezione degli augelli, che brugiano sugli altari.

8. Nel frontispizio veggonsi Ercole, ed alle due estremità le Vittorie; nel portico poi vi sono le statue di Bacco, ed Ecate, di Venere, e Cerere, della madre degli Dei, e della Fortuna. Queste sono di legno; ma l'Esculapio di soprannome Cortinio è di marmo. Niuno poi per timore vuole entrare dove sono i dragoni sacri; ma si contentano di porre loro il cibo alla porta, e non fanno altro. Dentro il recinto havvi una statua di bronzo di Graniano da Sicione, il quale riportò ne'giuochi olimpici due vittorie al pentatlo, una allo stadio, una al diaulo, una al corso nudo, ed una armato di scudo.

9. In Titane havvi pure il tempio di Minerva, quello cioè dove portano la statua di Coronide. Il simulacro della Dea, che vi esiste è antico, e si dice, che fu anche esso colpito dal fulmine.

CAPO DUODECIMO

Ara de'venti - Fiumi Elissone, e Sita - Fliasia - Arante - Asopo - Aretirèa - Fliante.

1. Scendendo da quest' altura, perciocchè sopra di essa stà il tempio, si trova l' ara de' venti, ai quali il Sacerdote in una notte di ciascun anno sagrifica. Fa cose segrete in quattro fosse, onde placare la fierezza de'soffj, e canta, come dicono gl' incantesimi di Medèa. Andando da Titane a Sicione,

e scendendo al mare, si trova a sinistra della via il tempio di Giunone, privo di statua, e di tetto: affermano, che lo dedicò Preto figliuolo di Abante.

2. Scendendo al porto così detto de' Sicionj, e voltando verso Aristonauta arsenale de' Pellenj poco al di là della strada havvi a sinistra il tempio di Nettuno. Continuando il cammino per la via consolare si trova il fiume Elissone, e quindi il Sita, che sboccano nel mare.

3. La Fliasia confina colla Sicionia, la città è quaranta stadj lontana da Fliunte, e la strada per cui vi si va da Sicione è retta. Che i Fliasj non abbiano alcuna attinenza cogli Arcadi lo dimostra il poema di Omero nel Catalogo dove egli non gli enumera insieme cogli Arcadi. Che fossero però Argivi, e divenissero Dorj allorquando gli Eraclidi tornarono nel Peloponneso, ciò apparirà in seguito del discorso. Sapendo pertanto, che la maggior parte delle cose, che sopra i Fliasj si dicono sono discrepanti, mi atterrò specialmente a quelle circa le quali v'ha maggiore concordia.

4. Dicono adunque, che in questa terra vi fu primieramente Arante uomo indigeno, il quale edificò la città sopra quel tumulo, che Arantino fino a' dì nostri si appella, e che non è molto discosto dall' altra cima, sulla quale havvi la cittadella de' Fliasj, ed il tempio di Ebe. Ivi pertanto fondò la città, la quale ne' tempi più antichi egualmente, che il paese fu detta Aranzia.

5. Sotto il regno di Arante, Asopo, il quale viene creduto figliuolo di Ceglusa, e Nettuno, trovò l'acqua del fiume, che da lui oggi si chiama Asopo. Arante fu sepolto nel villaggio di Cele, dove afferfermano, che fosse seppellito ancora Disaule Eleusinio. Arante ebbe un figliuolo Aori ad una figlia Aretirèa, i quali diconsi dai Fliasj, esperti nella

caccia, e forti in guerra. Sendo morta Aretirèa prima di Aori, costui mutò in di lei onore il nome del paese; quindi Omero nella enumerazione delle genti soggette ad Agamennone cantò:

Era lor sede Ornèa, e lor magione
Aretirèa l'amena.

Quanto ai sepolcri de' figliuoli di Arante, io per me credo, che non siano in altro luogo se non sul colle Aranzio. Sono infatti indicati dai cippi rotondi, che vi stan sopra, e prima de' misteri cantano Arante nel tempio di Cerere, ed invocano i suoi figli nelle libazioni tenendo gli occhi fissi ai monumenti accennati.

6. Fliante poi, che fu il terzo a dare il nome al paese, secondo la tradizione argiva, che io non posso in niun conto adottare, fu figliuolo di Ceso di Temeno. Ma io sò bene, che viene chiamato figliuolo di Bacco, e che si vuole uno degli Argonauti, come ne fanno fede i versi del Rodio poeta:

A questi unito venne ancor Fliante
D'Aretirèa, abitatore insigne
Delle sorgenti dell'Asopo, dove
Del padre Bacco la divina mente
Di dovizie colmollo.

Sua madre fu Aretirèa, e non Ctonofile, la quale fu soltanto sua sposa; e da costei egli ebbe una figlia Androdama.

CAPO DECIMOTERZO

Arrivo degli Eraclidi a Fliunte - Antenati di Pittagora - Bosco di Ganimeda, od Ebe - Templi, e statue nella cittadella di Fliunte - Culto della capra sacra - Aristia, e Pratino poeti satirici - Casa fatidica di Anfiarao - Ombellico del Peloponneso - Ercole, e Ciato.

1. Al ritorno degli Eraclidi tutto il Peloponneso fu sconvolto a riserva degli Arcadi; cosicchè molte città ebbero un numero di Dorj per concittadini, e la maggior parte mutarono intieramente abitatori. Riguardo a Fliunte le cose andarono in questa guisa: Regnida di Falce di Temeno, Dorio, andò contro Fliunte con un esercito, da Argo, e dalla Sicionia. Ad altri de' Fliasj piacquero le proposizioni di Regnida, cioè di rimanere essi nelle loro sedi, e di ricevere Regnida per Re, ed ammettere i Dorj nella divisione delle terre. Ippaso però, ed i suoi esortarono il popolo a difendersi, ed a non cedere senza combattimento le terre ai Dorj, che non erano nè molti, nè bravi. Avendo però il popolo scelto il parere opposto, Ippaso con quei, che il vollero si rifuggiò a Samo.

2. Di questo Ippaso fu quarto discendente Pittagora, che si dice essere stato sapiente. Conciossiachè egli fosse figliuolo di Mnesarco di Eufrone di Ippaso. Queste cose intorno a loro narrano i Fliasj, e con loro convengono ancora in generale i Sicionj.

3. Ma è tempo omai di parlare delle cose, che mostransi, le quali sono più degne di esser descritte. Nella cittadella di Fliunte è un bosco di cipressi, ed un tempio molto venerando fin da' tempi più ri-

moti. La Dea, alla quale questo è dedicato da' più antichi Fliasj viene detta Ganimeda, dai più moderni Ebe. Di questa fece menzione anche Omero nel duello fra Menelao, ed Alessandro, dicendo essere ella che versa il vino agli Dei; e di nuovo ne parla nella discesa di Ulisse all'Inferno dove la dice moglie di Ercole. Oleno poi nel suo inno a Giunone cantò esser stata Giunone allevata dalle Ore, e sua prole essere Marte, ed Ebe. Dai Fliasj riscuote questa Dea onori, e fra questi uno grandissimo, che riguarda i supplichevoli; conciossiachè diano impunità a coloro, che supplici ivi ritiransi; e i prigioni scioltesi le catene, le appendono agli alberi del bosco. Inoltre celebrano una festa annuale, che chiamano le Cissotomi. Non serbano alcun simulacro in segreto, nè alcuno ne mostrano publicamente: perchè abbiano tal rito, tengono essi una sacra tradizione. A sinistra di quelli, che escono nel foro è l'edicola di Giunone colla statua di marmo pario. Nella cittadella poi havvi un altro recinto sacro di Cerere, ed in esso l'edicola, e la statua di Cerere, e della figlia. Quanto a quella di Diana (conciossiachè ivi sia ancora la statua di bronzo di quella Dea) mi sembrò esser antica. Scendendo dalla cittadella s'incontra a destra l'edicola di Esculapio, la cui statua è imberbe. Sotto questa edicola è stato edificato il teatro. Non lungi da questo sono il tempio di Cerere, e delle statue sedenti antiche.

4. Nel foro giace una capra di bronzo, nella più parte dorata, la quale ha riscosso onori dai Fliasj, perchè quando nasce la costellazione detta la capra, le viti sono spesso danneggiate; onde affinchè essa non produca alcun guasto, rendono onori alla capra di bronzo, che è nel foro, e specialmente l'adornano di oro.

5. Ivi è ancora il sepolcro di Aristia figlio di Pratino. I satirici componimenti fatti da costui, e dal suo padre Pratino sono i più celebrati dopo quelli di Eschilo.

6. Dentro al foro havvi una casa chiamata dai Fliasj *indovina*. In essa venuto Anfiarao, e dormitovi una notte, cominciò allora, siccome dicono i Fliasj, a vaticinare per la prima volta. Fino allora, secondo i loro detti, Anfiarao era un'idiota, e non indovino, e da quel tempo è stata per sempre chiusa quella camera.

7. Non lungi di là è il così detto *Ombellico*, centro di tutto il Peloponneso, se dicono il vero. Andando più oltre dell'Ombellico hanno essi il tempio antico di Bacco, quello di Apollo, ed un'altro d'Iside. La statua di Bacco, e quella di Apollo posson vedersi da ognuno; ma quella d'Iside a' Sacerdoti soli, è permesso mirarsi.

8. Dai Fliasj si dice ancora, che allorquando Ercole tornò salvo dalla Libia portando i così detti pomi delle Esperidi, andò a Fliunte per un suo particolare affare, e mentre ivi soggiornava giunse presso lui dalla Etolia Enèo. Costui era di già suo suocero, ed allora ivi pervenuto, diè ospizio ad Ercole, ovvero lo ricevette da lui. Ora avendo il garzone Ciato, Coppiere di Enèo, incorso nella disgrazia di Ercole nel porgergli il bicchiere, questi il percosse con un dito nel capo, del qual colpo Ciato subito morì; laonde i Fliasj in memoria di tale avventura hanno una edicola. Questa è stata edificata a lato al tempio di Apollo, e vi sono le statue scolpite in marmo di Ciato, che porge il bicchiere ad Ercole.

CAPO DECIMOQUARTO

Borgo di Celee - Iniziazione di Cerere - Disaule - Arante.

1. Celee è circa cinque stadj distante da Fliunte; ivi celebrano ogni quattro anni, e non ogni anno la iniziazione di Cerere. Il Jerofante non si sceglie a vita, ma in ciascuna iniziazione n'eleggono uno nuovo, il quale sel vuole prende ancor moglie. Ed in queste cose tengono rito diverso da quelli, che in Eleusi si osservano, ma nel resto, in quelle alla iniziazione stessa spettanti, gl'imitano. Ed i Fliasj stessi convengono imitarsi ciò, che in Eleusi si osserva.

2. Dicono poi, che Disaule fratello di Celeo venuto nel loro paese vi stabilisse la iniziazione, e che questi era stato scacciato di Eleusi da Jone, quando Jone figlio di Xuto fu scelto dagli Ateniesi per Polemarco della guerra contro gli Eleusinj. Ma io non posso accordare ai Fliasj ciò, che essi dicono esser Disaule uno degli Eleusinj, il quale superato in battaglia, fuggiasco n'andò in esilio, sendo stata sciolta la guerra con patti pria, che si decidesse, ed essendo rimaso in Eleusi lo stesso Eumolpo. Imperciocchè Disaule potrebbe per qualche altra cagione esser ivi pervenuto, e non per quella data dai Fliasj; nè a Celeo era parente come mi sembra, nè d'altronde fra i più illustri Eleusinj era contato; imperciocchè Omero non lo avrebbe giammai omesso ne' suoi versi. Conciossiachè celebrasse anche Omero con versi Cerere, ne' quali enumerando coloro, che furono dalla Dea nell'iniziazione ammaestrati, non conobbe alcun Disaule eleusinio. Questi sono i versi:

A Trittolemo egregio , ed a Diocle
Domator de'destrieri , e al forte Eumolpo,
E al condottier de'popoli Celèo
Rivelò i sacri riti , e le orgie a tutti .

Questo Disaule adunque , siccome dicono i Fliasj , stabilì in Fliunte la iniziazione , ed egli fu , che diè al paese il nome di Celee . Ivi come da me è stato detto è il sepolcro di Disaule , e prima di costui era stato edificato quello di Arante . Imperciocchè secondo la tradizione de'Fliasj,Disaule giunse dopo , e non sotto il regno di Arante .

3. Conciossiachè i Fliasj dicano , che Arante fu coetaneo di Prometeo , e precedè di tre generazioni Pelasgo di Arcade , e quelli , che in Atene diconsi *indigeni* . Sul frontespizio del così detto Anattoro giace un carro , che si dice di Pelope . Questo è ciò , che hanno i Fliasj degno di essere accennato .

CAPO DECIMOQUINTO

Cleone , e cose memorabili - Nemèa , e tempio di Giove Nemèo - Sepolcro di Ofelta - Nemèa figlia di Asopo - Rovine di Micene - Foroneo , ed Inaco .

1. Da Corinto andando ad Argo s'incontra Cleone , città non grande . E dicono esser Cleone figlia di Pelope , e altri affermano esser nate fralle altre figlie una Cleone all'Asopo , che presso Sicione scorre . Da una adunque di queste persone fu posto il nome alla città . Ivi è il tempio di Minerva , e la statua è opera di Scillide , e Dipeno ; altri li dicono scolari di Dedalo ; altri poi vogliono , che Dedalo una moglie prendesse da Gortine , e da questa avesse Dipeno , e Scillide . In Cleone havvi questo tempio , e il monumento di Eurito , e di Cteato ;

conciossiachè andando essi di Elide a vedere i giuochi istmici, furono in questo luogo da Ercole saettati, accusandoli di essersi schierati contro di lui quando fece guerra ad Augèa. Da Cleone ad Argo si va per due vie; una per i pedoni la quale è più corta; l'altra, che passa per il così detto Treto, angusta anche essa, essendo circondata da monti, è però più commoda pe'carri.

2. In questi monti si mostra ancora la spelonca del leone, ed il villaggio Nemèa n'è distante circa quindici stadj. In questo havvi l'edicola di Giove Nemèo degna di esser veduta, se non che è caduto il tetto, e non vi rimane più statua alcuna. Intorno all'edicola è un bosco di cipressi, e dicono, che ivi dalla nudrice esposto Ofelta sulla erba, fu dal dragone morto. Sagrificano gli Argivi a Giove anche in Nemèa, e scelgono il sacerdote di Giove Nemèo. Propongono anche un combattimento di corsa di uomini armati nella festa generale de' Nemèi in inverno.

3. Ivi è il sepolcro di Ofelta, e a quello d'intorno havvi un recinto di pietre, e dentro il recinto sono parecchie are. Havvi un tumulo di terra, monumento di Licurgo padre di Ofelta. Chiamano la fontana *Adrastèa*, non sò se per qualche altra cagione, ovvero perchè Adrasto la ritrovò. Quanto al nome del paese, dicono averglielo dato Nemèa figlia di Asopo. Ed ivi sopra a Nemèa è anche il monte Apesa, dove vogliono, che per la prima volta Perseo sagrificasse a Giove Apesanzio.

4. Salendo al Treto, e prendendo di nuovo la strada di Argo, sono a sinistra le ruine di Micene. Che Perseo fosse il fondatore di Micene lo sanno i Greci, io però voglio scrivere la causa della sua fondazione, e per qual ragione gli Argivi poi la disfecero: imperciocchè in quella, che ora chiamasi Ar-

golide le cose più antiche non rammentano. Dicono adunque, che regnando già Inaco, desse il suo nome al fiume, e a Giunone lo consagrasse.

5. Si fa anche questo racconto; che in questa terra fu primieramente Foroneo, ed Inaco, non uomo, ma fiume, fu il di lui padre. Foroneo fu giudice fra Nettuno, e Giunone per il paese, e con esso lui furono giudici Cefiso, Asterione, ed il fiume Inaco. Ora avendo costoro deciso essere di Giunone il paese, ne venne, come dicono, che Nettuno fece sparire l'acqua. Laonde nè l'Inaco, nè alcun altro de'sopraddetti fiumi porta acqua se non piovendo, e nella estate mancano le loro acque fuorchè in Lerna. Ma Foroneo figliuolo d'Inaco fu il primo a ragunare in commune gli uomini, che allora abitavano quà e là dispersi ognuno da per se stesso, ed il luogo in cui primieramente si raccolsero fu chiamato città Foronica.

CAPO DECIMOSESTO

Nome del paese Argivo, e suoi primi Re - Preto, Acrisio, e Perseo - Micene, ed origine del suo nome - Distruzione di Micene, ed avanzi, che ne rimangono.

1. Argo nato della figlia di Foroneo, e successore di costui nel regno diè il suo nome al paese. Di Argo nacquero Peraso, e Forbante; di Forbante Triopa, e di costui Jaso, ed Agenore. Io adunque figliuola di Jaso, o come Erodoto scrisse, o secondo ciò, che dicono i Greci n'andò in Egitto. Crotopo di Agenore tenne dopo Jaso il principato; e di lui nacque Stenela. Danao navigando dall'Egitto contro Gelanore figlio di Stenela scacciò dal trono i discendenti di Agenore. Tutti similmente sanno

ciò, che dopo seguì, l'attentato cioè delle figlie di Danao contro i loro cugini, e come morto Danao ebbe il regno Linceo.

2. I figli di Abante nato di Linceo si divisero il regno; Acrisio rimase in Argo, e Preto ebbe Erèo, Midèa, Tirinto, e tutte le parti marittime dell' Argiva. E rimangono fino ad oggi i segni della dimora di Preto in Tirinto. Dopo ciò Acrisio sentendo, che Perseo stesso era vivo, e che azioni illustre operava, trasmigrò a Larissa sul Penèo. Perseo però (perchè voleva vedere ad ogni modo il genitore della madre, e renderselo favorevole con buone parole, e con fatti) n'andò presso lui in Larissa. Ed egli siccome colui, che era florido di età, ed orgoglioso pel ritrovamento del disco, mostravasi a tutti. Acrisio però inavvedutamente cadde per avverso destino sotto l'impeto del disco; così avverossi in lui la predizione dell'oracolo, nè i ritrovamenti suoi verso la figlia, e il nipote poterono rivolgere il suo fato.

3. Perseo come in Argo si fu tornato (conciossiachè si vergognava della fama della uccisione di Acrisio) persuase Megapente figlio di Preto a cangiare il regno; ed avendo ricevuto quello di colui; fabricò Micene. Imperciocchè ivi gli cadde il pomo della spada (*myces*), ed egli credette essere questo un segno per la edificazione della città. Udii ancora, che avendo sete egli tolse dalla terra un fungo, *myces*, ed avendo bevuto, e gustato l'acqua, che scaturì, pose al luogo il nome di Micene. Ed Omero nella Odissea di una donna Micene fece menzione in quel verso:

Tiro, Alcmena, e Micen ben coronata.

Che costei fosse figliuola d'Inaco, e donna di Arestore, lo dicono i versi, che i Greci chiamano le *grandi Eèe*; vogliono dunque, che da costei

avesse nome la città. La storia poi, che sostengono avere ascoltata, che Miceneo fu figlio di Spartone, e Spartone di Foroneo, non posso ammetterla, poichè neppur i Lacedemonj stessi la ricevono. Perciocchè i Lacedemonj hanno in Amicle il ritratto di una donna, Sparta; ma di Spartone figlio di Foroneo, resterebbero sorpresi all'udirlo solo nominare.

4. Gli Argivi disfecero Micene per invidia. Conciossiachè mentre gli Argivi sen rimasero in pace nella invasione del Medo, i Micenèi mandarono alle Termopili ottanta soldati, i quali ebbero parte nella bella azione coi Lacedemonj. Gli Argivi perciò punti dalla gloria di tale azione distrussero Micene. Rimane in piedi ancora parte del suo recinto, ed in questo si vede la porta; stanno sopra di essa leoni; anche queste, come dicono sono opere de' Ciclopi, che ersero a Preto le mura di Tirinto.

5. Fralle rovine di Micene havvi una fontana chiamata Persea, e le fabriche sotterranee di Atreo, e de' figli ove conservavano i loro tesori. Havvi il sepolcro di Atreo, e vi sono quelli ancora di tutti coloro, che ritornati da Troja insieme con Agamennone, furono nel banchetto uccisi da Egisto. Quanto poi al sepolcro di Cassandra, lo contendono i Lacedemonj, che abitano Amicle. L'altro sepolcro è di Agamennone. Vi sono quelli ancora di Eurimedonte il cocchiere, di Teledamo unitamente a Pelope (conciossiachè dicano essere questi gemelli nati di Cassandra, e che ancora infanti gli uccise insieme co'genitori Egisto), e quello di Elettra: perchè costei fu da Oreste sposata a Pilade. Ellanico questo ancor scrisse: che di Elettra nacquero a Pilade, Medonte, e Strofio. Poco lontano dalle mura furono sepolti Clitennestra, ed Egisto; non ricevettero dentro questo onore per esser ivi sepolti Agamennone, e quei che con lui furono morti.

CAPO DECIMOSETTIMO

Tempio di Giunone presso Micene - Monte Eubèa, e fiume Asterione - Ornamenti, e statue del tempio di Giunone - Criseide Sacerdotessa di Giunone.

1. A sinistra di Micene quindici stadj lontano è l'Erèo. Scorre per quella via un'acqua chiamata Eleuteria; usano di questa per le lustrazioni quelle, che hanno cura del tempio, e de' sagrificj segreti.

2. Giace il tempio nel luogo più piano dell'Eubèa, perchè chiamano Eubèa questo monte, dicendo, che al fiume Asterione nacquero tre figlie Eubèa, Prosimna, ed Acrèa, le quali furono nudrici di Giunone. E Acrèa chiamano il monte, che sta rimpetto all'Erèo, Eubèa quello spazio, che circonda il tempio, e Prosimna il paese, che giace sotto. L'Asterione poi scorrendo sotto l'Erèo si perde in una voragine. Sulle sue rive nasce un' erba, e la chiamano Asterione, e portano questa erba a Giunone, e delle sue frondi intrecciano corone.

3. Dicono, che l'architetto fu Eupolemo Argivo. Le cose, che sul fregio sono scolpite, altre la nascita di Giove, e la pugna degli Dei, e de'Giganti, altre risguardano la guerra, e la presa di Troja: avanti l'ingresso sono le statue delle donne, che furono sacerdotesse di Giunone; e di Eroi, fra i quali una di Oreste. Imperciocchè quella la cui inscrizione dice esser l'Imperadore Augusto, vogliono che sia un Oreste. Nel pronao, da una parte sono le Grazie, statue assai antiche, e a destra il letto di Giunone; ivi è dedicato lo scudo che Menelao tolse già ad Euforbo nella guerra di Troja.

4. La statua di Giunone di statura assai gran-

de, di oro, ed avorio siede sopra un trono, ed è opera di Policleto. Stà sulla sua testa una corona, sulla quale sono scolpite le Grazie, e le Are, e da una mano tiene un melogranato, e dall' altra lo scettro. Quello, che spetta al melogranato, sendo una tradizione assai segreta, il debbo omettere. Dicono poi che sullo scettro sieda il cuculo, perchè quando Giove amava Giunone ancor vergine in quell' augello mutosssi, che essa come un giuoco prese. Questo e tutti gli altri discorsi, che tengonsi intorno agli Iddii, non gli scrivo perchè io li ammetta; ma tuttavia li scrivo.

5. La statua, che alla Giunone sta a lato si dice di Ebe, scolpita da Naucide, anche questa di oro, e di avorio. Accosto a questa sopra un cippo è una antica statua di Giunone. La più antica fu scolpita in legno di pero selvatico, ed in Tirinto dedicata da Peraso figliuolo di Argo; ma disfatta dagli Argivi Tirinto, fu portata da questi nell' Erèo: questa la vidi io stesso è una statua non grande.

6. Dei donativi, i più degni ad essere descritti sono un'ara, sulla quale è scolpito quello, che dicesi sposalizio di Ebe con Ercole: questa è di argento; di oro poi è di pietre preziose l'Imperadore Adriano dedicò un pavone, egli lo dedicò perchè si crede quell'uccello sagro a Giunone. Ivi sono ancora una corona di oro, ed un peplo di porpora, doni di Nerone.

7. Di là da questo tempio sono le fondamenta dell'antico, e qualche altra cosa scampata dalle fiamme. Fu arso allorchè la sacerdotessa di Giunone Criseida fu presa dal sonno mentre innanzi alle corone ardeva la lucerna. E Criseida ita in Tegèa qual supplice rimase nel tempio di Minerva Alea: gli Argivi poi, benchè afflitti da un male sì grave, non disfecero la immagine di Criseida, ma ancora fino al dì d'oggi si vede dinanzi al tempio incendiato.

CAPO DECIMOOTTAVO

Eroo di Perseo - Tieste, ed Atreo - Tempio di Cerere Misia - Tre Regni degli Argivi, e loro Re - Oreste, e sua stirpe - Arrivo degli Eraclidi nel Peloponneso, ed espugnazione di Argo, Lacedemone, e Messenia.

1. Da Micene andando ad Argo a sinistra presso la via havvi l'Eroo di Perseo. In questo luogo ancora riceve onori dagli abitanti del paese; ma i più grandi in Serifo; gli Ateniesi pure hanno il bosco sacro di Perseo, e l'ara di Dittie, e Climene, che sono detti salvatori di Perseo.

2. Andando poco più oltre nell' Argolide dopo questo Eroo, a destra è il sepolcro di Tieste; sopra di esso è un ariete di pietra perchè Tieste adulterando la donna di suo fratello ebbe un'agnella d'oro. Atreo però non fu trattenuto dal macchinare una eguale ingiuria, ma uccise i figli di Tieste, ed imbandì le decantate cene. Dopo poi non posso chiaramente dire se Egisto fu il primo a commettere il peccato, o se Agamennone il prevenne colla morte di Tantalo figliuolo di Tieste. Conciossiachè dicano avere egli sposato Clitennestra vergine, ricevutala da Tindareo. Io poi non voglio condannarli di essere stati di lor natura malvagi. Che se essi furono sì grandemente puniti pel gran misfatto di Pelope, e dal Genio vindice di Mirtilo, a questo certo fu simile quello, che la Pizia minacciò a Glauco di Epicide Re degli Spartani, allorchè egli giurò il falso; dicendogli, che la pena sarebbe piombata sopra i suoi discendenti.

3. Di là dagli arieti (perchè così chiamano il

sepolcro di Tieste) inoltrandosi un poco havvi a sinistra il villaggio detto Misia, ed il tempio di Cerere Misia, che trasse il nome da un Misio, anche esso secondo ciò, che dicono gli Argivi ospite di Cerere. Questo tempio pertanto non ha tetto; ma dentro esso ve n'ha un altro di mattoni cotti, ed ivi sono i simulacri di Proserpina, Plutone, e Cerere. Andando più oltre è il fiume Inaco, tragittato il quale è l'ara del Sole. Di là arriverai alla porta che trae il nome dal vicino tempio; il tempio è di Lucina.

4. Fra i Greci, so, che i soli Argivi furono soggetti a tre Re. Conciossiachè durante il governo di Anassagora Argivo figlio di Megapente furono le donne invase dal furore, e uscendo dalle case andaron vagando per tutto il paese fino, che Melampo figliuolo di Amitaone le guarì dalla malattia. Per la qual cosa egli e il suo fratello Biante furono associati nel regno con Anassagora. Della stirpe di Biante regnarono cinque persone per quattro generazioni fino a Cianippo di Egialeo tutti del lato materno della famiglia di Neleo. Della schiatta poi di Melampo per sei generazioni, altrettanti uomini regnarono fino ad Anfiloco di Anfiarao. La stirpe però naturale, quella di Anassagora cioè, regnò più a lungo Conciossiachè Ifi di Alettore nato di Anassagora lasciò il regno a Stenelo figliuolo del fratello di Capaneo. Ma sendo dopo la presa di Troja trasmigrato Anfiloco in quei che ora sono detti Anfilochi, e Cianippo morto senza prole, Cilarabe dunque figliuolo di Stenelo, solo ritenne il regno.

5. Neppur egli lasciò figli, ma Oreste di Agamennone occupò Argo abitandogli vicino, e non pel diritto paterno; ma coll'essersi attirato molti Arcadi, ed avere ottenuto il regno di Sparta, ed avendo sempre mai pronto un' esercito alleato di Focesi in suo vantaggio. Oreste governò i Lacedemonj ac-

consentendolo questi di buona voglia. Imperciocchè vollero piuttosto, che avesse il principato un nipote di Tindareo di quello che Nicostrato, e Megapente nati a Menelao di una serva. Morto Oreste ebbe il regno Tisameno nato da Ermione figlia di Menelao, e da Oreste. E scrisse Cinetone ne' versi, che Pentilo figlio spurio di Oreste, fu a lui partorito da Erigone figlia di Egisto.

6. Sotto questo Tisameno gli Eraclidi tornarono nel Peloponneso; Temeno cioè, e Cresfonte di Aristomaco; del terzo, Aristodemo, che era morto innanzi, vennero i figli. E mi sembra, che giustamente contendevano circa Argo, e il suo regno, perchè Tisameno era della famiglia di Pelope, e gli Eraclidi di Perseo. E dimostravano come Tindareo da Ippotoonte era stato espulso; ed Ercole, soggiungevano, dopo avere ucciso Ippotoonte, e i figli suoi depose nelle mani di Tindareo il paese. Tali, ed altre corse dicevano ancora intorno alla Messenia, e che Ercole avendo preso Pilo diede quel paese ancora in deposito a Nestore.

6. Scacciarono adunque da Lacedemone, e da Argo Tisameno, e dalla Messenia i discendenti di Nestore, cioè, Alcmeone nato da Sillo figlio di Trasimedo, Pisistrato di Pisistrato, e i figli di Peone figlio di Antiloco; e insieme con questi scacciarono ancora Melanto di Andropompo, figlio di Boro figlio di Pentilo, figlio di Periclimeno. Tisameno adunque, e i figli suoi n'andarono con esercito nella odierna Acaja, e i discendenti di Neleo ad eccezione di Pisistrato, che io non sò presso quali transmigrasse, in Atene pervennero, e da costoro trassero nome le famiglie de' Peonidi, e degli Alcmeonidi. Melanto poi ottenne il regno ancora, togliendolo a Timete di Ossinto. Imperciocchè Timete fu l'ultimo della stirpe di Teseo, che regnò in

Atene. Circa ciò, che appartiene a Cresfonte, ed ai figliuoli di Aristodemo, il discorso non richiedeva che in questo luogo il dimostrassi.

CAPO DECIMONONO

Temeno, e Deifonte - Argo muta il governo in republica - Tempio di Apollo Licio - Bitone - Foroneo - Ipermnestra, e Venere Nicefora - Sepolcri de' Lini - Altre cose degne a rammentarsi.

1. Temeno apertamente in vece de' figli si era servito di Deifonte nato di Antimaco figlio di Ctesippo, figlio di Ercole, per Generale nelle battaglie, e in tutto il teneva per suo consigliere; e siccome se lo era fatto genero, e più di ogni altro compiaceva la sua figlia Irneto, fu sospettato, che anche il regno volesse rivolgere a lei, ed a Deifonte. Laonde fu ordita dai figli contro lui una congiura e Ceso come il più provetto di loro, ottenne il regno.

2. Ma gli Argivi come quelli, che la eguaglianza, e il diritto di reggersi da loro stessi amavano fin da' più antichi tempi, ridussero il potere regio assai debole, cosicchè a niuno de' figli di Ceso, e de' loro discendenti lasciossi più che il nome di Re. Melta poi figlio di Lacideo, e discendente da Medone condannato dal popolo fu totalmente privato del trono.

3. La più illustre cosa, che gli Argivi abbiano nella loro città è il tempio di Apollo Licio. La statua adunque, che v' ha a' miei dì è opera di Attalo Ateniese; quello che dapprincipio esisteva sì il tempio, che il simulacro di legno erano doni di Danao, conciossiacchè io creda, che tutte le statue erano allora di legno, e specialmente le egizie. Danao poi

erse l'Apollo Licio per questo motivo . Pervenuto in Argo egli contendeva con Gelanore figliuolo di Stenela pel principato . Avendo ambedue dette molte cose lusinghiere dinanzi al popolo , e sembrando a questo non essere meno giuste quelle da Gelanore esposte , rimise il giudizio al dì vegnente . Fattosi giorno, un lupo invase con furore un armento di buoi che pasceva dinanzi le mura , e con grande impeto combatteva contro il toro condottiere di quelli. Venne in mente agli Argivi di rassomigliare a questo Gelanore , ed al lupo paragonar Danao ; perchè non è famigliare agli uomini questo animale , come neppure ad essi in quel tempo lo era Danao . E poichè il lupo superò il toro , perciò Danao ottenne il regno . Quindi credendo , che Apollo avesse spinto il lupo contro l'armento de' buoi , eresse il tempio di Apollo Licio .

4. Ivi si conserva il trono di Danao , e la immagine di Bitone ancora sotto la figura di un uomo , che porta sulle spalle un toro ; e come Licea cantò , menando gli Argivi un sacrificio a Giove in Nemèa , Bitone colla forza , e robustezza sua togliendo un toro portollo .

5. Dopo questa immagine , arde un fuoco , che chiamano di Foroneo . Conciossiachè non ammettano avere dato Prometeo il fuoco agli uomini , ma vogliono trasferire in Foroneo il ritrovamento di quello.

6. Delle statue di legno di Venere , e Mercurio , l'una dicono essere opera di Epèo , l'altra dono d'Ipermnestra ; imperciocchè questa sola delle figlie per aver dispregiato il comando , fu dal padre suo Danao chiamata in giudizio, riputando non senza pericolo suo la salute di Linceo , e che siccome non avea avuto parte nel misfatto delle sue sorelle accresceva ancora l'infamia a colui , che l'avea ordito . Giudicata però dagli Argivi scampò , e perciò dedi-

cò la Venere Nicefora . Entro il tempio è Lada, che tutti gli altri del suo tempo superò nella velocità de'piedi ; e Mercurio , che ha preso la testuggine per farne la lira . Dinanzi al tempio è una base , sopra cui in rilievo è rappresentata la pugna di un toro, con un lupo , e insieme con essi una vergine , che scaglia contro il toro un sasso . Credono che la vergine sia Diana . Danao dedicò queste cose , e le colonne , che ivi dappresso sono , e le statue di legno di Giove , e Diana.

7. Vi sono poi de'sepolcri uno di Lino nato di Apollo , e di Psamate figlia di Crotopo ; l'altro dicono , che sia di quel Lino , che compose versi. Le cose , che a quest'ultimo spettano appartenendo meglio ad un altro ragionamento , le ometto , e quelle, che il figlio di Psamate risguardano furono da me già dimostrate nella descrizione Megarica . Dopo questi sepolcri è l'Apollo Agièo , e l'ara di Giove Pluvio , sulla quale giurarono insieme coloro , che il ritorno di Polinice in Tebe sollecitavano, di morire se non avessero potuto prendere Tebe . Quello poi , che dicono intorno al monumento di Prometeo , sembra a me di minor peso di quello , che ne dicono gli Opunzj ; ciò non ostante lo dicono .

CAPO VENTESIMO

Giove Milichio - Cleobi , e Bitone - Tempio di Giove Nemèo , ed edicola della Fortuna - Sepolcro di Coria Menade - Tempio delle Ore - Statue di Polinice , e de' sette a Tebe - Tempio di Giove Salvatore , e del Cefisso - Teatro - Tempio di Venere - Telesilla - azioni di Telesilla .

1. Omettendo la immagine di Creuga pugile, ed il trofeo eretto sopra i Corintj , havvi la statua assi-

sa di Giove Milichio di marmo bianco, opera di Policleto; la quale io udii essere stata fatta per la cagione seguente. Avendo i Lacedemonj cominciato la guerra contro gli Argivi, non vi fu più pace finchè Filippo di Aminta non costrinse quelli a restarsene negli stessi confini, che dapprincipio erano stati stabiliti. Prima di questo tempo i Lacedemonj allorchè non erano impegnati fuori del Peloponneso, sempre qualche parte dell'Argolide toglievano, e gli Argivi al contrario, quando quelli erano rivolti a qualche guerra fuori de'confini *della penisola*, infestavano il loro territorio. Laonde pervenuti ambo i popoli ad un odio estremo parve agli Argivi mantenere mille scelti armati. Per Generale di questi fu stabilito Briante Argivo, che fralle molte ingiurie, che fece ai popolani vi fu quella, che togliendo dalle mani di coloro, che la menavano, una donzella nel momento in cui presso lo sposo era portata, viololla. Sopravvenuta la notte, osservando la donzella quando Briante dormiva, lo privò della vista; ma sendo stata presa come rea, tosto, che spuntò il giorno si rifuggiò supplichevole al popolo. Non volendo questo consegnarla ai mille perchè fosse punita, ne nacque una zuffa, nella quale rimaso superiore il popolo non lasciò vivo pel furore onde era acceso alcuno degli avversarj. Ma dopo, fralle altre lustrazioni, che fecero, per aver sparso il sangue civile, dedicarono ancora la statua di Giove Milichio.

2. Vicino, scolpiti in pietra sono Cleobi, e Bitone, che tirano da loro stessi il carro, menandovi sopra la madre al tempio di Giunone.

3. Rimpetto a loro è il tempio di Giove Nemèo, la cui statua ritta in piedi è di bronzo, opera di Lisippo. Dopo questa andando più oltre havvi a destra il sepolcro di Foroneo, a cui fino a miei dì fanno i

funerali. Di là dal tempio di Giove Nemèo, fin da' più antichi tempi è l'edicola della Fortuna, nella quale Palamede dedicò le tessere da lui per la prima volta trovate. Il monumento sepolcrale ivi dappresso lo chiamano della Menade Coria, dicendo, che fralle femmine, che accompagnarono Bacco nella spedizione contro Argo vi era anche costei, e che Perseo come ebbe vinta la pugna, uccise la maggior parte delle femmine; le altre adunque furono tutte insieme sepolte, e a questa, come a colei, che in dignità superava le altre, eressero separatamente il sepolcro.

4. Poco più lungi è il tempio delle Ore. Ritornando indietro sono le statue ritte in piedi di Polinice figlio di Edipo, e di tutti gli altri, che rivestiti del commando, combattendo presso le mura di Tebe, morirono insieme con lui. Questi personaggi furono da Eschilo ridotti al solo numero di sette, quantunque fossero in maggior numero i capitani, che da Argo, Messene, e da alcuni de' luoghi degli Arcadi andarono a quella spedizione. Presso questi sette, perciocchè anco gli Argivi hanno seguito la poesia di Eschilo, giacciono anche coloro, che presero Tebe, Egialeo di Adrasto, e Promaco di Partenopèo di Talao, e Polidoro d'Ippomedonte, e Tersandro, e i figliuoli di Anfiarao, Alcmeone, ed Anfiloco; e Diomede, e Stenelo. Oltre costoro vi furono anche presenti Eurialo figliuolo di Mecisteo, ed Adrasto di Polinice, e Timea. Non lungi dalle statue si mostra il monumento di Danao, e il cenotafio di tutti quelli Argivi, che furono colti dalla morte in Ilio, e nel ritornare indietro.

5. Ivi ancora è il tempio di Giove Salvatore. Passando alla camera che siegue, ivi le donne degli Argivi piangono Adone. A destra dell'ingresso di questa è il tempio edificato in onore del Cefisso. Di-

cono poi che l'acqua di questo fiume non è stata da Nettuno fatta totalmente sparire; ma ivi specialmente dove è il tempio, lo sentono scorrere sotto terra. A lato del tempio del Cefisso si vede una testa di Medusa di pietra, e dicono che anche questa sia opera de' Ciclopi. Dietro poi chiamano fino al dì d'oggi quel luogo il Tribunale, dicendo che ivi Ipermnestra fu giudicata da Danao.

6. Non lungi da questo è il teatro. In esso fralle altre cose che meritano di esser vedute havvi uno che uccide un altro. Egli è Perilao da Argo figliuolo di Alcenore, che uccide Otriade Spartano. Questo Perilao avea di già ottenuta la palma nella lotta ai giuochi nemèi.

7. Di là dal teatro è il tempio di Venere. Dinanzi al tempio sopra una colonna havvi Telesilla, quella che scrisse cantiche: i libri di esse sono gittati a'suoi piedi, ed ella guarda la celata, che tiene in mano, e che è sul momento di porsi sul capo. Era costei illustre per altre cose fralle donne, e specialmente riscuoteva onori per la poesìa. Allorchè accadde agli Argivi quella disgrazia, che supera ogni dire nella guerra contro Cleomene di Anassandride, e i Lacedemonj, in cui una parte di essi perì nella pugna, e di coloro che nel bosco di Argo si rifuggiarono quelli i quali per la fede data i primi uscirono di là, furono similmente trucidati, e gli altri come di essere stati ingannati si avvidero si arsero insieme col bosco, Cleomene condusse i Lacedemonj contro Argo deserta di uomini.

8. Telesilla però fece salire sulle mura tutti i domestici e coloro, i quali o per la vecchiezza, o per l'età non ancora matura, erano inabili a portare le armi. Ed essa ragunate tutte le armature, che eran rimase per le case, e quelle, che ne' tempj serbavansi ne armò le donne più floride di età, ed

armatele le schierò là dove sapeva, che i nemici si sarebbono accostati. Come i Lacedemonj si furono appressati, le donne nulla dalle grida marziali furono spaventate, ma sostenendo l'urto pugnarono da forti; allora i Lacedemonj pensando che sebbene avessero sbaragliato le femmine odioso sarebbe stato il loro successo, e se poi essi fossero stati rotti, alla disgrazia unirebbesi la vergogna, cederono alle donne. E precedentemente la Pizia avea di già indicata questa fazione, e il detto suo compreso da lui o nò è stato mostrato da Erodoto:

Ma allorchè il sesso femminile il maschio
Avrà vinto, e scacciato, e negli Argivi
Alta gloria riscosso, molte allora
Femmine d'Argo squarceransi il volto.

Questo adunque era ciò, che dell' oracolo risguardava il fatto delle donne.

CAPO VENTESIMOPRIMO

Cose memorabili al foro degli Argivi - Statua di Enea, e luogo chiamato il Delta - Sepolcri memorabili - Tempio di Minerva Salpinge - Epimenide - Monumento di Pirro - Perseo, e Medusa-Gorgofone - Lafae - Tempio di Latona, e Clori figlia di Niobe.

1. Scendendo di quà, e voltando di nuovo verso il foro, havvi il sepolcro di Cerdona donna di Foroneo, e l'edicola di Esculapio. Il tempio di Diana di soprannome la Persuasione fu ancor esso dedicato da Ipermnestra dopo aver vinto il padre nel giudizio per cagione di Linceo, dal quale scampò.

2. Ivi è la statua di bronzo di Enea, ed il luogo chiamato Delta, perchè poi così si dica, sicco-

me non mi piacque ciò, che si narra, volentieri l'ometto. Innanzi ad esso havvi l'ara di Giove Fixio, e vicino, il sepolcro di Ipermnestra madre di Anfiarao, e quello d'Ipermnestra figlia di Danao, insieme colla quale è sepolto ancora Linceo. Rimpetto a questi è il sepolcro di Talao figliuolo di Biante. Quello che spetta a Biante, e a'suoi discendenti è stato di già da me esposto.

3. Dicono che Egeleone edificò il tempio di Minerva Salpinge. E affermano, che costui fu figliuolo di Tirseno figliuolo di Ercole, e di Lida sua donna; che Tirseno il primo trovò la tromba, ed Egeleone poi di lui figliuolo ammaestrò nel suono di questo stromento i Dorj compagni di Temeno, e che perciò a Minerva diede il soprannome di Salpinge (*Tromba*).

4. Dinanzi alla cella di Minerva, dicono, che siavi il sepolcro di Epimenide. Imperciocchè vogliono che facendo i Lacedemonj la guerra contro i Gnossj fecero prigione anche Epimenide, e presolo lo uccisero per non avere augurato loro cose felici; essi poi sostengono che preso il suo corpo quì il seppellirono.

5. L'edificio di marmo bianco, che stà circa in mezzo al foro non è un trofèo di Pirro l'Epirota siccome dicono gli Argivi, ma sendo stato arso ivi il suo corpo potrebbe piuttosto da qualcuno prendersi per un monumento sepolcrale, in cui sono state scolpite tutte le cose delle quali faceva uso Pirro nelle battaglie, e gli elefanti ancora. Questa fabbrica adunque fu innalzata nel sito del rogo. Le ceneri di Pirro poi giacciono nel tempio di Cerere, presso il quale, siccome nella narrazione Attica ho dimostrato, egli morì. Nell'ingresso di questo tempio di Cerere può vedersi lo scudo di Pirro di bronzo, appeso alle porte.

6. Non lungi dall' edificio che è nel foro degli Argivi si vede un tumulo di terra, in esso dicono, che giaccia la testa di Medusa figlia di Gorgone. Ma lasciando andare la favola, queste altre cose si narrano: costei era figlia di Forbo, la quale sendole morto il padre, regnò sopra coloro, che abitano intorno la palude Tritonia; ella usciva alla caccia, e guidava gli Affricani nelle battaglie, ed essendosi opposta col suo esercito alle genti di Perseo (conciossiachè Perseo ancora fosse seguito da una mano scelta di armati dal Peloponneso) fu di notte con inganno uccisa; e Perseo mosso da meraviglia della bellezza di essa, sebbene fosse morta, recisole il capo portosselo per mostrarlo ai Greci.

7. A Procle Cartaginese però figlio di Eucrate più probabile della già esposta parve la narrazione seguente. La parte deserta dell'Affrica nutrisce fiere che sembrano favolose a chi ne ascolta parlare, ed ivi nascono ancora uomini, e donne selvaggie; Procle dice di avere veduto uno di questi uomini, portato in Roma. Immaginossi adunque, che smarritasi una di quelle donne da essi, giunta sulla palude Tritonia, ne infestasse i vicini, finchè Perseo non l'ebbe morta; che poi si credesse averlo Minerva nella impresa ajutato, venne, perchè a lei sacre sono le genti, che abitano presso la palude Tritonia.

8. In Argo vicino a questo monumento della figlia di Gorgone è quello ancora di Gorgofone figliuola di Perseo, e perchè le fosse posto un tal nome è chiaro subito, che si ode pronunziare. Dicono, che essa fu la prima donna, alla quale morto il marito Periero di Eolo (imperciocchè con lui ella vergine si congiunse) la seconda volta con Ebalo maritossi. Conciossiachè per lo innanzi era stabilito, che le donne morto loro il marito dovessero rimaner vedove.

9. Dinanzi a questo sepolcro è un trofèo di marmo bianco eretto contro Lafae Argivo; perciocchè costui (non scrivo se non ciò, che di loro stessi narrano gli Argivi) tiranneggiando la patria, fu dal popolo contro lui insorto discacciato; e fuggitosene in Sparta, tentarono i Lacedemonj di ristabilire la sua tirannide; ma gli Argivi vinta la battaglia uccisero Lafae insieme con molti de' Lacedemonj.

10. Il tempio di Latona sta non molto lungi dal trofeo, e la statua è opera di Prassitele. L'immagine della vergine che è presso la Dea si noma Clori; dicono che costei era figlia di Niobe, e chiamavasi dapprima Melibèa. Sendo stati però da Diana, ed Apollo morti tutti i figliuoli di Anfione, questa sola delle sorelle rimase viva insieme con Amicla; e ciò ottenne avendo pregato Latona. Ma il terrore rese subito così pallida Melibèa, che per tutta la vita le rimase questo colore, e per tale avventura invece di Melibèa ebbe il nome di Clori. Costoro, dicono gli Argivi, furono, che fabbricarono prima il tempio di Latona. Ma io (perciocchè seguo più i poemi di Omero, che qualunque altro) a Niobe non credo, che restasse alcun figlio, siccome me ne fa testimonianza il verso:

E questi benchè due spensero tutti.

Il Poeta adunque sapea bene che la casa di Anfione fu dalle fondamenta sconvolta.

CAPO VENTESIMOSECONDO

Edicola di Giunone Antèa, e sepolcro delle Baccanti morte da Perseo - Tempio di Cerere Pelasgide - Statua di Giove Mecaneo - Tantali - Tempio di Nettuno Prosclistio - Tempio di Castore, e Polluce - Tempio di Ilitìa (Lucina) - Tempio di Ecate - Sacada - Ginnasio Cilarabe, e statua di Minerva Pania.

1. A destra del tempio di Latona è l'edicola di Giunone Antèa, e dinanzi a questo un sepolcro di donne. Perirono costoro nella battaglia contro gli Argivi, e Perseo; avendo seguito Bacco dalle isole, che sono nel mare Egèo, onde Alie (*Marine*) le appellano.

2. Incontro al sepolcro delle donne è il tempio di Cerere soprannominata Pelasgia, da Pelasgo di Triopa che lo arse, e non lungi dal tempio è il suo sepolcro. Di là dal sepolcro havvi una base di bronzo non grande, che sostiene statue antiche di Diana, cioè Giove, e Minerva.

3. Licea adunque cantò, essere questa la statua di Giove Mecaneo, e disse, che quelli Argivi, i quali andarono alla impresa di Troja ivi giurarono di restare a guerreggiare finchè non avessero preso Troja, o di morire combattendo.

4. Da altri però fu detto, che nella base di bronzo sono le ceneri di Tantalo. Io non contenderò esser ivi sepolto quel Tantalo, che figlio di Tieste, o di Bronteo (giacchè si tengono ambedue queste opinioni) prima di Agamennone sposò Clitennestra: ma di quello, che dicesi figlio di Giove,

e Plutona avendolo veduto conosco il sepolcro nel Sipilo degno a vedersi. Inoltre non fu costui da alcuna necessità forzato a fuggire da Sipilo, come poi avvenne a Pelope portandosi contro di lui con oste Illo Frigio. E ciò basti aver ricercato. Quello poi, che si fa nella fossa ivi dappresso dicesi averlo stabilito Nicostrato uomo del paese. Ed anco oggidì vi gittano lampadi accese, ad onore di Proserpina figlia di Cerere.

5. Ivi è il tempio di Nettuno soprannominato Prosclistio, perciocchè si vuole, che Nettuno una gran parte di questo paese inondasse, allorchè Inaco, e i compagni suoi nel giudizio decisero appartenere la terra a Giunone, e non a lui. Giunone però ottenne da Nettuno, che l'acqua ritornasse nel mare; e gli Argivi eressero un tempio a Nettuno Prosclistio là donde l'acqua partissi.

6. Andando poco più oltre è il sepolcro di Argo creduto figlio di Giove, e di Niobe di Foroneo. Dopo questo è l'edicola di Castore, e Polluce. Le statue, di loro stessi, e quelle de' figli Anassi, e Mnasinoo, e insieme con questi le loro madri Ilaèra, e Febe, sono opera di Dipeno, e Scillide in ebano. I cavalli poi sono anche essi nella maggior parte di ebano, ed in piccola parte di avorio.

7. Vicino ai Re (*Castore*, *e Polluce*) è il tempio di Lucina dono di Elena, allorchè Teseo ito insieme con Piritoo nella Tesprozia fu da Castore, e Polluce presa Afidna, ed essa in Lacedemone ricondotta. Imperciocchè dicono, che costei era incinta, e che sgravatasi in Argo, ed eretto ivi il tempio di Lucina diede la figlia, che le nacque a Clitennestra (sendo questa già moglie di Agamennone), e dopo ciò con Menelao si congiunse. Laonde Euforione da Calcide, ed Alessandro Pleuronio, che fecero versi, e prima ancora di costoro Stesicoro I-

merese, dicono lo stesso che gli Argivi, essere cioè Ifigenia figlia di Teseo.

8. Di là dal tempio di Lucina è l'edicola di Ecate; la statua è opera di Scopa. Questa è di marmo; ma quelle che le stanno dirimpetto anche esse di Ecate sono di bronzo, l'una è opera di Policleto, e l'altra del fratello di Pericleto, Naucide da Motone, Andando per la via retta al ginnasio di Cilarabe, che il nome prese dal figlio di Stenelo, è in essa sepolto Licimnio di Elettrione; di cui dice Omero, che fu morto da Tleptolemo di Ercole, e per questo omicidio appunto Tleptolemo fuggì da Argo.

9. Deviando un poco dalla strada del Cilarabe, e dalla porta, che è ivi, havvi il sepolcro di Sacada, il quale il primo cantò sulle tibie la canzone Pitica in Delfo; e per l'odio, che Apollo conservava contro i suonatori di tibie dopo Marsia, ed il suo combattimento col Sileno, si crede che dal Nume, Sacada fosse spento.

10. Nel ginnasio di Cilarabe si vede Minerva soprannomata Pania, e mostrano il sepolcro di Stenelo, e quello del suo figliuolo Cilarabe. Non lungi dal ginnasio fu edificato il cemeterio per quegli Argivi, i quali navigarono insieme con gli Ateniesi per soggiogare i Siracusani, e la Sicilia.

CAPO VENTESIMOTERZO

Tempio di Bacco - Tempio di Batone, ed altre cose memorabili - Sepolcro d'Irneto - Tempio celebre di Esculapio - Statua di Diana Ferèa, e Palladio - Talamo di bronzo di Acrisio - Tempio di Bacco Cretico, e di Venere Celeste - Larissa cittadella degli Argivi.

1. Di quì passando alla strada chiamata concava a destra è il tempio di Bacco; la statua dicono essere venuta di Eubèa. Conciossiachè sendosi fatto dai Greci naufragio al Cafareo, nel tornare da Troja, gli Argivi, che poterono rifuggiarsi sulla terra, furono oppressi dal freddo, e dalla fame. E pregando costoro, che alcuno degli Iddii in quel frangente gli avesse salvati, subito come si furono inoltrati, scorsero la spelonca di Bacco, dove era la statua del Dio: ed allora le capre selvaggie fuggendo il freddo vi si erano adunate. Le quali avendo gli Argivi ucciso, ne mangiarono le carni, e delle pelli si servirono per vestimento. Ma poichè il rigore del verno fu cessato, e apprestate le navi furono sul punto di tornare alla loro patria, estrassero dalla spelonca il simulacro di legno, e fino al dì di oggi religiosamente lo onorano.

2. Vicinissima a Bacco vedrai la casa di Adrasto, e lungi da questa il tempio di Anfiarao, e di là dal tempio, il sepolcro di Erifile. Dopo questi edificj è il sacro recinto di Esculapio, e quindi il tempio di Batone. Era Batone con Anfiarao della stessa famiglia de' Melampi, e gli guidava i cavalli tutte le volte, che colui usciva a battaglia. Dopo però essere stati respinti gli Argivi dalle mura di

Tebe, la terra aprendosi ingojò Anfiarao, ed il cocchio, e insieme con lui fece sparire ancora questo Batone.

3. Ritornando indietro dalla strada concava dicono, che il sepolcro sia di Irneto. Se è vuoto, e soltanto eretto in memoria di quella donna, parlano sensatamente; ma se credono, che ivi sia sepolto il corpo d'Irneto, io non presto loro fede, e lascio che gliela presti chiunque non ha udito le tradizioni degli Epidaurj.

4. Nel tempio più illustre di Esculapio, che hanno gli Argivi a dì nostri havvi la statua assisa di quel Dio di marmo bianco, e al suo fianco stà ritta in piedi Igèa, e veggonsi poi assisi ancora gli artisti, che scolpirono le statue Senofilo, cioè e Stratone. Fu questo tempio innalzato dapprincipio da Sfiro figliuolo di Macaone, e fratello di quell'Alessanore, il quale riscuote onori dai Sicionj in Titane.

5. La statua di Diana Ferèa (perciocchè gli Argivi ancora adorano Diana Ferèa come gli Ateniesi, e i Sicionj) anche questa dicono, che da Fere di Tessaglia fosse ivi portata. Io però non vi acconsento: imperciocchè gli Argivi dicono, che in Argo è il sepolcro di Dejanira figliuola di Eneo, e di Eleno figlio di Priamo, e che presso loro esiste ancora la statua di Minerva, che da Ilio fu trasportata, e che fece prendere Ilio. Ma il Palladio (così si appella) è cosa manifesta, che da Enea fu portato in Italia. Di Dejanira poi sappiamo essere la sua morte vicino a Trachine, e non in Argo avvenuta; e la sua tomba è presso Eraclèa città sotto il monte Oeta.

6. Quanto poi ad Eleno figlio di Priamo ha già dimostrato il mio discorso, che andò insieme con Pirro figlio di Achille in Epiro, ed avendo sposato Andromaca fu tutore de' figli di Pirro, e che da Ce-

strino figlio di Eleno trasse nome la così detta Cestrine. Nè ciò fu ignoto agli eruditi stessi di Argo, che non dicono il vero in tutto; ma nondimeno nol dicono; conciossiachè non sia già facile il persuadere alla moltitudine cose contrarie a quelle, che crede.

7. Gli Argivi hanno altre cose degne a vedersi. Un edificio sotterraneo, in cui era il talamo di bronzo, che un dì Acrisio fece per custodire sua figlia, il qual talamo fu da Perilao disfatto allorchè tiraneggiò la città. Havvi adunque questo edificio, e il sepolcro di Crotopo, e il tempio di Bacco Cretese.

8. Imperciocchè dopo la guerra fatta da lui stesso contro Perseo, scordata ogni nimicizia, dicono, che fu grandemente onorato dagli Argivi, e da loro gli fu concesso questo scelto delubro. Questo fu poi detto del Cretese, perchè ivi morta Arianna la seppellì. Licea poi dice, che essendo stato rifabbricato il tempio, fu trovata una cassa di terra cotta, e che questa era di Arianna; dice di aver veduto sì egli, che altri Argivi quella cassa. Vicino al tempio di Bacco è ancora il tempio di Venere Urania.

9. Chiamano la cittadella Larissa dalla figlia di Pelasgo; da costei trassero il nome anche due città di Tessaglia, l'una sul mare, e l'altra sul Penèo.

CAPO VENTESIMOQUARTO

Tempio di Giunone Acrèa, e di Apollo Diradiota - Tempio, e Stadio di Minerva Ossiderce - Monumenti nella cittadella - Sepolcro de'figliuoli di Egitto - Templi di Giove Larissèo, e di Minerva - Statua di Giove con tre occhi - Monumenti sulla via di Tegèa - Tempio di Diana Ortia, e statue sulla cima del monte Licone - Monte Caon, fiume Erasino, e festa di Bacco detta Tirba - Cencre - Rovine della città d'Isie.

1. Salendo alla cittadella havvi il tempio di Giunone Acrèa; e quello di Apollo, il quale si dice edificato da Pitaeo, che il primo venne da Delfo. La statua di bronzo, che oggi vi è, sta ritta in piedi, ed è chiamata Apollo Diradiota, perchè anche questo luogo si chiama *Dira*. L'oracolo, poichè anche a' nostri giorni indovina, fu in questo modo stabilito. N'è Sacerdotessa una femmina la quale dal commercio coll'uomo si tiene lontana; e mentre ogni mese si sagrifica di notte una agnella, la donna dopo avere gustato del sangue è invasata dal Nume.

2. Contiguo a quel di Apollo Diradiota è il tempio di Minerva Ossiderce dedicato da Diomede, perchè mentre egli un dì combatteva ad Ilio, la Dea gli tolse dagli occhi la caligine. Annesso havvi ancora lo stadio dove celebrano i giuochi in onore di Giove Nemèo, e le feste Erèe.

3. Andando alla cittadella, a sinistra della via havvi anche ivi il sepolcro de' figli di Egitto; conciossiachè quì separate dal corpo giacciano le loro teste, in Lerna poi sia il resto del corpo. Percioc-

chè in Lerna avvenne la strage de'garzoni, e morti le donne recisero loro la testa, per mostrare al padre l'attentato commesso.

4. Sulla cima di Larissa è il tempio di Giove sopranominato Larissèo, senza tetto: la statua di legno non esisteva più sulla base. Ivi è ancora il tempio di Minerva degno a vedersi.

5. In questo sono altri doni, e fra questi la statua di legno di Giove, che ha due occhi dove gli abbiamo ancor noi, ed un terzo sulla fronte. Questo Giove dicono essere quello paterno di Priamo, figliuolo di Laomedonte, che stava eretto nella corte del suo palazzo; e all'ara di questo si rifuggiò Priamo quando Ilio fu preso da' Greci. Poi che però si divisero le spoglie, toccò a Stenelo figlio di Capaneo, e perciò in questo luogo è dedicato. Perchè poi abbia tre occhi si può immaginare da questo: che Giove regni nel cielo è comune sentimento di tutti gli uomini; ma vi è un verso di Omero, che chiama Giove ancora quello, che dicono dominar sotto terra:

Il sotterrano Giove, e la laudabile Proserpina.

Eschilo poi figlio di Euforione chiama Giove ancora quello del mare; che guarda con tre occhi adunque lo finse, chiunque ne sia l'autore, come colui che ne' tre descritti elementi faccia dominare lo stesso Nume.

6. Fralle vie, che da Argo portano nelle differenti parti del Peloponneso, una conduce anche in Arcadia a Tegèa. A destra è il monte Licone, che contiene specialmente arbori di cipresso. Sulla sommità di questo è il tempio di Diana Ortia, e le statue di Apollo, Latona, e Diana fatte di marmo bianco; le quali dicono essere opere di Policleto. Scendendo dal monte, di nuovo a sinistra della via principale è il tempio di Diana.

7. Poco più lungi a destra della via è il monte chiamato Caon. Alle radici di esso nascono alberi domestici, e sorge manifestamente l'acqua dell'Erasino di Arcadia, come dall'Euripo in Eleusi, e nel mare di essa scorrono i *Reti*. Dove adunque l'acqua dell'Erasino sgorga dal monte sagrificano a Bacco, e Pane; in onor di Bacco poi celebrano la festa ancora chiamata *Tyrba*.

8. Ritornando sulla strada di Tegèa, a destra del così chiamato Troco è Cencre. Perchè questo luogo sortisse un tal nome non dicono altro se non, che fu anche esso così nominato dal figliuolo di Pirene Cencreo. Ivi è il cemeterio degli Argivi, che vinsero i Lacedemonj nella battaglia presso Isie. Io ho trovato, che quel combattimento accadde sendo Arconte in Atene Pisistrato, l'anno quarto della Olimpiade, nella quale Euriboto Ateniese vinse allo stadio.

9. Scendendo nel più piano, sono gli avanzi di Isie città una volta dell'Argolide, e la rotta de' Lacedemonj dicono, che in questo luogo avvenisse.

CAPO VENTESIMOQUINTO

Tempio doppio sulla via di Mantinèa - Oenoe - Monte Artemisio - Sorgente dell'Inaco - Lircea, e festa delle faci - Ornee - Monumenti sulla via di Epidauro - Battaglia di Preto, ed Acrisio - Rovine di Tirinto, e mura costrutte dai Ciclopi - Midèa - Lessa - Monte Arachnèo.

1. La via, che da Argo mena a Mantinèa, non è la stessa di quella, che va a Tegèa, ma comincia dalle porte, che sono verso il *Dira*. Su questa strada è stato edificato un tempio doppio, che ha un in-

gresso rivolto all' occidente, e l'altro all' oriente. In questo è il simulacro di legno di Venere, e verso Occidente è quello di Marte. Dicono che i simulacri siano doni di Polinice, e degli Argivi, i quali insieme con lui uscirono in campagna per vendicarlo.

2. Andando più oltre, e tragittato il torrente chiamato Caradro, havvi Oenoe, che siccome dicono gli Argivi ebbe nome da Oeneo. Imperciocchè dicono, che Oeneo il quale regnava in Etolia spogliato del trono dai figlj di Agrio, ne andò in Argo presso Diomede. Costui lo vendicò andando con un esercito contro il territorio di Calidone; ma disse di non poter rimanere con lui, e lo invitò se il voleva a seguirlo in Argo. Ora sendovi questi venuto, Diomede gli rese quegli officj, che era conveniente rendere al padre del padre, e morto gli diè in questo luogo sepoltura, per la qual cosa il villaggio fu chiamato Oenoe dagli Argivi.

3. Di là da Oenoe è il monte Artemisio, e sulla sommità del monte il tempio di Diana. In questo monte sono ancora le sorgenti dell'Inaco. Imperciocchè questo fiume certamente ha le sorgenti; ma la sua acqua non s'inoltra molto nel paese. Da questa parte non v'era altro che meritasse di essere veduto.

4. Un altra strada dalla porta al *Dira*, va verso Lircèa. In questo luogo si dice che Linceo scampasse solo frai cinquanta fratelli, e dove si salvò ivi innalzò una face accesa. Imperciocchè si era fra costui, ed Ipermnestra convenuto, che egli avrebbe alzato una face ardente subito che scampato da Danao fosse giunto in salvo in qualche luogo. Ed essa, dicono, che un'altra ne accese sopra Larissa, manifestandogli anche costei, che neppur ella era più in pericolo. Laonde gli Argivi celebrano ogni anno la festa delle faci. Questo luogo fu ancora chiamato

Lincèa, ma poi, che in esso abitò Lirco figlio spurio di Abante ebbe da questi il nome. Nelle rovine di essa nulla altro havvi che meriti menzione, se non l'immagine di Lirco sopra una colonna. Da Argo a Lircèa vi sono circa sessanta stadj; da Lircèa poi ad Ornee, ve ne sono altrettanti.

5. Della città di Lircèa, sendo che all'epoca della impresa de'Greci contro Troja era di già diserta, non fece Omero menzione nel catalogo. Ornee poi (perciocchè era di già abitata) siccome giaceva nella Argolide così fu ne'versi descritta prima di Fliunte ancora, e di Sicione. Questa era stata così appellata da Orneo di Eretteo. Di questo Orneo nacque Peteo, e di costui Menesteo, il quale cogli Ateniesi distrusse insieme con Agamennone il regno di Priamo. Da questo Orneo adunque la città trasse il nome. Dopo questi avvenimenti gli Argivi disfecero gli Orneati, e disfatti essi diventarono concittadini degli Argivi. E'in Ornee un'tempio di Diana, e il simulacro di legno ritto in piedi, ed un altro tempio consagrato in commune agli Iddii. Di là da Ornee comincia la Sicionia, e la Fliasia.

6. Andando da Argo nella Epidauria, si vede a destra un edificio, assai simile ad una piramide; ed ha scudi lavorati secondo la forma argolica. Ivi venne Preto a battaglia contro Acrisio pel regno; e l'esito della pugna dicono che fu eguale ad ambedue, e perciò fecero dopo la pace, perchè niuno di essi potè decisamente vincere. Ed allora per la prima volta dicono che combatterono cogli scudi, sendone essi e l'esercito armati. A quelli poi che da ambo le parti caddero (perciocchè erano concittadini, e parenti) fu ivi in comune eretto il monumento.

7. Andando avanti e voltando a destra sono le vestigia di Tirinto. Gli Argivi disfecero anche i Tirintj, volendoli ricevere concittadini, ed aumentare

Argo. L'Eroe Tirinto poi, da cui ebbe nome la città, dicono che nacque di Argo figliuolo di Giove. Le mura, che è l'unico avanzo che ne resti, è opera de' Ciclopi, ed è fatto di pietre rozze, e la grandezza di ciascuna di loro è tale, che una coppia di muli non potrebbe neppure smuovere un poco la più piccola di esse: fino dagli antichi tempi poi vi sono aggiustate delle piccole pietre onde servire ciascuna di esse di assettamento alle maggiori.

8. Scendendo verso il mare ivi sono i talami delle figlie di Preto. Ritornando alla via principale, a sinistra si và a Midèa. Dicono, che in Midèa regnò Elettrione padre di Alcmena. A' miei giorni però non resta altro di essa che il suolo.

9. Nella strada che retta mena a Epidauro, havvi il castello di Lessa, ed in esso l'edicola di Minerva, il simulacro di legno della quale, niuna differenza ha con quello, che è nella cittadella di Larissa. Di là da Lessa è il monte Aracnèo, che sotto Inaco prese tal nome chiamandosi più anticamente Sapiselato. In esso sono le are di Giove, e di Giunone, quando v'ha bisogno di pioggia ivi a questi Numi sagrificano.

CAPO VENTESIMOSESTO

Confini degli Epidaurj, e degli Argivi - Primi Signori di Epidauro - Epidauro - Territorio Epidaurio sacro ad Esculapio, e varie tradizioni sulla nascita di questo Nume - Epidauro, patria di Esculapio, e luoghi ove questo Dio viene onorato.

1. Lessa è il confine dell'Argolide colla Epidauria. Prima di giungere alla città, arriverai al tempio di Esculapio.

2. Io non sò, chi abbia abitato questo paese, prima, che ivi giungesse Epidauro; anzi neppure i discendenti di Epidauro, potei udire dai nazionali. L'ultimo di essi però, che dicono aver regnato prima della venuta de' Dorj nel Peloponneso, fu Pitireo di Jone discendente di Xuto. Soggiungono che costui cedette il paese a Deifonte, e agli Argivi, senza combattere. E per verità itone insieme coi cittadini in Atene ivi abitò, e Deifonte, e gli Argivi tennero l'Epidauria. Costoro si divisero dagli altri Argivi, morto Temeno; Deifonte, ed Irneto per l'odio de' figliuoli di Temeno, e l'esercito che li seguì perchè rispettavano più Deifonte, ed Irneto di quello che Ceso, e i fratelli di lui.

3. Epidauro poi, da cui fu posto il nome al paese, fu siccome dicono gli Elei, figliuolo di Pelope; secondo però il sentimento degli Argivi, ed i gran versi chiamati Eèi, padre di Epidauro fu Argo figliuolo di Giove. Ma gli Epidaurj lo fingono figlio di Apollo.

4. Che questo paese venisse consagrato specialmente ad Esculapio, avvenne per la tradizione seguente. Gli Epidaurj affermano, che Flegia venne nel Peloponneso, col pretesto di vedere il paese, ma infatti per spiare il numero degli abitanti, e se era molta la gente atta alle armi. Perciocchè Flegia era l'uomo più avido di guerra de'suoi tempi, e portandosi dappertutto, ovunque trovava frutti li portava via, e depredava il paese. Allorchè giunse nel Peloponneso lo seguiva una figlia, cui il padre ancora ignorava essere stata ingravidata da Apollo. Come nella terra degli Epidaurj ebbe partorito, espose il figlio in quel monte, che chiamano oggi Tittèo; ma che allora dicevasi Mirzio; così esposto, una delle capre, che pel monte pascevano gli diè il latte, e il cane da guardia del caprajo guardollo. Arestana

(perciocchè questo era il nome del pastore) siccome non trovò esatto il numero delle capre, e vide, che il cane ancora era fuori dell'ovile, fece ogni ricerca, e trovato il fanciullo, desiderò prenderlo, ma come si fu avvicinato vide un lampo che venne dal fanciullo, e stimando esservi qualche cosa di divino, siccome infatti vi era, tornossene indietro. Ma quegli fu bentosto annunziato per tutta la terra, e pel mare, che in sollievo degli infermi trovava ciò che voleva, e che risuscitava ancora gli estinti.

5. Si narra di lui un altra tradizione ancora: cioè, che sendo Coronida incinta di Esculapio, ebbe commercio con Ischio di Elato; e che ella fu da Diana spenta in vendetta della contumelia fatta ad Apollo, e che acceso di già il rogo, Mercurio tolse dalla fiamma il figlio.

6. Non mi sembra però in niun conto vera la terza tradizione, che fa Esculapio figliuolo di Arsinoe di Leucippo. Perciocchè ito a Delfo Apollofane Arcade, e consultato l'oracolo se di Arsinoe fosse nato Esculapio, e fosse Messenio, la Pizia rispose:

Letizia grande de'mortali, o Asclepio!
Cui Coroni di Flegia amabil figlia
Meco in amore strettamente unita
Diè luce nelle vette di Epidauro.

Questo oracolo specialmente dimostra non essere di Arsinoe nato Esculapio, ma quelli versi essere stati in grazia de' Messenj composti da Esiodo, o da alcuno che ne'versi di costui inserì i suoi.

7. Questo ancora mi fa testimonianza essere il Dio nato in Epidauro, che trovo le più illustri feste in onore di Esculapio nomate da Epidauro. Perciocchè gli Ateniesi addimandano Epidaurio quel giorno della iniziazione, che dicono concedere ad Esculapio, e da quella città, sostengono, venne che essi

riputassero Esculapio un Nume. Ed Archia figliuolo di Aristecmo, che nel cacciar sul Pindaso avea contratto uno spasmo, risanato nella Epidauria introdusse in Pergamo il culto del Nume. Per il tempio di Pergamo, gli Smirnesi edificarono a'nostri dì ad Esculapio il tempio, che è sul mare. E in Balanagre de' Cirenèi è l'Esculapio appellato *Medico*, da Epidauro anche esso. Da quello de'Cirenèi ebbe origine il tempio di Esculapio che è in Lebene de' Cretesi. La differenza, che v'ha fra i Cirenèi, e gli Epidaurj si riduce solamente a questo, che i Cirenèi sagrificano capre, sebbene questo non sia rito presso gli Epidaurj. Che poi Esculapio fosse giudicato fin dapprincipio per Nume, e che non acquistasse la fama col tempo, da altre congetture lo ricavo, e dal farmene testimonianza quello, che Omero fa dire ad Agamennone intorno a Macaone:

Taltibio, chiama che quì tosto vegna
Macaon di Esculapio mortal figlio;

quasi dicesse un uomo nato di un Dio.

CAPO VENTESIMOSETTIMO

Bosco sacro di Esculapio in Epidauro - Statua di Esculapio - Tolo, e pitture ivi - Colonne co'nomi di coloro che sono stati guariti, e delle loro malattie - Ippolito risuscitato da Esculapio - Teatro di Epidauro - Templi, e monumenti nel bosco sacro - Edificj costrutti da Antonino Senatore in Epidauro - Monti imminenti al bosco, e monumenti, che ivi si trovano.

1. Il bosco sacro di Esculapio è da ogni parte rinchiuso da termini. Nè permettono che si muoja, o che le donne partoriscano dentro il recinto, osser-

vando la legge stessa della isola di Delo. Le cose sagrificate poi, sia Epidaurio il sacrificatore, o straniero, le consumano dentro i confini. Lo stesso io so, che si fa anche in Titane.

2. La statua di Esculapio è in grandezza la metà minore del Giove Olimpio di Atene, ed è fatta di oro, e di avorio; la inscrizione addita esserne autore Trasimede di Arignoto Pario. Siede il Nume sopra un seggio appoggiandosi con una mano ad un bastone, e tenendo l'altra sopra la testa del dragone; a'suoi piedi poi giace un cane. Sul seggio sono state scolpite le imprese di Eroi Argivi, cioè quella di Bellerofonte contro la Chimera, e Perseo che recide la testa di Medusa. E' fuori della cella dove dormono, que' che vengono a pregare il Dio.

3. Vicino è stata edificata una fabrica rotonda di marmo bianco, la quale si chiama il Tolo, degna a vedersi. In esso Pausia dipinse Amore che gittate via le freccie, e l'arco, porta in vece di queste cose la lira. Ivi è stata inoltre dipinta l'Ebrietà (opera anche essa di Pausia) che beve da una caraffa di vetro; potresti vedere nella pittura la caraffa di vetro, e per essa la faccia della donna. Dentro il recinto stavano erette delle colonne, ne'tempi più antichi in maggior numero, ma a'miei dì sei soltanto ne restano. Sopra di esse sono incisi i nomi degli uomini, e delle femmine guarite da Esculapio, ed inoltre la malattia onde ciascuno era infermo, e come fu sanato. Sono queste cose scritte in dialetto dorico.

4. In disparte dalle altre havvi una colonna antica, la quale dice, che Ippolito dedicò al Nume venti cavalli. Colla inscrizione di questa colonna concorda ciò, che gli Aricini raccontano, che Esculapio cioè risuscitò Ippolito morto per le imprecazioni di Teseo. Costui, come fu tornato in vita non vol-

le concedere il perdono al padre, ma sprezzando le preghiere n'andò in Italia presso gli Aricini, ed ivi regnò, e dedicò a Diana un tempio, dove fino a' tempi miei vi eran duelli, e colui, che vinceva diventava sacerdote della Dea. A questo combattimento però non può concorrere alcuno di condizione libera; ma solo i servi, che sono fuggiti dai loro padroni.

5. Nel sacro recinto è il teatro degli Epidaurj, a quello, che sembrami sommamente degno a vedersi. Perciocchè di gran lunga supera negli ornati quelli de'Romani, e tutti gli altri che esistono; ed in grandezza quello degli Arcadi in Megalopoli. Per la proporzione poi e per la bellezza qual architetto mai sarebbe idoneo a contendere con Policleto? Imperciocchè Policleto fu autore di questo teatro, e dell'edificio rotondo.

6. Dentro il bosco havvi l'edicola di Diana, la statua di Epione, il tempio di Venere, quello di Temide, lo stadio, quale per lo più è presso i Greci, un tumulo di terra, ed una fontana che per il tetto, e gli altri ornamenti merita di essere veduta.

7. Quello poi che Antonino Senatore a'tempi nostri fece è; il lavacro di Esculapio, il tempio degli Dei che Epidoti addimandano, inoltre edificò ancora l'edicola di Igèa, e quella di Esculapio, ed Apollo soprannominati Egizj. E poichè vi era un portico detto di Coti, del quale caduto il tetto, erasi ancora il rimanente disfatto, sendo costrutto di mattoni crudi, anche questo riedificò. Per quelli poi che presso il tempio degli Epidaurj, erano specialmente afflitti, perchè le donne non potevano partorire al coperto, e gli infermi dovevano morire ad aria aperta egli rimediando anche a questo fece costruire una abitazione ove fosse lecito morire, e partorire.

8. Più oltre il bosco sono i monti Tittèo, e Cinorzio, ed in questo il tempio di Apollo Maleato uno degli antichi; le altre cose poi che sono intorno il tempio di Maleato, e la conserva di acqua dove si raccoglie loro l'acqua piovana, furono anche queste fatte agli Epidaurj da Antonino.

CAPO VENTESIMOTTAVO

Dragoni sacri - Monte Corifèo, e Tempio di Diana Corifèa - Luogo detto Irnezio - Deifonte, ed Irneto - Sepolcri di Melissa, e di Procle.

1. Tutti i dragoni, e specialmente la specie che ha la pelle che tira più al rossagno credonsi sacri ad Esculapio; e sono verso gli uomini, pacifici. Ma questa specie di serpenti è nudrita solo dalla terra degli Epidaurj. Lo che io ritrovo avvenire in altri luoghi ancora. Perciocchè la Libia sola nutrisce coccodrilli terrestri non minori di due cubiti. E dagli Indiani solo si portano fragli altri augelli i psittaci. I serpenti poi detti Megalauni più di trenta cubiti lunghi, i quali crescono presso gl'Indiani, e nella Libia, diconsi dagli Epidaurj essere di un'altra specie, e non dragoni.

2. Salendo al monte Corifèo sulla strada havvi una pianta di olivo detto torto, per averlo Ercole colla mano sua in tal guisa ridotto. Se poi egli ponesse questo per confine agli Asinèi dell'Argolide, non lo so molto, sendo che neppure negli altri luoghi, per essere stato il paese riunito non possono più chiaramente trovarsi i confini di essa. Sulla sommità del monte è il tempio di Diana Corifèa di cui Telesilla ancora fece menzione in un canto. Scendendo alla città degli Epidaurj havvi un luogo pian-

tato di olivi selvatici. Chiamano questo Irnezio, di cui scriverò ciò che ne dicono gli Epidaurj, e che è più verisimile.

3. Ceso, e gli altri figli di Temeno, conoscevano che avrebbero grandemente attristato Deifonte se da lui in qualche guisa avessero potuto staccare Irneto. Pervennero adunque in Epidauro Cerine, e Falce (perciocchè ad Agrèo che era il più giovane non piacevano queste operazioni). Costoro adunque fermato il carro sotto le mura, spedirono un messo alla sorella, dicendo di volere seco lei venire per lungo tempo in discorso. Come ella ebbe acconsentito a quelli, che la chiamavano, ivi i giovani molto accusarono Deifonte, e molto supplicarono lei a tornarsene in Argo, promettendole fralle altre cose di maritarla ad un uomo in tutto migliore di Deifonte, che più uomini di lui reggeva, e governava una terra più fertile. Irneto da tali detti afflitta, rispose loro sullo stesso tenore, dicendo, essere a lei Deifonte un marito piacevole, ed a Temeno un genero non dispreggevole; ed essi doversi chiamare piuttosto uccisori di Temeno di quello che suoi figli. Alla quale i fratelli non dando altra risposta, la presero e postala sul carro la menarono via. Intanto un Epidaurio corse ad annunziare a Deifonte, come Cerine, e Falce menando Irneto contro sua voglia, se ne erano andati. Egli adunque con quanta velocità potè, gl'inseguì, e gli Epidaurj udendo tal cosa si portarono in suo ajuto. Deifonte raggiunto Cerine, ferendolo lo uccise, ma temè di ferire Falce che teneva Irneto per non esser uccisore di quella se avesse fallito il colpo: abbracciatosi però con lui si sforzava di torgliela. Ma Falce resistendogli, e tirandola troppo violentemente la uccise poichè era incinta. Compreso però qual delitto avea commesso verso la sorella, spinse più che gli fu possibile il

carro, cercando di guadagnare strada, pria che contro di lui si fossero raccolti tutti gli Epidaurj. Deifonte poi con i figli (poichè avea di già molto prima avuto prole, cioè tre figli, Antimene, Santippo, ed Argèo, ed una figlia Orsobia, la quale, dicono che appresso fu sposata da Panfilo di Egimio) preso il cadavere d'Irneto, in questo luogo lo portarono, il quale dopo fu chiamato Irnezio. Ed eriggendole un' Eroo, fra gli altri onori che le resero, annoverar si dee quello, che riguarda gli olivi ivi piantati, e qualunque altro albero: poichè fu stabilita la legge, che niuno potesse portarsi in casa, e in qualunque cosa usare di essi benchè rotti, ma si lasciano nel luogo stesso onde siano sacri ad Irneto.

4. Non lungi dalla città è il sepolcro di Melissa, la quale fu moglie di Periandro figliuolo di Cipselo, e quello di Procle padre di lei; costui era anche egli tiranno in Epidauro nel tempo stesso, che il suo genero Periandro lo era in Corinto.

CAPO VENTESIMONONO

Templi, e statue in Epidauro - Isola di Egina - Focide - Eacidi - Cose memorabili di Egina - Eacèo, e siccità della Grecia a preghiere di Eaco cessata - Combattimento di Foce con Telamone, e Peleo, e sua morte - Teatro, e stadio di Egina.

1. La città stessa poi di Epidauro, queste cose ci presentò più degne ad esser rammentate. Vi è il sacro recinto di Esculapio, in cui sono le statue del Dio stesso, e di Epione, la quale dicono esser stata moglie di Esculapio; sono queste a cielo scoperto, e di marmo pario. Sono per la città edicole, e le statue di Bacco, e di Diana, la quale assomiglia-

resti ad una cacciatrice. Havvi anche il tempio di Venere: quello che presso il porto stà sul promontorio che si erge nel mare, dicono che sia di Giunone. La Minerva che è nella cittadella, statua di legno che merita esser veduta, addimandano Cissèa.

2. Gli Eginesi abitano l'isola rimpetto all'Epidauria. Dicono, che dapprincipio non vi erano uomini; ma, che Giove portandovi mentre era spopolata, Egina figlia di Asopo, ebbe l'isola questo nome invece di quello di Enone. Eaco poi come fu cresciuto, dimandando a Giove abitatori, dicono, che questo Dio gli fece sorgere uomini dalla terra. E ad eccezione di Eaco non possono dire il nome di alcun'altro che in quella abbia regnato. Imperciocchè non sappiamo neppure se in essa sia rimaso alcuno de'figli di Eaco. A Peleo, e Telamone però avvenne dover fuggire per la morte di Foco, i cui figliuoli abitavano nelle vicinanze del Parnasso, nella provincia ora detta Focide. Il quale nome era di già stato dato al paese, sendo in quello andato nella precedente generazione Foco di Ornizione. Sotto questo Foco adunque, Focide si disse quel tratto che è intorno a Titorea, e al Parnasso. Ma sotto Foco di Eaco un tal nome si estese a tutti dal luogo dove i Minj confinano cogli Orcomenj, fino a Scarfèa de'Locri.

3. Da Peleo discesero i Re dell'Epiro; de'figli poi di Telamone, la stirpe di Ajace fu meno illustre come di un uomo privato, ad eccezione della gloria che riportarono Milziade, che fu Capitano degli Ateniesi nella giornata di Maratona, e Cimone di lui figlio. I Re però della stirpe di Teucro restarono principi in Cipro fino ad Evagora. Di Foco, dice Asio poeta epico, nacquero Panopeo, e Criso; di Panopeo Epèo, il quale fece il cavallo di legno, siccome Omero cantò. Di Criso terzo discendente fu Pilade, sendo costui figlio di Strofio di Criso, e di Anassibia

sorella di Agamennone. Queste adunque furono le diramazioni de' così detti Eacidi, che dapprincipio si divisero in varie parti.

4. Ma ne'tempi posteriori una porzione di quelli Argivi, i quali insieme con Deifonte aveano occupato Epidauro passati in Egina, diventati compagni degli antichi Eginesi, stabilirono in quella isola la lingua, e i costumi dorici. Ora sendo gli Eginesi in gran potere saliti, cosichè furono più forti degli Ateniesi in navi, e nella guerra persiana furono quelli che dopo gli Ateniesi, dierono più vascelli, la loro felicità non durò sempre, e dagli Ateniesi abbattuti, abitarono Tirèa in Argolide, dandola ad essi i Laoedemonj. Rientrarono pure nell'isola quando le galee ateniesi furono prese presso l'Ellesponto ma non pervennero mai più allo stesso grado di ricchezza, e di potenza. E' Egina la più difficile delle isole greche per approdarvi; perciocchè tutto all'intorno di essa sono erte rupi, e scogli. E dicono averla così ridotta a bella posta Eaco per timore de' corsali, e affinchè non senza pericolo fosse stato ai nemici l'accostarvisi.

5. Vicino al porto, in cui si suole approdare è il tempio di Venere; e nel luogo più cospicuo della città, è il così detto Eacèo, il cui circuito quadrato è di marmo bianco. Nell' ingresso di questo si veggono espressi coloro, che da' Greci furono spediti ad Eaco. La causa di questo medesimamente si narra dagli Eginesi, e dagli altri. Fu per qualche tempo la Grecia oppressa da siccità, e non pioveva nè nella terra di là dall'istmo, nè nel Peloponneso; finchè spedirono persone a Delfo onde interrogassero il nume della cagione di ciò, e insieme domandassero la liberazione dal male. A costoro la Pizia rispose di pregar Giove, e che conveniva, se pur avesse acconsentito, che Eaco supplicasse per loro.

Laonde spedirono messi da ciascuna città a pregar Eaco. Questi sagrificando a Giove Panellenio, e pregandolo fece piovere sulla Grecia. E gli Eginesi fecero queste immagini di coloro che vennero a lui. Entro il recinto fin da' tempi antichi sono nati degli olivi, ed havvi un'ara la quale non si alza molto dalla terra. Che poi questo altare sia il così detto sepolcro di Eaco, è un segreto.

6. Al lato dell'Eacèo, il sepolcro di Foco è un tumulo di terra circondato all'intorno da pietre, e sopra di esso havvi una pietra rozza. E quando Telamone, e Peleo, provocarono Foco al combattimento del pentatlo, a Peleo toccò lo scagliare la pietra (conciossiachè questa per disco usassero), e a bella posta colpì Foco; e questo in grazia della madre fecero. Imperciocchè essi erano nati dalla figlia di Chirone, e Foco non da costei, ma dalla sorella di Tetide, se il vero dicono i Greci. E a me pare, che Pilade per la stessa ragione ancora, e non per l'amicizia solo di Oreste, macchinò a Neottolemo la morte. Allora come Foco percosso dal disco fu morto, i figli di Endeide saliti sopra una nave fuggirono. Telamone dopo spedito un araldo negò di aver a Foco macchinato la morte. Eaco però non gli permise di discender nella isola, ma gl'ingiunse, che sel voleva, stando sulla nave, alzando un'argine nel mare, di là si fosse difeso. Per la qual cosa costui di notte tempo navigando nel porto detto *nascosto* fece il tumulo il quale lavorato anche a' dì nostri rimane. Condannato però come non affatto innocente della morte di Foco, per la seconda volta navigò verso Salamina.

7. Non lungi poi dal porto *nascosto*, è degno da vedersi il teatro, somigliante a quello di Epidauro nella grandezza, e nel rimanente del lavoro. Dietro a questo è stato edificato lo stadio con un solo braccio, onde può dirsi, che questo regge il teatro,

e che si serve nello stesso tempo del teatro per sostegno.

CAPO TRENTESIMO

Templi, e statue di Numi presso gli Eginesi - Culto di Ecate, ed Ecate a tre corpi presso gli Ateniesi detta Epipirgidia - Culto di Afèa, o Britomarti - Giove Panellenio - Aussesia, e Lamia - Trezenia, e suoi Re - Sarone, Diana, e lago Saronide - Trezene, e Pitteo - Regno degli Eraclidi, e Diomede.

1. Non molto distanti fra loro sono i tempj di Apollo, di Diana, e di Bacco stesso. Il simulacro ligneo di Apollo è nudo, e di lavoro del paese. Diana ha una veste, e similmente Bacco, il quale è stato rappresentato con la barba. Il tempio di Esculapio poi è altrove, e non quì, e la statua di lui di marmo è assisa.

2. Fralle Dee gli Eginesi onorano specialmente Ecate, e ciascun anno celebrano la iniziazione di lei, dicendo Orfeo il Trace aver fra loro stabilita questa iniziazione. Entro il recinto è il tempio. Il simulacro della Dea è opera di Mirone ed è egualmente una sola faccia, ed un corpo solo; Alcamene mi sembra, che il primo facesse tre statue di Ecate unite insieme, la quale chiamano gli Ateniesi *Epipirgidia*, e fu posta là presso il tempio della Vittoria non alata.

3. In Egina andando al monte di Giove Panellenio, è il tempio di Afèa, in onor della quale anche Pindaro fece una ode agli Eginesi. E dicono i Cretesi (imperciocchè sono nazionali a costoro le cose che risguardano la Dea), che di Carmanore,

il quale purgò Apollo della uccisione di Pitone, fu figlio Eubulo; di Giove poi, e di Carme di Eubulo nacque Britomarti; che costei amava molto la corsa, e la caccia, che era a Diana assai cara, e che fuggendo Minosse il quale la amava si immerse nelle reti gittate per pescare i pesci. Diana la fece Iddia, e la venerano non solo i Cretesi, ma anche gli Eginesi, dicendo esser apparsa nella loro isola Britomarti. E dagli Eginesi è soprannomata Afèa, e Dittinna in Creta.

4. Il monte Panellenio fuori del tempio di Giove, non contiene nel rimanente nulla che meriti essere accennato. Dicono, che Eaco eresse questo tempio a Giove.

5. Quello che ad Aussesia, e Lamia appartiene, come gli Epidaurj non ebbero la pioggia finchè non fecero questi simulacri di legno secondo l'oracolo, ricevendo dagli Ateniesi gli olivi, come gli Epidaurj non pagarono agli Ateniesi quello che loro era stato imposto, sendo che gli Eginesi aveano le statue, e come quelli Ateniesi che allora passarono in Egina perirono; tutte queste cose essendo narrate diligentemente da Erodoto, non credei riferirle come di già esposte, se non in quanto che io vidi le statue, e sagrificai loro con quel rito istesso, con cui si usa sagrificare in Eleusi. E quì si dia fine alla menzione di Egina, e di Eaco per tutte le imprese che operò.

6. Confinano colla Epidauria i Trezenj, i quali quanto ogni altro popolo amplificano le cose del paese. E dicono che primieramente fu nel lor paese Oro. A me però sembra, che il nome di Oro sia Egiziano, e non Greco. Affermano adunque che costui regnò, e da lui venne chiamata la terra Orèa. Altepo poi nato di Nettuno, e di Leide figliuola di Oro, avendo preso dopo Oro il governo, diè al pae-

se il nome di Altepia . Durante il regno di costui dicono che Minerva , e Nettuno per il paese contendessero , e contrastatolo lo avessero in commune ; imperciocchè così Giove ordinogli . Per la qual cosa venerano Minerva Poliade , chiamandola ancora Steniade , e Nettuno , a cui danno il soprannome di Re . Ed anche la loro moneta antica ha per segni un tridente , e la faccia di Minerva .

7. Dopo Altepo regnò Sarone . Dissero , che costui eresse a Diana Saronide il tempio sopra un mare sommamente fangoso , cosicchè veniva perciò chiamato la palude Febèa . Sarone (perciocchè era molto portato alla caccia inseguendo una cerva fino al mare , e non potendola prendere , insieme con lei che fuggiva vi cadde , la cerva nuotando si allontanava dalla terra , e Sarone era preso dal desio della preda , fino a tanto che per la sua cupidigia giunse nel mare profondo ; ove spossato , e da' flutti sommerso perdè la vita . Ributtato il cadavere nella palude Febèa al bosco sacro di Diana , lo seppellirono entro il recinto , e al mare di quel luogo invece di Febèo , dierono il nome di Saronico . Quelli , che regnarono dopo non sono conosciuti da loro fino ad Iperèto , ed Anta . Dicono , che questi nacquero di Nettuno , e di Alcione figliuola di Atlante, e che nel paese edificarono le città di Iperèa , e di Antèa . Aetio poi avendo preso le redini del governo di Anta suo padre , e del suo zio , diede ad una di queste città il nome di Posidoniade.

8. Giunti presso Aetio , Trezeno , e Pitteo , divennero tre Re in vece di uno . I figli di Pelope erano più forti ed eccone un segno . Conciossiachè morto Trezene , Pitteo riunita Iperèa , ed Antèa , e raccolti i cittadini insieme , chiamò la odierna città col nome del fratello Trezene . Molti anni dopo i discendenti di Aetio figliuolo di Anta iti a fondare

una colonia, fabricarono Alicarnasso, e Mindo nella Caria. I figli di Trezene poi Anaflisto, e Sfeto transmigrarono in Attica, e da costoro trassero il nome i borghi che così si appellano. Quello che spetta a Teseo nato della figlia di Pitteo siccome si sà nol scrivo.

9. E' d'uopo però, che esponga ancora questo poco. Al ritornare degli Eraclidi, anche i Trezenj ricevettero per concittadini parte de'Dorj da Argo, sendo dapprima ancora sudditi degli Argivi; ed Omero eziandio nel catalogo dice esser essi comandati da Diomede. Conciossiachè Diomede, ed Eurialo figlio di Mecisteo sendo tutori di Cianippo figliuolo di Egialeo, furono condottieri degli Argivi a Troja. Stenelo poi siccome dimostrai nelle cose dette di sopra, era di una famiglia più illustre, sendo de' così detti Anassagoridi, ed a lui più che ad ogni altro apparteneva il reame di Argo. Questo era ciò, che alla storia de'Trezenj spettava, oltre tutte le colonie, che si dicono edificate da loro. Quello poi che alla edificazione de'tempj, e ad ogni altra cosa che si mostra appartiene, lo narrerò quì appresso.

CAPO TRENTESIMOPRIMO

Tempio, e Statue di Diana Salvatrice nel foro de' Trezenj - Are degli Dei Infernali - Monumento di Pitteo - Tempio delle Muse, e Muse Ardalidi - Sonno amico delle Muse - Tempio di Diana Licèa - Pietra sacra - Are di Bacco Saota, delle Temidi, e del Sole Eleuterio - Tempio di Apollo Teario - Statue delle donne Ateniesi - Tenda di Oreste - Ippocrene - Statua di Mercurio Poligio, e clava di Ercole - Tempio di Giove Salvatore, e fonte Crisoroa.

1. Nel foro de'Trezenj havvi un tempio, e le statue di Diana Salvatrice. Si disse che Teseo lo ergesse, e così nomasse la Dea, allorchè superato Asterione di Minosse tornò da Creta. E sembrogli questa la impresa più degna di fama di quante ne avea fatte; non tanto, mi sembra, perchè Asterione superava in forza tutti quelli, che Teseo avea morto; quanto per la difficile uscita dal labirinto, e l'essere uscito di nascosto rese col fatto verosimile la fama, che egli, e coloro che erano con lui si erano per divina provvidenza salvati.

2. In questo tempio sono are degli Dei che diconsi regnar sotto terra. E dicono da Bacco essere stata in questo luogo portata Semele dall'inferno, e che Ercole di quà sù conducesse il cerbero. Io poi non posso persuadermi che Semele sia mai morta, come colei che era moglie di Giove: per ciò poi che si narra sul così detto cane dell'inferno, in altro luogo manifesterò ciò che ne penso.

3. Dietro al tempio è il sepolcro di Pitteo, e sopra di esso sono tre seggi di marmo bianco, sopra

i quali dicono che Pitteo, e due persone insieme con lui rendevano giustizia.

4. Non lungi havvi il tempio delle Muse. Dissero, che il facesse, Ardalo figliuolo di Vulcano; credono poi che questo Ardalo trovasse la tibia, e da lui chiamano Ardalidi le Muse. Vogliono, che in questo luogo Pitteo insegnasse l'arte del ragionare, ed io stesso ho percorso un certo libro scritto da Pitteo, e publicato da un cittadino Epidaurio.

5. Non lungi dal tempio delle Muse havvi una ara antica, dedicata anche essa (siccome dicono) da Ardalo. Sopra di questa sagrificano alle Muse, e al Sonno, dicendo, che il Sonno fragli Dei è il più amico delle Muse.

6. Vicino al teatro Ippolito edificò il tempio di Diana Licèa; circa al qual soprannome non potei ascoltar nulla dagli espositori; ma mi parve, che potesse venire, o dall'avere Ippolito estirpato i lupi che devastavano la Trezenia; o presso le Amazoni, dalle quali dal lato di madre discendeva, Diana avea un tal soprannome. Vi potrebbe poi esser ancora qualche altra ragione ignota.

7. La pietra che sta dinanzi al tempio, chiamata *sacra*, credono, che sia quella sopra la quale un dì nove cittadini Trezenj purgarono Oreste del matricidio.

8. Non lungi da Diana Licèa sono delle are poco l'una dall'altra discoste; la prima di esse è sacra a Bacco, soprannomato per un certo oracolo *Saota*; e l'altra è chiamata delle Temidi; Pitteo, come narrano la dedicò. Quella del sole Eleuterio assai ragionevolmente mi sembra averla essi eretta allorchè scamparono dalla schiavitù di Serse, e de' Persiani.

9. Il tempio di Apollo Teario dicono averlo costrutto Pitteo, ed è di quanti io sappia il più antico. Anche i Focesi di Ionia hanno in verità un tem-

pio antico di Minerva che Arpago il Medo arse un dì ; è antico pure quello di Apollo Pizio in Samo ; ma molto dopo di questo de' Trezenj furono eretti . La statua che a' dì nostri vi si vede , dono di Aulisco , è opera di Ermone Trezenio . Di questo Ermone sono ancora le statue di legno de' Dioscuri .

10. Nel portico del foro sono statue di donne di marmo sì esse che i figli loro . E sono quelle donne , e que' figli , che gli Ateniesi mandarono in salvo a Trezene quando piacque loro di abbandonare la città, e non aspettare con esercito terrestre il Medo che gli assaliva . Dicono poi di avere dedicato i ritratti non di tutte le donne (sendo che le statue non sono molte) ; ma soltanto di quelle , le quali superavano le altre in dignità .

11. Dinanzi al tempio di Apollo è un edificio , che si chiama la tenda di Oreste . Perciocchè prima che egli si fosse purgato del sangue della madre , niuno de' Trezenj il volle ricevere in casa, e postolo ivi lo purgarono e gli dierono a mangiare fino a che non fu affatto espiato . Ed anche a' nostri tempi i discendenti di coloro , che lo purgarono in questo stesso luogo in giorni stabiliti cenano . E gli oggetti della purgazione sendo stati sepolti poco lontano dalla tenda , dicono che da essi nacque un alloro , il quale a' nostri giorni ancora sta avanti a questa tenda . Dicono che fralle cose con cui purgarono Oreste , vi fosse dell'acqua d'Ippocrene .

12. Imperciocchè i Trezenj ancora hanno la così detta Ippocrene , e diversa è la tradizione che ne hanno da quella de' Beozj . Conciossiachè anche costoro dicano che l'acqua sorse dalla terra avendo il cavallo Pegaso percosso il suolo col piede ; e che Bellerofonte venne in Trezene chiedendo in isposa Etra da Pitteo , e prima di sposarla era stato esiliato di Corinto .

13. Ivi è anche un Mercurio chiamato Poligio, presso a questa statua Ercole pose la clava e (poichè era di olivo selvatico) questa (seppure è credibile) si unì alla terra, e di nuovo germogliò, ed ancora si vede l'olivo cresciuto; e dicono, che Ercole trovato l'olivo selvatico sulla costa del mare Saronico, da questo tagliò la clava.

14. Havvi poi il tempio di Giove soprannomato Salvatore; il quale dicono essere stato edificato dal Re Aezio figliuolo di Anto. Chiamano l'acqua Crisoroa, e dicono, che avvenuta loro una siccità per nove anni, ne'quali non piovve giammai, le altre acque tutte si seccarono, ma questa Crisoroa continuò allora a scorrere nella stessa maniera.

CAPO TRENTESIMOSECONDO

Culto d'Ippolito - Edicola di Apollo Epibaterio - Lamia, ed Aussesia - Venere Catascopia, e sepolcri di Fedra, ed Ippolito - Tempio di Minerva Steniade nella cittadella - Tempio di Pane Literio - Tempio d'Iside - Monumenti sulla strada di Ermione, e sulle vie al porto a Celendere, e al mare Psifèo.

1. Ad Ippolito figlio di Teseo è stato dedicato un recinto assai celebre, ed in esso un tempio la cui statua è antica. Dicono che Diomede fece queste cose e che il primo sagrificò ad Ippolito. Hanno i Trezenj un sacerdote d'Ippolito, il quale per tutto il tempo di sua vita esercita il suo officio; ed hanno stabilito sagrificj annui. Fanno poi questa altra cosa; ogni vergine prima del matrimonio si recide una ciocca di capelli, e recisala la porta al tempio e ve la dedica. Non vogliono poi che esso sia morto trasci-

nato da'cavalli, e conoscendo il suo sepolcro nol mostrano; ma credono, che la costellazione detta l'*Auriga* questa sia quell'Ippolito, che ha ricevuto dagli Iddii un tale onore.

2. Dentro questo recinto è l'edicola di Apollo Epibaterio, dono di Diomede dopo essere scampato dalla procella, che colse i Greci nel ritornare di Troja. E dicono che Diomede il primo celebrò in onore di Apollo il combattimento de' Pizj. Quanto a Lamia, e ad Aussesia (conciossiachè esse ancora han da fare co' Trezenj) non hanno la stessa tradizione, che gli Epidaurj, e gli Eginesi; ma dicono che vergini vennero da Creta, e sendo nato un tumulto generale nella città, ancora esse furono lapidate dalla fazione contraria ai sediziosi, e celebrano in loro onore una festa che chiamano Litobolia (*Lapidazione*).

3. Nell'altra parte del recinto è lo stadio detto d'Ippolito, e sopra di esso il tempio di Venere Catascopia. Conciossiachè quando Ippolito si esercitava, Fedra a lui rivolta di là lo guardava; ivi vegeta ancora il mirto, le cui foglie, come ho di già scritto, sono traforate. E quando Fedra non sapea che farsi, e non trovava sollievo all'amore, le foglie di questo mirto guastava. Havvi ancora il sepolcro di Fedra, e non è molto lungi dalla tomba d'Ippolito, la quale è stata innalzata non lontano dal mirto. La statua di Esculapio è opera di Timoteo, e i Trezenj non dicono che sia Esculapio; ma il ritratto d'Ippolito. E vidi la casa d'Ippolito, e a quella dinanzi è la così detta fonte Erculea, avendo, siccome dicono i Trezenj, Ercole ritrovata questa acqua.

4. Nella cittadella è il tempio di Minerva soprannomata Steniade; la statua stessa della Dea in legno, è opera di Callone Eginese. Callone fu di-

scepolo di Tettèo, e di Angelione, i quali fecero in Delo la statua di Apollo. Angelione, e Tettèo poi appresero l'arte da Dipeno, e Scillide.

5. Scendendo di là è il tempio di Pane Literio; conciossiachè a quei de' Trezenj che erano in carica mostrò sogni, i quali contenevano la liberazione dalla fame, che gli affliggeva e specialmente gli Ateniesi.

6. Passando ancora al territorio di Trezene, vedrai il tempio d'Iside, e più oltre di questo quel di Venere Acrèa. Questo come nella metropoli Trezene fu edificato dagli Alicarnassèi; ma la statua di quello d'Iside venne dal popolo Trezenio dedicata.

7. Andando ad Ermione per la via de' monti, si trova la sorgente del fiume Ilico, prima chiamato Taurio, ed il sasso detto di Teseo, il quale cangiò nome, avendo Teseo di sotto a quello tolto i calzari di Egèo, e la spada; per l'innanzi appellavasi l'ara di Giove Stenio. Vicino al sasso è il tempio di Venere Ninfa edificato da Teseo, quando ebbe in moglie Elena. Fuori delle mura havvi anche il tempio di Nettuno Fitalmio. Imperciocchè dicono che Nettuno adiratosi contro di loro rese la terra infruttuosa sendo penetrata la salsedine ne' semi, e nelle radici delle piante, finchè cedendo a'sagrificj, e alle preghiere non mandò più salsedine nella terra. Di là dal tempio di Nettuno havvi Cerere Tesmoforo eretta, secondo ciò che narrano da Altepo.

8. Scendendo al porto chiamato a Celendere è un luogo chiamato Genetlio, dicendo, che ivi Teseo fu partorito. Innanzi a questo vedesi il tempio di Marte, avendo Teseo ivi ancora in battaglia vinto le Amazoni. Forse erano parte di quelle, che combatterono in Attica contro Teseo, e gli Ateniesi.

9. Andando al mare Psifèo ivi vegeta un oli-

vo selvatico che chiamano il tronco torto . I Trezenj col nome di tronco appellano tutte quelle specie di olivo , che non portano frutto siano *Cotino* , *Filio* , od *Elèo* . Danno poi a questo il soprannome di *torto* ; perciocchè intrigatesi ivi le briglie , il cocchio di Teseo si rovesciò . Non molto lungi da questo è il tempio di Diana Saronia , e ciò che ad esso si appartiene è di già stato da me accennato . Ma voglio aggiungere solo questo , che in onore di Diana celebrano ogni anno le feste dette Saronie .

CAPO TRENTESIMOTERZO

Isole de' Trezenj , Iera , e Calauria - Monumento di Demostene , cecità , e povertà di Omero - Demostene , ed Arpalo .

1. I Trezeni hanno isole , una vicino al continente , alla quale si può passare a piedi . Questa già detta Sferia fu per la ragione , che sono per esporre chiamata Iera (*sacra*) . In essa è il sepolcro di Sfero , il quale dicono che fosse cocchiere di Pelope . A costui , per un tal sogno ricevuto da Minerva portando Etra le libazioni, passò nell' isola , dove dicono , che si giacesse con Nettuno . Laonde ella edificò ivi un tempio a Minerva Apaturia (*ingannatrice*) e nomò l'isola invece di Sferia Iera (*sacra*) ; e stabilì ancora , che le vergini trezenie prima delle nozze dedicassero la zona a Minerva Apaturia .

2. Di Calauria dicono , che negli antichi tempi era sacra ad Apollo quando Delfo lo era a Nettuno . Si narra ancor questo che essi si cangiassero l'un l'altro i luoghi ; lo affermano dunque , e ricordano un certo oracolo in prova :

In Calauria abitare ovvero in Delo
O in Piton sacra, o in Tenaro ventosa
Egual cosa è per te.

3. Ivi adunque è un tempio di Nettuno venerando, e di esso è sacerdotessa una donzella finchè non sia giunta alla ora di maritarsi. Dentro al recinto poi havvi ancora il sepolcro di Demostene. E a me pare che sopra costui, e prima ancora sopra di Omero il Nume si è mostrato maligno. E se per Omero già privo degli occhi a un sì gran male un altro se ne aggiunse una povertà cioè che opprimendolo, lo fece andar mendicando per tutta la terra; a Demostene avvenne di sperimentare nella vecchiaja l'esilio, e di avere una morte tanto violenta.

4. Altri adunque hanno già parlato di lui, e più di tutti Demostene stesso, che certamente non partecipò affatto delle ricchezze, che Arpalo portò dall' Asia. Narrerò però quello che è stato detto dopo, come questo addivenne. Arpalo adunque come si fu fuggito di Atene passando con navi in Creta, non molto dopo fu da' suoi domestici morto; i quali poi dissero esser stato lui da un tal Pausania Macedone dolosamente ucciso. L'amministratore però de' suoi beni fu preso, mentre sen fuggiva in Rodi, da Filosseno Macedone, lo stesso che avea richiesto agli Ateniesi Arpalo medesimo: tenendo adunque in sue mani questo servo lo interrogò fintantochè non ebbe saputo tutto, e quanti erano coloro, i quali aveano ricevuto qualche cosa da Arpalo. Udito ciò mandò lettere in Atene; nelle quali enumerando quelli, che aveano ricevuto denari da Arpalo, e qual somma ciascuno di loro avea avuto, non fece affatto menzione di Demostene, sebbene Alessansandro sommamente lo odiasse, ed egli medesimo per private ragioni fosse suo nemico. E Demostene riscuote onori in altre parti della Grecia, e dagli abitatori di Calauria.

CAPO TRENTESIMOQUARTO

Castello di Metana nell'istmo de' Trezenj - Bagni caldi - Rimedio contro il soffio nuocevole del vento garbino - Isole di Pelope - Ermione - Capo Scillèo - Capo Bucefala, ed isole di Pitiusa, Aristere, Tricrana, e monte Buportmo - Isole Aperopia, ed Iidrèa - Rovine dell' antica Ermione - Monte Prone, e templi di Venere, e suo culto in Ermione.

1. Del territorio Trezenio fa parte l'istmo, che si stende molto nel mare; ivi sul mare è un castello non grande di nome Metana; ed havvi in esso un tempio d'Iside, e nel foro una statua di Mercurio, ed un'altra di Ercole.

2. Circa trenta stadj lontano dal castello sono i bagni caldi. E dicono che regnando sui Macedoni Antigono per la prima volta allora vi comparve l'acqua; la quale non venne subito; ma prima la terra vomitò molto fuoco, e dopo che questo si fu calmato, scorse dell'acqua, la quale sorge anche a'nostri giorni calda, e molto salsa. Quelli che vi si lavano non hanno acqua fredda vicino, nè gittandosi nel mare si può senza pericolo nuotare; conciossiachè questo abbondi di mostri, e specialmente di cani marini.

3. E scriverò ancora tutto quello che in Metana ammirai. Il vento Africo soffiando dal golfo Saronico sulle viti mentre germogliano ne secca i germogli. Adunque mentre ancora soffia quel vento, due uomini strappando in due parti un gallo che abbia le ali intieramente bianche, uno opposto all'altro corrono intorno alle viti portando ciascuno di es-

si la metà del gallo. Pervenuti poi al luogo donde partirono ivi il sotterrano. E questo è stato da loro pel vento Africo ritrovato.

4. Le isolette che sono dinanzi al paese, nove di numero sono dette di Pelope. Dicono, che quando piove, sopra una di esse non cade acqua. Se ciò sia così nol so; ma il dissero quelli, che sono in Metana. Imperciocchè ho già veduto degli uomini, i quali con sacrificj, ed incantesimi allontanano la grandine. Metana è un'istmo del Peloponneso.

5. Dentro l'istmo di Trezene è confinante Ermione. Dicono gli Ermionesi, che fondatore della città antica fu Ermione figlio di Europe. Il quale Europe (perciocchè era figlio di Foroneo) Erofane il Trezenio disse spurio. Imperciocchè il regno Argivo non sarebbe mai passato in Argo figlio di Niobe, e dal canto di donna nipote di Foroneo, se costui avesse avuto un figliuolo legittimo. Ma quantunque Europe figlio legittimo morisse prima di Foroneo, so bene, che il suo figliuolo proprio non avrebbe mai ottenuto una eguale porzione a quella del figlio di Niobe creduto ancora figlio di Giove. Ne' tempi posteriori Ermione fu abitata dai Dorj di Argo; nè credo che avessero guerra, poichè gli Argivi il direbbono.

6. Da Trezene si va ad Ermione per la via del sasso che prima dicevasi l'ara di Giove Stenio, e che dopo aver Teseo tolto gli oggetti del suo riconoscimento, i moderni appellano sasso di Teseo. Da questo sasso adunque prendendo la via delle montagne havvi il tempio di Apollo soprannomato Platanistio; quindi il villaggio detto Ilei, ed in esso i tempj di Cerere, e di sua figlia Proserpina. Verso il mare sui confini della Ermionide è il tempio di Cerere di soprannome Termesia.

7. Ottanta stadj circa lontano è il promontorio

Scillèo così detto dalla figlia di Niso. Imperciocchè come Minosse ebbe preso Nisèa, e Megara pel suo tradimento, non volle più averla in isposa; ma ingiunse ai Cretesi di gittarla dalla nave, e morta, l'onda la condusse su questo promontorio. Non mostrano però il suo sepolcro; ma dicono di non aver preso cura del cadavere che fu dagli uccelli marini consumato.

8. Dallo Scillèo navigando verso la città di Ermione, s'incontra un'altro capo detto Bucefala, e dopo questo delle isole; la prima chiamasi Aliusa; la quale porge un porto atto ad approdarvi colle navi; Siegue l'isola Pitiusa, ed in terzo luogo quella che chiamano Aristere. Costeggiate queste havvi un altro promontorio di nome Coliergia, che dal continente s'innalza. Dopo di esso viene l'isola detta Tricrana, e il Buportmo, monte, che dal Peloponneso sporge nel mare. Nel Buportmo è stato edificato il tempio di Cerere, e della figlia, e quello di Minerva, alla quale danno il soprannome di Promacorma.

9. Dinanzi al Buportmo giace una isola detta Aperopia, e non molto discosto da quella di Aperopia è l'altra di nome Iidrea. Dopo questa si stende una spiaggia nel continente in forma di mezza luna, e dopo la spiaggia una costa verso il tempio di Nettuno, la quale cominciando dal mare ad oriente si prolunga fino all'occidente. Sopra questa sono porti. La lunghezza della costa è di sette stadj, e non più di tre è la sua larghezza più grande.

10. Ivi era l'antica città di Ermione, ed ancora vi rimangono i templi. Quello di Nettuno sul principio della costa, e andando dal mare ai luoghi più alti quello di Minerva. Presso di questo sono fondamenti dello stadio. In questo dicesi, aver combattuto i figli di Tindareo. Havvi ancora un altro tempio di Minerva non grande, il cui tetto è caduto;

uno del Sole ; ed un bosco sacro alle Grazie. Un' altro ne fu fatto in onore di Serapide, e d'Iside. Vi sono ancora de' recinti di grandi pietre scelte ; dentro questi celebrano i sacri misterj in onore di Cerere. Questo è quanto hanno ivi gli Ermionesi. La città moderna è lontana dal capo dove è il tempio di Nettuno, circa quattro stadj ; e giacendo in un luogo piano, placidamente sorge in altura ; questa eminenza fa parte del Prone ; conciossiachè Prone appellino questo monte.

11. E' Ermione cinta tutta di mura. Fralle altre cose, che porge a descrivere di queste io credetti specialmente far menzione. Havvi il tempio di Venere Pontia (*Marina*), e Limenia (*Portuense*) ; la statua di marmo bianco è grande per la mole, ed è degna a vedersi per il lavoro. Ed havvi ancora un altro tempio di Venere. Questa Dea riscuote dagli Ermionesi altri onori, e fra questi quello; che le donzelle, e le vedove quando sono per maritarsi, tutte hanno l'obbligo di sagrificare prima delle nozze in questo luogo. Due tempj poi sono stati eretti a Cerere Termesia ; uno ai confini della Trezenia quando ancora restavano i borghi, e l'altro in questa città stessa.

CAPO TRENTESIMOQUINTO

Giuochi ad onore di Bacco Melanegide - Altri tempj, e statue in Ermione - Tempio di Cerere Ctonia sul monte Prone - Feste Ctonie - Tempio di Climeno - Portico di Eco - Luoghi detti di Climeno, Plutone, e Palude Acherusia - Tempio di Lucina sulla via di Masete.

1. Vicino a questo è il tempio di Bacco Melanegide, in onore del quale celebrano ogni anno giuo-

chi di musica, e pongono premj per l'agone dell'attuffarsi, e de'navigli.

2. Havvi ancora il tempio di Diana soprannomata Ifigenia, e un Nettuno di bronzo che tiene uno de'piedi sopra un delfino. Passando al tempio di Vesta non vi è statua alcuna; ma un'ara, e sopra quella sagrificano a Vesta. Vi sono poi tre edicole di Apollo, e tre statue: un Apollo non ha soprannome, chiamano il secondo Pitaeo; ed Orio (*Terminale*) il terzo. Il nome di Pitaeo lo hanno appreso dagli Argivi; imperciocchè Telesilla dice che essi furono i primi fra i Greci ad avere Pitaeo figliuolo di Apollo nel loro paese. Non saprei poi addurre nulla di certo, perchè diano all'altro il soprannome di Orio. M'immagino però, che avendo essi vinto, o colle armi, o per giudizio una contesa, circa i confini del territorio, perciò prestarono onori ad Apollo Orio. Il tempio della Fortuna dicono gli Ermionesi essere il più moderno, che essi abbiano; il colosso è di marmo pario. Delle fontane poi l'una dicono essere assai antica; donde questa tragga l'acqua, non è manifesto, ma non mancherebbe mai, neppure se tutti scendendovi vi attingessero l'acqua: l'altra fonte è stata fatta a'nostri dì, e il luogo donde vi scorre l'acqua ha nome Leimon. Quello però, che specialmente merita di essere accennato è il tempio di Cerere sul Prone. E dicono gli Ermionesi, che coloro, i quali edificarono questo tempio furono Climene figliuolo di Foroneo, e Ctonia sua sorella. Gli Argivi però affermano, che quando Cerere giunse nell' Argolide, allora Atera, e Misio dierono ospizio alla Dea; ma Colonta non la ricevè in casa nè volle farle altro onore; egli fece ciò contro il parere di Ctonia sua figlia. Soggiungono adunque che per queste cose Colonta insieme colla casa fu arso, e che Ctonia da Cerere in Ermione portata edificò questo tempio agli Ermionesi.

4. Ctonia adunque chiamasi la Dea stessa, e celebrano ogni anno nella stagione estiva le feste Ctonie in questa guisa. Incominciano la processione i sacerdoti degli Dei, e tutti coloro che le annuali magistrature esercitano; seguitanli le donne, e gli uomini; e quelli che sono ancor fanciulli devono similmente onorare la Iddia colla processione; questi sono vestiti di candida veste, e sulla loro testa hanno corone tessute del fiore, che que' di là chiamano comosandalo, e che a mio parere è un giacinto sì per la grandezza, che pel colore; ed ha questo ancora espresse le lettere del pianto. Quelli che menano la processione sono seguiti da coloro, i quali conducono dall'armento una vacca involta in legami, e per la ferocia sua recalcitrante. Spingendola al tempio, essi giungono coi legami a portarla dentro; altri poi, che han tenuto fino allora spalancate le porte, appena vedono dentro il tempio la vacca, le chiudono; e quattro donne vecchie lasciate dentro, esse sono che la uccidono; imperciocchè quella, chiunque sia di loro, che può trovare una falce tronca il collo alla vacca. Dopo ciò le porte si aprono, e vi entrano coloro, che il debbono, e nello stesso modo le vecchie ammazzano tutte le altre vacche; la seconda, la terza, e ancora la quarta. E un altra cosa mirabile si vede in questo sacrificio: imperciocchè su quel lato sul quale la prima vacca cade, è necessario, che tutte ancora vi cadano. E nel modo accennato fanno gli Ermionesi il sagrificio. Innanzi al tempio sono non molti ritratti di donne che esercitarono il sacerdozio nel tempio di Cerere, e dentro sono seggi sopra cui le vecchie aspettano fino a tanto che ciascuna vacca sia introdotta; vi sono ancora delle statue non molto antiche, Minerva, e Cerere. Quella poi che sovra ogni altra venerano, io non la vidi nè v'ha alcun uomo, straniere, o Er-

mionese che l'abbia veduta ; le vecchie sole sanno , che cosa sia.

5. Havvi poi anche un altro tempio , e intorno ad esso sono dappertutto ritratti . Questo tempio giace rimpetto a quello di Ctonia , e vien detto di Climeno ; e a Climeno ivi sagrificano . Io poi non credo esser Climeno personaggio argivo venuto in Ermione , ma sono soprannomi del Dio , il quale la tradizione vuole che stia sotto terra . Presso questo è un altro tempio di Marte colla statua.

6. A destra del tempio di Ctonia è un portico , detto da que' del paese di Eco ; e se un uomo pronunzia poche cose tre volte questo le ripete.

7. Dietro la cella di Ctonia sono de' luoghi , che gli Ermionesi chiamano di Climeno , di Plutone , ed il terzo finalmente la palude Acherusia . Sono tutti racchiusi da recinti di pietra , e in quello di Climeno havvi ancora un'apertura della terra ; per essa Ercole menò su il cane secondo ciò che dicono gli Ermionesi.

8. Verso la porta per la quale la strada retta mena a Maseta , havvi dentro le mura il tempio di Lucina . E altrimente supplicano ciascun giorno la Dea, e grandemente la rendono propizia con sagrificj, e timiami ; e moltissimi doni si fanno a Lucina . La statua però niuno fuori che le sacerdotesse la può vedere.

CAPO TRENTESIMOSESTO

Alice città - Monte Coccigio già Tornace - Porto Maseta - Didime - Asine città, e sua distruzione - Lerna, e fiumi Erasino, e Frisso - Discesa di Plutone con Proserpina all'inferno - Monte, e fiume Pontino.

1. Camminando per la strada retta che mena a Maseta sette stadj circa, e voltando a sinistra, la via mena ad Alice. Alice a' dì nostri è deserta, ma ancor essa fu un tempo abitata; e si fà menzione di un Alicese nelle colonne di Epidauro, sopra le quali sono scritti i rimedj di Esculapio. Non conosco poi alcun altro scritto degno di fede, dove si faccia menzione o della città di Alice, o de'cittadini di essa.

2. Havvi adunque una altra via ancora che mena a questa, fra il monte Prone, e quello che anticamente Tornace appellavasi. E dicono che il monte abbia cangiato nome per la trasformazione di Giove nell'uccello cuculo che dicesi ivi avvenuta. E sopra le vette de'monti anche oggidì sono tempj, cioè sul Coccigio quello di Giove, e nel Prone quello di Giunone. Alle falde del Coccigio havvi una edicola senza porta, e senza tetto, nè alcuna statua vi si trova: si disse essere l'edicola di Apollo.

3. A lato di questa è la strada che mena a Maseta per coloro, i quali hanno deviato dalla retta. Di Maseta, che anticamente fu città, secondo che Omero ancora nella enumerazione degli Argivi poetò, a' nostri dì gli Ermionesi si servono per arsenale di marina. Da Masete la strada a destra porta al capo nomato Strutunte. Da questo promontorio per le cime de' monti sono duecento cinquanta stadj di di-

stanza al così detto Filanorio , e a' Bolei. Questi Bolei sono arche di scelte pietre.

4. L'altro luogo che chiamano Didimi è lontano di là venti stadj. Ivi sono i tempj di Apollo, e di Nettuno, ed inoltre quello di Cerere. Le statue stanno in piedi, e sono di marmo bianco.

5. Di là si va alla già nomata Asine di pertinenza degli Argivi, e si veggono sul mare le rovine di essa. Sendo entrati nell' Argolide i Lacedemonj, e il Re Nicandro nato di Carillo figlio di Polidette, di Eunomo, di Pritanide, di Euriponte, con un armata, si unirono loro gli Asinesi, e insiem con essi guastarono il territorio Argivo. Come però l' esercito Lacedemonio si fu tornato a casa, andarono gli Argivi unitamente al loro Re Erato contro di Asine. E per qualche tempo li respinsero gli Asinesi dalle mura, ed uccisero fragli altri Lisistrato, uno delle persone più ragguardevoli di Argo. Ma prese le mura, essi poste le donne, e i figli sopra le navi, abbandonarono il loro paese: gli Argivi spianando Asine, e riunendo il suo territorio al loro, lasciarono in piedi il tempio di Apollo Pitaeo, che ancora si vede, e vicino a quello diero sepoltura a Lisistrato.

6. Il mar di Lerna è dalla città di Argo distante non più di quaranta stadj. Scendendo a Lerna si incontra primieramente per la via l' Erasino, questo sbocca nel Frisso, e il Frisso nel mare che è fra Temenio, e Lerna. Dall' Erasino voltando a sinistra dopo circa otto stadj è il tempio de' Re Dioscuri, le cui statue di legno sono fatte secondo quelle della città.

7. Ritornando sulla via retta passerai l' Erasino e giungerai al fiume Chemarro. Vicino a questo è un recinto di pietre; di là, siccome dicesi, Plutone rapita la figlia di Cerere, scese nel creduto regno de' sotterranei. Lerna come di sopra ho mostra-

to è presso il mare ; ed ivi celebrano la iniziazione di Cerere , chiamata Lernèa.

8. Havvi un bosco sacro che comincia dal monte che chiamano Pontino . Il monte Pontino non lascia scorrer via l'acqua piovana ; ma l'accoglie tutta in se , e da esso scola il fiume Pontino . E sulla cima del monte è il tempio di Minerva Saitide ; non rimangono però se non le vestigia , e le fondamenta della Casa d'Ippomedonte , il quale andò contro Tebe per vendicare Polinice figliuolo di Edipo.

CAPO TRENTESIMOSETTIMO

Bosco di platani al monte Pontino , e fiume Amimone - Statue , e tempj in questo bosco - Filammone autore della iniziazione Lernèa - Idra Lernèa - Lago Alcionio dove Bacco discese all'inferno.

1. Il bosco sacro di platani cominciando da questo monte in gran parte si stende fino al mare. I suoi confini sono da un lato il fiume Pontino , e dall'altro il fiume Amimone , che ebbe il nome dalla figlia di Danao.

2. Dentro il bosco sono le statue di Cerere Prosinna , di Bacco , e di Cerere assisa , non molto grande ; tutte di marmo . In una altra edicola poi havvi la statua di legno di Bacco Salvatore seduto , e sul mare quella di Venere di marmo . E dicono questa ultima essere stata dedicata dalle figlie di Danao , e Danao aver fatto il tempio stesso di Minerva sul Pontino.

3. Affermano poi , che Filammone abbia stabilito la iniziazione Lernèa . Le cose , che intorno ai misterj si dicono , è chiaro che non sono antiche ;

quello che poi udii esser sul cuore di ottone scritto, Arrifone di origine Triconiese Etolo, e a' nostri dì uno de' Licj più ragguardevoli, e accorto insieme in ritrovare quello che niuno mai trovò, e a indovinarlo ancora, rinvenne non essere neppur questo di Filammone. Perciocchè i versi, e tutto quello che senza metro è meschiato in essi, tutto è scritto in dialetto dorico. Prima però che gli Eraclidi nel Peloponneso tornassero, gli Argivi parlavano lo stesso dialetto, che gli Ateniesi; a'tempi poi di Filammone, neppure il nome di Dorj si era mai udito da tutti i Greci. Così adunque egli mostrò che queste cose andavano.

4. Sulla fonte dell'Amimone è nato un platano; sotto il quale dicono che la idra fosse nudrita. Ed io mi persuado che questa idra dalle altre differisse e per la grandezza, e per avere un certo veleno così insanabile che Ercole dal fiele di questa avvelenò le punte delle sue saette. Il capo poi a me sembra, che uno solo fosse e non più. E Pisandro Camirese perchè più terribile sembrasse il mostro, e perchè più dignitosa fosse la sua poesia, fece perciò molte teste all'idra.

5. Vidi ancora la sorgente detta di Anfiarao, ed il lago Alcionio, pel quale dicono che Bacco andò all' inferno a rimenar Semele, e che questa discesa fu a lui mostrata da Polinno. La profondità dell' Alcionio non può trovarsi, e non sò che alcun mortale sia giunto mai a toccare il fango di essa con alcuna arte. Anzi Nerone ancora avendo fatto lavorare de' canapi di molti stadj unendoli insieme, e attaccando ancora del piombo ad uno de'capi, e usando tutto ciò che potea essere utile all'esperienza, neppur costui potè trovare il termine del suo fondo. Ed intesi anche questo, che a chi la riguardi, l'acqua di questa palude sembra tranquilla e placida; ma benchè abbia

questo aspetto, è di tal natura, che chiunque ardisca nuotarvi è tirato al fondo. Il circuito del lago non è molto esteso, ma di circa un terzo di stadio; sulle sue rive nasce erba, e giunchi. I misterj poi che sopra di esso celebrano in onore di Bacco in una notte di ciascun anno, non era lecito che li scrivessi a tutti.

CAPO TRENTESIMOTTAVO

Temenio - Nauplia - Asino che mostrò l'arte di potare le viti - Genesio, ed Apobatmi - Tirea - Borghi di Atena, Neride, ed Eva - Monte Parnone, e fiume Tano.

1. Andando da Lerne a Temenio (è Temenio della giurisdizione degli Argivi, e fu così nomato da Temeno figlio di Aristomaco, conciossiachè insignoritosi del luogo, e fortificatolo fece insieme co' Dorj di que'contorni la guerra contro Tisameno, e gli Achèi) andando adunque a Temenio si trova la foce del Frisso. In Temenio fu edificato un tempio a Nettuno, ed un altro a Venere, e vi è il monumento sepolcrale di Temeno, che riscuote onori dai Dorj di Argo.

2. Da Temenio cinquanta stadj (mi sembra) distante è Nauplia, a'nostri giorni deserta; fondatore di essa fu Nauplio il quale dicesi figlio di Nettuno, e di Amimone. Rimangono ancora le vestigia delle mura, e si vedono in Nauplia il tempio di Nettuno, e i porti, e la sorgente chiamata Canato. E dicono gli Argivi che lavandosi ogni anno Giunone in essa, diviene vergine. E' questa una delle tradizioni segrete che essi apprendono nella iniziazione che celebrano ad onor di Giunone.

3. Le cose poi che da que' di Nauplia diconsi sull'asino, il quale mangiando il germoglio della vite, mostrò che questa in avvenire avrebbe portato più abbondante frutto, , e perciò hanno scolpito un asino in un sasso quasi che insegnasse la potazione delle viti, io le ometto come non meritevoli da farne parola.

4. Da Lerna lungo lo stesso mare havvi un'altra strada, che mena al villaggio detto Genesio. Presso del mare è il tempio non grande di Nettuno Genesio. A questo è contiguo un altro castello, che dicesi Apobatmi. Dicono che ivi fu il primo luogo di Argolide ove Danao insieme co' figli discese; passando per la così detta Anigrèa per una via stretta, e d'altronde cattiva, la terra che a sinistra fino al mare si stende è ottima per nudrire specialmente gli olivi.

5. Salendo al continente, è il castello detto Tirea, dove combatterono per questo territorio trecento scelti uomini Argivi contro un numero eguale di Spartani anche essi scelti. Morti tutti ad eccezione di uno Spartano, e di due Argivi, ivi furono agli estinti eretti i sepolcri; ma datasi fra i Lacedemonj, e gli Argivi una generale battaglia, ritennero i Lacedemonj fortemente il paese, e ne trassero il frutto, finchè lo consegnarono agli Eginesi, i quali dagli Ateniesi erano stati cacciati dalla isola. A' miei giorni però la Tireatide era coltivata dagli Argivi, e dicono di averla ricuperata vintala in giudizio.

6. Lasciando il cemeterio si trova Atena, nella quale già abitarono gli Eginesi, e un altro castello detto Neride, e finalmente un terzo più grande di tutti di nome Eva, ed in esso è il tempio di Polemocrate. Questo Polemocrate è anche egli figliuolo di Macaone, e fratello di Alessanore, e sana quelli che ivi vengono, e riscuote onori dai vicini.

7. Di là da'castelli si estende un monte, presso il quale sono i confini de'Lacedemonj verso gli Argivi, e i Tegeati; sui confini sono Ermi di marmo, e da' questi ha tratto il nome il borgo di *Ermi*, ed havvi il fiume di nome Tano. Imperciocchè questo solo scende dal monte Parnone, e scorrendo pel territorio argivo sbocca nel golfo di Tirea.

DESCRIZIONE DELLA GRECIA
DI
PAUSANIA

LIBRO TERZO
Delle cose Laconiche.

CAPO PRIMO

Re antichi di Sparta - Eurota - Lacedemone, e Sparta - Tindareo, e suoi parenti - Origine delle due famiglie regali di Sparta, e morte di Aristodemo - Figli di Aristodemo - Colonia nella isola di Tera.

1. Dopo Ermi viene la Laconia verso occidente. Siccome dicono gli stessi Lacedemonj il primo a regnare in questa terra, fu Lelege indigena, e da costui Lelegi nomati furono coloro sopra i quali comandava. Di Lelege nacque Milete, e un figliuolo più piccolo Policaone. Costui dove e perchè si partì lo mostrerò altrove.

2. Morto Milete, prese il governo Eurota suo figliuolo. Costui con una fossa condusse al mare l'acqua stagnante nella pianura: e scorrendo (perciocchè nel rimanente era il corso di un fiume) chiamolla Eurota. Ora non avendo egli prole maschile, lasciò il regno a Lacedemone, il quale avea avuto per madre Taigete da cui ebbe nome il monte; e per padre veniva, secondo la fama da Giove.

3. Era Lacedemone marito di Sparta figlia di Eurota. Allora ottenuto il principato, per la prima volta furono da lui dati i nomi al paese, e agli uomini. Dopo ciò fondò una città, e da sua moglie nomolla; la quale anche a'nostri tempi Sparta si appella. Amicla figlio di Lacedemone volendo ancor egli lasciare qualche memoria, fabricò nella Laconia una piccola città. Costui avendo avuto figliuoli, Giacinto il più giovane di tutti, e il più bello di volto morì prima del padre. Ed è il monumento sepolcrale di Giacinto in Amicle sotto la statua di Apollo. Morto Amicla, pervenne il regno ad Argalo il più provetto de'suoi figliuoli; e morto Argalo a Cinorta.

4. Di Cinorta nacque Ebalo, il quale ebbe da Argo per moglie Gorgofone figlia di Perseo, e gli nacque un figlio Tindareo, col quale Ippocoonte contese pel regno, come colui che voleva ottenere il principato per la sua età più matura. Ed avendo unito a se Icario, e i sediziosi, superò di molto in possanza Tindareo, e lo forzò a ritirarsi per timore, siccome i Lacedemonj dicono, in Pellana: i Messenj hanno su di esso una tradizione, che Tindareo fuggendo andò presso Afareo nella Messenia, che Afareo figlio di Periere era dal lato di madre fratello di Tindareo; e che egli abitò in Talame di Messenia, e che mentre ivi abitava ebbe figliuoli. Dopo qualche tempo Tindareo fu ricondotto da Ercole, risalì sul trono, e regnarono i figliuoli di Tindareo, Menelao di Atreo genero di lui, ed Oreste marito di Ermione figlia di Menelao. Ritornati gli Eraclidi, mentre regnava Tisameno figlio di Oreste, Messene, ed Argo sortirono per principe, l'una Temeno, l'altra Cresfonte.

5. In Lacedemone poi sendo gemelli i figli di Aristodemo, due famiglie regali ne vennero; conciossiachè dicano esser ciò piaciuto alla Pizia. Quan-

to ad Aristodemo stesso, dicono che era già morto in Delfo, prima che i Dorj ritornassero nel Peloponneso. Coloro che trattano di costui, affermano, che Aristodemo fu saettato da Apollo, perchè non arrivò all'oracolo, ma sendosi prima incontrato con Ercole, da lui ascoltò, che presto sarebbe avvenuto il ritorno de' Dorj nel Peloponneso. Il più veridico racconto però è questo: che i figli di Pilade, e di Elettra, essendo cugini di Tisameno figlio di Oreste, uccisero Aristodemo.

6. I figli di lui aveano sortito il nome di Procle, ed Euristene, ed essendo gemelli erano fra loro sommamente discordi. Mentre però il loro odio era pervenuto ad un grado soverchio si unirono insieme per ajutare a portar una colonia, Tera di Autesione, fratello della loro madre Argèa, e loro tutore.

7. Tera menò questa colonia nella isola allora nomata Calliste, sperando che di buona voglia avrebbero a lui ceduto il regno i discendenti di Membliaro. Il che essi fecero, calcolando che la genealogia di Tera rimontava a Cadmo istesso, e che essi discendevano da Membliaro, il quale essendo uno del popolo era stato da Cadmo messo nella isola per capo delle genti ivi lasciate. E Tera mutò il nome dell'isola nel suo, e a lui anche oggi i Teresi fanno funerali ogni anno, siccome al fondatore della colonia. Procle, ed Euristene adunque per quello che concernè l'impegno verso di Tera furono uniti di sentimento; ma in tutti gli altri loro consigli furono affatto discordi. Nè quantunque i loro discendenti fossero stati concordi, doveano perciò in comune catalogo porsi; imperciocchè affatto non corrisposero nella stessa età cosicchè un cugino all'altro, e i loro figli, e i loro posteri si trovassero fra loro eguali nel numero. Io adunque esporrò una famiglia separatamente dall'altra, non frammischiando insieme l'una coll'altra.

CAPO SECONDO

Famiglia di Euristene - I Lacedemonj cacciano i Cinuresi - Prima guerra contro gli Argivi - Licurgo, e Minosse Legislatori - Assoggettamento di Egi - Espugnazione di Fari, Amicla, e Gerantre - Distruzione di Elo, e vittoria sopra gli Argivi.

1. Dicono, che ad Euristene figliuolo primogenito di Aristodemo nacque Agide. Dal quale Agide, i discendenti di Euristene ebbero nomi di Agidi. Sotto costui i Lacedemonj ajutarono Patreo di Preugene nella fondazione della città che edificava in Acaja, la quale anche a' dì nostri da lui appellano Patre. Prestarono ajuto ancora a Graide figlio di Echelato di Pentilo di Oreste, che era partito colle navi, onde fondare una colonia. E costui per verità dovea occupare quella provincia, che fra la Jonia, e i Misj Eolide a' tempi nostri si chiama. Il suo avo Pentilo avea di già preso l'isola di Lesbo, che è sopra quel continente.

2. Mentre Echestrato figlio di Agide regnava in Isparta, i Lacedemonj scacciarono tutti i Cinuresi, che erano in istato di portare le armi, adducendo per causa che l'Argolide, sendo loro parenti gli Argivi, era da ladri venuti dalla Cinuria infestata, e che essi stessi apertamente facevano scorrerie nel paese. Dicono i Cinuresi esser di origine Argivi, e che loro fondatore fu Cinuro figlio di Perseo.

3. Non molti anni dopo Labota figlio di Echestrato ottenne il regno in Sparta. Questo Labota siccome narra Erodoto ove parla de'fatti di Creso, essendo ancor fanciullo fu sotto la tutela di Licurgo il

Legislatore, e Leobote, e non Labota l'appella. Allora per la prima volta piacque ai Lacedemonj di muover guerra agli Argivi. Le accuse che loro imputavano erano, che, sendosi essi insignoriti della Cinuria gli Argivi l'aveano guastata, e che aveano fatto sollevare i vicini sudditi loro. Allora però dicono, che non fu operato nulla di memorabile dalle due parti belligeranti. Quelli di questa famiglia che appresso regnarono, Dorisso figlio di Labota, ed Agesilao di Dorisso, ambedue poco tempo vissero.

4. Ma Licurgo diè le leggi ai Lacedemonj durante il regno di Agesilao. E altri dicono averle loro date sendone stato ammaestrato dalla Pizia; altri poi sostengono che egli introdusse soltanto le leggi vigenti presso i Cretesi. Le quali leggi i Cretesi affermano essere state stabilite da Minosse, e non senza il soccorso divino averle costui discusse. Anche Omero mi pare che indicasse la legislazione di Minosse in que'versi:

Fra queste è Gnosso città grande dove
Regnò nove anni Minos, che coll'alto
Giove tenne discorso.

Di Licurgo farò menzione ancora nel decorso dell'opera.

5. Di Agesilao nacque Archelao. Sotto costui i Lacedemonj superata in guerra Egi una delle città loro vicine, la misero in schiavitù, sospettando che gli Egiti fossero del partito degli Arcadi. Egi fu presa da Carilao Re dell'altra famiglia, e da Archelao insieme; di tutto quello poi che egli operò, da se solo comandando i Lacedemonj, farò di questo ancora menzione quando passerò a parlare de'così detti Euripontidi.

6. Archelao ebbe per figliuolo Teleclo. Sotto costui i Lacedemonj vinte in guerra le circonvicine città di Amicla, Fari, e Gerantre le tolsero agli

Achèi, che fino allora le aveano tenute. Di queste i cittadini di Fari, e di Gerantre spaventati dall'arrivo de'Dorj ottennero a patti di partire dal Peloponneso. Que' di Amicla però non furono cacciati al primo assalto, ma dopo aver per lungo tempo resistito colla guerra, e dopo avere azioni non volgari operato. Ed anche i Dorj nell'aver innalzato un trofeo sopra gli Amiclesi, dimostrano esser questa vittoria una delle cose ad essi spettanti, più degne a rammentarsi in que' tempi. Non molto dopo questi avvenimenti Teleclo fu morto dai Messenj nel tempio di Diana. Questo tempio era stato edificato nel confine della Laconia, e della Messenia, in un luogo chiamato Limne.

7. Morto Teleclo, ebbe il regno Alcamene suo figliuolo. Allora i Lacedemonj mandarono in Creta Carmida di Euti personaggio de' più ragguardevoli di Sparta, per sedare le sedizioni de' Cretesi, persuadere loro che abbandonassero tutte le città piccole che erano lontane dal mare, e deboli, e in vece di esse fondarne altre ne'luoghi più opportuni alla navigazione. Disfecero ancora Elo piccola città sul mare tenuta dagli Achèi, e vinsero in una battaglia gli Argivi venuti in soccorso degli Eloti.

CAPO TERZO

Colonie de'Lacedemonj in Italia - Guerra Messenica - Tranquillità della Messenia sotto Euricrate Re di Sparta - I Messenj si sollevano, e sono sottomessi di nuovo - Guerra contro Tegea - Gli Spartani trovano le ossa di Oreste, e gli Ateniesi quelle di Teseo - Anassandrida - Cleomene, e Dorieo.

1. Morto Alcamene prese il governo Polidoro suo figliuolo, e i Lacedemonj mandarono una colonia in Italia, a Crotone, ed una a Locri presso il promontorio Zefirio.

2. La guerra detta Messenica sotto il regno di Polidoro giunse al massimo furore. Della qual guerra i Lacedemonj, e i Messenj non adducono le stesse cagioni. Le cose adunque che si dicono da loro, e quale fu il fine che ebbe questa guerra, saranno da me appresso dimostrate. Ora mai limiterò soltanto a queste notizie. La prima guerra contro i Messenj fu dal canto de'Lacedemonj diretta in gran parte da Teopompo di Nicandro, Re dell'altra famiglia. Finita la guerra contro Messene, ed essendo la Messenia già in potere de'Lacedemonj, Polidoro in Sparta erasi acquistato stima, e specialmente pel popolo era secondo il volere de'Lacedemonj. Imperciocchè non usava contro alcuno violenze, nè diceva contumelie, ma ne'giudizj accoppiava alla giustizia la clemenza. Pertanto sendosi Polidoro di già fatto un nome brillante per tutta la Grecia, Polemarco di famiglia non ignobile in Sparta, ma di sentimento, siccome mostrò, facinoroso, uccise Polidoro. Il quale morto ricevè dai Lacedemonj molti onori, e degni da con-

tarsi. Anche di Polemarco v'ha il monumento in Sparta, sia che fosse riputato persona dabbene per l'innanzi, sia che i parenti di nascosto lo seppellissero.

3. Regnando Euricrate figlio di Polidoro, i Messenj restarono soggetti ai Lacedemonj, e nulla avvenne loro di nuovo dal canto del popolo Argivo.

4. Sotto Anassandro di Euricrate però (perciocchè il destino già cacciava i Messenj fuori di tutto il Peloponneso) questi si ribellarono dai Lacedemonj. Per qualche tempo resisterono facendo la guerra; ma poi come furono vinti partirono dal Peloponneso. Quelli di loro poi che furono lasciati nel paese divennero servi de'Lacedemonj, ad eccezione di coloro, i quali abitavano le piccole città nel mare. Le cose che avvennero nella guerra, che i Messenj fecero dopo essersi ribellati dai Lacedemonj, non era questo il tempo perchè nella storia presente le dimostrassi.

5. Di Anassandro nacque Euricrate, e di Euricrate II. Leone. Regnando costui i Lacedemonj riportarono più rotte nella guerra contro i Tegeati. Sotto Anassandrida di Leone furono superiori in guerra ai Tegeati, e lo furono in questa maniera. Un Lacedemonio di nome Lica andò in Tegea; erano in quel momento le città in pace fra loro.

6. Dopo essere colà giunto Lica essi si posero a cercare le ceneri di Oreste, ed anche gli Spartani le cercavano per un oracolo. Si avvide Lica che queste giacevano nella casa di un fabro, e in questa guisa se ne accorse. Tutte quelle cose che vide nella casa di lui le paragonò all'oracolo avuto da Delfo, assomigliando ai venti, i mantici del fabro, perchè ancor essi mandavano un vento forte, siccome il martello produceva il battimento, e l'incudine il battimento contrario a questo; similmente interpretava

la rovina dell'uomo il ferro, poichè già nelle battaglie si usava. A' tempi poi de' così detti Eroi il Nume avea risposto che il rame era la rovina dell'uomo. Ed analogamente all'oracolo avuto dai Lacedemonj circa le ceneri di Oreste, fu dopo risposto agli Ateniesi affinchè riconducessero di Sciro ad Atene le ceneri di Teseo, non potendo altrimenti impadronirsi di Sciro. E ritrovò le ceneri di Teseo Cimone figlio di Milziade, ancor egli usando accortezza, e non molto dopo prese Sciro. Che poi a' tempi degli Eroi, le armi fossero tutte similmente di rame me ne fan fede que' versi di Omero che risguardano la scure di Pisandro, e la saetta di Merione. Confermerebbe d' altronde il mio discorso anche l' asta di Achille che sta nel tempio di Minerva in Faselide, e la spada di Mennone che è nella cella del tempio di Esculapio in Nicomedia; della prima la punta sola, e il saurotere, sono di rame; la spada però è intieramente di questo metallo. Così adunque sappiamo esser avvenute queste cose.

7. Anassandrida di Leone fu il solo de' Lacedemonj che ebbe due mogli nello stesso tempo, e che abitò insieme due case. Imperciocchè la prima con cui si congiunse, sebbene ottima nel rimanente non facea figli: e avendogli comandato gli Efori che la ripudiasse, non volle in niuna guisa farlo; ma obbedì loro in tanto che oltre quella prese un' altra moglie. E la seconda gli partorì Cleomene; la prima poi che fino allora non era stata incinta, dopo nato Cleomene diè alla luce Dorieo, ed inoltre Leonida, e dopo costui Cleombroto.

8. Dopo che Anassandrida si morì, i Lacedemonj benchè credessero Dorieo migliore di Cleomene e per senno, e per le cose risguardanti la guerra, furono ciò non ostante contro loro voglia forzati ad allontanarlo dal regno, che diedero a Cleomene

per la sua età maggiore, secondo le leggi. Dorieo pertanto (poichè non poteva ridursi, rimanendo in Lacedemone, a vedersi soggetto a Cleomene) partì per fondare una colonia.

CAPO QUARTO

Cleomene attacca la guerra cogli Argivi e li vince - Va contro gli Ateniesi, e guasta il territorio sacro di Eleusi - Passa in Egina - Priva Demarato del regno - Preso da furore si uccide - Leonida va incontro a Serse alle Termopili - Gesta di Pausania tutore di Plistarco figliuolo di Leonida.

1. Appena Cleomene fu salito sul trono assalì l'Argolide radunando un'armata di Lacedemonj, e di alleati; e gli Argivi usciti in campo contro di lui, furono da Cleomene rotti in battaglia. Ora (perciocchè il sacro bosco di Argo figlio di Niobe era vicino) si rifuggirono, come furono rotti circa 5000. Argivi nel bosco. Cleomene (perciocchè qualche volta era trasportato fuori di se) ordinò allora agli Eloti di mettere il fuoco al bosco, e le fiamme lo invasero tutto, e insiem col bosco incendiato, furono nel luogo stesso arsi i supplichevoli.

2. Andò ancora verso Atene colle sue truppe; una volta rendè agli Ateniesi la libertà tolta loro dai figli di Pisistrato, acquistando perciò gran gloria sì egli che i Lacedemonj presso de'Greci; ma un'altra volta volle ajutare per compiacenza Isagora cittadino Ateniese a divenir tiranno. Rimase però frustrato nella speranza, e gli Ateniesi fortemente combatterono per la libertà, onde egli devastò le altre parti del territorio Attico, e quella detta Orgade, sacra alle Dee di Eleusi, anche essa fu da lui guasta.

3. Pervenne pure in Egina, e prese tutti i potenti degli Eginesi, che erano stati del partito Persiano, ed aveano persuaso ai cittadini di dar terra, ed acqua al Re Dario figliuolo d'Istaspe, ma mentre Cleomene dimorava in Egina, Demarato Re dell'altra famiglia lo accusò innanzi al popolo.

4. Cleomene pertanto appena fu tornato da Egina si maneggiò perchè potesse far scendere dal trono Demarato; e comprò la sacerdotessa di Delfo, affinchè avesse dato in risposta ai Lacedemonj quello che egli stesso le insegnava circa Demarato, e nel tempo stesso insinuò a Leotichide personaggio di stirpe reale, e della stessa famiglia di Demarato onde contendesse del regno. Leotichide si prevalse delle parole in cui Aristone avea inconsideratamente una volta prorotto circa Demarato a lui nato, persuadendo non esser egli suo figlio. Allora adunque i Lacedemonj rimisero all'oracolo di Delfo, secondo che altre volte aveano usato, la questione sopra Demarato; e la sacerdotessa rispose loro quelle cose, che erano secondo il volere di Cleomene. Demarato adunque per l'odio di Cleomene, e senza giustizia fu dal regno rimosso.

5. Dopo queste cose Cleomene diventato furioso si morì. Imperciocchè presa in mano la spada si ferì da se stesso, e tagliandosi, e malmenandosi si forò tutto il corpo. Gli Argivi dicono aver un tale fine di vita sortito in pena dell'attentato commesso contro i supplichevoli di Argo; gli Ateniesi poi perchè diè il guasto alla Orgade; i Delfj per i doni da lui dati alla sacerdotessa persuadendola a dire cose false sopra Demarato. Potrebbe pure essere questo l'effetto dello sdegno degli Eroi insieme, e degli Iddii, venuto sopra Cleomene. Perchè da se stesso Protesilao, Eroe di Eleusi nulla più luminoso di Argo, punì Artaucte Persiano; e i Megaresi non po-

terono placar giammai lo sdegno delle Dee di Eleusi, per aver lavorato la terra sacra. Nè sappiamo, che oltre Cleomene alcun altro affatto abbia usato di tentare l'oracolo. Non avendo Cleomene lasciato prole maschile passò il regno in Leonida figlio di Anassandrida, e fratello di Dorieo da ambo i lati.

6. Allora Serse menò contro la Grecia l'oste, e Leonida insieme con trecento Lacedemonj andò ad incontrarli alle Termopili. Molte sono state le guerre de' Greci, e de' barbari fra loro, ma facilmente si possono contare quelle che la virtù di un uomo solo ricolmò principalmente di una gloria suprema, siccome Achille quella contro Troja, e Milziade l'azione di Maratona. L'impresa illustre però di Leonida superò, a mio parere, tutto quello che nel corso de' tempi avvenne, e quello ancora che prima era accaduto. Imperciocchè Leonida con que' pochi che seco alle Termopili condusse, fu nel passaggio di tal impedimento a Serse, il quale sopra tutti gli altri Re di Media, e di Persia che lo seguirono ebbe un animo orgoglioso, e fece chiare imprese, che colui non avrebbe potuto neppur vedere la Grecia, nè giammai avrebbe arso Atene, se il Trachinio guidando l'oste nemica comandata da Idarne, per il sentiero, che traversa l'Oeta, non l'avesse messa in istato di circondare i Greci; e così oppresso Leonida i barbari penetrarono nella Grecia.

7. Pausania di Cleombroto poi non fu Re. Imperciocchè essendo tutore di Plistarco figlio di Leonida lasciato ancor fanciullo dal padre, condusse i Lacedemonj a Platèa, e di poi le navi loro all' Ellesponto. L'azione di costui verso la donna Coa, la stimo molto degna di lode, la quale sendo figlia di un uomo non ignobile presso i Coi, cioè di Egetoride di Antagora, era contro sua voglia per concubina tenuta da Farandate di Teaspide Persiano; poi-

chè però Mardonio cadde a Platèa nella pugna, e i barbari perirono, Pausania rimandò la donna in Cos, lasciandole tutti gli ornamenti, che il Persiano le avea fatto, ed aggiungendole altri abbigliamenti. Pausania poi non volle far contumelie al cadavere di Mardonio, secondo la esortazione di Lampone Eginese.

CAPO QUINTO

Pausania minore vinti gli Ateniesi al Pirèo non vuol prestar soccorso ai Trenta, e si ritira - Viene accusato, ed è assolto - I Lacedemonj condotti da Lisandro attaccano i Tebani - Morto Lisandro sopraggiunge Pausania, e conchiude un trattato - Pausania accusato per la seconda volta si ritira supplichevole nel tempio di Minerva Alea - Aristodemo tutore de' figli di Pausania - Agesipoli Re di Sparta muove guerra agli Argivi, ma si ritira - Mena l' esercito contro gli Olinzj, e muore.

1. Plistarco adunque figlio di Leonida poco dopo aver preso le redini del governo, si morì. Ed ebbe il regno Plistoanatte figliuolo di quel Pausania che comandò a Platèa. Di Plistoanatte nacque Pausania.

2. Questo Pausania entrò nell' Attica, a parole nemico di Trasibulo, e degli Ateniesi; ma in fatti per consolidare la tirannide di coloro a' quali da Lisandro era stata rivolta la cura di governare. E in una battaglia vinse gli Ateniesi che occupavano il Pirèo; dopo questa battaglia subito si decise a ricondurre l'esercito indietro, e a non macchiar Sparta colla più turpe di tutte le colpe col sostenere la tirannia di uomini empj.

3. Come fu tornato da Atene dopo di aver dato una battaglia inutilmente, i suoi nemici particolari lo chiamarono in giudizio. Il tribunale del Re de' Lacedemonj era composto de'così detti Geronti, venti otto di numero, del corpo degli Efori, e insiem con questi siedeva il Re dell'altra famiglia. Quattordici de'Geronti, ed oltre questi Agide Re dell'altra famiglia condannarono Pausania per reo: l'altra porzione de'giudici, però lo assolvette.

4. Non molto tempo dopo avendo i Lacedemonj raccolto un'armata contro Tebe (nella narrazione sopra Agesilao sen troverà la causa) allora Lisandro giunto nella Focide, e ricevendo da ogni parte i Focesi, senza trattenersi di più, andò in Beozia, dove diè più assalti alle mura di Aliarte che non volea distaccarsi dai Tebani. Erano però di già entrati di nascosto in Aliarte alcuni Tebani, ed Ateniesi, i quali fatta una sortita, e schieratisi dinanzi le mura uccisero con altri Lacedemonj ancora Lisandro.

5. Pausania raccogliendo forze dai Tegeati, e dagli altri Arcadi, non si trovò presente alla zuffa: e come fu pervenuto in Beozia, udì la rotta di que' di Lisandro, e la morte di Lisandro stesso; nondimeno condusse l'esercito contro Tebe, e pensava come potesse cominciare la pugna. Intanto i Tebani si schierarono contro di lui, e gli fu annunziato che non era molto lontano anche Trasibulo che menava gli Ateniesi, e che aspettava che i Lacedemonj avessero cominciato la battaglia, onde poterli assalire alle spalle. Temette adunque Pausania di essere preso in mezzo a due eserciti nemici, e perciò entrò in trattato co'Tebani, e portò seco i corpi di coloro che erano caduti sotto le mura di Aliarte. Questo però non fu secondo il volere de' Lacedemonj; ma io approvo il suo consiglio per la seguente ragione. Egli sapea bene che i Lacedemonj erano

stati sempre rotti, quando si erano trovati in mezzo a due corpi nemici; siccome era accaduto alle Termopili, e nella isola di Sfatteria; onde ebbe timore di non essere autore di una terza sciagura.

6. Ma accusandolo i cittadini di tardità nell'andare in Beozia, egli non stimò bene entrare in giudizio, e da' Tegeati qual supplice di Minerva Alea fu ricevuto. Era questo tempio fin dagli antichi tempi venerabile pe' Peloponnesj, e specialmente a coloro che vi si rifuggiavano supplichevoli dava ogni sicurezza. I Lacedemonj infatti lo dimostrarono in costui, e prima di lui in Leotichide, e gli Argivi in Crisida, i quali sedendovi come supplici non furono neppure richiesti.

7. Quando Pausania andò in esilio, Agesipoli, e Cleombroto suoi figliuoli erano ancora assai giovani. Aristodemo pertanto fu loro tutore, come colui che era loro strettissimo congiunto, e la vittoria che i Lacedemonj riportarono a Corinto, fu sotto la sua condotta.

8. Agesipoli, poichè sendo cresciuto, ottenne il regno, de' Peloponnesj mosse guerra agli Argivi pe' primi. Appena adunque ebbe menato le sue genti dal territorio di Tegea, in Argolide, gli Argivi spedirono un messo per conchiudere fra lui, ed essi alcuni patti paterni, fin dagli antichi tempi stabiliti da' Dorj fra loro. Costui però non conchiuse nulla col messo, ma avanzandosi insieme coll' esercito, guastò il paese. Avvenne però un terremoto, ed Agesipoli non volle perciò condurre indietro l'esercito, benchè i Lacedemonj sopra tutti i Greci, come gli Ateniesi, da' prodigj del cielo fossero spaventati. Era di già attendato sotto le mura di Argo; ma non cessando i terremoti, e sendo ancora periti alcuni soldati percossi da' fulmini, ed altri da' tuoni tramortiti, fu contro sua voglia forzato a ritirarsi dall'Argolide.

9. Mosse di nuovo l'esercito contro que'di Olinto, ed essendo rimaso vincitore in guerra, ed avendo occupato molte città de' Calcidesi, mentre sperava d'insignorirsi di Olinto stessa fu colto all'improviso da una malattia, e dalla morte.

CAPO SESTO

Cleombroto muore a Leuttri - Contesa di Cleonimo con Arèo - Guerra mossa da Antigono agli Ateniesi, e soccorso dato a questi da' Lacedemonj - Leonida - Cleomene figlio di Leonida ultimo Re della stirpe di Euristene.

1. Morto Agesipoli senza figli, pervenne il regno a Cleombroto. Sotto questo condottiere combatterono contro i Beozj a Leuttri. Cleombroto medesimo mostratosi uomo valoroso cadde nel principio della pugna. E'il nume stesso, che prima delle grandi sconfitte toglie il capitano; siccome agli Ateniesi tolse Ippocrate figlio di Arifrone condottiere a Delio, e di poi Leostene in Tessaglia. Agesipoli figlio maggiore di Cleombroto non fece cosa alcuna degna da memorarsi; e dopo la sua morte ebbe il regno Cleomene suo fratello minore. Costui avendo avuto per figliuoli Acrotato, e dopo di lui Cleonimo, avvenne, che Acrotàto prima del padre stesso Cleomene morì.

2. Morto anche Cleomene vennero a contesa del regno Cleonimo suo figliuolo, ed Arèo figlio di Acrotato. Decisero adunque i Geronti, che l'onore paterno si apparteneva ad Arèo figlio di Acrotato, e non a Cleonimo. Costui rimosso dal regno fu preso da soverchio furore. Gli Efori cercarono placarlo

con altri onori, e fra questi coll'eleggerlo capo delle truppe, onde schivare di averlo nemico di Sparta. Ma in fine egli ardì molte cose, e ostili contro la patria, e chiamò contro loro Pirro di Eacida.

3. Mentre regnava in Isparta Arèo figliuolo di Acrotato andò Antigono di Demetrio contro Atene con un'armata di terra, e di mare. In difesa degli Ateniesi si portò l'armata navale degli Egizj insieme con Patroclo, ed i Lacedemonj ancora uscirono in campo a stormo, ordinando che loro condottiere fosse il Re Arèo. Mentre Antigono assediava Atene, e impediva l'ingresso nella città alle truppe alleate degli Ateniesi, Patroclo per mezzo di un ambasciadore, invitò i Lacedemonj, ed Arèo a cominciar la pugna contro Antigono, poichè in tal guisa egli sarebbe venuto a cogliere i Macedoni alle spalle; perciocchè, soggiungeva, non era bene, che essi Egizj, e marinai avessero attaccato per terra i Macedoni. Già i Lacedemonj si preparavano a cominciare la zuffa sì per il loro affetto verso gli Ateniesi, che per desiderio di operare qualche cosa degna da rammentarsi da'posteri. Ma Arèo come vide che erano state consumate le vettovaglie, rimenò indietro le truppe; imperciocchè volea riserbare il disperato ardire di combattere in vantaggio della patria, e non usarne senza risparmio per altri. Gli Ateniesi dopo aver lungamente resistito ottennero da Antigono la pace a condizione che egli avrebbe posto una guarnigione sul Musèo, la quale poi fu da Antigono stesso, e di sua volontà richiamata. Di Arèo nacque Acrotato, e di costui Arèo, il quale morì di malattia in età di otto anni.

4. E poichè non rimaneva più della stirpe maschile di Euristene, che Leonida figlio di Cleonimo, estremamente vecchio, a lui diedero i Lacedemonj il regno. Costui ebbe a durare grandi diffe-

renze con Lisandro discendente da Lisandro di Aristocrate. Questi si conciliò Cleombroto che avea la figlia di Leonida: e resoselo familiare, fralle altre accuse, che diede a Leonida, vi fu quella che mentre era ancora fanciullo avea giurato al padre suo Cleonimo la rovina di Sparta. Leonida adunque fu deposto, e in luogo suo salì sul trono Cleombroto. Che se Leonida avesse ceduto all'ira, e sen fosse ito come Demarato di Aristone, o presso il Re di Macedonia, o presso quello di Egitto; nulla certamente avrebbe giovato agli Spartani, sebbene essi dipoi si pentissero. Ma egli cacciato in esilio da' suoi cittadini, n'andò in Arcadia, di dove pochi anni dopo i Lacedemonj lo trassero, e lo fecero di nuovo Re.

5. Quello poi che Cleomene figlio di Leonida fece, e per ardimento, e per fortezza, e come dal suo dominio si sottrassero gli Spartani, l'ho di già dimostrato nel narrare le cose di Arato il Sicionio; il mio discorso abbracciò ancora in qual modo Cleomene perì in Egitto. Della stirpe di Euristene adunque detta degli Agiadi, Cleomene di Leonida fu l'ultimo Re in Isparta.

CAPO SETTIMO

Re dell' altra famiglia - Pritani - Sotto Carillo i Lacedemonj devastano i confini degli Argivi, ed assaliscono i Tegeati - Nuova devastazione dell' Argolide sotto Nicandro - Guerra fra gli Argivi, e i Lacedemonj sotto Teopompo per la Tireatide - Anassidamo - Aristone - Leotichide - Archidamo - Stenelaida principale autore della guerra peloponnesiaca.

1. Per quello che all' altra famiglia spetta, ho io ascoltato queste cose. Procle di Aristodemo impose al suo figlio il nome di Soo. Dicono che Euriponte figliuolo di Soo a tanta gloria pervenne, che questa famiglia il nome di Euripontidi da lui assunse che fino allora era stata detta de'Proclidi.

2. Di Euriponte nacque Pritani, regnando il quale cominciò l' odio de' Lacedemonj contro gli Argivi, e già prima di questa controversia aveano fatto la guerra ai Cinuresi. Le generazioni che lo seguirono, cioè regnando Eunomo figlio di Pritani; e Polidette figlio di Eunomo furono da Sparta passate in pace.

3. Carillo figlio di Polidette devastò il paese agli Argivi (conciossiachè invasa l' Argolide l' arse è non molti anni dopo sotto il comando di Carillo avvenne ancora che gli Spartani uscirono contro i Tegeati, allorchè i Lacedemonj diretti da un oracolo ambiguo li assalirono sperando d' insignorirsi de' Tegeati, e di separare dalla Arcadia il loro territorio.

4. Morto Carillo gli successe nel regno Nicandro suo figliuolo, e sotto di lui avvenne il fatto de' Messenj verso di Teleclo Re dell' altra famiglia nel

tempio di Linnade. Anche Nicandro assaltò l'Argolide con un esercito, e guastò la maggior parte del paese. Avendo gli Asinesi fatto causa comune coi Lacedemonj in questa operazione, non stettero molto a pagarne il fio agli Argivi con grande eccidio della patria, e col loro esilio.

5. Di Teopompo figliuolo di Nicandro, e che dopo lui regnò ne farà di nuovo menzione il mio discorso, quando passerò alla storia della Messenia. Mentre Teopompo riteneva ancora il regno in Isparta, avvenne il combattimento de'Lacedemonj contro gli Argivi per la così detta Tireatide. Teopompo stesso però non potè aver parte in quella operazione per la vecchiezza sua, e soprattutto per il dolore. Imperciocchè durante la sua vita, morì Archidamo. Questi però non morì senza prole; ma lasciò Zeussidamo. Da Zeussidamo passò il regno nel suo figliuolo Anassidamo.

6. Sotto costui i Messenj partirono dal Peloponneso vinti per la seconda volta in guerra dagli Spartani. Di Anassidamo nacque Archidamo, e di Archidamo Agasicle. Costoro passarono ambedue la vita in tranquillità stando lontani dalle guerre.

7. Aristone figlio di Agasicle presa in moglie una donna, che di tutte le donzelle, che erano in Lacedemone dicono esser stata la più deforme, ed averla poi Elena fatta divenire bellissima, Aristone adunque ebbe di costei un figlio Demarato di soli sette mesi. E a lui allorchè era assiso insieme cogli Efori in consiglio, venne un domestico annunziandogli essergli nato un figliuolo. Aristone dimenticatosi de'versi della Iliade sulla nascita di Euristeo, ovvero non conoscendoli neppure, soggiunse non esser questo de'mesi giusti nè suo figlio. De'quali detti poi n'ebbe pentimento. Demarato dopo salito sul trono, ed essendo stimato in Isparta, ed aven-

do insieme con Cleomene liberato gli Ateniesi dalla tirannia de' Pisistratidi, divenne persona privata, per l'inconsideratezza di Aristone, e per l'odio di Cleomene; ed essendo ito in Persia presso il Re Dario, dicono che per lungo tempo i suoi discendenti dimorarono in Asia.

8. Leotichide diventato Re invece di Demarato ebbe parte cogli Ateniesi, e col loro capitano Santippo figlio di Arifrone nella azione presso Micale, e dopo queste cose andò colle truppe contro gli Alevadi in Tessaglia. E potendo soggiogare tutta la Tessaglia, come colui che sempre vinse nelle battaglie, ricevè de' donativi dagli Alevadi. Chiamato pertanto in giudizio a Lacedemone andò volontariamente in esilio a Tegea; ed ivi si fece supplice di Minerva Alèa. Zeussidamo figliuolo di Leotichide era morto d'infermità vivente ancora il padre, e prima che andasse in esilio; onde dopo che Leotichide se ne fu andato a Tegea ebbe il regno Archidamo figliuolo di Zeussidamo. Questo Archidamo malmenò molto il territorio ateniese, ed entrando ogni anno con oste nell'Attica, tutte le volte che vi entrava, la traversava guastandola, e con assedio prese la città di Platèa affezionata agli Ateniesi. Nè si studiò perchè fosse guerra fra i Peloponnesj, e gli Ateniesi; ma per quanto potè cercò che si mantenessero fra loro le convenzioni.

9. Stenelaida persona potente in Lacedemone, ed allora Eforo, fu causa di quella guerra. Questa fu che scosse da'fondamenti la Grecia già consolidata, onde finalmente Filippo di Aminta trovandola abbattuta, ed inferma ebbe agio di rovesciarla.

CAPO OTTAVO

Cinisca figlia di Archidamo - Guerra contro gli Elèi - Vittoria di Egopotami - Agide non riconosce Leotichide per figliuolo - Agesilao priva Leotichide del regno.

1. Archidamo avendo alla sua morte lasciato de' figliuoli, Agide, che era il maggiore di età, prese il governo invece di Agesilao. Ebbe Archidamo una figlia ancora, di nome Cinisca, la quale fu molto ambiziosa della gloria de' giuochi olimpici, e la prima fu delle donne a nudrir cavalli, e la prima a riportare la vittoria olimpica. Dopo Cinisca altre donne ancora, e specialmente di Macedonia, riportarono l'olivo olimpico, delle quali però più illustre di tutte nelle vittorie è essa. E sembra a me che gli Spartani meno degli altri uomini ammirino la poesìa, e la gloria che da quella nasce. Perciocchè fuori dell'epigramma fatto da chiunque egli siasi sopra Cinisca, e prima ancora, di quello scritto da Simonide in onor di Pausania sul tripode dedicato in Delfo, non vi è alcuna altra memoria di poeta sopra i Re de' Lacedemonj.

2. Regnando Agide figlio di Archidamo fralle amarezze, che ebbero i Lacedemonj contro gli Elèi, specialmente dolevansi di esser da loro allontanati, e da' giuochi olimpici, e dal tempio di Giove in Olimpia. Mandarono adunque un ambasciadore agli Elèi per mezzo del quale loro ordinavano, che avessero lasciato vivere secondo le proprie leggi i Lepreati, e tutti gli altri vicini che erano loro sudditi. E rispondendo gli Elèi che quando anche avessero veduto le città vicine alla loro capitale libere, essi

però non avrebbero rilasciato le loro ; quindi i Lacedemonj , ed Agide loro Re invasero l'Elèa . Ma sopraggiunto un terremoto , benchè di già si fossero avanzati fino ad Olimpia , e all' Alfèo ritornò l'esercito indietro . L'anno seguente Agide diè il guasto al paese , e molta preda ne ritrasse . Senia cittadino Elèo , e ospite particolare di Agide , e pubblico de' Lacedemonj , insorse contro del popolo insieme con quelli che aveano beni ; ma prima che fosse giunto in loro soccorso Agide , e l'esercito , Trasidro che allora reggeva il popolo degli Elèi avendo vinto in battaglia Senia , e i suoi segnaci , lo cacciò dalla città . Agide poi come ricondusse indietro l'esercito lasciò Lisistrato Spartano con una porzione delle truppe , egli esuli Elèi affinchè insieme co' Lepreati avessero recato danno al paese . Nel terzo anno della guerra , i Lacedemonj , ed Agide si preparavano per invadere di nuovo l'Elèa . Ma gli Elèi , e Trasidro (perciocchè erano afflitti all'estremo) cedettero di non comandare più ai vicini , di demolire le mura della città , e di permettere ai Lacedemonj di sagrificare al Nume in Olimpia , e di combattere ne'giuochi .

3. Agide menò subito dopo l'esercito nell' Attica , e cinse di mura il castello , che gli Ateniesi aveano a Decelèa . Disfatta poi la marina ateniese ad Egopotami , Lisandro figlio di Aristocrita , ed Agide non mantennero i giuramenti , che i Lacedemonj in comune , aveano contratto cogli Ateniesi . E di loro arbitrio , senza il consenso del popolo di Sparta fecero agli alleati la risoluzione di abbattere Atene da'fondamenti . E questo è quanto di più illustre in guerra ad Agide si appartiene .

4. La inconsideratezza di Aristone verso Demarato fu rinnovata da Agide verso il suo figliuolo Leotichide , e per un Genio malvagio sentendolo

gli Efori, disse, che non riputava Leotichide suo figliuolo. Agide ancora ebbe poi pentimento, e (imperciocchè infermo lo portavano dall'Arcadia a casa) come fu in Erèa, chiamò il popolo in testimonio, che riputava certamente Leotichide per suo figliuolo e loro ingiunse con le lagrime, e con preghiere di annunziar queste cose ai Lacedemonj.

5. Dopo che Agide fu morto, Agesilao cacciò Leotichide dal regno ricordando ai Lacedemonj quello che un dì circa Leotichide era stato detto da Agide. Vennero anche gli Arcadi da Erèa, e erano testimonj in favor di Leotichide di quello che aveano ascoltato da Agide moribondo. Più di tutto però metteva in contrasto Agesilao, e Leotichide l'oracolo di Delfo ivi dato, e concepito in questi termini:

Guardati Sparta benchè in alta gloria;
L'ira regal d'un zoppo non ti nuoca!
Che cadran sopra te non preveduti
Affanni, e lunghi, e della guerra mista
Il flutto micidiale.

Allora adunque disse Leotichide, che queste cose per Agesilao erano dette; conciossiachè fosse Agesilao offeso in uno de' piedi. Agesilao poi sopra Leotichide le rivolgeva come colui, che non era figlio legittimo di Agide. I Lacedemonj benchè dipendesse da loro, non rimisero la questione a Delfo; e ne fu causa a mio parere Lisandro figlio di Aristocrito studiandosi per ogni parte, che il regno venisse a lui.

CAPO NONO

I Lacedemonj chiamano le altre città greche alla impresa contro Artaserse - Agesilao passa di Aulide nella Lidia, l'invade, e rompe i Persiani - Artaserse fa sollecitare le città greche a muoversi contro i Lacedemonj - Guerra contro i Tebani - Guerra Corintiaca, e ritorno di Agesilao - I Tebani sono disfatti a Coronèa.

1. Regnò pertanto Agesilao di Archidamo, e i Lacedemonj vollero passare in Asia con una armata per abbattere Artaserse figlio di Dario. Imperciocchè erano stati ammaestrati da coloro, che erano in magistratura, e specialmente da Lisandro, che nella guerra da loro fatta agli Ateniesi, non era stato Artaserse che avea dato loro denaro per le navi, ma Ciro. Agesilao adunque (conciossiachè fosse stato scelto a far passare l'esercito in Asia, e ad essere capitano delle truppe di terra) spedì messi per tutto il Peloponneso fuori che in Argo, e a tutti i Greci di là dall'Istmo, annunziando loro di unirsi seco lui in alleanza. I Corintj adunque, benchè sommamente desiderosi di far parte dell'oste contro l'Asia, sendo all'improviso inondato il loro tempio di Giove detto Olimpio, preso ciò per un cattivo augurio, rimasero contro loro volere tranquilli. Gli Ateniesi si scusarono, dicendo, che dopo la guerra del Peloponneso, e la pestilenza cercavano, che la loro città potesse ritornare nel primiero splendore; sentendo poi che Conone figlio di Timoteo era ito presso il Re, tanto più si decisero a rimaner quieti. Fu ancora mandato per ambasciadore a Tebe Aristomenida, padre della madre di Agesilao, ben veduto

dai Tebani, e che era stato uno de' giudici, i quali prese le mure di Platèa, decisero che fossero posti a morte coloro che erano stati presi dentro. I Tebani tuttavia similmente agli Ateniesi negarono di entrare in lega, dicendo di non voler loro prestare soccorso.

2. Ma Agesilao tosto che fu raccolto l'esercito, e dalla patria, e dagli alleati, ed insieme furono pronte le navi, andò in Aulide per sagrificare a Diana, perchè Agamennone ancora placata ivi la Dea, avea menato l'esercito a Troja. E pensava Agesilao di esser Re di una città più florida, che Agamennone, di commandare come lui tutta la Grecia, e che il successo sarebbe stato più illustre se vinto il Re Artaserse avesse posseduto le ricchezze de' Persiani, di quello che abbattere il regno di Priamo. Mentre egli sagrificava sopravvenendo i Tebani con armi, gittarono via dall'ara le coscie già arse delle vittime, e cacciarono lui stesso dal tempio. Il sagrificio non compiuto afflisse Agesilao; ciò non ostante passò in Asia, e si portò contro Sardi.

3. Imperciocchè allora la Lidia era la parte più insigne dell'Asia Inferiore, e Sardi superava le altre città in ricchezze, ed in ornamenti; vi si mostrava il palazzo del Satrapa del mare paragonabile a quello del Re stesso in Susa. Datasi la battaglia contro Tissaferne Satrapa della Jonia nella pianura dell'Ermo, Agesilao vinse la cavalleria, e la infanteria de' Persiani la più numerosa che si fosse raccolta dopo l'armata di Serse, e quella a questa antecedente di Dario contro gli Sciti, e contro Atene. I Lacedemonj sorpresi da ammirazione dell'impegno di Agesilao per gli affari, gli diedero anche il commando della flotta. Agesilao scelse per capitano delle galee Pisandro (egli era marito della sorella di costui) ed egli stesso attese fortemente alla guerra terrestre.

Qualche Dio però, gli fu nemico onde non conducesse a perfezione i suoi disegni.

4. Imperciocchè come Artaserse ebbe inteso le battaglie, che Agesilao avea vinto, e che prendendo quanto incontrava coll'esercito sempre più si avanzava, punì colla morte Tissaferne, benchè per l'innanzi gli avesse reso grandi servigj, e spedì al mare Titrauste uomo accorto nel pensare, e che avea ancora qualche mal animo contro i Lacedemonj. Appena costui fu giunto a Sardi, tosto pensò al modo, con cui avrebbe forzato i Lacedemonj a richiamare l'esercito dall'Asia. Mandò adunque un Rodio di nome Timocrate nella Grecia con danaro, ingiungendogli di suscitare ivi una guerra contro i Lacedemonj. Coloro che parteciparono del denaro fragli Argivi dicono esser stati, Cilone, e Sodama, in Tebe Androclide, Ismenia, ed Anfitemi; e n' ebbero parte ancora l'Ateniese Cefalo, ed Epicrate, e tutti que'Corintj che erano del partito degli Argivi, Poliante, e Timolao. Quelli poi che manifestamente dierono principio alla guerra furono i Locri di Anfissa; imperciocchè il territorio confinante co' Focesi era da' Locri conteso. Mossi adunque dai Tebani della fazione d'Ismenia, tagliarono da quello il grano maturo, e lo depredarono. Entrarono a stormo i Focesi nella Locride, e ne devastarono il paese. I Locri si collegarono co'Tebani, e diedero il guasto alla Focide.

5. Iti i Focesi in Lacedemone accusarono i Tebani, ed esposero quello che da loro aveano sofferto, e i Lacedemonj decisero di muover guerra ai Tebani; e fralle querele che contro loro addussero vi fu la ingiuria fatta da'Tebani in Aulide al sagrificio di Agesilao. Gli Ateniesi avendo presentito la disposizione de' Lacedemonj mandarono in Sparta pregando che non avessero mosso le armi contro Tebe;

ma avessero deciso con un giudizio quelle cose di cui l'accusavano; i Lacedemonj però mandarono via l'ambasceria con sdegno. Quello che seguì circa l'uscita de'Lacedomonj, e la morte di Lisandro, lo ha mostrato il mio discorso nel riferire quello che spetta a Pausania.

6. La così detta guerra Corintiaca sempre più prese forza, cominciando dall'uscita de' Lacedemonj contro la Beozia. Per la qual necessità Agesilao ricondusse di Asia l'esercito. E poichè avendo passato colla flotta da Abido Sesto, traversando la Tracia pervenne in Tessaglia, ivi i Tessali in grazia de'Tebani tentarono di impedire ad Agesilao l'avanzamento; aveano inoltre una certa benevolenza fino da'tempi rimoti verso la città di Atene.

7. Agesilao traversò la Tessaglia dopo di aver rotto la loro cavalleria, e si fece strada per mezzo de'Beoti, avendo vinto in Coronèa i Tebani, e gli altri alleati. Come adunque i Beoti furono vinti alcuni di loro si rifuggiarono nel tempio di Minerva soprannomata Itonia. Agesilao ebbe una ferita in questa battaglia; ma nulladimeno non si mostrò affatto empio verso de'supplichevoli.

CAPO DECIMO

Agesilao arriva a Corinto - Porge ajuto agli Etoli - Passa in Egitto, e muore in viaggio - I Focesi prendono il tempio di Delfo, e gli Spartani li soccorrono - Archidamo va in ajuto de' Tarentini, e vi muore - Agide combattendo contro Antipatro cade - Descrizione del territorio Laconico cominciando da Scotita - Carie, e tempio di Diana Cariatide - Avanzi di Selasia - Statua di Apollo Pitaeo sul monte Tornace.

1. Non molto dopo quelli, che erano fuggiti dalle loro case per essere del partito Spartano stabilirono i giuochi Istmj. I Corintj stavansene allora tranquilli nella città per timore di Agesilao; come quegli però si mosse per tornare in Isparta, allora essi ancora insieme cogli Argivi celebrarono i giuochi Istmj. Agesilao tornò di nuovo coll'esercito, contro Corinto; e (perciocchè erano imminenti le feste Giacintie) rimandò gli Amiclesi a casa affinchè avessero fatto le cose stabilite in onore di Apollo, e di Giacinto. Gli Ateniesi con Ificrate assalitili per istrada li disfecero.

2. Agesilao si portò dopo ancora in soccorso degli Etoli oppressi in guerra dagli Acarnani, e forzò questi ultimi a finire la guerra benchè fossero sul punto di prendere Calidone, e le altre piccole città degli Etoli.

3. Qualche tempo dopo navigò verso l'Egitto per prestar soccorso agli Egizj che si erano ribellati dal Re di Persia. Agesilao operò in Egitto molte cose degne di esser menzionate; e (perciocchè era già vecchio) nel viaggio morì. I Lacedemonj poi come

fu loro portato il cadavere, lo seppellirono facendo a costui più onori degli altri Re.

4. Regnando Archidamo figlio di Agesilao, i Focesi s'impadronirono del tempio di Delfo. E ai Focesi nel far la guerra ai Tebani pervennero molti ajuti di particolari in danaro, e per decreto del comune i Lacedemonj, e gli Ateniesi li protessero; questi rammentandosi qualche beneficio ricevuto anticamente da'Focesi, ed i Lacedemonj col pretesto ancor essi di amicizia, ma realmente per odio, mi sembra, contro i Tebani. Teopompo però figlio di Damasistrato scrisse, che Archidamo ebbe parte nella preda fatta, e che Dinica ancora di lui moglie ricevè dai magnati de' Focesi un dono onde render Archidamo più attaccato alla loro alleanza. Nè io lodo l'aver ricevuto beni sacri, e l'aver difeso gente, che l'oracolo più illustre avea depredato: ma questo solo è in lui di lode: conciossiachè i Focesi osavano di porre a morte tutti i giovani di Delfo, di mettere in schiavitù le donne, e i figli, e di eguagliare al suolo la città stessa; ma Archidamo ottenne, che i Delfj non avessero dai Focesi tale sciagura sofferto.

5. Passò dopo in Italia ancora per porgere ajuto ai Tarentini nella guerra che loro facevano i barbari ad essi confinanti; ed ivi da' barbari fu morto. E l'ira di Apollo impedì che il suo corpo fosse sepolto.

6. Il figlio maggiore di questo Archidamo, Agide, morì nel combattere contro Antipatro, e i Macedoni; e regnò sopra i Lacedemonj il suo figliuolo minore Eudamida mentre stavano in pace. Come poi passarono le cose di Agide figlio di Eudamida, e di Euridamida figlio di Agide ancor questo, la mia descrizione di Sicione racconta.

7. Partendo adunque da Ermi quel luogo è tutto pieno di quercie, ed il villaggio ha nome Scotita:

il qual nome non venne già dalla spessa ombra degli alberi, ma da Giove soprannomato Scotita; e a sinistra della via deviando circa dieci stadj è il tempio di Giove Scotita. Ritornando di là, avanzandosi un poco, e voltando di nuovo a sinistra è una statua di Ercole, ed un trofeo; si dice che fosse eretto da Ercole dopo di aver ucciso Ippocoonte, e i figli.

8. Deviando per la terza volta dalla via retta, a destra si và a Carie, ed al tempio di Diana. Imperciocchè Carie è un luogo sacro a Diana, e alle Ninfe, ed una statua di Diana Cariatide sta a cielo scoperto. Ivi le donzelle Lacedemonie ogni anno fanno danze, ed hanno una certa saltazione patria.

9. Ritornando, ed andando per la via principale sono le rovine di Selasia. Questa siccome ho prima scritto, fu dagli Achèi messa in schiavitù dopo aver vinto in battaglia i Lacedemonj, ed il Re Cleomene figlio di Leonida.

10. Nel Tornace (imperciocchè avanzandoti ivi giungerai) è la statua di Apollo Pitaeo fatto a somiglianza di quella di Amicle; la figura qual sia la descriverò parlando di quella. Imperciocchè i Lacedemonj hanno più riguardo per quell'Amiclèo, cosicchè l'oro ancora, che Creso il Lidio mandò a questo Apollo Pitaeo fu da loro usato in ornamento della statua di Amicle.

CAPO UNDECIMO

Città di Sparta, o Lacedemone - Cose memorabili nel foro di Sparta, e nelle case del Senato, ed altri Magistrati - Portico Persiano - Tempio di Cesare, ed Augusto - Agia, e Tisameno - Altri tempj, e cose memorabili nel foro.

1. Avanzandosi dal Tornace si trova la metropoli Sparta nominata dapprincipio, ma che col tempo prese ancora il nome di Lacedemone; fin allora il territorio avea avuto questo nome. E quel metodo, che è stato da me osservato nella descrizione attica di non parlare di tutto coll'ordine in cui si trova; ma scegliendo ciò che specialmente è degno da rammentarsi, sarà da me mostrato prima del mio ragionamento sugli Spartani; imperciocchè nel discorso volli fin dapprincipio scerre da molti, e non degni racconti, che ognuno tenne delle cose sue, tutto quello, che merita maggiormente di essere esposto. Non mi allontanerò adunque da un tale sistema, come quello che è stato bene immaginato.

2. I Lacedemonj, che abitano Sparta hanno un foro, che merita di essere veduto; e la Curia del Senato, e le sale degli Efori, de'Nomofilaci, e de' così detti Bidiei sono nel foro. Il Senato è il consiglio proprio del governo de' Lacedemonj, gli altri non sono che magistrati. Circa gli Efori, e i Bidiei sono ambedue queste magistrature composte di cinque membri, i Bidiei debbono dare i giuochi sì nel luogo chiamato il Platanista, che quelli degli Efèbi: gli Efori poi amministrano le cose degne specialmente di cura, e un di loro da il nome all'anno, come in Atene uno de'nove Arconti è l'eponimo.

3. Il monumento più illustre del foro è quello, che chiamano Portico Persiano eretto colle spoglie persiane; col tempo poi l'hanno portato alla grandezza, e al lustro attuale. Sopra le colonne sono Persiani di marmo bianco, e fra questi Mardonio di Gobria. Vi è stata espressa ancora Artemisia, figlia di Ligdamide, la quale regnò in Alicarnasso. Dicono che costei di sua volontà volle seguir Serse nella spedizione contro la Grecia, e che molto si distinse nella battaglia navale di Salamina.

4. Sono nel foro parecchi tempj, quello di Cesare, che il primo ambì la monarchia fra i Romani, e che il primo il governo stabilito possedette; quello di Augusto suo figliuolo, il quale vieppiù consolidò la monarchia, e che superò il padre in dignità, e in potere. Il nome di Augusto, che egli ottenne equivale in greca favella a *Sebasto*.

5. Presso l'ara di Augusto mostrano l'immagine di Agia in bronzo, il quale dicono aver predetto a Lisandro, che si sarebbe impadronito della flotta Ateniese ad Egopotami ad eccezione di dieci galee. Queste fuggirono in Cipro, e le altre cogli uomini che vi erano sopra furono tutte prese da' Lacedemonj. Agia poi era nato di Ageloco figlio di Tisameno.

6. A Tisameno che era un Elèo della stirpe degli Iamidi disse un oracolo che avrebbe vinto cinque combattimenti molto illustri: ma sendosi esercitato al pentatlo in Olimpia ne partì vinto, benchè fosse restato vincitore in due altri combattimenti; imperciocchè avea superato nel corso, e nel salto Geronimo Andrio. Vinto però da costui nella lotta, e non avendo perciò ottenuta la vittoria del pentatlo, comprese l'oracolo, cioè che il Nume a lui che l'avea consultato concedeva di vincere cinque combattimenti in guerra. I Lacedemonj adunque (poichè non

era a loro ignoto quello, che la Pizia avea predetto a Tisameno) lo persuasero che partitosi di Elide, servisse come indovino il commune di Sparta; e Tisameno vinse loro cinque combattimenti in guerra. Il primo in Platèa contro i Persiani, il secondo in Tegea, datasi la battaglia da' Lacedemonj contro i Tegeati, e gli Argivi. Dopo questo in Dipee contro tutti gli Arcadi fuori di que'di Mantinèa, (Dipee era una piccola città degli Arcadi in Menalia). Per la quarta volta combattè contro quegli Eloti che ribellatisi si erano ritirati nell'Itome; nè tutti si erano ribellati, ma quelli Messenj, i quali si erano separati dagli altri Eloti più antichi. Questo fatto sarà da me ben presto contato. Quella volta però i Lacedemonj, obbedendo a Tisameno, e all'oracolo di Delfo permisero ai ribelli il partirsene per capitolazione. Per l'ultima volta Tisameno vaticinò in Tanagra nella pugna de'Lacedemonj contro gli Argivi, e gli Ateniesi. Così appresi essere andate le cose di Tisameno.

7. Hanno gli Spartani nel loro foro le statue di Apollo Pitaeo, di Diana, e di Latona. Tutto questo luogo addimandasi *Danza*, conciossiachè negli esercizj ginnici (fra le feste, che i Lacedemonj con gran diligenza celebrano, havvi questa degli esercizj ginnici) i giovanetti menano carole in onore di Apollo.

8. Non lungi da queste cose è il tempio della Terra, e di Giove Agorèo; quello di Minerva Agorèa, e di Nettuno a cui danno il soprannome di Asfalio; e quello ancora di Apollo, e di Giunone. Havvi ancora la statua del Popolo degli Spartani grande di statura. I Lacedemonj hanno pure il tempio delle Parche, e presso di esso il sepolcro di Oreste figlio di Agamennone. Conciossiachè abbiano essi quì sepolte secondo l'oracolo le ceneri di Oreste

portatele da Tegea. A lato del sepolcro di Oreste è il ritratto di Polidoro figlio di Alcamene, il quale così sopra gli altri Re onorano, che coloro i quali esercitano le magistrature tutto quello, che fa d'uopo annunziare, al ritratto di Polidoro lo annunziano. Havvi ancora Mercurio Agorèo, che porta Bacco fanciullo, e un'edificio detto l'antico Eforèo, in cui è il monumento sepolcrale di Epimenide Cretese, e di Afareo figlio di Periere. E le cose che ad Epimenide spettano, credo che i Lacedemonj le raccontino più verosimili, che gli Argivi. Dove sono le Parche ivi si fanno ancora da' Lacedemonj i Fidizj, ed havvi Giove Ospitale, e Minerva Ospitale.

CAPO DUODECIMO

Via Afeta - Corsa proposta da Icario, e Danao agli amanti delle loro figlie - Casa di Polidoro detta Booneta - Tempio, e statua di Diana Celeutea - Recinto di Nettuno Tenario - Statua di Diana - Ellenio - Monumento di Taltibio - Altri sepolcri, e tempj memorabili - Sciade dove si tengono le concioni - Statue di Giove, e Venere Olimpia.

1. Andando dal foro per la via, che nomano Afeta, havvi il così detto Booneta. Ma il mio discorso vuole, che io primieramente dica quello, che alla denominazione della via si appartiene.

2. Dicono che Icario proponesse un combattimento di corsa agli amanti di Penelope, e che Ulisse vincesse è cosa chiara. Dicono che essi furono spinti a correre per la via Afetaide. E a me sembra che Icario mise il combattimento del corso ad imita-

zione di Danao. Imperciocchè Danao ritrovò questo per le figlie, e siccome niuno voleva prenderle in moglie pel loro delitto, Danao mandò ad annunziare, che senza ricever dote darebbe quella, che a ciascuno per la bellezza sua fosse piaciuta. E giunti pochi uomini a richiederle stabilì il combattimento della corsa, e colui che arrivò il primo scelse il primo degli altri, e dopo lui il secondo, e così fino all'ultimo. Quelle che rimasero bisognò che aspettassero l'arrivo di altri amanti, e un altro combattimento di corso.

3. I Lacedemonj in questa via hanno, siccome dissi, il così detto Booneto già casa del Re Polidoro; morto il quale la comprarono dalla moglie di lui dandole in pagamento de'buoi. Conciossiachè non vi fosse allora moneta di argento, e di oro, ma secondo l'antico costume ancora in vigore pagavano con buoi, schiavi, argento, ed oro non coniato. E quanto a coloro, che nell'India navigarono, dicesi che gli Indiani per le mercatanzie greche, ne dettero in cambio altre; ma che non conoscevano moneta benchè avessero molto oro, e bronzo a loro disposizione.

4. Di là dalla sala de' Bidiei è il tempio di Minerva. Dicesi che Ulisse ne erse la statua, e la nomò Celeutèa, dopo aver vinto nel corso gli amanti di Penelope. Ed a Celeutèa eresse tre tempj fra loro distanti. Avanzandosi vieppiù per l'Afetaide si trova l'Eroo di Iope, che credesi essere stato a'tempi di Lelege, o Milete, e quello di Anfiarao figlio di Oicleo, il quale credono essere stato edificato ad Anfiarao dai figli di Tindareo come loro cugino. Ed havvi ancora l'Eroo di Lelege stesso.

5. Non lungi da questi è il sacro recinto di Nettuno Tenario; ed appellano per soprannome il recinto, il Tenario. Non lontano di là è la statua

di Minerva, la quale dicesi essere stata dedicata da coloro, che in Italia, e a Taranto andarono a fondar colonie. Il luogo che appellano Ellenio è stato così detto perchè quelli Elleni, i quali si preparavano a ributtare Serse, che passava in Europa, in questo luogo tennero consiglio in qual maniera avrebbero resistito; l'altra tradizione poi vuole in questo luogo aver consultato coloro, che in grazia di Menelao militarono contro Ilio, come avrebbero navigato a Troja, e si sarebbono potuti vendicare di Alessandro pel ratto di Elena.

6. Vicino all'Ellenio mostrano il monumento di Taltibio. E degli Achèi que' di Egio ancora mostrano nel foro un monumento, che dicono essere di Taltibio. Lo sdegno di Taltibio per la morte de' messi che dal Re Dario furono spediti nella Grecia a domandare terra, ed acqua, palesossi in publico presso i Lacedemonj, e privatamente in Atene colpì la casa di un uomo solo, di Milziade di Cimone. Milziade era stato l'autore che fossero morti dagli Ateniesi i messi, che andarono nell'Attica.

7. I Lacedemonj hanno l'altare di Apollo Acrita, e il tempio della Terra soprannomato Gasepto: di là da questo si erge la statua di Apollo Maleate. Sul fine della via Afetaide molto vicino alle mura è il tempio di Dittinna, ed i sepolcri reali de' così detti Euripontidi. A lato dell'Ellenio è il tempio di Arsinoe figlia di Leucippo, e sorella delle mogli di Polluce, e Castore. Presso i così detti Presidj è l'edicola di Diana; ed avanzandosi un poco si trova edificato il monumento degli indovini di Elide, chiamati Iamidi, ed havvi il tempio di Marone, e di Alfèo. Credono, che costoro fra i Lacedemonj, che andarono alle Tormopili combatterono più degnamente di tutti dopo Leonida stesso. Il tempio di Giove Trofèo venne fatto dai Dorj dopo aver superato in guer-

ra gli altri Achèi che allora possedevano la Laconia, e specialmente gli Amiclesi. Il tempio della Gran Madre onorasi in modo più grande. Dopo di esso seguono l'Eroo d'Ippolito figlio di Teseo, e quello di Aulone Arcade figlio di Tlesimene. Tlesimene poi da altri fratello, e da altri è creduto figliuolo di Partenopeo di Menalione.

8. Havvi un'altra uscita dal foro, nella quale hanno edificato la così detta Sciade, dove anche oggidì tengono concioni. Questa Sciade dicono essere opera di Teodoro il Samio, il quale per il primo trovò il modo di fondere il ferro, e farne statue. Ivi appesero i Lacedemonj la cetra di Timoteo Milesio, condannandolo per aver oltre le sette antiche trovato nella citarodia quattro altre corde.

9. Presso la Sciade è un edifizio rotondo, ed in esso sono le statue di Giove, e Venere soprannomati Olimpj: dicono essere stato questo eretto da Epimenide, non accordandosi con ciò che sopra costui narrano gli Argivi, poichè neppure dicono avere fatto contro i Gnossj la guerra.

CAPO DECIMOTERZO

Cose memorabili presso la Sciade - Tempio di Proserpina Salvatrice - Apollo Carnèo - Statua di Afetèo, e are degli Dii Ambulj - Tempio di Giove Coloniata - Eroo di Evanemo, e Pleurone - Tempj di Giunone Argiva, e Iperchiria, e statua di Venere Giunone - Etemocle, ed Ippostene.

1. Vicino è il sepolcro di Cinorta figlio di Amicla, e il monumento ancora di Castore, e dopo questo un tempio a lui sacro. Imperciocchè dicono che

solo quaranta anni dopo la battaglia contro Ida, e Linceo, e non prima i figli di Tindareo furono creduti Iddii. E presso la Sciade si mostra il sepolcro di Ida ancora, e di Linceo. Ma secondo più verosimiglianza furono sepolti nella Messenia, e non quì. Le disgrazie de'Messenj però, e tutto il tempo che furono esuli dal Peloponneso resero loro ignote molte delle antiche cose, anche dopo tornati; e siccome le ignorano, quindi può chi vuole contendere con essi.

2. Rimpetto a Venere Olimpia hanno i Lacedemonj il tempio di Proserpina Salvatrice, il quale altri dicono essere stato eretto da Orfeo, ed altri da Abari venuto dagli Iperborei. Carnèo poi che appellano Domestico ebbe onori in Sparta, prima ancora, che gli Eraclidi tornassero, ed era innalzata la sua statua nella casa di Crio figlio di Teocle indovino. Con la figlia di questo Crio, mentre portava l'acqua s'imbatterono le spie de'Dorj, e vennero seco lei in discorso, e iti da Crio vi appresero la conquista di Sparta.

3. Ed è per tutti i Dorj stabilito di venerare Apollo Carnèo da Carno di nazione Acarnano, il quale appresa da Apollo l'arte del vaticinio indovinava. Imperciocchè avendo Ippota di Filanto ucciso questo Carno, cadde nel campo de' Dorj lo sdegno di Apollo, ed Ippota per l'omicidio fuggissi, e da quel tempo fu stabilito da'Dorj di placare l'indovino Acarnano. Il Carnèo Domestico però de'Lacedemonj, non è questo Carnèo; ma sibbene quello onorato nella casa dell'indovino Crio, mentre Sparta era ancora tenuta dagli Achèi. E Prassilla cantò, che Carnèo era figlio di Europa, e che fu allevato da Apollo, e da Latona. Ed havvi un'altra tradizione su di esso; cioè che i Greci recisero i cornioli nati nel bosco sacro ad Apollo sull'Ida Trojano per fabricare

il cavallo di legno, e conosciuto che il Nume era verso loro adirato lo placarono con sagrificj, e chiamarono Apollo, Carnèo, facendo secondo la maniera antica una trasposizione della lettera R.

4. Non lungi da Carnèo è la così detta statua di Afetèo; e dicono che di quà ebbe principio il corso degli amanti di Penelope. Havvi poi un luogo, che ha portici di figura quadrangolare, ivi si compravano ne'tempi antichi gli oggetti usati: presso questo è l'ara di Giove Ambulio, di Minerva Ambulia, e de'Castori detti ancora essi Ambulj.

5. Rimpetto è la così detta Colona (*Giogo*), e l'edicola di Bacco Colonata. Presso questo è il recinto sacro dell'Eroe, che dicono aver guidato Bacco nella strada, che mena a Sparta: a questo Eroe sagrificano prima del Nume stesso le Dionisiadi, e le Leucippidi. Le altre undici che chiamano pure Dionisiadi, combattono nell'agone del corso, rito che venne di Delfo. Non lungi da Bacco è il tempio di Giove Evanemo, e a destra di questo è l'Eroo di Pleurone. Anche i figli di Tindareo dal canto di madre discendevano da Pleurone: conciossiachè Arèo ne'versi suoi dica esser Testio padre di Leda, figliuolo di Agenore di Pleurone.

6. Non molto lontano dall'Eroo è un colle sul quale è il tempio di Giunone Argiva. Dicono, che lo eresse Euridice figlia di Lacedemone, e moglie di Acrisio di Abante. Il tempio di Giunone Ipercheria fu edificato secondo l'oracolo; avendo l'Eurota molto della terra loro inondato. Chiamano poi un antico simulacro di legno di Venere Giunone, e le madri nel maritarsi le figlie, hanno il rito di sagrificare a questa Dea.

7. Nella via a destra del colle è il ritratto di Etemocle; sì egli che il padre riportarono vittorie olimpiche nella lotta; ambedue insieme ottennero

undici corone , e il figlio fu al padre superiore di una.

CAPO DECIMOQUARTO

Teatro - Sepolcri di Pausania , e Leonida - Teomelide - Anchioni - Tempio di Tetide - Cerere Ctonia - Luogo detto Dromos - Tempio di Esculapio Agnita - Statue de' Dioscuri Afeterj - Platanista - Efebèo.

1. Dal foro andando verso occidente vedesi il cenotafio di Brasida figlio di Tellide. Non molto lungi da questo è il teatro di marmo bianco degno a vedersi. Incontro al teatro havvi il monumento di Pausania che fu capitano alla battaglia di Platèa, e quello di Leonida: ed ogni anno recitano sopra queste tombe discorsi , e danno un combattimento , nel quale non è lecito che agli Spartani combattere. Le ceneri di Leonida vi giacciono avendole quaranta anni dopo tolte Pausania dalle Termopili; e vi è una colonna che contiene secondo quello de' padri il nome de'prodi che sostennero il combattimento contro i Medi alle Termopili.

2. In Sparta è un luogo che dicesi Teomelide. In questa parte della città sono i sepolcri de'Re Agiadi , e ivi vicino è la così detta stazione de' Crotani. Sono i Crotani una parte de'Pitanati. Non lungi dalla stazione è il tempio di Esculapio chiamato degli Enapadi. Avanzandosi è il monumento di Tenaro, dal quale dicono aver tratto nome il promontorio che sporge nel mare. Ivi sono tempj degli Dei, quello di Nettuno Ippocurio , e quello di Diana Eginea. Tornando indietro alla stazione havvi il tempio di Diana Issoria; la quale Dea viene sopranno-

mata pure Linnèa, ed è non già Diana, ma Britomarti de' Cretesi, di cui parlai nella narrazione di Egina.

3. Vicinissima ai monumenti eretti agli Agiadi vedrai una colonna. Ivi sono scritte le vittorie che Anchioni Lacedemonio riportò al corso, altrove, e in Olimpia, dove sette ne ottenne, quattro cioè allo stadio, e le altre al diaulo. Il corso poi collo scudo sul finire dell'agone non era stato ancora stabilito. Dicono che Anchioni ebbe parte nella flotta con Batto Terèo, e fondò insieme con lui Cirene, e soggiogò i Libj limitrofi.

4. Il tempio di Tetide dicono essere stato per la causa seguente edificato. Faceano i Lacedemonj la guerra contro i Messenj che si erano ribellati, e il loro Re Anassandro invasa la Messenia prese in ischiavitù le donne, fralle quali Cleo sacerdotessa di Tetide. La moglie di Anassandro Leandride gli chiese questa Cleo, e la trovò che avea il simulacro di legno di Tetide, e insieme con lei erse un tempio alla Dea: Leandride fece tutto ciò per un sogno; e custodiscono in segreto la statua di Tetide.

5. Dicono i Lacedemonj di venerare Cererè Ctonia avendola loro data Orfeo; a mio parere però, fu per il tempio di Ermione, che questi ancora stabilirono di venerare Cerere Ctonia. Gli Spartani hanno un tempio assai moderno in onore di Serapide, e uno in onore di Giove soprannomato Olimpio.

6. Essi danno il nome di Dromo ad un luogo, dove a'tempi nostri ancora i giovani debbono correre. Andando a questo dal sepolcro degli Agiadi havvi a sinistra il monumento di Eumede, anche esso figliuolo d'Ippocoonte. Havvi pure la statua antica di Ercole, al quale sagrificano gli Sferesi; sono questi coloro, che dalla classe degli efebi passano a quella degli uomini. Nel Dromo sono stati edifi-

cati ancora Ginnasj, uno è dono di Euricle Spartano. Fuori del Dromo verso la statua di Ercole è una casa a'dì nostri di una persona privata, ma negli antichi tempi di Menelao. Avanzandosi dal Dromo havvi il tempio de'Dioscuri, e delle Grazie, quello di Lucina, di Apollo Carnèo, e di Diana Egemache.

7. Quello di Agnita poi è a destra del Dromo; è Agnita un soprannome di Esculapio, perchè la statua del Nume era di *agno*. E' questo del genere de'vinchj, ed è simile al *ramno*. Non lungi da Esculapio havvi un trofeo, che dicesi essere stato innalzato da Polluce sopra Linceo. La qual cosa ancora mi mostra verisimile la narrazione, che i figli di Afareo non siano stati sepolti in Sparta. Sul principio del Dromo sono i Dioscuri Afeterj, ed andando un poco più oltre havvi l'Eroo di Alcone. Dicono che Alcone era figlio di Ippocoonte. A lato dell'Eroo di Alcone è il tempio di Nettuno che appellano Domatite.

8. Havvi poi il luogo detto Platanista dagli alberi; imperciocchè spessi, ed alti vi sono cresciuti intorno i platani. Il luogo stesso poi dove gli efebi devono combattere è da un euripo circondato siccome un isola dal mare, e vi si entra per mezzo di ponti. Da ambo i lati de'ponti sono da una parte la statua di Ercole, e dall'altra il ritratto di Licurgo; conciossiachè costui stabilì le leggi per tutte le altre parti del governo, ed ancora per il combattimento degli efebi.

9. Queste altre cose poi si debbono fare dagli efebi: prima del combattimento sacrificano nell'Efebèo; l'Efebèo è fuori della città non molto lontano da Terapne. Ivi ciascuna delle due fazioni degli efebi, sagrifica un cagnuolo ad Enialio, giudicando esser una vittima di gradimento al più forte de'

Numi, il più forte degli animali domestici. Il sagrificar cagnuoli non sò che sia nel rito di alcun'altra greca popolazione, se non de' Colofonj; conciossiachè i Colofonj ancora ne sagrifichino uno negro a Trivia. Di notte debbono celebrarsi i sagrificj presso i Colofonj, e di notte presso gli efebi in Lacedemone. Nel sacrifizio gli efebi fanno combattere due cinghiali da loro addomesticati, ed avviene per lo più, che quelli il cui cinghiale rimane vincitore, restano ancora superiori nel Platanista. Questo adunque fanno nell'Efebèo. L'indomani poco prima del mezzodì entrano pe'ponti nel citato luogo. E quella parte per cui entrar dee ciascuna delle due schiere nella notte antecedente è dalla sorte indicata: e combattono attaccandosi colle mani, e co' piedi, e si mordono, e si cavano l'un l'altro gli occhi. E nell' esposto modo uno coll'altro combatte: e tutti insieme si assalgono violentemente, e si spingono l'un l'altro nell'acqua.

CAPO DECIMOQUINTO

Eroo di Cinisca - Fonte Dorcea, Vico Sebria, e sepolcro del poeta Alcmane - Tempio di Elena, ed Ercole - Tempio di Minerva Assiopena - Tempio d'Ippostene Lottatore, e statua di Marte co' piedi legati - Pecile - Giunone Egofaga, e tempio di Nettuno Genetlio - Tempio di Venere Morfo, e sua statua co'piè legati.

1. Presso il Platanista è l'Eroo di Cinisca figlia di Archidamo Re degli Spartani: questa fu la prima fralle donne a nudrir cavalli, e la prima in Olimpia a riportar la vittoria col cocchio.

2. Dietro il portico che è presso il Platanista,

è l'Eroo di Alcimo, di Enareforo, e non molto distante quello di Dorceo, e dopo questo quello di Sebro. Dicono essere costoro figli di Ippocoonte. Da Dorceo, la fonte all'Eroo vicina appellano Dorcèa, addimandano poi Sebrio il vico da Sebro. A destra del Sebrio è il monumento di Alcmane; ai cantici, che questo poeta fece non fu di niun danno per la dolcezza la lingua de'Laconi, la quale è meno atta al buon suono.

3. I tempj di Elena, e di Ercole, sono, quello della prima vicino al sepolcro di Alcmane, quello del secondo poi assai presso alle mura, ed in esso è la statua di Ercole armata. La statua dicono esser stata fatta sotto queste forme per la battaglia contro Ippocoonte, e i suoi figli; e l'odio di Ercole contro la casa di Ippocoonte essere nato perchè dopo la morte d'Ifito sendo egli venuto in Sparta per la lustrazione ricusarono di purgarlo. Si aggiunse a principiar la guerra quest'altra cosa ancora. Eono giovanetto di età, e cugino di Ercole (imperciocchè era figlio di Licimnio, fratello di Alcmena) pervenne in Sparta insieme con Ercole. Nel girare, ed osservare la città, come fu presso la casa d'Ippocoonte, ivi se gli avventò il cane di guardia. Eono scagliò un sasso, e lo percosse: correndo uscirono fuori i figli d'Ippocoonte, e battendo Eono con bastoni lo spensero. Questo fu che inasprì specialmente Ercole contro Ippocoonte, ed i figli; e subito come fu preso dall'ira, venne con loro a battaglia. Allora però fu ferito, e di nascosto partì. Ma dopo andando colle truppe verso Sparta punì Ippocoonte, e i figli di lui della morte di Eono. Il monumento di Eono è stato edificato presso il tempio di Ercole.

4. Andando dal Dromo verso oriente a destra è un sentiero, ed il tempio di Minerva detta Assiopena. Imperciocchè come Ercole ebbe preso giusta

vendetta d'Ippocoonte e de' figli per le cose antecedentemente avvenute, fu edificato il tempio di Minerva col soprannome di Assiopena, ossia di giusta pena, perchè gli antichi uomini pene chiamavano le punizioni. Havvi un altro tempio di Minerva, andando per un altra strada dal Dromo. Dicono che l'abbia dedicato Tera figlio di Autesione, di Tisameno, di Tersandro, allorchè mandò una colonia nella isola, che Tera da lui ora si chiama, ma che ne' tempi antichi dicevasi, Calliste.

5. Vicino è l'edicola d'Ippostene che riportò molte vittorie nella lotta. E venerano Ippostene per un oracolo come se rendessero onori a Nettuno. Rimpetto alla edicola d'Ippostene è un Enialio in ceppi, statua antica. E la stessa opinione circa questa statua hanno i Lacedemonj, che gli Ateniesi circa la Vittoria detta senza ali; i Lacedemonj che Enialio sendo in ceppi se vorrà fuggire non potrà giammai partire da loro, e gli Ateniesi, che la Vittoria rimarrà sempre ivi, non avendo le ali. Tale è la maniera, e tale l'opinione per cui queste città hanno eretto questi simulacri.

6. A Sparta havvi la stazione chiamata Pecile, e presso di essa l'Eroo di Cadmo figliuolo di Agenore; quello de' discendenti di Eolico figlio di Tera; e l'Eroo di Egeo figlio di Eolico: e dicono avere eretto questi Eroi, Mesi, Lea, ed Europa, ed esser essi figli di Irèo di Egeo. Fecero ancora ad Anfiloco l'Eroo, perchè il loro antenato Tisameno, ebbe per madre Demonassa sorella di Anfiloco.

7. I soli Lacedemonj han l'uso di dare il soprannome di Egofaga a Giunone, e di sagrificare capre alla Dea. E affermano aver Ercole edificato il tempio, e il primo avere sagrificato capre, perchè combattendo contro Ippocoonte, ed i figli, niun impedimento incontrò per parte di Giunone: imperciocc-

chè credeva che la Dea gli sarebbe stata avversa, siccome lo era nelle altre sue imprese. Ed affermano aver egli sagrificato capre per mancanza di altre vittime. Non lungi dal teatro è il tempio di Nettuno Genetlio, l'Eroo di Cleodeo figlio di Illo, e quello di Ebalo. Il più illustre de'tempj di Esculapio, che essi abbiano, è presso il Booneta, e a sinistra è l'eroo di Teleclo; di questo farò anche appresso menzione nella descrizione della Messenia.

8. Avanzandosi non molto è un colle non grande, e sopra di questo il tempio antico, e il simulacro di legno di Venere armata. Di tutti i tempj, che io conosca questo solo ha un piano superiore, che è il tempio di Morfo. Morfo è un soprannome di Venere; la statua è assisa, e tiene una benda, e d'intorno ai piedi ha i ceppi: ed affermano averle Tindareo messi i ceppi, assomigliando ai legami la fedeltà delle mogli verso i mariti. Della seconda tradizione poi, che Tindareo cioè co' ceppi avesse punito la Dea, riputando, che le figlie aveano da Venere avuto i disonori, io neppure voglio parlarne. Infatti sarebbe cosa pienamente stolta, che uno, il quale facesse una figura di cedro, e vi apponesse il nome di Venere sperasse così vendicarsi della Dea.

CAPO DECIMOSESTO

Tempio, e statue d'Ilaèra, e Febe - Uovo di Leda - Casa de' figliuoli di Tindareo - Lotta di Ercole, ed Erice - Tempio di Licurgo - Sepolcri - Vico Limnèo, tempio di Diana Ortia - Culto sanguinoso di Diana.

1. Ivi dappresso è il tempio d'Ilaèra, e di Febe: l'autore de' versi ciprj dice esser queste figlie di Apollo. Servono al loro culto vergini donzelle chiamate come le dee, esse ancora Leucippidi. Una delle statue fu adornata da una Leucippide sacerdotessa delle Dee, facendole in luogo dell' antico un volto secondo l' arte moderna. L' adornare in simil guisa l'altra fu a lei da un sogno vietato.

2. Ivi dal soffitto del tempio pende un uovo involto in fascie; dicono che questo sia quello stesso che si narra aver Leda partorito. Le donne tessono ogni anno una tunica, all'Apollo che è in Amicle, e il luogo dove la tessono si appella Chitone.

3. Presso a questo è una casa, nella quale dicesi aver dapprincipio abitato i figli di Tindareo; ne' tempi posteriori però fu posseduta da Formione Spartano. Presso costui vennero i Dioscuri assomigliatisi ad ospiti, e dicendo venir da Cirene domandarono di esser albergati da lui, e chiesero la stanza di cui sommamente si dilettavano mentre erano fra i mortali. Ma egli permise loro che avessero pure abitato in qualunque altra parte della casa avessero voluto, ma disse che non avrebbe dato loro quella stanza, conciossiachè vi faceva dimora una sua figlia vergine. L'indomani quella vergine, e tutto ciò che era di suo servigio disparve, e nella

stanza furono trovate le statue de' Dioscuri, e una mensa, e sopra di essa il silfio. Così adunque dicono esser queste cose avvenute.

4. Andando dal Chitone alle porte è l'eroo di Chilone riputato sapiente, e quello dell'Eroe Atenèo un di coloro, che insieme con Dorieo figlio di Anassandride andò in Sicilia; e vi andarono credendo che la regione Ericina apparteneva ai discendenti di Ercole, e non a'barbari, che la occupavano. Imperciocchè la tradizione vuole, che Ercole lottasse contro Erice a questi patti, che se Ercole vinceva fosse di Ercole il territorio di Erice, se poi fosse stato nella lotta superato, le vacche di Gerione (imperciocchè allora Ercole le menava, e sendo queste passate a nuoto in Sicilia, egli vi era passato sopra lo schifo del Sole per trovarle) sarebbero state da Erice possedute. Gli Dei come furono benigni ad Ercole questa volta, nol furono poi a Dorieo di Anassandride; imperciocchè Ercole uccise Erice, e Dorieo fu dagli Egestèi insieme colla maggior parte del suo esercito spento.

5. I Lacedemonj hanno eretto a Licurgo ancora il Legislatore siccome a un Dio un tempio. E dietro alla cella è il sepolcro di Eucosmo figlio di Licurgo, e presso l'altare, quello di Latria, e di Anassandra. Erano costoro gemelle, e perciò i figli di Aristodemo, siccome gemelli anche essi le presero in moglie. Latria, e Anassandra erano figlie di Tersandro di Agamidida Re de' Cleestonèi, e discendente in quarta generazione da Ctesippo di Ercole. Incontro alla cella è il monumento di Teopompo figlio di Nicandro, e quello di Euribiade, che con le galee de'Lacedemonj combattè contro i Medi ad Artemisio, ed a Salamina. Vicino poi è l'Eroo chiamato di Astrabaco.

6. Nel vico soprannomato Limnèo è il tempio

di Diana Ortia. Il simulacro di legno dicono lo stesso, che un giorno Oreste, ed Ifigenia involarono dalla Taurica; e che regnando Oreste i Lacedemonj affermano essere stato portato nel loro paese. E a me sembra che più verosimile sia il loro racconto di quello degli Ateniesi. Imperciocchè per qual motivo avrebbe Ifigenia lasciato la statua in Braurone? O come mai, allorchè gli Ateniesi si preparavano ad abbandonare il paese non posero sulle navi questo simulacro ancora? E per verità rimane fino ad oggi un tal nome alla Dea Taurica, che i Cappadoci, e coloro che abitano le sponde del mare Eussino contendono essere presso di loro la statua; contendono questo anche i Lidj, che hanno il tempìo di Diana Anaitide. Gli Ateniesi poi l'avranno abbandonato perchè fosse preda del Medo; imperciocchè questo fu da Braurone portato a Susa, e finalmente lo posseggono a'miei dì i Sirj di Laodicèa per concessione di Seleuco. Ma circa la Ortia di Sparta, questo m'è testimonio che sia il simulacro venuto da'barbari, che trovatolo Astrabaco, ed Alopeco figli di Irbo, di Anfistene, di Anficle, di Agide, subito uscirono di senno: che sagrificando a Diana i Limnati, fragli Spartani, e i Cinosuresi, e que' da Mesoa, e da Pitane, vennero essi in differenze, e da queste passarono alle uccisioni, e rimasine molti estinti sull'altare, una malattia consumò que'che erano restati vivi.

7. Dopo questo riceverono l'oracolo di insanguinare l'altare con sangue umano; e poichè si sagrificava colui, sul quale cadeva la sorte, Licurgo trasmutò questo uso nelle ferite, che colle sferze fanno ai giovani, ed in tal guisa si sazia di sangue umano l'altare. La sacerdotessa, che tiene il simulacro presiede loro: il simulacro d'altronde leggiero per la sua picciola mole, se avviene, che coloro i quali sferzano

o per la bellezza, o per la dignità del giovane con minor forza lo battano, allora diviene alla donna pesante, ed insopportabile. Ed ella accusa coloro, che sferzano, e dice di esser per loro cagione oppressa. In tal guisa dopo i sacrificj nella Taurica restò alla statua il piacere del sangue degli uomini. Nè solamente Ortia l'appellano, ma ancora Ligodesma perchè fu in un cespuglio di vinchj trovata, e il vinchio attortigliatosele intorno fece dirizzare in piedi la statua.

CAPO DECIMOSETTIMO

Tempio di Lucina - Cittadella di Sparta - Tempio di Minerva Poliuca, o Calcieca - Tempio di Minerva Ergane - Giove Cosmeta - Tempio delle Muse, e di Venere Arèa - Statua antica di Giove - Statua di Pausania.

1. Non lontano da Ortia è il tempio di Lucina; dicono essere stato questo da loro eretto, e Lucina riputata Dea per un oracolo ricevuto da Delfo.

2. La cittadella de'Lacedemonj non si erge ad una altezza che da ogni parte si vegga; ma è secondo la Cadmèa de'Tebani, e la Larissa degli Argivi; ed essendo altri colli nella città, appellano la cittadella quello che si alza più di tutti.

3. Ivi è il tempio di Minerva, chiamata Poliuca, e Calcieca. La edificazione del tempio fu come dicono cominciata da Tindareo; morto costui i suoi figliuoli volevano terminar l'edificio, dovendo servir di fondo per questa operazione le spoglie degli Afidnèi. Ma sendo morti anche questi prima di eseguirlo, i Lacedemonj fecero molti anni dopo il tempio, e la statua di Minerva similmente di bronzo: e

l'autore ne fu Gitiade persona del paese. Gitiade fece ancora versi dorici, e fra questi un inno ad onore della Dea. Sono stati fatti di bronzo in bassorilievo molti de' travagli di Ercole, e molte delle imprese, alle quali accintosi di sua voglia, riuscì. Vi sono state espresse ancora parecchie delle imprese de' figli di Tindareo, e fra queste il ratto delle Leucippidi; e Vulcano che scioglie la madre dai legami. E queste cose ancora siccome si dicono le ho già dimostre nella narrazione attica. Vi si veggono pure le Ninfe che danno in dono a Perseo nell' accingersi ad andare nella Libia, e contro Medusa l' elmo, e i calzari, dai quali dovea esser portato in aria. Vi è stato espresso anche ciò che spetta alla nascita di Minerva; un Anfitrite, e Nettuno; questi soggetti sendo più grandi e belli meritavano a mio parere di esser veduti.

4. Nel luogo stesso havvi un altro tempio ancora di Minerva Ergane. Ed andando verso il portico a mezzodì è l'edicola di Giove soprannomato Cosmeta, e a quella dinanzi il monumento di Tindareo. Nel portico ad occidente vi sono due aquile, ed altrettante vittorie sopra di esse; dono di Lisandro, che ricorda le due azioni, quella vicino ad Efeso allorchè vinse Antioco piloto di Alcibiade, e le galee ateniesi, e l'altra poi quando in Egopotami distrusse la flotta ateniese.

5. A sinistra di Calcieca eressero il tempio delle Muse, perchè i Lacedemonj non uscivano a battaglia a suono di trombe, ma sibbene a suono di tibie, e a tocchi di lira, e di cetra. Dietro il tempio di Calcieca è l'edicola di Venere Arèa; i simulacri di legno sono antichi quanto alcun altro ne'Greci possa esserlo.

6. A destra di Calcieca si vede espressa in bronzo la statua di Giove, la più antica di quante in

quel metallo siansi fatte ; imperciocchè non è tutta di un pezzo , ma ciascuna delle parti separatamente fuse sono state poi tutte insieme adattate , e le uniscono chiodi perchè non si sciolgano . E dicono aver lavorato questa statua Learco Regino , il quale vogliono fosse scolaro di Dipeno , e di Scilli , e secondo altri di Dedalo stesso . Presso il così detto Scenoma è un ritratto di una femmina che i Lacedemonj dicono essere Eurileonida , la quale riportò la vittoria olimpica colla biga.

7. A lato dell'ara di Calcieco sono due ritratti di quel Pausania che comandò l'esercito nella battaglia di Platèa . Le cose intorno a lui come avvenissero , non le narrerò , imperciocchè si conoscono ; ed è d'uopo leggere ciò che è di già stato diligentemente scritto a sufficienza . Ed udìi da un Bizantino che ciò che macchinava Pausania fu scoperto , e che fu l'unico , il quale supplicando Calcieca non ottenesse impunità non per altra ragione , che per non avere potuto espiare il delitto di omicidio .

8. Imperciocchè quando dimorava all'Ellesponto colle navi degli altri , e de'Lacedemonj stessi s'invaghì di una vergine Bizantina ; e subito al cominciar della notte que'a cui n'era stato dato l'incarco portarono Cleonice (conciossiachè questo fosse il nome della donzella) . Intanto mentre Pausania dormiva fu da uno strepito risvegliato ; imperciocchè la donzella andando presso di lui senza volerlo , avea lasciato cadere la lucerna ; e siccome Pausania era conscio a se stesso di tradir la Grecia, e perciò era da una continua perturbazione , e timore agitato , sorse allora , e coll'acinace ferì la donzella . Questo delitto non diè scampo a Pausania , sebbene ricevesse tutte le espiazioni , e fosse supplice di Giove Fissio , e in Figalia degli Arcadi n'andasse presso i Psicagogi ; ma come era giusto , egli pagò il fio a

Cleonice , e al Nume . I Lacedemonj poi eseguendo il comando avuto da Delfo , fecero i ritratti di bronzo , ed onorano il genio Epidote , dicendo che questo Epidote allontana lo sdegno di Giove Icesio incorso per Pausania.

CAPO DECIMOTTAVO

Venere Ambologera, ed edicola di Venere Oftalmitide - Tempio di Ammone - Diana Cnagia - Via di Amicle - Amicle - Descrizione del Trono Amiclèo.

1. Vicino alla statua di Pausania è quella di Venere Ambologera eretta a tenore dell'oracolo , e quella ancora del Sonno , e della Morte ; e credono esser questi fratelli , secondo i versi della Iliade . Andando poi fino al così detto Alpio si trova l'edicola di Venere Oftalmitide ; dicono averla eretta Licurgo avendogli Alcandro cavato uno degli occhi , perchè le leggi date da lui non piacevano ad Alcandro. Fuggendo egli in questo luogo, e sendo dai Lacedemonj difeso , perchè non avesse perduto l'altro occhio , perciò eresse una edicola a Venere Oftalmitide.

1. Partendo di là , ed avanzandosi havvi il tempio di Ammone ; e sembra che i Lacedemonj in origine più che gli altri Greci facessero uso dell'oracolo di Libia . E si dice che assediando Lisandro Afiti nella *penisola* di Pallene apparsogli di notte Ammone gli predisse , che sarebbe stata miglior cosa per lui, e per Lacedemone il finir la guerra contro gli Afitèi; e così Lisandro sciolse l'assedio , e fece crescere sempre più la divozione ai Lacedemonj per questo

Dio. Gli Afitèi poi onorano Ammone quanto gli Ammonj stessi nella Libia.

3. In questo modo ciò che spetta a Diana Cnagia raccontano. Cnageo nazionale andò insieme co' Dioscuri contro Afidna, ma fatto prigione nella battaglia, e venduto in Creta servì dove i Cretesi aveano il tempio di Diana; col tempo gli riuscì di fuggire, e la vergine sacerdotessa ancora partì portando seco la statua. Per questo dicono, che Diana si chiama Cnagia. A me sembra però, che questo Cnageo altrimenti in Creta pervenisse, e non siccome dicono i Lacedemonj, perchè non credo neppure che presso Afidna avvenisse battaglia, sendo Teseo detenuto ne' Tesprozj, e non essendo seco lui di accordo gli Ateniesi, ma propendendo piuttosto di affetto per Menesteo. Nè essendo neppure succeduto combattimento potrà persuadersi alcuno essere stati fatti de' prigioni da' vincitori, tanto più che assai insigne quella vittoria sarebbe stata così che Afidna stessa fosse presa. E ciò basti sopra questo proposito.

4. Scendendo da Sparta ad Amicle è il fiume Tiasa; credono, che Tiasa fosse figlia dell'Eurota: e presso il fiume havvi il tempio delle Grazie Faenna, e Cleta, secondo che Alcmane ancora poetò. E credono che Lacedemone ergesse ivi un tempio alle Grazie, e loro desse i nomi.

5. Le cose che in Amicle meritano di esser vedute sono: sopra una colonna un vincitore al pentatlo di nome Enèto, il quale dopo di aver vinto in Olimpia, e di essere stato già coronato, dicono che morì; v'ha adunque il ritratto di questo, e parecchi tripodi di bronzo, de' quali i tre più antichi si dicono essere della guerra contro i Messenj. Sotto il primo tripode è la statua di Venere, e quella di Diana sotto il secondo: sì i tripodi, che le sculture sono di Gitiade; il terzo poi è di Callone da Egi-

na ; sotto questo è la statua della figlia di Cerere . Aristandro da Paro , e Policleto Argivo fecero , il primo una donna che tiene la lira , Sparta cioè , Policleto poi fece la Venere che è detta presso Amiclèo . Questi tripodi superano gli altri in grandezza , e furono dedicati per la vittoria di Egopotami.

6. Dono di Baticle Magnesio , il quale fece il trono di Amiclèo sono le Grazie espresse sul trono medesimo , e la statua di Diana Leucofrine . Di chi era scolaro Baticle , o sotto qual Re de'Lacedemonj fece il trono , l'ometto . Io vidi il trono , e descriverò ciò che v'era sopra.

7. Sì davanti , che dietro è sostenuto da due Grazie , e due Ore ; a sinistra sono Echidna , e Tifone , e a destra de' Tritoni . Il percorrere con diligenza ad uno ad uno i bassorilievi , che vi sono sopra porgerebbe molta fatica ai lettori. Ma per mostrarli in poche parole (perciocchè la maggior parte , sono noti) v'ha Nettuno , e Giove che portano Taigeta figlia di Atlante , ed Alcione sua sorella . V'è espresso anche Atlante , ed il duello di Ercole contro Cigno , e la battaglia de' Centauri presso Folo . Non so poi per qual motivo Baticle fece il così detto Minotauro legato , e condotto vivo da Teseo . E v' ha sul trono espresso il coro de' Feaci , e Demodoco , che canta. Vi è espressa ancora l'azione di Perseo contro Medusa . Omettendo la pugna di Ercole contro il gigante Turio, e quella di Tindareo contro Eurito, v'ha il ratto delle figlie di Leucippo . Bacco , ed Ercole , il primo che ancor fanciullo è da Mercurio portato in Cielo , ed Ercole è menato da Minerva per abitare d'allora in poi con gli Iddii . Vi è ancora Peleo che consegna Achille per esser allevato da Chirone , il quale si dice averlo ancora ammaestrato . Vi è espresso Cefalo che per la bellezza è da Emera rapito ; gli Iddii che portano donativi alle nozze di Ar-

monia, e il duello di Achille con Mennone. Ercole che punisce Diomede il Trace, e Nesso sulle rive del fiume Eveno; Mercurio che mena le Dee presso Alessandro per essere da lui giudicate; ed Adrasto, e Tideo che fanno cessare dal combattere Anfiarao, e Licurgo figlio di Pronatte; Giunone che guarda Io figlia di Inaco già divenuta vacca; e Minerva che fugge da Vulcano che la inseguisce. Dopo questi fatti vi è stato rappresentato l'ordine delle azioni di Ercole quella dell'idra, e come dall'Inferno menò su il cane; Anassa, e Mnasinoo l'uno, e l'altro assisi sopra destrieri; un cavallo solo poi che porta Megapente figlio di Menelao, e Nicostrato, e Bellerofonte ancora, che uccide la fiera di Licia; ed Ercole che porta via le vacche di Gerione.

8. Sulle estremità superiori del trono da ambo i lati sono i figli di Tindareo a cavallo; e sotto i cavalli sono delle sfingi, e sopra delle belve, che corrono; un pardo verso Castore, e verso Polluce una leonessa. In cima poi sul trono è stato espresso un coro dei Magnesj, che ajutarono Baticle nel lavoro del trono.

9. Entrando sotto il seggio nell'interno dalla parte dove sono i Tritoni è la caccia del cinghiale Calidonio; Ercole che uccide i figli di Attore; Calai, e Zete, che cacciano le arpie da Fineo; Piritoo, e Teseo, che rapiscono Elena; Ercole che soffoca il leone; ed Apollo, e Diana che saettano Tizio. Vi si vede espressa la battaglia di Ercole contro il Centauro Orèo; e quella di Teseo contro il Minotauro. Vi è stata scolpita ancora la lotta di Ercole contro Acheloo; ciò che si narra di Giunone circa l'essere stata legata da Vulcano; i giuochi, che Acasto diede ad onore del padre; e ciò, che di Menelao, e Proteo l'Egizio si legge nell'Odissèa. Finalmente vedesi Admeto, che attacca al suo cocchio

un cinghiale , ed un lione ; ed i Trojani che portano le libazioni funebri ad Ettore.

CAPO DECIMONONO

Descrizione della statua di Amiclèo , e della base di essa - Amicle - Bacco detto Psila - Via a Terapne - Edicola di Esculapio Cotileo - Marte Terita - Terapne , e tempio di Menelao - Tradizione Rodia sulla morte di Elena - Tradizione de' Crotonesi sopra Elena .

1. Il trono dove dovrebbe sedere il Dio , non è per tutto nella stessa maniera unito ; ma porge più seggi , essendosi fra ciascuno di essi lasciato un intervallo ; il centro poi è specialmente largo , ed ivi è la statua .

2. Non sò , che alcuno abbia misurata la sua grandezza ; ma pare che sia di trenta cubiti . Questa non è già opera di Baticle , ma antica , e fatta senza arte ; imperciocchè ad eccezione del viso , e delle estremità de'piedi , e delle mani , il rimanente è simile a una colonna di bronzo . Tiene sul capo un elmo , e nelle mani una lancia , ed un arco .

3. La base della statua ha la figura di un'ara , e dicono essere stato in essa sepolto Giacinto , e nelle feste Giacintie prima del sacrificio ad Apollo per una porta di bronzo fan funerali a Giacinto in questa ara ; la porta dell'ara è a sinistra .

4. Sull'ara da un lato è stata espressa in bassorilievo la figura di Biride , da un altro quella di Anfitrite , e Nettuno . Giove , e Mercurio favellano insieme , e a questi dappresso sono Bacco , e Semele , e a lato di quest'ultima , Ino . Sull'ara è espressa ancora Cerere , Proserpina , e Plutone ; e

oltre questi, le Parche, e le Ore, e con loro Venere, Minerva, e Diana, che portano in cielo Giacinto, e Polibèa sorella, secondo ciò che dicono, di lui, morta ancor vergine. Questa figura di Giacinto ha già la barba, Nicia però figlio di Nicomede lo dipinse estremamente bello, alludendo all'amore, che narrasi di Apollo per Giacinto. E'stato espresso sull'ara anche Ercole menato in cielo da Minerva, e dagli altri Iddii. Si veggono ancora sull'ara le figlie di Testio, le Muse, e le Ore. Circa poi il vento Zefiro, e come da Apollo senza volerlo fu morto Giacinto, e quello che dicesi sul fiore, tutto sarà facilmente ito in altra maniera; ma si credano queste cose come si dicono.

5. Amicle fu disfatta dai Dorj, e il castello che da quel tempo rimase porse degno a vedersi il tempio di Alessandra, e la statua. E dicono gli Amiclesi essere Alessandra la Cassandra di Priamo. Ivi è la immagine di Clitennestra, e una statua, che credesi monumento di Agamennone.

6. Gli abitanti di questo luogo venerano specialmente fragli Dei, Amiclèo, e Bacco, che assai rettamente a mio parere, chiamano Psila. Imperciocchè Psila chiamano i Dorj le ali; e il vino innalza gli uomini, e rende leggiero l'intelletto siccome le ali gli uccelli. Questo è ciò che Amicle mi porse, degno di menzione.

7. Un'altra strada dalla città di Sparta va a Terapne. Sulla via è la statua di legno di Minerva Alea. Prima di passare l'Eurota, poco lontano dalla riva si mostra il tempio di Giove Ricco. Passando il fiume è l'edicola di Esculapio Cotileo, fatta da Ercole; egli diede ad Esculapio il nome di Cotileo sendosi risanata la sua ferita avuta nel cossendice nella prima pugna contro Ippocoonte, e i suoi figli. Di tutti gli edificj, che sono per questa via, il più an-

tico è il tempio di Marte . Questo è a sinistra della via , e dicono che i Dioscuri portassero la statua da Colco . Gli danno il soprannome di Tereta da Tero ; imperciocchè narrano che questa fu nudrice di Marte . Ma subito que'che ascoltano tal nome direbbero esser presso i Colchi Tereta , perchè i Greci non conoscono alcuna Tero nudrice di Marte . A me sembra però che Marte non ebbe per la nudrice il soprannome di Tereta , ma perchè fa d' uopo ad un uomo guerriero , che sendo alla pugna nulla affatto abbia di mite ; siccome anche Omero di Achille cantò :

Che qual lione sol conobbe l'aspro .

8. Terapne ebbe nome il villaggio dalla figlia di Lelege . Ivi è il tempio di Menelao , e dicono che ivi furono sepolti Menelao , ed Elena.

9. I Rodj però non accordandosi co' Lacedemonj vogliono , che morto Menelao , ed andando Oreste ancora errante , Elena allora perseguitata da Nicostrato , e Megapente andò a Rodi , sendo amica di Polisso moglie di Tlepolemo ; imperciocchè anche Polisso era Argiva di nascita , e sendosi di già congiunta a Tlepolemo ebbe parte ancor essa con lui nell'esilio a Rodi , ed allora governava l' isola come tutrice del suo figlio orfano . Soggiungono , che costei bramando vendicarsi di Elena per la morte di Tlepolemo , allora come l'ebbe in suo potere mentre quella lavavasi le mandò delle serve vestite da Furie; le quali avendola presa l'appiccarono ad un'arbore : e perciò i Rodj hanno il tempio di Elena Dendritide .

10. Farò menzione ancora della tradizione che presso i Crotoniati regna , co' quali vanno d'accordo ancora gl'Imeresi . Sulle foci dell' Istro nell' Eussino è una isola sacra ad Achille . L' isola ha il nome di Leuce , ed il circuito di essa è di venti stadj , tutta coperta di selve , e piena di animali selvaggi , e do-

mestici, ed in essa è un'edicola di Achille con statua. Il primo, che dicesi aver navigato a questa fu Leonimo Crotoniate. Imperciocchè avendo i Crotoniati la guerra coi Locri d'Italia, ed invocando questi nelle battaglie per la loro consanguinità cogli Opunzj Ajace figlio d'Oileo, Leonimo sendo Capitano de'Crotoniati andò contro i nemici verso quella parte dove udiva invocare il nome di Ajace. Fu però ferito nel petto, e (imperciocchè era dalla ferita oppresso) andò a Delfo. Giunto ivi la Pizia mandò Leonimo nell'isola Leuce, dicendo che ivi gli sarebbe apparso Ajace, e lo avrebbe sanato della ferita. Quando poi risanatosi tornò da Leuce disse di aver veduto Achille, Ajace figlio di Oileo, e quello figlio di Telamone, ed esser insieme con essi Patroclo, ed Antiloco; che Elena era congiunta ad Achille, e gli avea imposto che ito ad Imera annunziasse a Stesicoro, che era stato privato degli occhi per lo sdegno di Elena; e perciò Stesicoro fece la palinodia.

CAPO VENTESIMO

Cose memorabili a Terapne - Fonte Messeide, e Polideucia - Tempio di Nettuno Geauco - Villaggio di Alesie - Città di Fari - Brisee - Sommità del Taigeto, Taleto, Evora, e Tera - Tempio di Cerere Eleusinia - Città di Elo, ed Eloti - Lapitèo, Derrio, ed Arplèa - Via di Arcadia, e Tempio di Achille - Sepolcro di un cavallo - Statua del Pudore.

1. In Terapne vidi la fonte Messeide. Altri Lacedemonj han detto, che quella che a'nostri dì chiamasi Polideucia, e non quella di Terapne antica-

mente appellavasi Messeide. La fonte Polideucia, ed il tempio di Polluce sono a destra della via, che mena a Terapne. Non lungi da Terapne è il così detto Efebèo, ed in esso il tempio de' Dioscuri. Ivi gli Efebi sagrificano a Marte.

2. Non molto lungi da questo è il tempio di Nettuno di soprannome Geauco, e di là avanzandosi verso il Taigeto, il villaggio si appella Alesie dicendo, che Milete figlio di Lelege, il primo trovò la mola, e in Alesie macinò. Ed hanno ivi l'Eroo di Lacedemone figlio di Taigete.

3. Di là passando il fiume Fellia presso Amicle, e andando per la via retta al mare, ivi era Fari città nella Laconia; deviando dal Fellia a destra è la via che mena al monte Taigeto. Nella pianura poi è il sacro recinto di Giove Messapeo; dicono che questo soprannome lo ebbe da un uomo che era sacerdote del Dio.

4. Di là allontanandosi dal Taigeto è il luogo dove un dì era la città di Brisee; e vi restano ancora l'edicola di Bacco, e parecchie statue a cielo scoperto. Quella però che è nel tempio dalle donne sole può rimirarsi; imperciocchè le donne sole vi sagrificano in segreto.

5. Sovrasta a Brisee la sommità del Taigeto detta Taleto. Chiamano questa, sacra al Sole, ed ivi fralle altre cose sagrificano al Sole i cavalli: nello stesso modo io sò che i Persiani ancora hanno il rito di sagrificare. Non lungi dal Taleto è il così detto Evora, che nutrisce belve, e specialmente capre selvaggie. Il Taigeto dappertutto porge la caccia di queste capre, e de'cignali, e molta ne da di cervi, ed orsi. Quello spazio che è fra il Taleto, ed Evora appellano Tera. Non molto lungi dalle cime del Taigeto è il tempio di Cerere di soprannome Eleusinia. Ivi i Lacedemonj affermano essere stato nascoso

Ercole curato da Esculapio della ferita. E v'ha il simulacro di legno di Orfeo, opera, siccome dicono de'Pelasgi; e conosco gli altri riti che ivi si osservano.

6. Sul mare era la piccola città di Elo, di cui Omero ancora fece menzione nel catalogo de' Lacedemonj:

Que'che Amicle occupavano, e que'ch'Elo
Marittima città.

Edificò questa città Elio il più giovane de' figli di Perseo, e i Dorj con assedio la ridussero in loro potere. Questi furono i primi servi del comune de'Lacedemonj, e i primi furono a chiamarsi Eloti, siccome lo erano. Que'schiavi poi, che in appresso possedettero i Dorj, quantunque Messenj, furono anche essi detti Eloti, siccome tutta la nazione ebbe il nome di Elleni da quella detta già Ellade della Tessaglia. Da Elo poi in giorni stabiliti portano la statua di legno di Proserpina figlia di Cerere nell' Eleusinio.

7. Quindici stadj distante dall'Eleusinio è Lapitèo così nomato da Lapito persona del paese. Questo Lapitèo pertanto è sul Taigeto, e non lontano è Derrio, dove a cielo scoperto è la statua di Diana Derriatide, e presso di essa la fonte che nominano Anono. Dopo Derrio avanzandosi venti stadj è Arplèa che si stende fino alla pianura.

8. Andando per la via che da Sparta va in Arcadia vi è a cielo scoperto la statua di Minerva di soprannome Parèa, e dopo di essa è il tempio di Achille; hanno il rito di non aprirlo; ma tutti gli Efebi, che sono per combattere nel Platanista debbono prima della battaglia sagrificare ad Achille. E dicono gli Spartani aver loro edificato il tempio Prace discendente in terza generazione da Pergamo figlio di Neottolemo.

9. Avanzandosi havvi il monumento detto del

Cavallo . Imperciocchè sagrificando quì Tindareo un cavallo, sopra le parti recise di esso fè giurare gli amanti di Elena ; il giuramento era che si fosse difesa Elena , e colui , che era stato prescelto a sposarla da chiunque avesse osato far loro ingiuria: fattili giurare ivi seppellì il cavallo . Le sette colonne che non sono molto lungi da questo monumento , credo essere secondo il costume antico , le così dette statue de'sette pianeti . Nella via è pure il sacro recinto di Carnèo soprannomato Stemmazio ; e il tempio di Diana Misia.

10. La statua del Pudore , trenta stadj circa distante dalla città , dicono essere dono d'Icario , ed essere stata fatta per questo motivo . Quando Icario diede in moglie ad Ulisse Penelope , cercò che Ulisse stesso abitasse in Lacedemone , ma non avendolo ottenuto , si volse a supplicare la figlia , perchè fosse rimasa ; sendo però costei partita per Itaca , egli seguendola col carro la pregava. Ulisse sopportollo per qualche tempo , finalmente però comandò a Penelope che sel voleva il seguisse , ovvero che il padre prendendola di nuovo tornasse a Lacedemone . Dicono che colei nulla rispose : ma alla interrogazione , si coprì col velo , ed Icario comprendendo che voleva andarsene con Ulisse , lasciolla , e dedicò una statua al Pudore : imperciocchè dicono , che Penelope si era avanzata fin quì allorchè coprissi.

CAPO VENTESIMOPRIMO

Fiume Eurota - Pellana - Belemina - Crocee - Egie, e stagno di Nettuno - Gitèo, ed Eleuterolaconi, e loro città - Nereo.

1. Avanzandosi di là venti stadj, molto vicino alla via scorre l'Eurota. Ed havvi il monumento di Lada che nella velocità de'piedi superò tutti quelli del suo tempo; e in Olimpia ancora fu coronato avendo vinto al corso lungo; e a me sembra, che spossato, fu subito dopo la vittoria portato via, e morto in questo luogo, il sepolcro suo è di là dalla via principale. L'altro poi di questo stesso nome, che riportò pure la corona in Olimpia sebbene non nel corso lungo; ma nello stadio, le memorie degli Elèi sui vincitori di Olimpia dicono, che fosse Achèo da Egio.

2. Avanzandosi verso Pellana, havvi il così detto Caracoma, e dopo questo Pellana negli antichi tempi città. Dicono che ivi abitò Tindareo, allorchè fuggiva da Sparta Ippocoonte, e i figli. Le cose degne di osservazione che ivi vidi sono il tempio di Esculapio, e la fonte Pellanide. Dicono, che sendo ivi caduta una donzella venuta ad attingervi l'acqua, e disparsa, il velo che sulla testa portava ricomparve nell'altra fonte Lancèa.

3. Cento stadj distante da Pellana è la così detta Belemina; questa più di tutto il resto del territorio Laconico è inaffiata; e la traversa l'acqua dello Eurota, ed in essa medesima sono sorgenti abbondanti.

4. Scendendo al mare a Gizio hanno i Lacedemonj il villaggio detto Crocee, la cui cava di marmi

non è una rupe continuata ; ma i massi che si scavano sono somiglianti di forma alle pietre de' fiumi, e difficili d'altronde a lavorarsi ; ma se si lavorano possono ornare ancora i tempj degli Dei ; colle immersioni, e colle acque pervengono alla bellezza. Degli Dei vedonsi ivi, una statua di marmo di Giove Croceata avanti il villaggio, e sulla cava di marmo sono i Dioscuri di bronzo.

5. Dopo Crocee voltando a destra della strada che retta mena a Gizio, giungerai alla piccola città di Egie. Dicono che Omero ne' versi suoi diede il nome di Augèa a questa piccola città. Ivi è il lago detto di Nettuno ; e sul lago è l'edicola, e statua del Nume. E temono di prendere i pesci dicendo, che chi li pesca muore.

6. Gitèo giace trenta stadj distante da Egie, ed è stato edificato sul mare per gli Eleuterolaconi, che l'Imperadore Augusto liberò dalla schiavitù, sendo sudditi de' Lacedemonj di Sparta. Il Peloponneso fuori dell'istmo di Corinto è circondato da ogni parte dal mare : ma le coste del territorio Laconico dopo il mare Fenicio danno le ostriche più atte al colore di porpora. Dieciotto sono città degli Eleuterolaconi. La prima scendendo da Egie al mare è Gitèo, dopo questa havvi Teutrona, Las, e Pirrico : verso il Tenaro Cenepoli, Etilo, Leuttra, e Talame, ed inoltre Alagonia, e Gerenia ; Di là da Gitèo presso il mare, Asopo, Acrie, Bee, Zarace, Epidauro Limera, Brasie, Gerontre, e Mario. Queste sono le città degli Eleuterolaconi, le quali rimangono dalle ventiquattro che un dì esistevano. Le altre poi, sulle quali caderà il mio discorso, si sappia che sono tributarie di Sparta, nè in alcuna guisa come le predette, colle proprie leggi governansi.

7. Dicono i Giteati che niun mortale fu fondatore della loro città ; ma Ercole, ed Apollo venuti

a combattimento pel tripode, come si furono pacificati insiememente dopo la contesa edificarono Gitèo. E nel foro hanno essi le statue di Apollo, ed Ercole, e presso di queste Bacco. Altrove poi stanno Apollo Carnia, il tempio di Ammone, la statua di bronzo di Esculapio, la cui edicola non ha tetto, la fonte del Dio, il tempio santo di Cerere, e la statua di Nettuno Geauco.

8. Quello poi che i Giteati nominano *Vecchio*, dicendo, che abita nel mare, trovai esser Nereo: e l'origine di questo nome lo porse loro Omero nella Iliade, quando parla Tetide:

Del mar nel vasto seno v'immergete
Per vedere il marin vecchio, e del padre
Le case.

Ivi sono ancora le porte chiamate Castoridi, e nella cittadella v'ha l'edicola, e la statua di Minerva.

CAPO VENTESIMOSECONDO

Pietra sulla quale Oreste fu liberato dalla manìa - Cranae - Avanzi di Trinaso - Città di Elo - Acrie Gerontre - Asopo - Bee.

1. Tre stadj distante da Gitèo è una pietra rozza. Dicono che Oreste sedutosi sopra di essa fu liberato dalla manìa; e perciò questa pietra fu nominata Giove Cappota secondo la lingua de'Dorj.

2. Innanzi a Gitèo giace l'isola Cranae; ed Omero disse che ivi per la prima volta Alessandro dopo aver rapita Elena si giacque con essa. Nell'isola è il tempio di Venere Migonitide, e tutto questo luogo addimandasi Migonio. Dicono, che Alessandro edificò il tempio. Menelao poi preso Ilio, otto

anni dopo la distruzione di Troja ritornato salvo a casa eresse vicino alla Migonitide la statua di Tetide, e della Dea Prassidica. Sopra al Migonio è il monte sacro a Bacco chiamato Larisio. E nel cominciar della primavera celebrano la festa di Bacco, dicendo altre cose, circa i riti che vi si osservano, e fra queste, che ivi trovano un grappolo maturo.

3. A sinistra di Gitèo avanzandosi circa trenta stadj sono sul continente le mura della così chiamata Trinaso, fortezza una volta a mio parere, e non città. E credo che abbia avuto nome dalle isolette che stanno innanzi a questo continente, in numero di tre. Avanzandosi da Trinaso ottanta stadj vi rimangono le rovine di Elo.

4. Dopo queste avanzandosi per trenta stadj circa sul mare è la città di Acrie. Le cose ivi degne a vedersi sono l'edicola della Madre degli Dii, e la statua di marmo. Gli abitanti di Acrie dicono, che questa è la più antica di tutte quelle che a questa Dea han consagrato nel Peloponneso. Imperciocchè i Magnesj che abitano la parte del Sipilo rivolta a settentrione, hanno sulla rupe di Coddino la statua della Madre degli Dei più antica di tutte, i Magnesj dicono averla fatta Brotea figliuolo di Tantalo. Gli Acriati ebbero ancora una volta un vincitore olimpico, Nicocle, che riportò in Olimpia cinque vittorie a due corse. Fu edificato anche un monumento a Nicocle, fra il ginnasio, e le mura presso del porto.

5. Andando dal mare in sù cento venti stadj distante da Acrie è Gerontre. Questa abitata prima che gli Eraclidi andassero nel Peloponneso, fu dai Dorj che occupavano Lacedemone disfatta. Rimossi adunque gli antichi Gerontresi vi mandarono una colonia de'loro. A'miei giorni poi erano anche questi una parte degli Eleuterolaconi. Nella via da A-

crie a Gerontre è il villaggio detto Palèa. In Gerontre stessa poi è il tempio, e bosco sacro di Marte. Celebrano ogni anno una festa in onore del Dio, nella quale è proibito alle donne entrare nel bosco. Intorno al foro hanno essi delle fonti di acqua potabile. Nella cittadella è una edicola di Apollo; la testa della statua è di avorio: il resto fu distrutto dal fuoco insieme colla prima edicola.

6. Mario è un altra piccola città degli Eleuterolaconi, distante cento stadj da Gerontre. Ivi è un tempio antico comune a tutti gli Iddii, e intorno ad esso un bosco sacro, che racchiude fonti; anche nel tempio di Diana sono fonti. E Mario è quanto può essere qualunque altro luogo abbondante di acque. Nelle parti mediterranee sopra la città è un villaggio di nome Glippia. E a Selinunte altro villaggio, v'è da Gerontre una strada di venti stadj. E questi sono i luoghi superiori da Acrie verso l'interno.

7. Per ciò che spetta a quelli verso il mare, la città di Asopo è distante sessanta stadj da Acrie. In essa è il tempio degl'Imperadori Romani, e circa dodici stadj più in alto è il tempio di Esculapio; chiamano il Nume Filolao. Le ossa venerate nel ginnasio benchè di grandezza siano superiori a quelle di un uomo, tuttavia sono umane, e nella cittadella è il tempio di Minerva soprannomata Ciparissia. A piedi della cittadella sono le vestigia della città detta degli Achèi Paraciparissj. In questo territorio havvi il tempio di Esculapio ancora circa cinquanta stadj lontano da Asopo. Il luogo dove è questo tempio di Esculapio, chiamasi Iperteleato.

8. Il promontorio, che al mare sovrasta è distante duecento stadj da Asopo, e lo chiamano Onognato. Ivi è un tempio di Minerva senza statua, e senza tetto; si dice che fu edificato da Agamenno-

ne. Havvi pure il monumento di Cinado ; anche egli fu piloto della nave di Menelao.

9. Dopo il promontorio s' interna il golfo detto Beaziaco, e alla estremità di esso è la città di Bee. Fu questa edificata da Beo uno degli Eraclidi, e dicesi avere in essa raccolto gli abitanti da tre città, Etide, Afrodisiade, e Side. Di queste antiche città, due diconsi essere state edificate da Enèa mentre fuggiva in Italia, essendo stato dai venti in questo golfo portato, dicendo essere Etiade una figlia di Enèa. La terza città poi dicono essere stata appellata da Sida figlia di Danao. Rimossi adunque da queste città cercavano dove il destino li portava a fermarsi, ed aveano un oracolo, che Diana avrebbe mostrato loro dove avrebbero abitato. Sendo adunque usciti apparve loro una lepre verso terra, ed essi la presero per guida della via: appiattatasi pertanto in un mirto, ivi essi fabricarono una città dove era il mirto, ed ancora venerano il mirto, e Salvatrice chiamano Diana. Nel foro de' Beati è un tempio di Apollo, e da un altro canto quello di Esculapio, di Serapide, e d'Iside. Le rovine dell' antica Bee non sono più di sette stadj distanti, ed andandovi si trova a sinistra una statua di pietra di Mercurio, e fralle rovine il tempio di Esculapio, e d'Igèa non è affatto scomparso.

CAPO VENTESIMOTERZO

Isola di Citera - Scandèa - Tempio di Venere Urania - Apollo Epidelio - Delo - Menofane condottiere di Mitridate, e sua morte - Epidauro Limera - Ino - Etna - Promontorio Minoa.

1. Rimpetto a Bee giace Citera. Dal promontorio del continente, detto Onognato al capo Platanistunte, (imperciocchè da questa parte l'isola è meno distante dal continente) v'ha una navigazione di quaranta stadj. In Citera dal canto del mare è Scandèa, arsenale. Salendo da Scandèa alla città di Citera v'ha una distanza di dieci stadj. Il tempio di Urania è il più santo, e di tutti i tempj, che di Venere hanno i Greci è il più antico. La Dea è una statua di legno armata. Da Bee navigando verso le parti di là dal capo di Malea v'ha il lago nomato Nimbèo, e la statua in piedi di Nettuno, e assai vicino al mare una spelonca: in essa è una sorgente di acqua dolce; e molti uomini vi abitano intorno.

2. Costeggiando il promontorio di Malea, ed allontanandosi cento stadj dal mare ne'confini de'Beati havvi un luogo sacro ad Apollo, che nomasi Epidelio; imperciocchè il simulacro di legno di Apollo che ora è ivi, stava prima eretto in Delo. Conciossiachè sendo Delo allora l'emporio de'Greci, e sembrando che a cagione del Dio i negozianti dovessero essere immuni Menofane Capitano di Mitridate, o egli stesso non curandolo, o da Mitridate comandato (poichè ad un uomo che guarda il guadagno l'ultimo de'pensieri è Iddio) questo Menofane adunque sendo Delo senza fortificazioni, e gli uomini senza armi, navigando colà uccise i forastieri che vi si trovavano, e i Delj

stessi: e derubate molte ricchezze de' mercatanti, e tutti i doni fatti al Dio, e ponendo in schiavitù le donne, e i fanciulli distrusse fino al suolo la città stessa di Delo. E durante la devastazione, e il saccheggio, uno de'barbari per contumelia gittò questo simulacro nel mare. Ricevendolo il flutto, lo portò in questo luogo de' Beati; e perciò appellano il luogo Epidelio.

3. Ma lo sdegno del Dio non fu evitato nè da Menofane, nè da Mitridate stesso; Menofane lo provò subito; imperciocchè come se ne tornava dopo aver distrutto Delo, i mercatanti che erano scampati dall' eccidio, avendogli colle navi teso insidie l'uccisero. Mitridate dopo queste cose fu dal Dio forzato ad uccidersi da se dopo di essergli stato preso il regno, ed essere stato egli dappertutto cacciato da'Romani. V'ha poi chi dice aver egli ottenuto in grazia la morte violenta da uno de' mercenarj. Tali cose costoro che erano stati empj incontrarono.

4. Confinante co'Beati è Epidauro Limera circa duecento stadj distante da Epidelio. Dicono non esser Lacedemonj in origine; ma Epidaurj dell' Argolide, i quali navigando verso Cos presso Esculapio spediti dal comune approdarono in questo luogo della Laconia, e per sogni ricevuti fermativisi l'abitarono. Dicono ancora che portando dalla casa loro da Epidauro un dragone, fuggì loro dalla nave; e fuggito si tuffò non lontano nel mare, laonde essi crederono sì pe' sogni veduti, che pel segno del dragone di restar quì ad abitare. Dove il dragone disparve sono altari di Esculapio, e intorno ad essi sono nati degli olivi.

5. Avanzandosi a destra circa due stadj è l'acqua chiamata d'Ino: è piccola l'estensione che occupa lo stagno, ma è piuttosto profonda. In questa acqua il giorno della festa d' Ino gittano focaccie di

farina. A buon augurio di chi le gitta l'acqua ricevendole le ritiene; che se le ributta si giudica un cattivo segno. Lo stesso mostrano i crateri nell'Etna. Imperciocchè gittano in essi lavori di oro, di argento, ed ogni sorta di vittime, le quali cose se il fuoco ricevendole le ingoja, si rallegrano come di un buon segno, se poi ributta le cose gittatevi credono che quei che le gitta avrà disgrazie.

6. Nella via, che da Bee mena ad Epidauro Limera, havvi nel territorio di questa ultima, il tempio di Diana Limnatide. La città sendo non molto distante dal mare è stata fabricata in un luogo alto, e le cose in essa degne a vedersi, sono il tempio di Venere, quello di Esculapio, colla statua ritta in piedi di pietra, e l'edicola di Minerva nella cittadella; e innanzi al porto quella di Giove di soprannome Salvatore.

7. Verso la stessa città si erge nel mare il promontorio detto Minoa. E il golfo non ha nulla di differente con tutti gli altri seni, che forma il mare nella Laconia, il lido però in questo luogo abbonda di pietruzze di forma assai bella e di vario colore.

CAPO VENTESIMOQUARTO

Zarace - Avanzi di Cifanti - Brasie - Tradizione de' Brasiati sopra Bacco - Tempio, e festa di Achille - Città di Las, e suoi avanzi - Ipso - Fiume Smeno - Araino - Las, fondatore della città, ed Achille amante di Elena.

1. Cento stadj distante da Epidauro è Zarace luogo d'altronde di ottimo porto, ma che più degli altri degli Eleuterolaconi è stato esausto; percioc-

chè Cleonimo ancora figlio di Cleomene di Agesipoli questa sola di tutte le piccole città Laconiche distrusse : ma le cose spettanti a Cleonimo furono da me altrove narrate . In Zarace non v'ha altro che una edicola di Apollo colla statua che tiene la cetra, presso la estremità del porto.

2. Avanzandosi da Zarace lungo il mare circa sei stadj , e di là voltando verso le parti mediterranee , e salendo dieci stadj si veggono le ruine del così detto Cifanti , e fra esse lo Stetèo , tempio di Esculapio , colla statua di marmo . Havvi ancora uno sgorgo d'acqua assai fredda che con impeto esce dal sasso . Dicono , che Atalanta mentre cacciava in queste parti , come era angustiata dalla sete percosse la rupe colla lancia , e così scaturì l'acqua.

3. Brasie è l'ultima città degli Eleuterolaconi da questa parte presso il mare , ed è distante da Cifanti duecento stadj di navigazione . Gli abitanti narrano quì delle cose che non si accordano con verun altro de' Greci ; che Semele cioè ebbe un figlio da Giove , e sorpresa da Cadmo fu messa in un arca essa , ed il figlio Bacco : la qual arca dicono che dalle onde fu portata nel loro paese : e che Semele (imperciocchè non fu trovata viva) fu da loro con pompa sepolta , e Bacco educato . Per la qual cosa essi mutarono in Brasie il nome della città fino allora nominata Oreata , per essere stata spinta l'arca nel loro paese . Similmente a' nostri giorni ancora molti dicono *ecbebrasthein* parlando delle cose , che dalle onde sono spinte in terra . Soggiungono i Brasiati ancor questo : che Ino errando venne nel loro paese, e pervenutavi volle esser nudrice di Bacco . E mostrano l'antro dove Ino nudrì Bacco , e chiamano il campo ancora l'orto di Bacco .

4. Ivi sono de' tempj , uno è di Esculapio , e l'altro di Achille , e celebrano ogni anno in onore di

Achille una festa. Havvi in Brasie un piccolo promontorio che dolcemente sporge nel mare, e sopra di esso sono delle statue di bronzo non maggiori di un piede, che tengono sulla testa il pileo, non sò se i Dioscuri, o i Coribanti li credano; sono pertanto tre, la quarta è la statua di Minerva.

5. A destra di Gizio è Las distante dieci stadj dal mare, e quaranta da Gizio. Ora è edificata in mezzo ai monti chiamati Ilio, Asia, e Cnacadio, prima giaceva sulla sommità del monte Asia: rimangono anche oggi gli avanzi della città antica, e davanti le mura la statua di Ercole, ed un Trofeo eretto da'Macedoni, i quali facevano parte dell'esercito di Filippo, quando invase la Laconia, e staccatisi dagli altri devastavano il paese. Fralle rovine havvi l'edicola di Minerva soprannomata Asia; che si vuole edificata da Castore, e Polluce ritornati sani da Colco; imperciocchè dicono che in Colco ancora era il tempio di Minerva Asia. Che i figli di Tindareo facessero parte della spedizione con Giasone il sò, ma che que'di Colco onorino Minerva Asia lo scrivo avendolo udito da'Lacedemonj. Vicino alla odierna città è un' fonte pel colore dell' acqua detto Cnacoa (*biancastra*), e presso il fonte un ginnasio. Havvi pure un antica statua di Mercurio. Circa i monti, sull'Ilio è l'edicola di Bacco, e sulla cima quella di Esculapio. Presso il Cnacadio è l'Apollo chiamato Carnèo.

6. Allontanandosi dal Carnèo circa trenta stadj havvi il villaggio Ipso ne' confini degli Spartani, ed un tempio di Esculapio, e Diana di soprannome Dafnèa. Al mare poi sopra il promontorio è l' edicola di Diana Dittinna, e ogni anno celebrano in suo onore una festa. A sinistra di questo promontorio sbocca nel mare il fiume Smeno, che dà un acqua da bere dolce quanto qualunque altro fiume; ha que-

sto le sorgenti nel monte Taigeto, e dalla città non più di cinque stadj distante.

7. Nel villaggio detto Araino è il sepolcro di Las, e sul monumento havvi una statua. Dicono gli abitanti del paese che costui fondò la città, e da Achille fu morto; e vogliono che Achille approdasse nel loro paese per domandare a Tindareo in moglie Elena. Ma se si vuole narrare il vero, Patroclo fu l'uccisore di Las: imperciocchè questi ancora aspirava ad aver Elena. E quantunque Achille non sia nel Catalogo delle donne nomato fra gli amanti di Elena, pure non voglio che questo sia una prova, che egli non la domandasse; ma Omero nel principio del poema scrisse che Achille era ito a Troja per far cosa grata ai figli di Atrèo, e non già tenuto dai giuramenti di Tindareo. E nel descrivere i giuochi fa dire ad Antiloco essere Ulisse una generazione più vecchio di lui; ed Ulisse narrando ad Alcinoo altre cose dell'Inferno dice, che volle veder Teseo, e Piritoo uomini anteriori alla età sua. Noi sappiamo, che Teseo rapì Elena; onde neppur l'ombra v'è che Achille sia stato suo amante.

CAPO VENTESIMOQUINTO

Fiume Scira - Pirrico - Sileno - Diana Astratèa - Teutrone - Diana Issoria - Promontorio Tenaro - Porto Achillèo, e Psamato - Arione, e il delfino - Cenepoli - Messa - Etilo.

1. Avanzandosi dal monumento di Las, sbocca nel mare un fiume il cui nome è Scira, perchè sendo stato fino allora senza nome, Pirro di Achille vi approdò colle navi, allorchè da Sciro navigò per portarsi a sposare Ermione. Tragittando il fiume

più in là dell'ara di Giove è un tempio antico.

2. Quaranta stadj distante dal fiume nelle parti mediterranee è Pirrico, il qual nome dicono avere avuto la città da Pirro di Achille; altri poi sostengono esser Pirrico uno degli Iddii chiamati Cureti; vi sono anche di quelli, che dicono aver ivi abitato Sileno venuto di Malea. Esser Sileno stato allevato in Malea lo dimostrano ancora questi versi tratti da un cantico di Pindaro:

E il danzator magnanimo
Cui il generato in Malea Sileno
E di Naide marito un dì nudrio.

Che Pirrico ancora costui si chiamasse, non l'ha detto Pindaro: ma lo dicono coloro che abitano intorno a Malea. Havvi in Pirrico nel foro un pozzo: e credono averlo loro dato Sileno; e sarebbero scarsi di acqua se questo pozzo mancasse. Nel territorio hanno tempj in onor degli Dii, uno a Diana soprannomata Astratèa perchè quì le Amazoni cessarono dal portar la spedizione più innanzi, ed Apollo Amazonio; ambedue sono statue di legno, e dicono essere state dedicate dalle donne venute dal Termodonte.

3. Scendendo da Pirrico al mare è Teutrone, e dimostrano gli abitanti esserne stato fondatore Teutrante Ateniese. Onorano sopra gli altri Iddii Diana Issoria, ed hanno il fonte Naja.

4. Cento cinquanta stadj distante da Teutrone si erge nel mare il capo Tenaro, e vi sono i porti Achillèo, e Psamato. Sul promontorio è una edicola a somiglianza di spelonca, e dinanzi a questa la statua di Nettuno. Alcuni de'Greci finsero, che Ercole da questa menò su dall'inferno il cane, benchè non vi sia strada, che per la spelonca meni sotto terra, nè sia facile il credere, che vi sia una sotterranea abitazione degli Iddii, nella quale si radunino

le anime. Ma Ecatèo Milesio trovò una tradizione verisimile, dicendo che nel Tenaro era un orribile serpente, e si chiamava cane dell'inferno, perchè chi n'era morso subito dal veleno era senza rimedio spento; il qual serpente egli dice che fu da Ercole ad Euristèo condotto. Omèro però (imperciocchè il primo egli fu a chiamar cane dell'inferno quello che Ercole condusse) non gl'impose alcun nome, nè formonne la figura, siccome fece della Chimera. Quei, che seguirono lo chiamarono Cerbero, e assomigliandolo nel resto ad un cane, dicono che abbia tre teste; non avendo Omero dato a questo il nome di cane familiare all'uomo più che se avesse chiamato cane dell'inferno un dragone.

5. Nel Tenaro sono altri doni, ed Arione Citaredo di bronzo sopra il delfino. Le cose adunque, che ad Arione stesso spettano, e quello che sul delfino si narrano trovansi in Erodoto dette secondo la fama, nella storia de'Lidj. E io in Poroselene vidi il delfino che diede ad un fanciullo quasi il prezzo della sua salute nell'esser stato ferito da'pescatori; imperciocchè vidi questo delfino che al fanciullo, il quale lo chiamava obbediva, e lo portava dove voleva esser condotto. Sul Tenaro è ancora un fonte, che ora nulla porge di maraviglia; ma dicono, che prima a coloro che nell'acqua guardavano esso faceva vedere porti, e navi. Quest'acqua cessò di mostrare appresso simili meraviglie per una donna che col lavarvi una veste lordolla.

6. Dal Tenaro quaranta stadj di navigazione distante è Cenepoli; la quale ne'tempi antichi chiamavasi pure Tenaro. In essa è la casa di Cerere, e l'edicola di Venere sul mare colla statua ritta in piedi di marmo. Allontanandosi di quà trenta stadj è Tiridi, punta del Tenaro, e gli avanzi della città di Ippola, ed ivi il tempio di Minerva Ippolaitide.

7. Poco più oltre è la città, e porto di Messa. Da questo porto ad Etilo vi sono centocinquanta stadj. L'eroe da cui la città ebbe il nome era di origine Argivo sendo nato di Antianatte figlio di Antimaco. Degno a vedersi in Etilo è il tempio di Serapide, e nel foro il simulacro di legno di Apollo Carnèo.

CAPO VENTESIMOSESTO

Tempio, ed oracolo d'Ino - Pefno - Leuttra - Statua di Giove Itomata - Cardamila, e tempio delle Nereidi - Enope poi Gerenia - Macaone, e Podalerio - Monte Calazio, e Alagonia.

1. Da Etilo a Talame la lunghezza della via è di circa ottanta stadj. Nella via trovasi il tempio, e l'oracolo d'Ino. Ricevono l'oracolo dormendo, e tutto ciò che pregano di ascoltare lo mostra loro la Dea in sogno. Nella parte scoperta del tempio sono le statue in bronzo di Pafia, e del Sole. La statua poi che è nella cella non potè vedersi bene per le corone; ma dicono essere questa ancora di bronzo. Scorre anche da una sacra sorgente un acqua di gusto soave, e di soprannome della Luna. Pafia non è un Nume nazionale pe'Talamati.

2. Da Talame venti stadj distante sul mare è la così detta Pefno. E innanzi ad essa giace una isoletta non maggiore di uno scoglio grande, anche essa Pefno di nome. Dicono i Talamati essere ivi venuti alla luce i Dioscuri; la qual cosa so aver in un cantico Alcmane ancora asserito: soggiungono poi che non furono in Pefno allevati, ma che Mercurio li portò a Pellane. In questa isoletta sono le statue de' Dioscuri in bronzo della grandezza di un piede

allo scoperto. Il mare allorchè durante la tempesta inonda lo scoglio non li vuol smuovere, e le formiche stesse sono di un colore più bianco di quello delle formiche comuni. Questo paese dicono i Messenj essere stato ne'tempi antichi loro; così che credono che i Dioscuri appartengano più a loro di quello che ai Lacedemonj.

3. Venti stadj lontano da Pefno è Leuttra. Leuttro da cui la città ebbe nome nol conosco; seppure non venisse da Leucippo di Periere, siccome dicono i Messenj; e per questo mi sembra che gli abitanti di Leuttra onorino Esculapio più che gli altri Iddii, credendolo nato di Arsinoe figlia di Leucippo. Di marmo sono la statua di Esculapio, e quella in altra parte di Ino. E' stato edificato ancora un tempio con la statua a Cassandra, figlia di Priamo, chiamata da que' del paese Alessandra: e vi sono delle statue di legno di Apollo Carnèo, nel modo come usano i Lacedemonj di Sparta rappresentarlo. Nella cittadella è un tempio, e la statua di Minerva. E un tempio ancora dell'Amore con bosco v'ha in Leuttra, e durante la tempesta scorre pel bosco l'acqua; ma le foglie che nella primavera cadono dagli alberi non sarebbero dall'acqua neppure se allagasse portate altrove.

4. E quello che sotto i miei occhi avvenne in quella parte del territorio Leuttrico che è al mare vicina voglio pur scriverlo. Avendo il vento portato il fuoco in una selva, molti degli alberi furono consumati; quando il luogo apparve spogliato, fu ivi trovata eretta una statua di Giove Itomata. Questo dicono i Messenj, è per loro un testimonio, che Leuttra ne' tempi antichi era della Messenia: potrebbe però da'Lacedemonj ancora che dapprincipio la popolarono avere Giove Itomata ottenuto onori.

5. Cardamila poi, di cui Omero ancora fece

menzione nelle promesse de'doni di Agamennone, è soggetta ai Lacedemonj di Sparta avendola l'Imperadore Augusto dalla Messenia staccata. E' Cardamila otto stadj discosta dal mare, e sessanta da Leuttra. Ivi non lungi dalla spiaggia havvi un recinto sacro alle figlie di Nereo. Imperciocchè dicono che in questo luogo vennero esse fuori dal mare per veder Pirro figlio di Achille, allorchè andava alle nozze di Ermione in Sparta. Nella piccola città poi è il tempio di Minerva, ed Apollo Carnèo secondo il costume nazionale dorico.

6. Chiamano a'nostri giorni Gerenia la città che da Omero ne' versi suoi è detta Enope i cui abitanti sendo Messenj fan parte della confederazione degli Eleuterolaconi. In questa città altri dicono esser stato allevato Nestore, altri essersi rifuggiato in questo luogo quando Pilo fu da Ercole preso.

7. In Gerenia è il monumento, ed un tempio santo di Macaone figlio di Esculapio; e da Macaone gli uomini han ritrovato i rimedj delle malattie. E chiamano il luogo sacro Rosa, e la statua di Macaone di bronzo stà ritta in piedi. Sulla sua testa tiene una corona, che i Messenj chiamano in lingua del paese Cifo. L'autore della piccola Iliade dice, che Macaone fu morto da Euripilo figlio di Telefo. Laonde io sò queste cose ancora farsi nel tempio di Esculapio che è in Pergamo. Principiano gli inni da Telefo, e non aggiungono alcuna cosa sopra di Euripilo, e neppure vogliono in alcun conto nomarlo nel tempio, sapendo esser stato uccisore di Macaone. E dicesi aver Nestore ricuperato le ceneri di Macaone. Podalerio poi come dopo la distruzione di Troja tornava indietro, dicono si smarrisse nella navigazione, e salvatosi in Siro del continente di Caria, ivi abitasse.

8. Al territorio di Gerenia appartiene il monte

Calazio ; ed in esso il tempio di Alea , e presso il tempio una spelonca , angusta all'ingresso ; ma che dentro porge cose meritevoli di essere vedute . Da Gerenia andando sopra nella parte mediterranea , trenta stadj distante è Alagonia ; questa piccola città è stata già annoverata anche essa fragli Eleuterolaconi . Meritano ivi di esser veduti i tempj di Bacco , e di Diana.

FINE DEL PRIMO VOLUME